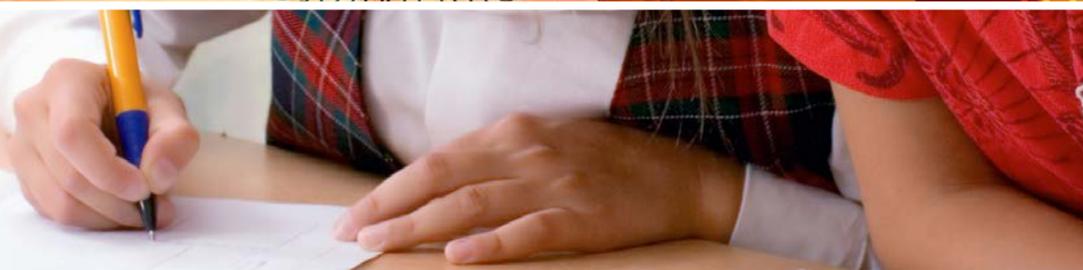




PROVINCIA AUTONOMA  
DI TRENTO

47



*infosociale*

# L'immigrazione in Trentino

## Rapporto annuale 2014

a cura di  
M. Ambrosini  
P. Boccagni  
S. Piovesan

Dipartimento Salute  
e Solidarietà Sociale

CINFORMI  
Centro informativo  
per l'immigrazione

2014



*infosociale* 47



# L'IMMIGRAZIONE IN TRENTINO

Rapporto annuale 2014

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Gennaio 2015

© copyright Giunta della Provincia Autonoma di Trento - 2014

Collana **infosociale 47**

Dipartimento Salute e Solidarietà Sociale - Provincia Autonoma di Trento  
Tel. 0461 494171, fax 0461 494159

## **L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2014**

*a cura di*

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

*Stesura del testo*

Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo 3); Paolo Boccagni (Capitolo 1; Capitolo 2); Serena Piovesan (par. 2.2); Francesca Decimo (Capitolo 4); Elisa Bellè e Annalisa Murgia (Capitolo 5); Francesco Pisanu (Capitolo 6); Stefano Paternoster (Capitolo 7); Martina De Nisi e Silvano Piffer (Capitolo 8); Massimo D'Accordi, Azim Adam Koko e Valentina Merlo (Capitolo 9).

*Raccolta ed elaborazione dati a cura di*

Serena Piovesan

*Coordinamento editoriale*

Pierluigi La Spada e Serena Piovesan

*Promotore*

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI), in collaborazione con Cooperativa Città Aperta  
Via Zambra n. 11 - 38121 TRENTO  
Tel. 0461405600 - Fax 0461405699  
e-mail: cinformi@provincia.tn.it  
www.cinformi.it

*I curatori della ricerca*

**Maurizio Ambrosini** è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università degli studi di Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali. Insegna inoltre nell'università di Nizza. È responsabile scientifico del centro studi Medi di Genova, della Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e della rivista "Mondi Migranti". Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani* (Cittadella, 2014); *Immigrazione irregolare e welfare invisibile* (Il Mulino, 2013); *Governare città plurali* (curatore, FrancoAngeli, 2012); *Sociologia delle migrazioni* (Il Mulino, 2011, nuova edizione); *Richiesti e respinti* (Il Saggiatore, 2010).

**Paolo Boccagni** è docente di Sociologia all'Università di Trento. Si occupa di migrazioni, welfare locale, diversità etno-culturale, ricerca qualitativa e studi transnazionali. Tra gli ultimi lavori in italiano, *Tracce transnazionali* (2009); *L'integrazione nello studio delle migrazioni* (con G. Pollini, 2012); *Cercando il benessere nelle migrazioni* (con M. Ambrosini, 2012) e un numero di *Mondi Migranti* (3/2014) su "Migrazioni e ricerca qualitativa in Italia" curato con B. Riccio. Attualmente sta facendo ricerca sul rapporto tra servizio sociale e immigrazione, sul senso di "casa" dei migranti e sulla sociologia del tempo, delle emozioni e dell'ambivalenza.

**Serena Piovesan**, dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca sociale, svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. È specializzata nello studio etnografico delle migrazioni est-europee. Attualmente sta facendo ricerca sui modelli e le pratiche familiari dei cittadini stranieri, nonché sui processi locali di integrazione degli immigrati.

*Si ringraziano per il loro contributo alla ricerca:*

Agenzia del Lavoro – Osservatorio Mercato del Lavoro – PAT; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento; CGIL del Trentino; CISL del Trentino; Commissariato del Governo della Provincia di Trento; Cooperativa Città aperta – Rovereto; Direzione Circondariale di Trento; Questura di Trento; Ufficio innovazione e informatica – Servizio Istruzione e formazione del secondo grado, Università e ricerca – PAT; Servizio di Epidemiologia clinica e valutativa – APSS; Servizio Lavoro – PAT; Servizio Statistica – PAT; Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali – PAT; Ufficio Ispettivo del Lavoro – PAT; UIL del Trentino.

*Progettazione grafica e impaginazione*

Litotipografia Alcione, Lavis - Trento

*Foto di copertina:* Fotolia

## **PREFAZIONE**

L'evoluzione dell'immigrazione in Trentino impone oggi un approccio altrettanto dinamico nel rispondere alle nuove caratteristiche del fenomeno, fermo restando l'obiettivo di favorire il dialogo fra cittadini e nuovi cittadini quale condizione necessaria per il raggiungimento di una piena armonia sociale. Proseguendo nel solco, già nitidamente tracciato, del cammino verso una positiva convivenza fra trentini e "nuovi trentini" – come autorevoli studi riscontrano – l'attenzione della pubblica amministrazione e delle sue emanazioni operative viene richiamata dalle sfide che una ormai "matura" presenza dei migranti sul territorio provinciale ci presenta. Sfide che richiedono all'intera comunità – e alle istituzioni che la rappresentano – una precisa assunzione di responsabilità.

In particolare, la stabilizzazione dei migranti sul territorio provinciale ci spinge a guardare al futuro, lavorando oggi perché domani siano accessibili alle cosiddette "seconde generazioni" le stesse opportunità che verranno offerte agli "autoctoni". E se uno sguardo di prospettiva appare oggi quanto mai necessario, per rispondere alle presenti, nuove istanze dell'immigrazione il Cinformi ha integrato nel corso degli anni i propri obiettivi estendendo il raggio d'azione anche ai migranti vulnerabili: richiedenti protezione internazionale, minori non accompagnati e persone trattate o trafficate che sono vittime di sfruttamento. Un impegno accompagnato da una contestuale azione di sensibilizzazione rispetto all'accoglienza di queste persone, che rappresenta un vero e proprio banco di prova della capacità di inclusione di una comunità. Il tema – in particolare – dei richiedenti protezione internazionale è oggi di scottante attualità, come testimonia la specifica attenzione dedicata all'argomento in questa edizione del Rapporto.

A supportare scientificamente l'articolata risposta all'immigrazione in Trentino contribuisce, in maniera determinante, l'accurata analisi offerta annualmente proprio dal Rapporto del Cinformi. Una fotografia quantitativa e qualitativa che rappresenta il principale momento di contatto fra chi studia ed analizza il fenomeno migratorio e chi ha il compito di elaborare e attuare gli interventi, costituendo un prezioso punto di riferimento non solo per l'ente pubblico, ma anche per tutti i soggetti a vario titolo impegnati in questo ambito. I principali indicatori dell'immigrazione e i focus tematici che integrano ogni edizione del volume raccontano, anno dopo anno, un Trentino che si distingue sul piano dell'inclusione, ma il Rapporto ci ricorda anche l'importanza di adeguare costantemente gli interventi in questo campo ai mutamenti sociali, accompagnando la comunità nel processo di cambiamento che caratterizza una società sempre più "liquida" ma che vogliamo rendere sempre più solidale.

***Donata Borgonovo Re***  
***Assessora alla salute e solidarietà sociale***  
***della Provincia Autonoma di Trento***



# SOMMARIO

	Pag.
Presentazione.....	9
<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>Sbarchi e rifugiati: oltre gli allarmismi e gli stereotipi</b> .....	11
1. I richiedenti asilo, una piccola percentuale degli immigrati.....	13
2. Provenienza e destinazione dei rifugiati nel mondo .....	14
3. L'accoglienza dei rifugiati sul suolo europeo .....	19
4. Le politiche e le rappresentazioni dei rifugiati .....	21
5. Riformare le politiche dell'asilo .....	24
<b>La presenza immigrata in provincia di Trento: alcuni indicatori essenziali (31.12.2013)</b> .....	27
<b>PRIMA PARTE</b>	
<b>1. Un profilo sociale e demografico</b> .....	29
1.1 L'immigrazione rallenta, ma un residente su dieci è straniero .....	31
1.2 La distribuzione per categorie nazionali e amministrative .....	38
1.3 Indicatori di integrazione ad andamento altalenante: acquisizioni di cittadinanza e ricongiungimenti familiari .....	43
1.4 La distribuzione dei residenti per genere e nazionalità .....	50
1.5 La distribuzione delle presenze straniere nel territorio trentino .....	54
1.6 La distribuzione per classi di età .....	57
1.7 Le nascite da cittadini stranieri .....	59
1.8 I matrimoni misti .....	63
<b>2. L'integrazione locale</b> .....	67
2.1 La casa e il mercato abitativo .....	69
2.2 La presenza nel sistema scolastico .....	72
2.3 La salute .....	86
2.4 La devianza .....	95

<b>3. La cittadinanza economica</b> .....	99
3.1 L'occupazione degli immigrati in Trentino .....	101
3.2 Le assunzioni di lavoratori stranieri .....	106
3.3 I lavoratori stranieri in cerca di occupazione .....	112
3.4 I fabbisogni di lavoro interinale in tempi di crisi .....	113
3.5 Il lavoro domestico: un settore che tiene e tende a crescere ....	115
3.6 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare .....	117
3.7 La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo ....	121
3.8 Il lavoro autonomo: tra aspirazioni di mobilità e risposta alla crisi .....	123
3.9 Osservazioni conclusive. La resilienza malgrado tutto .....	127

## **SECONDA PARTE**

<b>4. Le famiglie e la fecondità degli stranieri in Italia. Pratiche e significati tra i marocchini in Trentino</b> .....	129
<b>5. Lavoro vulnerabile e sicurezza: il caso delle assistenti familiari</b> .....	153
<b>6. Classi interetniche e capitale sociale: un'indagine esplorativa nelle quinte classi della scuola primaria in Trentino</b> .....	171
<b>7. L'altra Europa religiosa. Il pluralismo religioso che viene dall'Europa Orientale e Meridionale</b> .....	189
<b>8. Gli incidenti domestici tra gli stranieri in provincia di Trento (2011-2013)</b> .....	209
<b>9. L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Trentino</b> .....	223
<b>Bibliografia</b> .....	231

## PRESENTAZIONE

Le persone straniere che abitano in Trentino sono ormai più di 50mila, pari al 9,5% della popolazione residente. La loro composizione appare sempre più differenziata, pur nella continuità data dai processi di stabilizzazione locale, ma anche dagli effetti negativi di una crisi economica e occupazionale a cui gli stranieri continuano a essere sovraesposti. Più ancora che in passato, è oggi evidente la diversificazione della popolazione immigrata in almeno tre profili distinti: i cittadini stranieri e le cittadine straniere lungo-residenti, insieme con i familiari e i figli, la maggior parte dei quali corrisponde ormai a seconde generazioni in senso stretto; i cittadini comunitari che tendono ad avere traiettorie di migrazione “circolare”, così come una quota di non-comunitari orientati a ritornare nei rispettivi paesi d’origine o a trasferirsi altrove (anche a seguito della perdita del permesso di soggiorno, e in misura crescente rispetto agli anni passati); infine, i migranti “forzati”, profughi e richiedenti asilo accolti nel territorio provinciale, e nel resto d’Italia, in numeri più elevati che negli anni scorsi, ma pur sempre su una soglia quantitativa molto bassa – nell’ordine delle centinaia di unità – in rapporto allo *stock* degli stranieri residenti.

Per tracciare una mappa di questa crescente complessità, il Rapporto 2014 parte proprio da una disamina del dibattito, e dei numeri, relativi all’afflusso di richiedenti asilo dal Nord-Africa e dal Medio oriente; un fenomeno percepito ancora come “emergenziale”, accelerato dall’inaspirarsi della guerra civile in Siria e in Libia, e tributario anche della cronica instabilità della sponda sud del Mediterraneo (*Introduzione*). Come di consueto, poi, i *Capitoli 1 e 2* ripercorrono le coordinate socio-demografiche della popolazione straniera in provincia di Trento, così come i dati salienti dell’accesso alla scuola, alla casa, alla sanità. Accanto agli indicatori di maggiore stabilità, si moltiplicano – in un paradosso soltanto apparente – le spie di un incipiente calo di presenze, almeno per i regolari soggiornanti, in alcuni dei flussi migratori più esposti agli effetti persistenti della crisi occupazionale. Questa interpretazione trova conforto anche nel *Capitolo 3*, relativamente alla partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro locale. I dati che ne emergono sono quelli di una maggiore “sofferenza occupazionale” degli immigrati rispetto al passato, soprattutto in settori come le costruzioni e l’industria manifatturiera, che si traduce in livelli elevati di iscrizioni alle liste di collocamento e in contratti più brevi e precari. Nonostante questi segnali, nell’insieme la forza lavoro straniera continua a manifestare resilienza verso la crisi; interi settori del mercato del lavoro, in particolare quello agricolo e quello domestico-assistenziale, continuano a fare ricorso in via pressoché

esclusiva a manodopera straniera. Dunque, come si legge nel capitolo, “gli italiani non hanno sostituito gli immigrati e gli immigrati non sono tornati al loro paese”.

Nella seconda parte del Rapporto, basata sui più recenti studi di caso condotti nel territorio locale, si toccano svariate tematiche – dai comportamenti riproduttivi delle donne straniere, alla (sovra)esposizione dei lavoratori immigrati al rischio di infortuni, fino alle forme di partecipazione religiosa di alcune delle collettività straniere più numerose in provincia. In particolare, il *Capitolo 4* introduce al dibattito sulla fecondità delle famiglie di immigrati, in Italia e in Trentino, con un approfondimento originale sulle visioni della maternità, della sessualità e dei rapporti familiari – in altre parole, le esperienze del “fare famiglia” – emergenti tra le donne marocchine. Segue, nel *Capitolo 5*, lo studio di un profilo migratorio per molti versi ben noto – quello delle assistenti familiari – in una prospettiva, però, quasi del tutto inesplorata: l’esposizione agli infortuni sul lavoro, e le conseguenze di episodi infortunistici che andrebbero inquadrati in “carriere di vulnerabilità” assai più ampie. Il *Capitolo 6* è invece dedicato alle forme di interazione sociale che emergono nelle classi scolastiche multietniche: a partire dall’analisi delle dinamiche dell’integrazione in corso nelle scuole primarie del Trentino ad alta incidenza di alunni stranieri, viene proposta una riflessione sul loro grado di inclusione, sulle forme e sull’intensità delle relazioni tra compagni di classe italiani e stranieri, guardando anche al ruolo delle reti genitoriali. Procedendo nella lettura, nel *Capitolo 7* si troveranno i principali risultati di un lavoro che, a partire dalla descrizione del quadro delle appartenenze religiose nei contesti di origine, ricostruisce la pluralità di credenze e pratiche religiose tra le comunità immigrate in Trentino da paesi dell’Europa orientale e meridionale. In continuità con il capitolo 5, nel *Capitolo 8* si documenta in modo sistematico la risposta offerta dai servizi sanitari trentini – dal pronto soccorso alle strutture di ricovero ospedaliero – agli incidenti domestici di cui sono vittime i cittadini stranieri. Da ultimo, il *Capitolo 9* riprende e aggiorna il tema dei processi di accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Trentino.

***I curatori***

## **INTRODUZIONE**

### **SBARCHI E RIFUGIATI: OLTRE GLI ALLARMISMI E GLI STEREOTIPI**



Da tempo ormai la discussione sui fenomeni migratori che interessano il nostro paese si concentra in modo quasi ossessivo, e certamente ansiogeno, sulla problematica degli sbarchi e dei richiedenti asilo. Molti confondono immigrati e rifugiati, e pensano che l'immigrazione verso l'Italia stia crescendo in modo incontenibile a seguito del fenomeno degli sbarchi. Altri, pur distinguendo in qualche misura migrazioni volontarie e migrazioni forzate, pensano che l'Italia sia investita da un flusso eccezionale di rifugiati, mentre l'Europa assiste sorda e insensibile a quanto succede nel nostro Paese. Altri ancora vedono nei richiedenti asilo e rifugiati il simbolo per eccellenza del carico sociale rappresentato dagli stranieri che oltrepassano le frontiere per venire a chiedere aiuto e quindi risorse al nostro paese. Di qui discendono poi considerazioni di apparente buon senso: "non possiamo accogliere tutti", "meglio aiutarli a casa loro", "dobbiamo aiutare prima i nostri disoccupati", e così via.

Una discussione seria su questi temi dovrebbe essere anzitutto informata sulle reali dimensioni di questi fenomeni, collocati in una prospettiva globale. Lo scopo di questa introduzione consiste nell'offrire al dibattito qualche elemento di chiarezza, a partire dai dati statistici.

## **1. I richiedenti asilo, una piccola percentuale degli immigrati**

Un primo elemento importante in tal senso è quello di tenere distinta la situazione dei rifugiati da quella dei migranti economici. I primi infatti costituiscono una piccola parte del numero totale dei migranti: nel 2013 in Italia sono state registrate circa 27.000 domande di asilo, su circa 43.000 persone sbarcate. Il numero complessivo di rifugiati riconosciuti è di 78.000, contro circa 5,2 milioni di immigrati stranieri (stimati) (IDOS-UNAR, 2013). I nuovi ingressi regolari sono stati 255.646 (ISTAT) soprattutto per ragioni familiari, seppure in lieve calo rispetto al 2012.

I richiedenti asilo non coincidono con i rifugiati: la loro domanda può anche essere respinta. Ma anche ammettendo che i 27.000 siano tutti accolti, si tratterebbe comunque di poco più del 10% dei migranti entrati regolarmente in Italia nel corso dell'anno. Nel complesso, i rifugiati pesano per l'1,5% sull'immigrazione complessiva. Quanto agli immigrati in condizione irregolare, le stime oscillano tra i 400 e i 500.000, ma soprattutto gli studi disponibili, a livello italiano ed europeo, ci dicono che entrano soprattutto con visti turistici, o neppure ne hanno bisogno, e provengono da anni principalmente dell'Europa Orientale. L'idea che i temuti "clandestini" siano uomini, africani,

mussulmani, arrivati via mare, non corrisponde alla realtà: in gran parte i migranti irregolari non sono clandestini, essendo entrati in modo regolare, sono donne, europee, occupate nei servizi domestici e assistenziali (Ambrosini e Cominelli, 2005; Ambrosini, 2013).

Se guardiamo poi al caso italiano alla luce dei dati internazionali, ci accorgiamo che le percezioni di ondate eccezionali di persone in cerca di protezione dirette verso il nostro paese, nonché di un impegno straordinario delle nostre istituzioni nell'accoglienza, non corrispondono alla realtà.

I dati sul fenomeno dei rifugiati pubblicati nell'annuale rapporto dell'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, riferiscono un quadro distante dalle visioni più diffuse: l'Italia e l'Europa in realtà sono interessate solo marginalmente dai flussi internazionali di richiedenti asilo, a fronte di modalità di accoglienza che sono diventate più rigide e meno generose (Zetter, 2009). In Europa l'Italia si è collocata in prima linea per i salvataggi in mare, grazie all'operazione Mare Nostrum (ottobre 2013-ottobre 2014), grazie alla quale sono state tratte in salvo 154.000 persone, secondo fonti governative. Rimane però in posizione defilata e deficitaria per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale dopo il salvataggio, ossia dei rifugiati a pieno titolo oppure di coloro che ricevono forme temporanee e limitate di protezione (umanitaria o sussidiaria). Un passo avanti in questo ambito è dato dal recente potenziamento dello SPRAR (Sistema di protezione e accoglienza dei rifugiati), ma manca ancora una legge organica sull'asilo (Ambrosini, 2014). A livello europeo, le regole della Convenzione di Dublino (Peri, 2014) non danno risposte adeguate e non si profila ancora una nuova condivisione europea della questione dei rifugiati. Tornerò su questo punto nelle conclusioni.

## **2. Provenienza e destinazione dei rifugiati nel mondo**

Secondo i dati forniti dall'UNHCR, nel 2013 i migranti forzati nel mondo – ossia gli sfollati interni, i richiedenti asilo e i rifugiati – erano 51,2 milioni. È il dato più alto da quando sono disponibili rilevazioni statistiche sistematiche sul problema, 6 milioni in più del 2012 e 9,2 in più del 2011. Di essi, 33,3 milioni rientrano nella categoria degli sfollati all'interno dei confini nazionali; 16,7 milioni sono rifugiati internazionali il cui status è stato riconosciuto nel 2013 o in precedenza; 1,2 milioni richiedenti asilo in attesa di una risposta. Per il 2013, l'UNHCR ha anche calcolato che in media 32mila persone al giorno sono state costrette a lasciare le loro case a causa di conflitti o persecuzioni per cercare scampo all'interno del proprio Paese o all'estero (UNHCR, 2014a e 2013).

L'opinione diffusa è che i rifugiati siano massicciamente diretti verso i Paesi del Nord del mondo: questo genera una sorta di sindrome dell'invasione

(Schuster, 2009). Nella realtà, la questione dei migranti forzati riguarda soprattutto i Paesi in via di sviluppo: non solo provengono i richiedenti asilo da lì, ma sono accolti per l'86% in Paesi del cosiddetto Terzo Mondo, a fronte del 70% di una dozzina di anni fa: il problema si è aggravato nel corso del tempo. I paesi del Nord globale in realtà hanno avuto successo nelle strategie di regionalizzazione della questione dei rifugiati e di contenimento degli arrivi alle loro frontiere.

Negli ultimi vent'anni i flussi di persone in cerca di asilo hanno rappresentato un drammatico sismografo delle crisi politiche interne e internazionali. Otto tra i primi dieci paesi di origine dei rifugiati stanno infatti affrontando situazioni di guerra, conflitti interni e gravi violazioni dei diritti umani. D'altronde, non c'è stato conflitto che non abbia provocato migrazioni forzate di popolazioni, all'interno e all'esterno dei confini nazionali, con le conseguenze tristemente ricorrenti: fughe precipitose, domanda di aiuti urgenti, pratiche di sciacallaggio, emergenze alimentari e sanitarie, allestimento di campi provvisori per i profughi che poi si prolungano *sine die* (Ambrosini e Marchetti, 2008).

Nel 2013, accanto a Paesi già da anni tristemente in cima alla classifica delle migrazioni forzate, come l'Afghanistan, la Somalia, il Sudan e il Congo, è salito in modo drammatico il dato relativo alla Siria, diventato il secondo Paese al mondo per numero di persone in fuga, quasi 2,5 milioni (cfr. tab. 1). La crescita delle persone in fuga da Somalia (quasi 400mila persone in più rispetto al 2012) ed Eritrea (dove si registra un aumento più contenuto, ma per il quinto anno consecutivo) ha a sua volta delle conseguenze sulle sponde del Mediterraneo. Il miglioramento relativo della situazione irachena è purtroppo invece provvisorio, giacché l'offensiva dell'ISIS (giugno 2014) ha provocato nuove ingenti ondate di sfollati.

**Tab. 1 - I principali Paesi di origine dei flussi di rifugiati (2013-2012)**

Paese di origine	Numero rifugiati 2013	Paese di origine	Numero rifugiati 2012
Afghanistan	2.556.600	Afghanistan	2.585.600
Siria	2.468.400	Somalia	728.500
Somalia	1.121.700	Iraq	1.136.100
Sudan	649.300	Siria	569.200
Congo	499.500	Sudan	509.400
Myanmar	479.600	Congo	415.300
Iraq	401.400	Myanmar	746.400
Colombia	396.600	Colombia	394.100
Vietnam	314.100	Vietnam	336.900
Eritrea	308.000	Eritrea	285.100

fonte: UNHCR 2013 e 2014a

I dati relativi alla provenienza dei rifugiati obbligano a essere più consapevoli delle dolorose e durature conseguenze dei conflitti armati, compresi quelli presentati come operazioni di pacificazione, di liberazione o di restauro della democrazia. Sollecitano a guardare con più attenzione a situazioni di crisi umanitaria molto trascurate da governi, media e opinione pubblica. Provano che il problema dei rifugiati riguarda diverse regioni del mondo, tutte però segnate da drammatici intrecci tra guerre, regimi autoritari, persecuzioni, povertà.

Ancora più significativi sono forse però i dati relativi ai paesi verso cui i rifugiati si dirigono (tab. 2). Con l'eccezione della Turchia e degli Stati Uniti (questi ultimi con numeri in realtà molto più bassi), sono tutti paesi che non appartengono al Nord del mondo, sono spesso poveri o poverissimi, sono a volte teatro anch'essi di sanguinosi conflitti e di esodi di massa, altre volte si trovano sotto accusa per lo scarso rispetto dei diritti umani. Troviamo infatti al primo posto un paese a basso reddito come il Pakistan, seguito dall'Iran: entrambi accolgono moltissimi rifugiati del vicino Afghanistan. Nel 2013 i cambiamenti salienti riguardano il drammatico aumento delle persone accolte nei paesi più prossimi al tragico teatro di guerra siriano: Libano, Giordania e Turchia. Come si può arguire da queste cifre, quelle che in Europa sembrano immani ondate di profughi non sono altro che piccole frange di una serie di catastrofi umanitarie. Dopo questi tre paesi compare il Kenya, che accoglie soprattutto rifugiati della Somalia. Questo paese vede l'insediamento del più grande campo di rifugiati del mondo, quello di Dadaab, che ha compiuto cinquant'anni nel 2012, dove viene disposta l'accoglienza di più di mezzo milione di rifugiati e richiedenti asilo, tra cui diecimila minori di terza generazione. La presenza dell'Etiopia e del Ciad nelle posizioni successive testimonia le conseguenze di conflitti africani, che si trascinano ormai da decenni e periodicamente si inaspriscono, sulle popolazioni dei Paesi limitrofi, in questo caso tra quelli con redditi pro capite più bassi del mondo. La Cina entra in classifica al nono posto per l'arrivo di rifugiati dal Vietnam. Soltanto al decimo posto compaiono gli Stati Uniti: una posizione marginale, che ribadisce la rilevanza della prossimità geografica alle aree di crisi come principale spiegazione dei flussi in ingresso, e insieme conferma il declino dei Paesi del Nord globale come protagonisti dell'accoglienza umanitaria.

**Tab. 2 - I principali Paesi di accoglienza dei rifugiati (2012-2013)**

Paese di accoglienza	Numero rifugiati nel 2013	Paese di accoglienza	Numero rifugiati nel 2012
Pakistan	1.616.500	Pakistan	1.638.500
Iran	857.400	Iran	868.200
Libano	856.500	Germania	589.700
Giordania	641.900	Kenya	564.900
Turchia	609.900	Siria	476.500
Kenya	534.900	Etiopia	376.400
Ciad	434.500	Ciad	373.700
Etiopia	433.900	Giordania	302.700
Cina	301.000	Cina	301.000
Stati Uniti	263.600	Turchia	267.100

fonte: UNHCR, 2012; 2013

Il fatto che il Sud del mondo si trovi in prima fila come zona non solo di origine dei flussi di rifugiati, ma anche di destinazione degli arrivi, è confermato da altri due dati. Il primo si riferisce a quello che potrebbe essere definito il “carico sociale” dei rifugiati, ossia il numero di persone accolte ogni 1.000 abitanti (tab. 3). Anche questa classifica è dominata dai paesi del Sud globale, talvolta poverissimi. Nel 2013 è salito al primo posto il Libano, seguito dalla Giordania, entrambi alle prese con l'accoglienza dei profughi siriani dopo aver già subito l'impatto di vari altri conflitti mediorientali. Una concentrazione così elevata di migranti forzati in un solo paese, come quella che deve affrontare il Libano, non si era mai verificata negli ultimi trent'anni: il dato si avvicina al 20% degli abitanti. L'ultimo precedente di una simile portata sono stati i due milioni di rifugiati etiopi accolti in Somalia negli anni '80. In graduatoria seguono Ciad e Mauritania, anch'essi chiamati in causa dai conflitti dei paesi vicini.

Gli unici Paesi europei che compaiono tra i primi dieci sono Malta e Montenegro. Il primo caso riguarda un paese accusato di scarsa sensibilità verso il diritto d'asilo. In realtà, va riconosciuto che il carico sopportato dal piccolo arcipelago è uno dei maggiori al mondo, se raffrontato con il numero dei suoi abitanti e con le risorse disponibili. Pure il caso del Montenegro è significativo, perché richiama le lacerazioni dei conflitti balcanici e la tendenza a trattenere i rifugiati anche per parecchi anni il più vicino possibile alle aree di origine, malgrado la loro precaria situazione economica e la penuria di opportunità di emancipazione per le persone assistite dal sistema degli aiuti.

**Tab. 3 - Numero di rifugiati accolti per 1.000 abitanti, 2012-2013**

Paese	Rifugiati accolti per 1.000 abitanti (2013)	Paese	Rifugiati accolti per 1.000 abitanti (2012)
Libano	178	Giordania	49
Giordania	88	Ciad	33
Ciad	34	Libano	32
Mauritania	24	Rep. dem. del Congo	24
Malta	23	Siria	23
Gibuti	23	Mauritania	23
Sud Sudan	20	Gibuti	22
Montenegro	14	Malta	20
Liberia	12	Sud Sudan	20
Kenya	12	Montenegro	18

fonte: UNHCR, 2013

Un altro dato eloquente per valutare il coinvolgimento dei singoli Paesi nell'accoglienza dei rifugiati è quello del numero di rifugiati per ogni dollaro USA di PIL pro capite. Quando questo dato è alto significa che l'impegno sostenuto dai singoli Paesi in relazione alla loro economia è alto. Scorrendo i dati per il 2013, emerge che quasi il 50% dei rifugiati assistiti dall'UNHCR (più di 5,4 milioni di persone) sono accolti in Paesi con un reddito pro capite inferiore ai 5mila dollari annui (cfr. tab. 4). Tra i primi dieci paesi, sei sono africani e quattro asiatici. Il Pakistan è il Paese che ospita il più alto numero di rifugiati non solo in assoluto, ma anche in relazione alla sua capacità economica, con 512 rifugiati per ogni dollaro di Pil pro capite. Seguono l'Etiopia, con 336, ancora cresciuti rispetto al 2012 e il Kenya con 295. Vengono poi altri Paesi africani con redditi molto esigui, mentre le ultime posizioni della lista sono occupate da tre paesi asiatici anch'essi a basso reddito. Dalla classifica è scomparsa nel 2013 la Siria, che ancora nel 2012 accoglieva quasi mezzo milione di rifugiati dai Paesi vicini, e ora invece ne espelle centinaia di migliaia. Il primo Paese sviluppato ad apparire nella classifica è la Serbia, al 44esimo posto con 7 rifugiati per un dollaro USA di PIL. Per dare un termine di paragone, il carico dell'Italia (78.000 rifugiati e 31.200 dollari circa di PIL pro-capite) è di 2,5 rifugiati per un dollaro di PIL. In sintesi, se i rifugiati sono un fardello, non sono i Paesi più sviluppati a sopportarne il maggior peso.

**Tab. 4 - Numero di rifugiati accolti per ogni dollaro di Pil pro capite**

Paese	Rifugiati accolti per ogni dollaro di Pil pro-capite	Paese	Rifugiati accolti per ogni dollaro di Pil pro-capite
Pakistan	512	Pakistan	552
Etiopia	336	Etiopia	303
Kenia	295	Kenia	301
Ciad	199	Sud Sudan	209
Sud Sudan	177	Ciad	200
Rep. dem. Congo	153	Rep. dem. Congo	153
Uganda	152	Uganda	130
Giordania	117	Bangladesh	112
Bangladesh	111	Yemen	98
Yemen	95	Siria	90

fonte: UNHCR, 2013, 2014a

Di particolare gravità è anche il fenomeno degli sfollati interni che hanno trovato riparo all'interno dei confini del proprio Paese, generalmente in una regione più sicura. Alla fine del 2013, il loro numero era stimato in 33,3 milioni, il dato più alto mai registrato da quando si raccolgono statistiche sistematiche in materia. L'UNHCR ne ha assistiti 23,9 milioni (6,3 milioni in più rispetto all'anno precedente). Di nuovo, il caso siriano domina il panorama, con 6.521.000 persone coinvolte, davanti alla Colombia (5.368.000) e alla Repubblica Democratica del Congo (2.964.000).

### **3. L'accoglienza dei rifugiati sul suolo europeo**

La turbolenza dell'area mediterranea meridionale e orientale non è stata comunque priva di conseguenze per i Paesi europei. Nel 2013 sono state infatti presentate, nei 38 Paesi dell'Europa, 484.600 domande di asilo, con una crescita del 32% rispetto al 2012 (UNHCR, 2014b). Nell'Europa meridionale l'incremento rispetto al dato dell'anno precedente ha raggiunto il 49%, con 89.600 domande. Se confrontiamo questi dati con quelli relativi allo scenario mondiale, ci accorgiamo però che questo incremento relativamente cospicuo corrisponde in realtà soltanto a un'esigua quota delle persone che cercano protezione abbandonando le proprie case. Il dato mondiale è di 10,7 milioni di persone costrette a partire nel 2013; di questi 8,2 milioni hanno cercato scampo in altre regioni del proprio paese, 2,5 milioni sono classificate dall'UNHCR come rifugiati. Se ci riferiamo a quest'ultimo dato, la quota di persone in cerca di asilo accolte nell'Europa meridionale è il 3,56%. Questo è ancora più evidente se si compara il dato relativo all'Europa meri-

dionale con quello del resto del continente. Arriva nella nostra regione infatti soltanto il 18,5% del totale delle domande di protezione internazionale presentate in Europa; il Paese dell'Europa meridionale che ne ha ricevute il maggior numero è la Turchia, confinante con la Siria: 44.800, quasi la metà del totale regionale.

L'Italia, con circa 27.000 domande, ha conosciuto un incremento sensibile rispetto al 2012 (circa diecimila domande in più), ma rimane in una posizione di secondo piano nel panorama europeo dell'accoglienza, già di per sé tutt'altro che eccezionale: il nostro Paese è sesto nel continente (tab. 5), ha ricevuto nel 2013 meno di un terzo delle richieste di asilo della Germania e in proporzione agli abitanti è molto meno coinvolto di Francia e Svezia.

**Tab. 5 - Domande di asilo presentate in Europa. Anno 2013**

Paese	Domande presentate	Incremento sul 2012
Germania	109.600	+45.040
Francia	60.100	+5.030
Svezia	54.300	+10.380
Turchia	44.800	+18.340
Regno Unito	29.200	+1.210
Italia	27.000	+10.480
Svizzera	19.400	-6.510
Ungheria	18.600	+16.420
Austria	17.500	+90

*fonte: UNHCR, 2014b. Il dato italiano è stato corretto sulla base del Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014 (Anci e Al., 2014)*

Guardando invece ai rifugiati ufficialmente accolti (tab. 6), la tendenza più evidente riguarda il crescente coinvolgimento della Turchia, che ha moltiplicato per 4,5 volte in tre anni il proprio impegno in termini di persone accolte. Il caso tedesco è anomalo, a motivo del cambiamento dei criteri di conteggio: il fatto di aver attribuito la cittadinanza o altri status a molti stranieri ammessi come rifugiati nel corso degli anni ha infatti prodotto l'effetto di ridimensionare il numero delle persone che ricevono protezione umanitaria da quasi 600.000 a 188.000. Questo dato va però completato con quello dei 135mila casi di richiedenti asilo attualmente all'esame delle competenti autorità tedesche. Così dopo la Turchia troviamo ora in seconda posizione la Francia, che ha lievemente aumentato il numero dei casi accettati e ne ha oltre 50mila in attesa di responso. Al quarto posto, ma con un trend calante, compare il Regno Unito. Al quinto è rimarchevole l'impegno della Svezia, se rapportato al numero degli abitanti, con oltre 100mila rifugiati accolti e circa 28mila sotto esame. L'Italia presenta un andamento crescente, con un aumento di 20mila

casi in tre anni, e nel 2013 ha superato i Paesi Bassi: si tratta però di circa un terzo dei rifugiati accolti in Francia e di poco più del 40% di quelli registrati in Germania. Inoltre i casi pendenti nel nostro Paese sono 13mila, sensibilmente meno di quelli riferiti agli altri maggiori Paesi europei, pur tenendo conto di un nuovo incremento nel corso del 2014. Quando si discute e si polemizza sul ruolo dell'Europa nel settore, bisognerebbe partire sempre da questi dati.

**Tab. 6 - Accoglienza dei rifugiati in Europa. Anni 2011-2013 (stime)**

Paese	Rifugiati accolti nel 2011	Rifugiati accolti nel 2012	Rifugiati accolti nel 2013
Turchia	135.000	267.000	610.000
Germania	572.000	590.000	188.000
Francia	210.000	218.000	232.000
Regno Unito	194.000	150.000	126.000
Svezia	87.000	93.000	114.000
Italia	58.000	65.000	78.000
Paesi Bassi	75.000	75.000	75.000
Austria	47.000	52.000	56.000
Belgio	22.000	22.000	26.000
Danimarca	13.000	11.000	13.000

fonte: UNHCR, 2012; 2013; 2014a

#### 4. Le politiche e le rappresentazioni dei rifugiati

Alla luce di questa fotografia aggiornata dei dati relativi ai rifugiati nel mondo, è possibile ora proporre qualche riflessione sulle politiche adottate dai Paesi coinvolti nella materia dell'asilo. Come corollario dell'irrigidimento delle politiche degli ingressi, i governi dei Paesi sviluppati hanno cercato in vari modi di restringere i flussi di rifugiati (Zetter, 2007). Hanno agito per regionalizzare i problemi degli sfollati, mantenendoli il più possibile vicino alle aree di crisi. Hanno reso più selettivi i criteri di accettazione e ridotto i benefici offerti alle persone accolte. Hanno fatto pressione sui Paesi di partenza e di transito, per fermare i flussi alla fonte o lungo la strada, spesso non distinguendo tra traffico di persone, migrazioni non autorizzate e spostamenti di persone in cerca di asilo. Hanno coinvolto soggetti privati, come i vettori aerei, responsabilizzandoli rispetto al controllo dell'identità e dei documenti di viaggio dei passeggeri.

Nell'ambito dell'Unione Europea, con le convenzioni di Dublino è stato introdotto l'obbligo di presentare domanda di asilo nel primo Paese sicuro, con

l'impossibilità di reiterarla altrove. Il varo del sistema Frontex,<sup>1</sup> con la missione ufficiale di contrastare l'immigrazione illegale, ha di fatto contribuito a limitare anche gli arrivi di rifugiati, che generalmente non dispongono di canali d'ingresso alternativi a quelli utilizzati dai migranti economici (Marchetti, 2009). In definitiva, l'immagine dei rifugiati si è trasformata. Da quella di un gruppo di persone meritevoli di protezione, come era considerato alla fine della Seconda guerra mondiale, è stata ora assimilata a quella dei migranti internazionali non autorizzati. Le politiche dell'asilo sono quindi contraddistinte dalla sfiducia nei richiedenti, dai dubbi sistematici sulla loro credibilità: chi chiede protezione è una persona sospetta, colpevole fino a prova contraria (Kneebone, Stevens e Baldassar, 2014).

I rifugiati sono dunque al centro di un conflitto tra obblighi internazionali e Stati nazionali che dovrebbero attuarli: in un mondo tuttora basato politicamente sugli Stati nazionali, hanno perso la protezione del proprio Stato di appartenenza, ma non godono di diritti di cittadinanza nel Paese in cui cercano di entrare. Riecheggiando le famose riflessioni di Hanna Arendt (1951) sul nesso tra appartenenza nazionale, cittadinanza e diritti, la mancanza di una cittadinanza, per definizione nazionale, ne fa delle persone senza patria nel mondo (cfr. anche Pupavac, 2006). La questione dei rifugiati rappresenta dunque probabilmente il massimo punto di tensione tra interessi degli Stati nazionali e tutela dei diritti umani (Ambrosini, 2014). Perdere la protezione dello Stato di appartenenza pone le persone in una condizione di drammatica fragilità, a cui la comunità internazionale è chiamata a porre rimedio, e ai Paesi più sviluppati è richiesto di assumere le maggiori responsabilità.

La letteratura sull'argomento ha poi insistito sul cambiamento dell'immagine dei rifugiati, da eroici oppositori politici di regimi oppressivi a vittime traumatizzate. Nel loro caso, la vittimizzazione erode i diritti delle persone accolte, togliendo loro la capacità di prendere decisioni e affidando la gestione della loro sorte alle autorità del paese ricevente. Mentre nel passato l'asilo era una misura eccezionale concessa per casi eccezionali, oggi si tratta di masse di persone ordinarie, perseguitate non per ciò che hanno fatto, ma per ciò che sono, per religione, lingua, appartenenza etnica. O ancora più semplicemente, per il fatto di trovarsi in un luogo sbagliato, teatro di operazioni belliche, al momento sbagliato, quello degli scontri armati. La loro sfortuna è di essere perseguitati anonimamente (Pupavac, 2006, p. 6).

L'appello ai valori umanitari, la compassione, eventualmente la simpatia per le sorti dei profughi rimpiazza, secondo i critici, il riconoscimento di un diritto: "Il riconoscimento dello status di rifugiato da parte delle nazioni europee

---

<sup>1</sup> Frontex è un'istituzione dell'Unione Europea il cui scopo è il coordinamento del pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati della UE e l'implementazione di accordi con i Paesi confinanti con l'Unione europea per la riammissione dei migranti extracomunitari respinti lungo le frontiere.

appare come un atto di generosità da parte di una comunità nazionale verso uno 'straniero sofferente', anziché il pagamento di un debito politico verso dei 'cittadini dell'umanità'. Costruiti come immigrati illegali e comunemente etichettati come clandestini, i richiedenti asilo oscillano tra essere oggetto di repressione e di compassione" (Fassin, 2005, p. 376).

Anche le procedure e i criteri adottati nell'analisi delle domande di asilo sono stati sottoposti ad analisi critiche: Jubany (2011), intervistando gli operatori del sistema in Spagna e Regno Unito, "formati per diffidare", ha posto in rilievo le pratiche di categorizzazione, in base per esempio alla provenienza, e il riferimento a criteri molto soggettivi, come l'intuito, o l'osservazione delle emozioni del richiedente, che lasciano ampio spazio alla formazione di stereotipi e a valutazioni influenzate da pregiudizi: "legata alla diffusa percezione dell'asilo come atto di carità e non come diritto, c'è la convinzione condivisa che un richiedente asilo debba mostrarsi infelice, senza considerare quanto possa sentirsi sollevato per il fatto di essere riuscito ad arrivare in un paese sicuro. I funzionari si aspettano che i rifugiati siano tristi e oppressi, e la storia di una persona allegra sarà trattata con scetticismo" (ibid., p. 85).

Per contro però, di fronte a tragedie umanitarie portate nelle case dai media, alle reazioni dell'opinione pubblica e alle pressioni delle organizzazioni internazionali, i governi hanno dovuto allargare il tradizionale concetto di rifugiato politico definito dalla convenzione di Ginevra del 1951, introducendo nuove categorie: protezione umanitaria, protezione sussidiaria, rinuncia per varie ragioni a espellere richiedenti asilo denegati (Ambrosini e Marchetti, 2008). Tutti casi che ricevono una protezione provvisoria e reversibile, non godono dei medesimi diritti dei rifugiati *pleno iure* (Hathaway, 2003), vivono in una condizione di incertezza rispetto al futuro che può prolungarsi per anni, ma non possono essere facilmente allontanati.

La questione dei rifugiati si trova così al centro di tensioni contrastanti. Le preoccupazioni securitarie che hanno conquistato la ribalta politica, la tendenza prevalente alla chiusura delle frontiere e al contrasto dell'immigrazione indesiderata, il declino dei conflitti ideologici che all'epoca della guerra fredda inducevano atteggiamenti simpatetici verso una parte almeno dei richiedenti asilo, hanno prodotto misure restrittive anche nei confronti dei rifugiati.

Nello stesso tempo, la ridefinizione dell'asilo in termini sempre più spesso provvisori e ristretti, con l'eliminazione di corsi di lingua, misure di integrazione, opportunità di partecipare al mercato del lavoro, ha costretto i rifugiati a dipendere dal welfare pubblico. Per loro questo ha comportato una sorta di condanna all'inazione e al deterioramento del capitale umano, come è avvenuto anche in Italia per molti dei beneficiari dell'Emergenza Nord Africa (ENA) (Marchetti, 2012). Per le società di accoglienza, questa dipendenza dalle risorse pubbliche si è tradotta in un motivo in più per considerarli un fardello o addirittura una torma di profittatori dei benefici del welfare, apportando nuovi argomenti in favore della chiusura.

Sul versante opposto, l'azione di istituzioni internazionali che includono tra le loro finalità la promozione dei principi umanitari e le campagne di vari attori delle società civili interne, hanno prodotto pressioni per difendere le regole di accoglienza e per aprire nuove opportunità di riconoscimento, soprattutto allorché il sistema mediatico ha reso consapevoli le opinioni pubbliche delle conseguenze dei conflitti armati sulle popolazioni civili. Sotto questo profilo, il ricorso alla dimensione umanitaria che ai critici suona come un cedimento rispetto all'asilo come diritto politico, va visto invece a mio avviso come una conquista, certo parziale e migliorabile, rispetto alle politiche di chiusura e di assimilazione dei richiedenti asilo con i temuti clandestini. Allo stesso modo, l'invenzione delle nuove categorie della protezione umanitaria e sussidiaria non dà le stesse garanzie del pieno status di rifugiato ai sensi della convenzione di Ginevra, ma rappresenta un passo avanti rispetto ai respingimenti: un faticoso compromesso tra diritti umani e difesa delle frontiere.

In altri termini, la questione dell'asilo è assurta a nodo nevralgico di un complesso di tensioni contrastanti, all'interno della più ampia crescita dell'importanza politica delle migrazioni internazionali. I rifugiati, più ancora di altre categorie di migranti, pongono in questione il controllo dei confini nazionali e quindi lo stesso principio di sovranità degli Stati (Opeskin, 2012): non solo arrivano senza essere richiesti, ma domandano anche protezione e quindi risorse alle istituzioni statali. Queste a loro volta si trovano vincolate dalle convenzioni internazionali che hanno siglato ad esaminarne le istanze ed eventualmente a riconoscerli come meritevoli di qualche tipo di protezione. In altri termini, sono tenute ad accogliere popolazioni straniere indesiderate e anche a garantire a esse il necessario per la sopravvivenza. Spetta però a loro decidere se meritano di essere accolti, con quali diritti e fino a quando, e possono fare uso di questo potere per indebolire gli obblighi umanitari, rassicurando le opinioni pubbliche sulla saldezza dei confini e sulla chiusura dei sistemi di welfare. Intorno al destino dei rifugiati si giocano quindi partite che li trascendono, in cui le poste politiche e simboliche vanno ben al di là dei costi dell'accoglienza.

## **5. Riformare le politiche dell'asilo**

Il nostro Paese con l'Operazione Mare Nostrum – iniziata il 18 ottobre 2013 e conclusa il 13 ottobre 2014 – ha dispiegato un impegno senza precedenti per il salvataggio dei profughi nello Stretto di Sicilia. Un impegno di cui avremmo potuto andare fieri, facendone un precedente a livello internazionale. La scelta, dopo un anno, è stata quella del ripiegamento: il governo italiano ha varato Triton, una specie di Frontex Plus, con un modesto coinvolgimento di altri Paesi europei, un impegno finanziario ridotto a un terzo (rispetto ai 10 milioni di euro al mese per Mare Nostrum), una sorveglianza limitata a 30

miglia marine (in luogo di un soccorso che arrivava fino alle coste libiche), una nuova enfasi sulla lotta al “traffico di esseri umani”: l’etichetta con cui si criminalizzano viaggi della speranza che non hanno alternative. La preoccupazione che sorge è che ogni miglio marino in meno si traduca in vite a rischio in più, che ogni euro risparmiato oggi finisca domani sul conto dei diritti umani negati. Inoltre, se i profughi non partiranno per paura del mare, chi garantirà della loro sicurezza in luoghi sottratti a qualunque tipo di sorveglianza internazionale? Il fatto che le vite umane si perdano lontano dai nostri sguardi non le rende più tutelate.

Nella prospettiva di un nuovo sistema di protezione dei rifugiati, gli aspetti di miglioramento più impellenti sono tre. In primo luogo, un’effettiva gestione europea del problema dell’asilo, con il superamento della clausola delle convenzioni di Dublino che obbliga a presentare domanda di asilo nel primo Paese sicuro di approdo. Questa a sua volta ha provocato il problema dei “dublinati”, i richiedenti asilo respinti verso il punto di arrivo in Europa, ossia generalmente l’Italia. Varie sentenze, l’ultima in Svizzera nell’autunno 2014, hanno bloccato i respingimenti, ma con una motivazione assai poco onorevole per il nostro Paese: rispedire i richiedenti asilo in Italia significa rimandarli in un Paese che non assicura condizioni di accoglienza accettabili, e dunque si configura come esposizione delle vittime a condizioni disumane o degradanti. È un esempio delle contraddizioni nel rapporto tra accoglienza reticente, egoismi nazionali, diniego dell’autonomia dei richiedenti asilo. Il Rapporto sulla protezione internazionale 2014 (ANCI e al., 2014) richiede al riguardo almeno la possibilità di ricongiungimenti familiari, per i rifugiati che hanno congiunti già insediati in un altro paese dell’Unione europea. Gestione europea e superamento dei vincoli di Dublino richiederebbero però anche una condivisione dei costi, che non possono essere lasciati gravare solo sui Paesi in cui i rifugiati scelgono di insediarsi, e di fatto le proposte di riforma vanno in questa direzione.

Come secondo punto, occorre svincolare le domande di asilo dai rischi dell’attraversamento del Mediterraneo su imbarcazioni inadeguate o mediante altri mezzi di fortuna. A questo scopo va contemplato a livello internazionale un rafforzamento delle misure di reinsediamento dei rifugiati, che nel 2013 hanno interessato in tutto il mondo appena 98.400 persone (pari a circa un decimo dei richiedenti), accolte per la maggior parte negli Stati Uniti (66.200): una volta protette provvisoriamente il più vicino possibile alle aree di crisi, queste persone dovrebbero invece avere la ragionevole speranza di un rapido esame delle loro domande e di una successiva possibilità di accoglienza nei Paesi più sviluppati, senza dover affrontare pericolose traversate per presentare domanda di asilo. Il Rapporto sulla protezione internazionale in Italia (ANCI e al., 2014) nelle sue raccomandazioni va oltre. Non solo chiede il rispetto del diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, anche attraverso un rapido accesso ai documenti di identità e di viaggio (la mancanza dei quali

provoca il ricorso ai servizi di trasporto dei passatori illegali), ma nei casi di crisi umanitaria prevede di ampliare i canali umanitari di ingresso in Europa anche attraverso il rilascio di visti da richiedere alle ambasciate dei paesi di transito e di origine.

Il terzo punto riguarda invece specificamente il nostro Paese. Manca ancora una legge organica sull'asilo. Se il salvataggio in mare oggi funziona, non altrettanto si può dire dell'accoglienza e dell'integrazione. Una volta tratti in salvo e distribuiti sul territorio, in misura preponderante nelle Regioni del Sud, i rifugiati sono molto spesso praticamente abbandonati a se stessi anche quando vengono riconosciuti come meritevoli di protezione. Malgrado il recente rafforzamento dello SPRAR (passato da 3.000 a 20.000 posti nel 2014), scarseggiano i progetti di formazione, avviamento al lavoro, integrazione nelle società locali.<sup>2</sup> Incertezza sul futuro, passività, giornate vuote e senza senso, lavoro nerissimo e saltuario, dipendenza assistenziale, sono il destino che attende gran parte di coloro che bussano alle porte dell'Italia in cerca di asilo. Qui il Rapporto sulla protezione sociale in Italia avanza una serie di osservazioni e di proposte: anzitutto il superamento della dicotomia tra seconda e prima accoglienza, in cui quest'ultima si configura come uno stato di emergenza permanente, con interventi a bassa soglia, costosi, disomogenei e non efficacemente monitorati. In secondo luogo, una regia comune in capo agli enti locali e uno scambio tra gli enti che gestiscono i servizi locali di accoglienza. Terzo, una protezione armonizzata e rafforzata per i minori non accompagnati, anche mediante forme di affidamento familiare. Quarto, modalità comuni di monitoraggio e valutazione degli interventi, un punto assai deficitario del sistema italiano di accoglienza. Un altro capitolo riguarda le politiche e strategie per l'inserimento socio-economico, un aspetto reso certamente più arduo dalla crisi economica. Qui le proposte vanno nella direzione dell'attribuzione della qualifica di categoria svantaggiata ai rifugiati, almeno per un certo periodo, dell'integrazione di risorse economiche sui territori al fine di promuovere modelli virtuosi in grado di recare vantaggi all'insieme della comunità locale, del dialogo interistituzionale per lo sviluppo di programmi integrati. Non sono tanto le risorse a scarseggiare, quanto la volontà e la capacità di impiegarle bene. Le paventate guerre tra i poveri non si risolvono restringendo l'accoglienza, ma ampliandone la portata e le ricadute sui territori.

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento sull'evoluzione e gestione del progetto di accoglienza e tutela dei richiedenti asilo da parte della Provincia autonoma di Trento si rimanda alle analisi contenute nel nono Capitolo.

## LA PRESENZA IMMIGRATA IN PROVINCIA DI TRENTO: ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI (31.12.2013)

### **Popolazione straniera residente**

50.833 unità (+4,4% rispetto al 2012).

Componente femminile: 53,1%.

Incidenza totale sulla popolazione residente: 9,5%.

### **Macro-aree geografiche di provenienza**

Unione europea (28 Paesi): 28,1%; Europa centro-orientale: 37,8%; Africa settentrionale: 13,8%; Asia: 10,9%; America centro-meridionale: 5,7%; Altri (Nord America/Oceania/altri paesi africani/altri paesi europei): 3,7%.

### **Primi gruppi nazionali**

Romania (19,7%); Albania (13,8%); Marocco (9,1%); Macedonia (6,3%); Moldavia (5,8%); Ucraina (5,0%); Pakistan (4,8%); Tunisia (3,1%); Polonia (2,6%); Serbia (2,6%).

### **Motivi del soggiorno**

Lavoro (49,8%); Famiglia (44,3%); Studio (3,2%); Altri motivi (2,7%).

**Nati stranieri nel 2013:** 904 (-4,5% rispetto al 2012).

Incidenza sul totale dei nati: 17,7%.

Tasso di natalità della popolazione residente con cittadinanza straniera: 18,16‰.

**Alunni con cittadinanza non italiana (a.s. 2013/2014):** 9.553 (11,6% del totale degli alunni) (+1,0% rispetto all'a.s. 2012/2013).

Distribuzione per ordine di scuola: Scuole dell'infanzia (25,1%); primarie (36,6%); secondarie di I grado (20,6%); secondarie di II grado (17,6%).

**Ricoveri di pazienti stranieri nel 2013:** 6.984 (-4,9% rispetto al 2012).

**Accessi di cittadini stranieri alle strutture di pronto soccorso nel 2013:**

31.474 (-2,5% rispetto al 2012).

**Assunzioni di lavoratori stranieri nel 2013:** 43.166 (+0,1% rispetto al 2012).

Distribuzione per settori: Agricoltura (38,8%); Industria (11,5%); Terziario (49,7%).



## **CAPITOLO 1**

### **UN PROFILO SOCIALE E DEMOGRAFICO**



Sono poco meno di 51mila, al 1 gennaio 2014, i cittadini stranieri residenti in Trentino. Quasi una persona su dieci, tra quante abitano stabilmente nel territorio provinciale, ha un passaporto diverso da quello italiano. A paragone dell'anno precedente, la popolazione straniera aumenta di circa 2.100 unità, o del 4,4%, seguendo il trend di incremento sistematico, ma meno forte che in passato, a cui si è assistito dall'inizio della crisi economica in poi. Inoltre, sono all'incirca 900 i nuovi figli di stranieri soggiornanti in Trentino, con un tasso di natalità che, benché più elevato che tra gli italiani, è in calo rispetto all'anno precedente. Come segnalano già queste cifre, il profilo socio-demografico degli stranieri in Trentino è segnato da dinamiche diverse, e per certi versi contraddittorie, che avremo modo di approfondire nel corso del capitolo.

## 1.1 L'immigrazione rallenta, ma un residente su dieci è straniero

Nell'arco di una dozzina d'anni il numero di stranieri ufficialmente registrati in Trentino si è triplicato, al pari della loro incidenza relativa sulla popolazione complessiva. Al suo incremento relativo, così come ricostruito dai dati del Censimento 2011, hanno contribuito i nuovi flussi in ingresso (permessi per lavoro, per famiglia, umanitari e mobilità intra-nazionale), ma anche le periodiche regolarizzazioni di stranieri già presenti, nonché, in misura crescente, le nascite da genitori entrambi stranieri. È importante considerare, in altre parole, che dietro ai numeri raccolti in tabella 1 non c'è mai l'incremento lineare di una popolazione omogenea, che allarga i propri confini negli anni. Si tratta semmai del frutto – a oggi, sempre con il segno positivo – di dinamiche demografiche di addizione (come quelle già ricordate) e di sottrazione (gli stranieri trasferitisi altrove, ma anche, all'opposto, i lungo-residenti o coniugati che hanno acquisito la cittadinanza italiana). A rileggere questa traiettoria in termini di tassi di crescita annua, tuttavia, si può cogliere facilmente la presenza di due fasi ben distinte, con l'avvio della crisi economica (2008) come spartiacque. A partire dal 2009, coerentemente con quanto avvenuto nel resto d'Italia, l'incremento annuale delle presenze straniere è pari a meno della metà dei valori medi antecedenti alla crisi.

Anche sul piano visivo (fig. 1), il confronto tra la crescita cumulativa degli stranieri in valore assoluto [*istogrammi*] e i relativi tassi di crescita annua [*linea spezzata*] segnala, negli ultimi anni, linee di tendenze opposte e complementari: sempre più stranieri residenti, ma con tassi di crescita relativa (cioè di immigrazione in senso stretto) via via più contenuti.

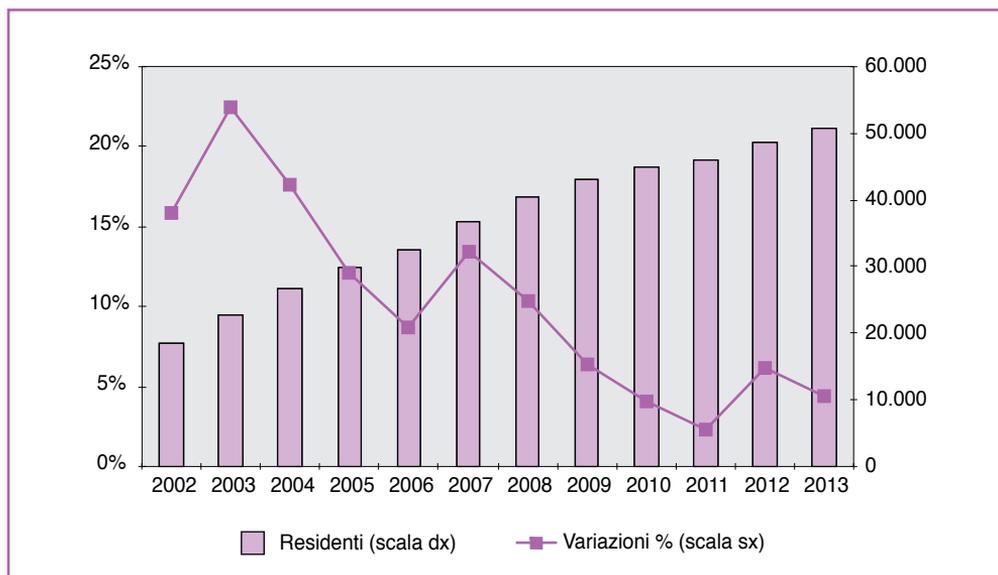
**Tab. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti, incidenza % sulla popolazione totale e variazioni %. Anni 2001-2013 (dati al 31.12)**

Anno	V.A.	% su pop.	tasso di crescita annua
2001	15.921	3,3	
2002	18.453	3,8	+15,9
2003	22.579	4,6	+20,8
2004	26.564	5,4	+16,1
2005	29.786	6,0	+11,1
2006	32.384	6,4	+7,7
2007	36.718	7,2	+12,1
2008	40.488	7,9	+9,0
2009	43.077	8,3	+5,6
2010	44.828	8,6	+3,3
2011	45.880	8,7	+1,9
2012	48.710	9,2	+6,2
2013	50.833	9,5	+4,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat (Ricostruzione intercensuaria e Bilancio demografico per gli anni 2011-2013)

**Fig. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti e variazioni %. Anni 2002-2013 (dati al 31.12)**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT)



Nel quadro regionale e nazionale, come segnalano i dati del Servizio statistica della PAT (tab. 2), la provincia di Trento si caratterizza da oltre un decennio per una quota di stranieri più alta – in valore assoluto e percentuale – rispetto alla vicina provincia di Bolzano. Su scala nazionale, nella prima fase in cui l’immigrazione straniera emerge come “questione sociale” (intorno al 1990) il Trentino e il nord-est in generale avevano un livello di presenze straniere inferiore alla media nazionale – almeno per quanto riguarda i residenti con regolare titolo di soggiorno. Da metà anni novanta in poi, con la crescente stabilizzazione e istituzionalizzazione normativa dei flussi migratori, Trento e il nord-est (con buona parte del centro-nord Italia) si rivelano aree di immigrazione residenziale, e di lungo periodo, in misura maggiore del resto d’Italia. A oggi, l’incidenza media degli stranieri residenti nel nord-est sfiora l’11%. A paragone di Trento, e del Trentino, sono presenti più cittadini stranieri – in valore assoluto e relativo – in Veneto (ad esempio a Verona, Vicenza o Treviso), ma anche in Lombardia (come nei casi di Brescia, Mantova e Milano) o in Emilia-Romagna (ad esempio a Bologna, Modena e Reggio Emilia).

**Tab. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione residente totale – aree territoriali a confronto (1990-2013)**

Anno	Trentino	Alto Adige	Nord-Est	Italia
1990	0,6		0,5	0,8
1995	1,6	1,8	1,4	1,3
2000	3	3		2,5
2001	3,5	3,1	3,4	2,4
2002	4	3,6	4	2,7
2003	4,7	4,1	5	3,4
2004	5,4	4,6	5,9	4,1
2005	6	5,3	6,6	4,5
2006	6,6	5,8	7,2	5
2007	7,4	6,7	8,1	5,8
2008	8,2	7,3	9,1	6,5
2009	8,8	7,8	9,7	7
2010	9,2	8,2	10,3	7,5
2011	8,7	7,9	9,6	6,8
2012	9,2	8,3	10,1	7,4
2013	9,5	8,8	10,8	8,1

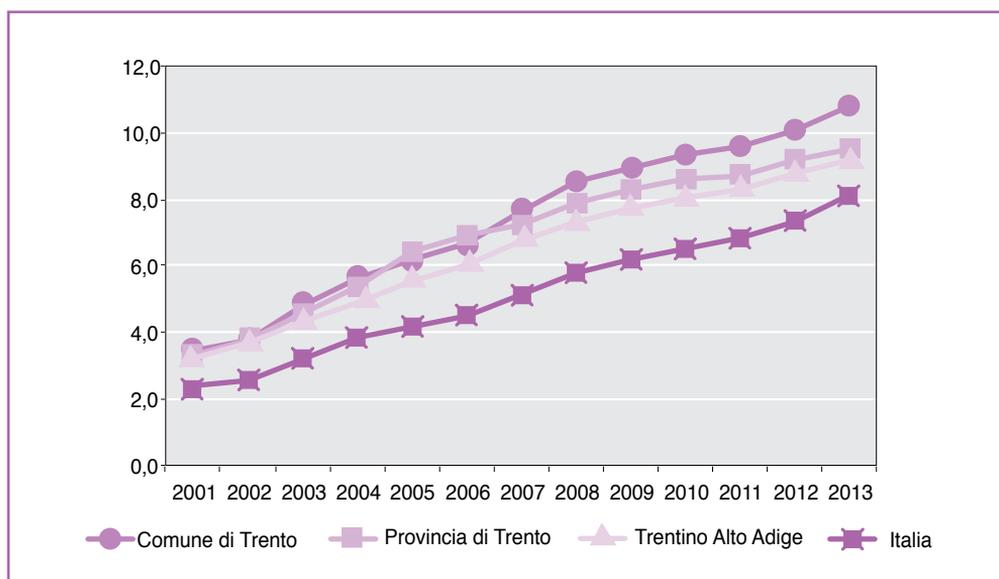
fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT

Anche in termini grafici (fig. 2) è possibile apprezzare come il peso della popolazione straniera in Trentino, nell’ultimo decennio, si sia mantenuto sempre

su una soglia intermedia tra il valore d'insieme del nord-est, che è sistematicamente più alto, e quello dell'Italia nel suo complesso, che sconta il peso relativamente basso dei residenti stranieri nel sud del paese. Per quanto riguarda gli ultimissimi anni, in particolare, il tasso di incremento dei residenti stranieri in Trentino risulta inferiore sia al dato del nord-est, sia – in modo più visibile – al dato medio nazionale. Va anche segnalato che l'incidenza degli stranieri nel comune di Trento è da sempre più elevata della media provinciale, con uno scarto che si è fatto più evidente negli ultimi cinque anni. A fine 2013, in particolare, il peso relativo degli stranieri era pari all'11,6% nel comune di Trento, a fronte di una media provinciale più bassa di quasi due punti percentuali.

**Fig. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente, aree territoriali a confronto, 2001 – 2013**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT)



A paragone dell'anno precedente, i mutamenti demografici occorsi in provincia per effetto dell'immigrazione sono sintetizzati nella tabella 3. Come prevedibile, il saldo tra nascite e morti nella popolazione straniera è ampiamente positivo. Rimane nettamente positivo anche il saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, anche se queste due contabilità, specie per quanto riguarda le cancellazioni, non sempre tengono il passo con la mobilità intra- e interprovinciale della popolazione straniera, né con l'incremento di mobilità internazionale determinato dalla crisi. La provincia di Trento continua a essere

segnata da un bilancio positivo, inoltre, tra iscrizioni e cancellati da/per altre regioni italiane. Nel merito, gli arrivi di stranieri già residenti altrove in Italia riguardano principalmente Veneto (26%), Lombardia (20%) ed Emilia-Romagna (9%), come aree di provenienza. In modo quasi simmetrico, le principali destinazioni degli stranieri in uscita dal Trentino – ma rimanenti nel territorio nazionale – sono Veneto (24%), Lombardia (23%) e Alto Adige (16%).

**Tab. 3 - Movimento naturale e migratorio della popolazione residente straniera - anno 2013**

Nati	904
Morti	76
Iscritti, di cui:	7.090
<i>dalla provincia di Trento</i>	<i>2.615</i>
<i>da altre province italiane</i>	<i>911</i>
<i>dall'estero</i>	<i>2.665</i>
<i>altri</i>	<i>899</i>
Cancellati, di cui:	4.762
<i>per la provincia di Trento</i>	<i>2.588</i>
<i>per altre province italiane</i>	<i>514</i>
<i>per l'estero</i>	<i>830</i>
<i>altri</i>	<i>830</i>

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT*

Declinata per macro-aree geografiche di provenienza, la popolazione straniera residente in Trentino è riconducibile principalmente (in due casi su tre) al continente europeo. I cittadini “neocomunitari” di paesi entrati nella UE dal 2004 in poi, in particolare, sono pari a un quarto del totale; i soli cittadini rumeni equivalgono, per peso relativo, al 20% circa delle presenze straniere in provincia. In virtù del graduale allargamento dell’Unione europea, che ha modificato la categorizzazione amministrativa di varie collettività di immigrati (da ultimo i cittadini croati, con la UE a 28), è calata nel tempo l’incidenza degli “extracomunitari” in senso stretto. È oggi riconducibile a questa categoria poco più del 70% degli stranieri residenti in Trentino.

La distribuzione per macro-aree continentali della tab. 4 è utile a svelare la compresenza, tra le diverse collettività di immigrati, di equilibri di genere diversificati. Mentre nei flussi migratori europei le donne sono generalmente più numerose degli uomini, con importanti eccezioni (come Albania e Macedonia), nelle collettività di provenienza africana gli uomini continuano a essere largamente sovra-rappresentati. Questa constatazione vale per la migrazione di origine maghrebina, ma anche – in modo più evidente, ma su

un ordine di grandezza inferiore – per la migrazione sub-sahariana, che si declina “al maschile” in due casi su tre. Assai più variabile è la composizione di genere dell’immigrazione asiatica, con flussi migratori in cui prevalgono i primo-migranti uomini, come in Pakistan, ed altri bacini di provenienza in cui la popolazione femminile tende a essere più numerosa di quella maschile. Infine, le migrazioni di area americana – ovvero *latino-americana* – sono da sempre segnate da un visibile squilibrio di genere a favore della componente femminile.

**Tab. 4 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per sesso e area geografica (31.12.2013)**

	% maschi	V.A.	% su tot.
<b>EUROPA</b>	<b>44,0</b>	<b>33.517</b>	<b>65,9</b>
Europa 15	40,8	1.607	3,2
Paesi di nuova adesione (2004, 2007 e 2013)	42,3	12.665	24,9
<b>Europa 28</b>	<b>42,1</b>	<b>14.272</b>	<b>28,1</b>
<b>Europa centro-orientale (non comunitari)</b>	<b>45,4</b>	<b>19.191</b>	<b>37,8</b>
<b>Altri paesi europei</b>	<b>31,5</b>	<b>54</b>	<b>0,1</b>
<b>AFRICA</b>	<b>55,0</b>	<b>8.761</b>	<b>17,2</b>
<b>Africa settentrionale</b>	<b>53,2</b>	<b>7.014</b>	<b>13,8</b>
<b>Altri paesi africani</b>	<b>62,3</b>	<b>1.747</b>	<b>3,4</b>
<b>ASIA</b>	<b>55,8</b>	<b>5.538</b>	<b>10,9</b>
<b>Asia orientale</b>	<b>48,5</b>	<b>1.670</b>	<b>3,3</b>
<b>Altri paesi asiatici</b>	<b>59,0</b>	<b>3.868</b>	<b>7,6</b>
<b>AMERICA</b>	<b>38,7</b>	<b>3.001</b>	<b>5,9</b>
<b>America settentrionale</b>	<b>49,1</b>	<b>112</b>	<b>0,2</b>
<b>America centro-meridionale</b>	<b>38,2</b>	<b>2.889</b>	<b>5,7</b>
<b>OCEANIA</b>	<b>53,3</b>	<b>15</b>	<b>0,0</b>
<b>Apolidi</b>	<b>0,0</b>	<b>1</b>	<b>0,0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>46,9</b>	<b>50.833</b>	<b>100,0</b>

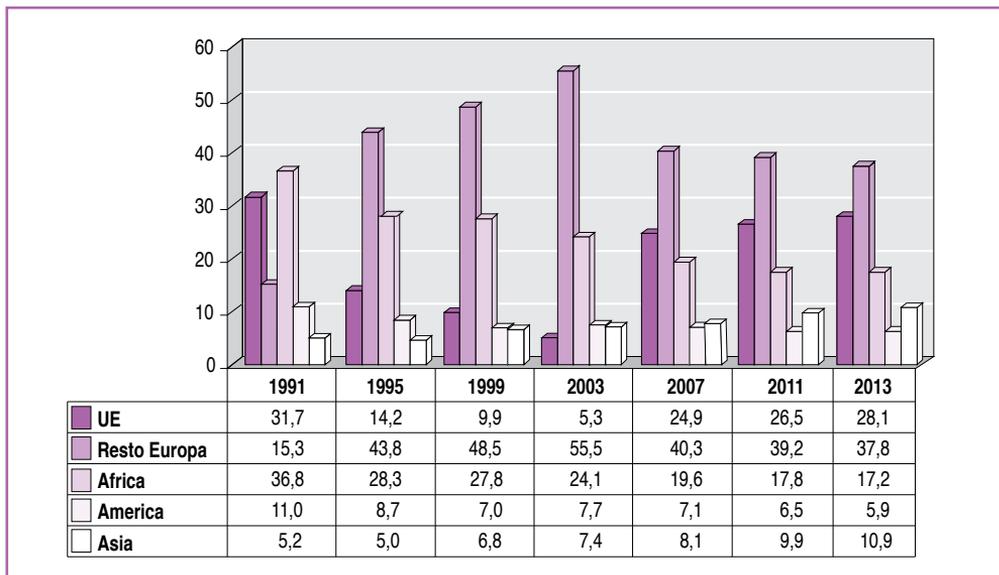
fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

In senso diacronico, in un arco di tempo ormai ultra-ventennale (fig. 3), si notano anzitutto le continue oscillazioni del peso dell’“immigrazione comunitaria” (e, di conseguenza, di quella dal “resto dell’Europa”). Nel primo intervallo considerato, tra il 1991 e il 1995, il calo di questa componente testimonia una effettiva accelerazione dell’immigrazione da “paesi poveri”, anche per le misure di regolarizzazione già in corso. Negli anni successivi, tuttavia, le variazioni percentuali della voce “UE” rimandano alla categorizzazione amministrativa, oltre che alle diverse provenienze nazionali. Riflettono infatti

i successivi processi di allargamento dell'Unione europea che, specie nel 2004 e nel 2007, hanno fortemente ampliato la quota di immigrati comunitari. Invece, un calo effettivo nel peso delle presenze straniere (in realtà sempre in crescita, ma meno delle altre) è quello che si registra nell'immigrazione africana, e in particolare nord-africana, la cui incidenza relativa si è dimezzata nell'arco di un ventennio. Nel quadro di una composizione etno-nazionale sempre diversificata, e di numeri molto più alti che in passato, la popolazione straniera del Trentino – e dell'Italia in generale – è oggi meno “africana”, e relativamente più “europea” ed “asiatica”, di quanto non fosse sino alla metà degli anni novanta. Se aumenta il peso dei flussi migratori asiatici, riconducibili anzitutto alla Cina e al Pakistan, è invece relativamente in calo la quota di stranieri provenienti dall'America latina. Si tratta sempre – è bene ricordarlo – di cali relativi, come proporzione di ogni categoria geografica sul totale. In senso assoluto, infatti, le presenze di tutte queste aree geografiche si sono accresciute nel tempo, benché con tassi assai diversi e, in alcuni casi, ormai prossimi alla crescita-zero.

**Fig. 3 - Distribuzione degli stranieri residenti in Trentino per macro-aree geografiche di provenienza, 1991-2013, valori %**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica)



## 1.2 La distribuzione per categorie nazionali e amministrative

Limitatamente ai cittadini di paesi terzi rispetto all'Unione europea (i cosiddetti extracomunitari), pari circa al 76% del totale, ISTAT fornisce da alcuni anni una contabilità che si basa sui soggiornanti e comprende per intero la quota di minori registrati nel permesso di soggiorno dei genitori, al netto di possibili ritardi di registrazione dei permessi. Da questo archivio di dati emergono, per la provincia di Trento, valori altalenanti, nell'ordine delle 38-39mila unità (di immigrati *non* comunitari). Il dato del 2014 è significativamente in calo rispetto a quello dell'anno precedente. Va in ogni caso segnalata una quota di titolari di permessi di lungo periodo che è ormai pari al 64% del totale, a fronte di una media nazionale pari a poco più della metà dei soggiornanti (UNAR, 2014).

**Tab. 5 - Trentino. Cittadini non comunitari regolarmente presenti. 2008-2014 (dati al 1 gennaio)\***

	Maschi	Femmine	Totale
2008	16.391	14.883	31.274
2009	18.278	17.550	35.828
2010	19.132	18.951	38.083
2011	21.140	20.571	41.711
2012	19.161	19.554	38.715
2013	19.476	20.081	39.557
2014	19.215	19.439	38.654

\* Dati comprensivi dei <14 anni annessi al permesso di soggiorno del genitore

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Veniamo ora alle linee di tendenza dell'immigrazione più recente. L'archivio dei documenti di soggiorno rilasciati nel 2013 (compresi quelli rinnovati, nonché le carte di soggiorno) permette di tracciare alcune coordinate di fondo, almeno per i dati di flusso (tab. 6). Su dieci permessi rilasciati a stranieri non comunitari, come si può vedere, cinque sono legati a motivi di lavoro (48,7%), quattro a motivi di famiglia (39,1%) e uno a una voce residuale che comprende i permessi per motivi di studio (6,9%),<sup>1</sup> quelli per motivi umanitari (1,2%) e protezione sussidiaria (0,7%), nonché i permessi per minore età, ovvero per i minori stranieri non accompagnati (0,6%).

Se questi sono gli equilibri d'insieme, il peso relativo dei permessi per lavoro e per famiglia varia sensibilmente a seconda del gruppo nazionale. Mentre nei flussi migratori più recenti e meno stabilizzati prevalgono i rilasci per lavoro (Moldova, Ucraina, Pakistan), in altri casi – corrispondenti a sistemi migratori più “antichi” e con presenze diffuse di nuclei familiari – la componente dei

<sup>1</sup> Gli 888 permessi per motivi di studio corrispondono a un ventaglio di nazionalità assai diversificato, tra cui etiopi (9,3%), albanesi (8,9%), cinesi (7,2%), indiani (5%) e pakistani (4,7%).

rilasci per motivi di famiglia è maggiore (Albania, Marocco, Macedonia). Al di là dei valori assoluti, tuttavia, l'indicazione più preziosa che ci viene dalla tab. 6 ha a che fare con le linee di tendenza (ovvero con l'ultima colonna, quella delle variazioni percentuali). È fondamentale rilevare che i permessi di soggiorno rilasciati o rinnovati nel 2013 sono sensibilmente *in calo*, dell'11% circa, rispetto all'anno precedente. Si tratta di un calo quasi generalizzato, che assume dimensioni macroscopiche in tutti i gruppi nazionali di più antica immigrazione: anzitutto Serbia e Macedonia, ma anche Tunisia, Albania, Marocco. Andrebbe ricordato che ci troviamo di fronte a dati di flusso, che non dicono più di tanto sullo *stock* dei permessi ancora in vigore – specie di quelli a validità illimitata, trattati nella tabella successiva. Anche con questa cautela, i dati della tab. 6 racchiudono segnali importanti relativamente ai gruppi nazionali più colpiti dalla recessione, anche in virtù dei settori occupazionali in cui tendono a concentrarsi; quelli più esposti al rischio di perdere il permesso di soggiorno; quelli in cui maggiormente pesa il fenomeno emergente, e assai difficile da monitorare, delle migrazioni di ritorno. Sotto tutti questi profili, pur con la necessità di ulteriori riscontri, le collettività di immigrati macedoni e serbi sembrerebbero le più esposte a una parziale inversione di tendenza, rispetto a una dinamica di consolidamento ultradecennale.

**Tab. 6 - Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Trento nel 2013: motivi del rilascio per i primi 10 gruppi nazionali, valori assoluti e incidenza % permessi per lavoro e famiglia; variazioni % 2013-2012**

Gruppi nazionali	Motivi del rilascio						%	variaz. % 2013-2012
	lavoro *	% lavoro su tot.	famiglia **	% famiglia su tot.	altro	totale		
Albania	911	44,3	1.010	49,1	137	2.058	16,1	-16,6
Marocco	638	46,2	700	50,7	42	1.380	10,8	-15,3
Moldova	733	64,9	366	32,4	31	1.130	8,8	-7,0
Ucraina	807	77,4	196	18,8	40	1.043	8,1	-7,0
Pakistan	493	52,4	322	34,2	126	941	7,3	-0,7
Macedonia	352	41,1	471	55,0	33	856	6,7	-27,9
Cina, Rep.Pop.	250	52,3	146	30,5	82	478	3,7	+10,4
Tunisia	233	49,5	218	46,3	20	471	3,7	-17,9
India	191	51,9	116	31,5	61	368	2,9	+19,5
Serbia	174	50,1	139	40,1	34	347	2,7	-21,8
Altri Paesi	1.467	39,1	1.325	35,3	957	3.749	29,2	-7,0
<b>Totale</b>	<b>6.249</b>	<b>48,7</b>	<b>5.009</b>	<b>39,1</b>	<b>1.563</b>	<b>12.821</b>	<b>100,0</b>	<b>-10,7</b>

\* Sono inclusi i permessi rilasciati a persone in attesa o in cerca di occupazione

\*\* Sono inclusi i permessi rilasciati ai figli minori 14-18 anni e i permessi concessi per adozione/affidamento

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Particolare attenzione va dedicata, vista la congiuntura economica ancora assai critica, ai permessi di soggiorno per attesa di occupazione (cfr. UNAR, 2014). Alla fine del 2013 i permessi di soggiorno validi in Trentino sotto questa fattispecie erano 583, pari all'1,9% del totale; un dato significativamente più alto (+70%) rispetto a quello dell'anno precedente, a sua volta indicativo di un fenomeno in crescita dal 2010 in poi. Disaggregato per gruppo nazionale, il dato vede in primo piano i lavoratori albanesi, che insieme con marocchini, moldavi e pakistani danno conto della metà dei permessi di soggiorno per attesa occupazione. In tutti questi casi, come si può constatare, i tassi di incremento sono estremamente elevati.

**Tab. 7 - Prime 5 nazionalità (nel 2013) per numero di permessi di soggiorno per attesa occupazione: valori assoluti e %, variazioni % 2013-2012**

	2013	%	2012	%	Var. % 2013-2012
Albania	94	16,1	47	13,8	+100,0
Marocco	76	13,0	50	22,4	+52,0
Moldova	64	11,0	25	7,4	+156,0
Pakistan	50	8,6	29	8,5	+72,4
Ucraina	46	7,9	15	4,4	+206,7
<b>Totale</b>	<b>583</b>	<b>100,0</b>	<b>340</b>	<b>100,0</b>	<b>+71,5</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

I dati di stock dei permessi di soggiorno in vigore a fine 2013 corrispondono, naturalmente, a valori assoluti molto più elevati (tab. 8). Anche in questo caso, però, la divisione per motivi di soggiorno evidenzia la compresenza di modelli migratori ben diversi, in ragione soprattutto della diversa anzianità media e del diverso grado di stabilizzazione familiare delle collettività di stranieri più diffuse nel territorio provinciale. Una volta precisato che la dimensione lavorativa e quella familiare convivono in *tutti* i flussi migratori considerati, è comunque possibile distinguere, anche in questo caso, tra profili migratori a prevalente “vocazione” lavorativa e altri caratterizzati da più avanzati processi di ricomposizione dei nuclei familiari. Va peraltro considerato che questa contabilità *non* comprende i minori di 14 anni registrati sul permesso di uno dei genitori. Tende quindi a sottostimare il peso dei gruppi nazionali che hanno le quote più elevate di popolazione nella fascia d'età 0-13 anni.

**Tab. 8 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento al 31/12/2013: motivi della presenza per i primi 10 gruppi nazionali - valori assoluti e incidenza % dei permessi per motivi di lavoro e di famiglia**

Gruppi nazionali	lavoro*	% lavoro su tot.	famiglia**	% famiglia su tot.	altro	Totale
Albania	2.462	45,7	2.800	51,9	130	5.392
Marocco	1.706	48,1	1.803	50,8	41	3.550
Macedonia	1.146	44,4	1.397	54,2	36	2.579
Ucraina	1.885	76,5	548	22,2	32	2.465
Moldova	1.449	61,5	883	37,5	23	2.355
ex Jugoslavia	894	48,3	858	46,3	100	1.852
Pakistan	962	53,7	729	40,7	99	1.790
Tunisia	736	57,0	541	41,9	15	1.292
Cina	530	56,7	316	33,8	88	934
Bosnia-Erzegovina	295	48,1	311	50,7	7	613
Altri Paesi	3.116	40,7	3.317	43,3	1.228	7.661
<b>Totale</b>	<b>15.181</b>	<b>49,8</b>	<b>13.503</b>	<b>44,3</b>	<b>1.799</b>	<b>30.483</b>

\* Sono inclusi i permessi rilasciati a persone in attesa o in cerca di occupazione

\*\* Sono inclusi i permessi rilasciati ai figli minori 14-18 anni e i permessi concessi per adozione/affidamento

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Un confronto ancora più interessante è quello che si può fare in base alle variazioni annuali nei permessi di soggiorno validi, per i principali gruppi nazionali (tab. 9). Come si può vedere, tra il 2012 e il 2013 si moltiplicano i segnali di “scricchiolio”, o di variazione negativa, per buona parte dei gruppi migratori considerati: dalla Moldova alla Tunisia alla Bosnia, senza trascurare altre collettività “storiche” come albanesi, marocchini, macedoni. In tutti questi casi, il saldo dei permessi di soggiorno è *per la prima volta negativo* rispetto all’anno precedente. Per effetto di ormai sei anni di crisi, cambiamenti importanti, benché poco visibili, si vanno producendo nel segno delle migrazioni di ritorno – o quanto meno, della perdita del titolo di soggiorno e del “riflusso” nella condizione di *undocumented*. Se la linea di tendenza c’è, il fenomeno rimane di proporzioni ben limitate: parliamo, anche tra le collettività più numerose (cioè, qui la albanese e la marocchina), di appena un centinaio di unità (e di circa 500, in totale).

**Tab. 9 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento al 31/12 degli anni 2009-2013: variazioni % dei primi 10 gruppi nazionali**

Gruppi nazionali	Var. 2010-2009	Var. 2011-2010	Var. 2012-2011	Var. 2013-2012
Albania	+4,0	+3,4	+2,4	-2,2
Marocco	+4,4	-0,1	+0,6	-2,8
Macedonia	+3,0	+5,2	+3,1	-1,2
Ucraina	+8,0	+4,0	+7,4	+0,7
Moldova	+17,4	+6,4	+3,7	-8,6
ex Jugoslavia	+1,3	+2,7	+1,0	+0,9
Pakistan	+23,3	+1,4	+6,1	+6,7
Tunisia	+3,3	+5,9	+1,0	-4,2
Cina	+16,6	-4,0	-0,8	-0,7
Bosnia-Erzegovina	-2,4	-2,5	+1,1	-4,7
Altri Paesi	-15,7	-7,8	+1,9	-0,4
<b>Totale</b>	<b>-0,4</b>	<b>0,0</b>	<b>+2,5</b>	<b>-1,5</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Una categoria amministrativa che merita particolare attenzione, per il suo significato, è quella dei permessi di soggiorno a validità illimitata. La relativa distribuzione, alla fine del 2013, è quella descritta dalla tabella 10. Come si può vedere, la graduatoria dei lungo-soggiornanti per nazionalità tende a ricalcare quella dei gruppi di cittadini extracomunitari più numerosi. Riletta in rapporto al volume di cittadini non comunitari residenti per nazionalità, la graduatoria cambia e diventa meno prevedibile. Sono infatti titolari di permessi a validità illimitata il 70% dei residenti bosniaci, il 63% dei macedoni e degli ucraini, il 58% dei tunisini, il 54% degli albanesi, ma non più del 50% dei marocchini; e poi, scorrendo la lista, il 43% dei moldavi, il 42% dei pakistani e appena il 38% dei residenti cinesi. In parte, queste differenze sono tributarie della diversa anzianità di residenza, in media, dei principali gruppi nazionali. Non sempre, però, questa spiegazione appare sufficiente; in alcuni casi, una bassa incidenza di questo indicatore può suggerire la presenza di percorsi migratori più discontinui, e forse una maggiore esposizione alla marginalità. Colpiscono in particolare, anche se su ordini di grandezza diversi, i valori relativamente bassi dei permessi illimitati tra i residenti marocchini e tra quelli cinesi.

**Tab. 10 - Documenti a validità illimitata validi in provincia di Trento al 31/12/2013: primi 10 gruppi nazionali**

<b>Gruppi nazionali</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Albania	3.791	20,1
Marocco	2.320	12,3
Macedonia	2.027	10,7
Ucraina	1.590	8,4
Moldova	1.284	6,8
Serbia-Montenegro-Kosovo	1.260	6,7
Pakistan	1.037	5,5
Tunisia	910	4,8
Bosnia Erzegovina	469	2,5
Cina, Rep. Pop.	450	2,4
Altri paesi	3.733	19,8
<b>Totale</b>	<b>18.871</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

### **1.3 Indicatori di integrazione ad andamento altalenante: acquisizioni di cittadinanza e ricongiungimenti familiari**

Si tende da sempre a pensare alla condizione dell'“immigrato”, o dello “straniero”, come omogenea, invariabile nel tempo e naturalmente diversa da quella dell'“italiano”, o dell'autoctono in generale. In realtà, ciascuna di queste categorie muta nel tempo, e non soltanto nella percezione di chi le assume, o se le vede attribuire, ma anche sul piano giuridico. L'acquisizione della cittadinanza del paese ricevente – quel processo, in Italia più lento che altrove, noto con un'espressione rivelativa come “naturalizzazione” – si traduce in una graduale “scomparsa”, anno dopo anno, di decine di migliaia di individui dalle statistiche ufficiali degli stranieri in Italia (UNAR, 2014). L'acquisizione della cittadinanza italiana non è necessariamente una panacea, a fronte delle condizioni di svantaggio a cui sono sovra-esposti gli stranieri. Non di meno, si tratta di uno snodo fondamentale sul piano giuridico e sostanziale. Per quanto riguarda il Trentino, i numeri di questo processo cumulativo, relativamente agli ultimi anni, sono esposti nella tabella 11 (vedi anche fig. 4). Il primo elemento da cogliere è che l'incremento netto di 14mila unità tra gli stranieri residenti in Trentino, dal 2007 a oggi, sconta anche una quota tutt'altro che marginale – quasi 4.500 unità – di individui che *erano* stranieri e sono diventati anche, o esclusivamente, cittadini italiani. Sino al 2009, come è noto, la maggior parte di loro acquisiva questa condizione per il tramite del matrimonio con un cittadino italiano. Negli ultimi anni, per fattori giuridici (le norme più severe sulla cittadinanza via matrimonio) ma soprattutto demo-

grafici (il peso crescente dei residenti ultra-decennali), è aumentata in modo molto più visibile la quota delle acquisizioni di cittadinanza per residenza – la “naturalizzazione”, appunto.

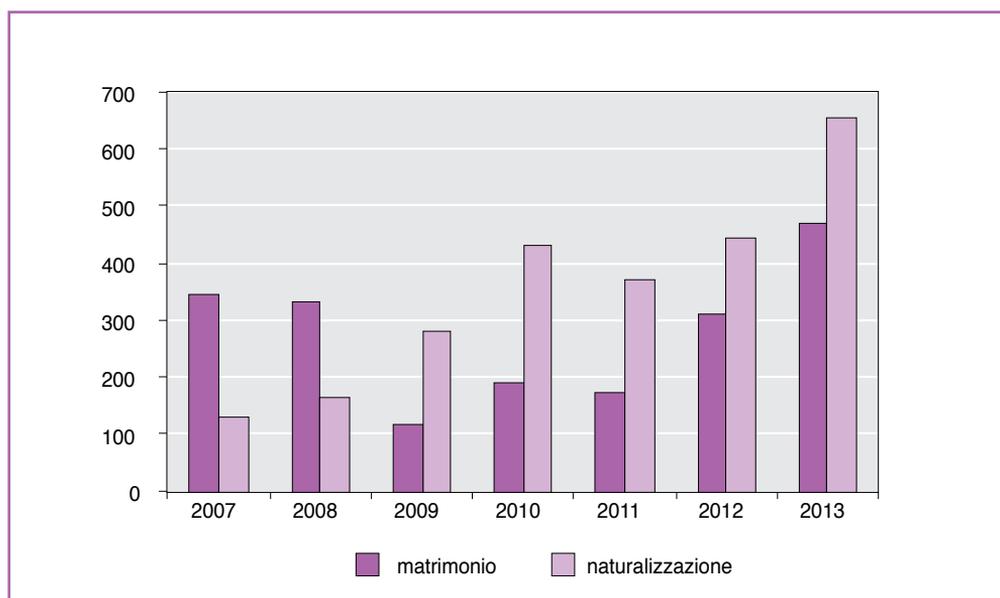
**Tab. 11 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in Trentino, anni 2007-2013**

Anno	Matrimonio	Naturalizzazione	Totale	% natural. su tot.
2007	348	131	479	26,0
2008	335	168	503	33,4
2009	120	283	403	56,3
2010	193	434	627	69,2
2011	174	373	547	68,2
2012	313	447	760	58,8
2013	474	657	1.131	58,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

**Fig. 4 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione (V.A.), provincia di Trento, 2007-2013**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Rilette per genere (tab. 12), le acquisizioni di cittadinanza segnalano delle variazioni importanti: se il canale del matrimonio è percorso in larga maggioranza dalle donne (coerentemente con la distribuzione di genere dei matrimoni misti in Italia), la via della naturalizzazione vede una certa prevalenza – non altrettanto schiacciante – di uomini, rappresentativi dei flussi migratori in cui è prevalsa, in passato, la figura del primo-migrante al maschile.

**Tab. 12 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in Trentino per genere, 2013**

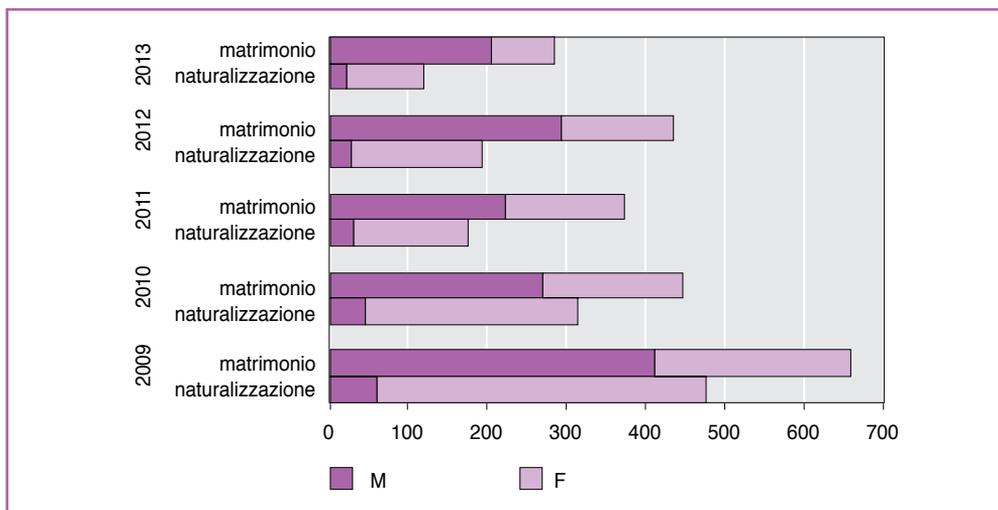
Anno	Maschi	Femmine	Totale
Matrimonio	59	415	474
Naturalizzazione	411	246	657
<b>Totale</b>	<b>470</b>	<b>661</b>	<b>1.131</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Il dato delle acquisizioni di cittadinanza del 2013 si caratterizza per un incremento molto forte rispetto all'anno precedente (+48,8%), che investe sia la cittadinanza per matrimonio (+51,4%), sia quella per naturalizzazione (+47,0%). Con l'eccezione del 2011, la contabilità degli ultimi anni segnala un incremento sistematico del numero di nuovi cittadini e nuove cittadine, quale che sia il canale di accesso alla cittadinanza italiana. Un sensibile incremento delle acquisizioni di cittadinanza è stato segnalato anche su scala nazionale: dalle 65mila unità del 2012 alle quasi 101mila del 2013, secondo i dati forniti da UNAR-IDOS (2014). Anche a livello nazionale, il trend di acquisizione della cittadinanza italiana appare in sistematica crescita (con la medesima eccezione del 2011). Al 2013, il numero annuo di acquisizioni di cittadinanza in Italia risulta appena superiore a quello della Francia, inferiore di circa 12mila unità alla Germania, e pari a meno della metà del Regno Unito (UNAR, 2014, p. 203). In senso diacronico (2003-2013), tuttavia, il tasso di incremento relativo dei neo-cittadini in Italia è maggiore che negli altri paesi considerati, nonostante la ben nota impostazione restrittiva della normativa sulla cittadinanza italiana.

**Fig. 5 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione, disaggregate per genere (V.A.): provincia di Trento, 2009-2013**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Relativamente al 2013, oltre un terzo delle nuove acquisizioni di cittadinanza in Trentino corrisponde a immigrati provenienti dall'Albania o dal Marocco. Per ambedue i gruppi nazionali buona parte del fenomeno è tributaria dell'anzianità di residenza nel territorio italiano. Altrettanto si può dire per tutti i gruppi nazionali di più antica immigrazione, e per quelli maggiormente rappresentati tra i beneficiari della cittadinanza italiana.

**Tab. 13 - Concessioni di cittadinanza nel 2013, per precedente cittadinanza dei richiedenti**

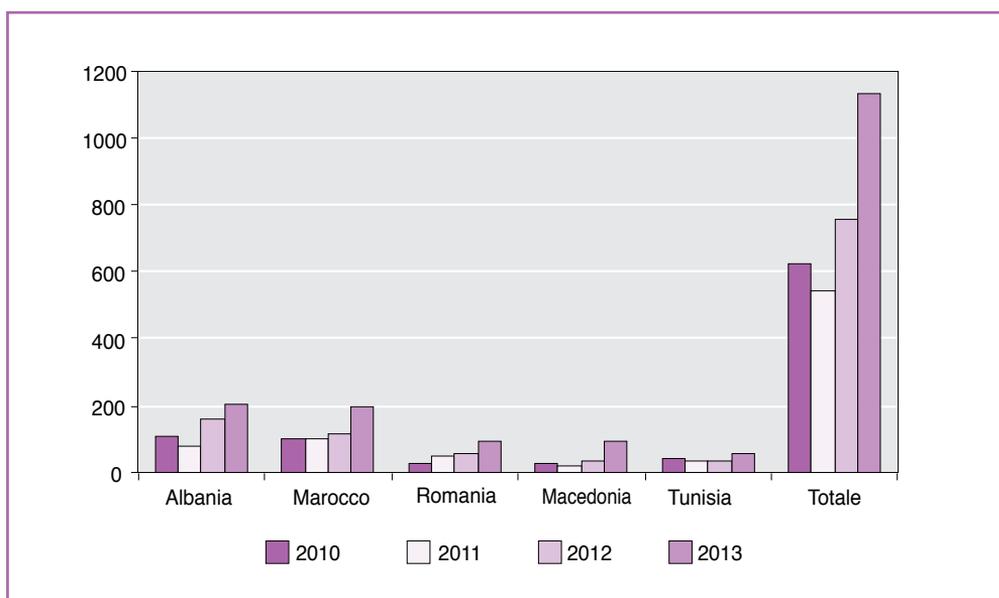
Cittadinanza precedente	V.A.	% su tot.	% matrimonio	% residenza
Albania	202	17,9	26,2	73,8
Marocco	194	17,2	29,4	70,6
Romania	94	8,3	41,5	58,5
Macedonia	90	8,0	12,2	87,8
Tunisia	54	4,8	29,6	70,4
Bosnia-Erzegovina	40	3,5	42,5	57,5
Moldova	35	3,1	80,0	20,0
Pakistan	33	2,9	18,2	81,8
Algeria	30	2,7	33,3	66,7
Kosovo	29	2,6	24,1	75,9
Altre cittadinanze	330	29,2	69,7	30,3
<b>Totale</b>	<b>1.131</b>	<b>100,0</b>	<b>41,9</b>	<b>58,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Un altro confronto interessante è quello che proviene dall'evoluzione delle acquisizioni di cittadinanza per i principali gruppi nazionali, a paragone del dato complessivo, nel corso degli ultimi anni (fig. 6). Come si può vedere, c'è una certa somiglianza nel trend delle acquisizioni di cittadinanza degli immigrati di origine albanese e marocchina; altrettanto vale, su numeri più bassi, per romeni (gli unici caratterizzati da una crescita costante, benché lenta) e macedoni. Nell'insieme, al netto delle oscillazioni sui singoli anni (specie per il 2011), è difficile negare l'importanza dell'incremento cumulativo e costante del numero di cittadini italiani – ex “stranieri” – che ha luogo in provincia di Trento, così come nel resto d'Italia.

**Fig. 6 - Numero di acquisizioni di cittadinanza per i principali gruppi nazionali negli anni 2010-2013**

(fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Il peso prevalente dei processi di stabilizzazione, alla base delle acquisizioni di cittadinanza, trova ulteriore conferma nelle nuove richieste di cittadinanza presentate in provincia di Trento. Come documentato dal Commissariato del Governo di Trento, delle 1.334 richieste avanzate nel corso del 2013, l'80% si basa proprio sulla anzianità di residenza. Va notato anche l'incremento del numero di richieste di cittadinanza, cresciute di oltre un terzo tra il 2012 e il 2013.

Ripartite per nazionalità (tab. 14), le nuove richieste segnalano una domanda di cittadinanza che è particolarmente alta tra i cittadini albanesi. Le richieste

riconducibili all'Albania sono due volte e mezzo più numerose di quelle del Marocco, per restare a due collettività tra le più consolidate. Da rilevare anche il peso variabile della quota residua di richieste per matrimonio, a seconda della composizione di genere e della anzianità migratoria del gruppo nazionale considerato.

**Tab. 14 - Richieste di cittadinanza presentate al Commissariato del Governo di Trento nel 2013, per cittadinanza dei richiedenti**

Cittadinanza del richiedente	V.A.	% su tot.	% naturalizzazione
Albania	373	28,0	89,8
Marocco	152	11,4	76,3
Romania	132	9,9	87,9
Macedonia	105	7,9	92,4
Moldova	72	5,4	81,9
Pakistan	60	4,5	91,7
Serbia, Repubblica di	46	3,4	82,6
Tunisia	42	3,1	76,2
Ucraina	33	2,5	69,7
Kosovo	28	2,1	89,3
Altre cittadinanze	291	21,8	60,5
<b>Totale</b>	<b>1.334</b>	<b>100,0</b>	<b>80,4</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Passiamo ora all'andamento dei ricongiungimenti familiari. I dati più recenti del Commissariato del Governo di Trento confermano un trend decrescente già visibile da svariati anni (tab. 15). Si tratta di una linea di tendenza che appare tributaria della crisi, a fronte dei costi richiesti dal ricongiungimento familiare, più che di una "saturazione" del fenomeno, legata a un calo della domanda potenziale tra gli stranieri già residenti. Limitando l'attenzione al 2013, sei ricongiungimenti su dieci – tra quelli realmente effettuati – riguardano il coniuge di uno straniero, o di una straniera, già presente. Nell'insieme, tuttavia, il numero di familiari ricongiunti in quell'anno è inferiore di quasi il 40% rispetto al dato dell'anno precedente. Se poi allarghiamo lo sguardo all'ultimo quinquennio (fig. 7), possiamo cogliere la principale variazione nella quota decrescente di genitori anziani ricongiunti (meno della metà, nel corso del 2013, rispetto al numero del 2009). Al di là degli effetti generali della crisi, questo calo sembra rispecchiare gli effetti delle crescenti restrizioni operate, attraverso le circolari ministeriali degli ultimi anni, sui criteri di eleggibilità per il ricongiungimento dei genitori di stranieri già soggiornanti.

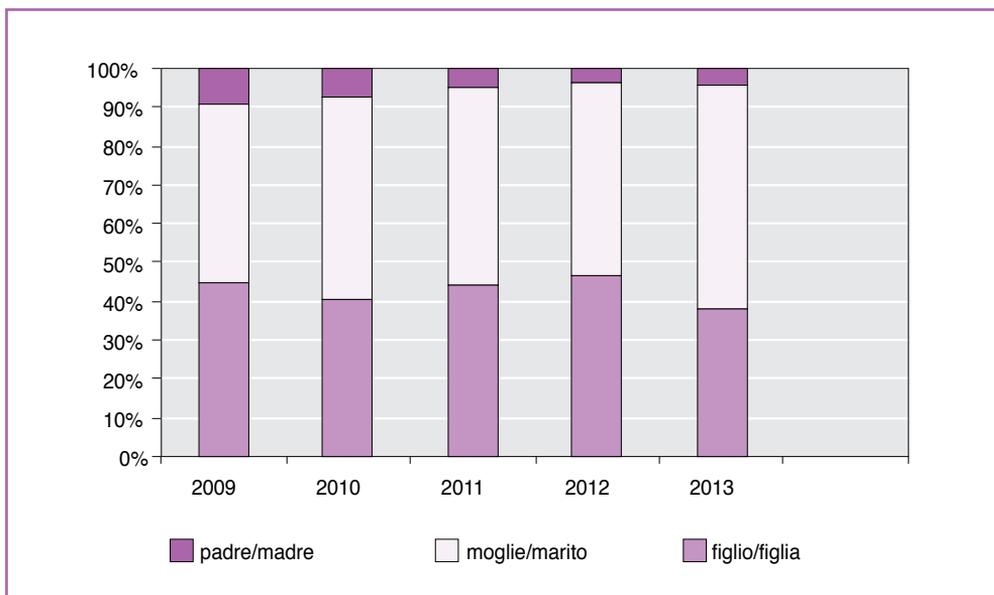
**Tab. 15 – Familiari di stranieri ricongiunti in Italia a seguito di autorizzazione, anni 2005-2013 (valori assoluti e %)**

Anno	N. familiari ricongiunti	di cui: figlio/figlia	di cui: moglie/marito	di cui: padre/madre
2005	982	47,1%	47,1%	5,8%
2006	813	45,4%	49,3%	5,3%
2007	1.632	41,8%	39,9%	18,3%
2008	838	n.d.	n.d.	n.d.
2009	854	44,9%	46,0%	9,0%
2010	473	40,6%	51,8%	7,6%
2011	314	44,3%	50,6%	5,1%
2012	282	46,8%	49,3%	3,9%
2013	173	38,2%	57,8%	4,0%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento (2005-2008) e Commissariato del Governo di Trento (2009-2013)

**Fig. 7 - Distribuzione dei ricongiungimenti familiari in provincia di Trento per tipo di familiare ricongiunto, anni 2009-2013, valori %**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Questa stessa linea di tendenza decrescente si può cogliere dai dati delle nuove *richieste* di ricongiungimento, presentate durante il 2013 e pari al 22% in meno rispetto all'anno precedente. In questa specifica contabilità, corrispondente per il 73% a richieste da parte di maschi, spiccano le domande dei cittadini pakistani e marocchini, pari a circa un terzo del totale. Se a queste domande si sommano quelle degli immigrati indiani e ucraini, si arriva al 50% delle domande presentate, con non più di quattro gruppi nazionali. Ci troviamo di fronte, in ogni caso, a poco più di 300 richieste, che con ogni probabilità si tradurranno in un numero inferiore di pratiche portate a effettivo compimento.

**Tab. 16 - Richieste di ricongiungimento familiare pervenute allo Sportello Ricongiungimenti presso il Commissariato del Governo di Trento nel 2013**

Nazionalità richiedente	V.A.	%
Pakistan	53	17,0
Marocco	51	16,4
India	30	9,6
Ucraina	18	5,8
Kosovo	17	5,5
Cina	13	4,2
Tunisia	13	4,2
Moldova	11	3,5
Albania	9	2,9
Sri Lanka	9	2,9
Altri Paesi	87	28,0
<b>Totale</b>	<b>311</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

## 1.4 La distribuzione dei residenti per genere e nazionalità

Veniamo ora, come di consueto, alla distribuzione per nazionalità dei gruppi di stranieri più numerosi, come documentata dalle anagrafi comunali. Questa fonte, nonostante le recenti revisioni dei dati seguite al Censimento 2011, tende a tradursi in una *sovra-stima* rispetto alla quota crescente di ritorni in patria di stranieri che non necessariamente provvedono alla cancellazione anagrafica; ma anche, per altro verso, in una *sotto-stima* della quota di soggiornanti stranieri a maggiore mobilità (su scala nazionale, ma anche intra-europea), che non sempre risultano alla contabilità anagrafica, a fronte di periodi di permanenza limitata. Con queste cautele, il registro degli stranieri residenti rimane quello più approfondito e adatto alla comparazione nel tempo, tra quelli attualmente disponibili.

Uno straniero su cinque tra quanti risiedono in Trentino, come indica la tab. 17, proviene dalla Romania. Si tratta di diecimila persone – donne, più spesso che uomini: l'equivalente di un comune trentino di medio-grandi dimensioni. Seguono le presenze di stranieri riconducibili ad Albania, Marocco e Macedonia, su ordini di grandezza largamente inferiori, e con un maggiore equilibrio di genere. Piuttosto numerosa è anche la popolazione straniera legata a Moldova, Ucraina e Pakistan: tre esempi di flussi migratori in rapida espansione e con una distribuzione di genere fortemente differenziata al proprio interno. La graduatoria della tab. 17 prosegue, con un ventaglio di gruppi nazionali per lo più esterni all'Unione europea (ad eccezione di Polonia, Germania e Bulgaria), fino a segnalare due dati rilevanti: sono almeno una ventina i diversi gruppi nazionali rappresentati in Trentino con "colonie" di oltre 400 unità – un dato in apparenza modesto, ma non irrilevante, a fronte delle dimensioni medie dei comuni nel territorio provinciale; e, nell'insieme, le cittadine straniere sono ben più numerose (di oltre 3mila unità) dei cittadini stranieri.

**Tab. 17 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2013)**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	Valore %
Romania	4.390	5.628	10.018	43,8	19,7
Albania	3.679	3.319	6.998	52,6	13,8
Marocco	2.396	2.255	4.651	51,5	9,1
Macedonia	1.703	1.514	3.217	52,9	6,3
Moldova	1.027	1.943	2.970	34,6	5,8
Ucraina	607	1.934	2.541	23,9	5,0
Pakistan	1.461	998	2.459	59,4	4,8
Tunisia	904	659	1.563	57,8	3,1
Polonia	437	894	1.331	32,8	2,6
Serbia, Repubblica di	653	659	1.312	49,8	2,6
Cina, Rep. Popolare	627	557	1.184	53,0	2,3
Kosovo	529	461	990	53,4	1,9
India	394	282	676	58,3	1,3
Bosnia-Erzegovina	344	319	663	51,9	1,3
Algeria	340	318	658	51,7	1,3
Germania	245	368	613	40,0	1,2
Ecuador	216	298	514	42,0	1,0
Brasile	166	347	513	32,4	1,0
Colombia	180	270	450	40,0	0,9
Bulgaria	161	269	430	37,4	0,8
Altre cittadinanze e apolidi	3.359	3.723	7.082	47,4	13,9
<b>Totale</b>	<b>23.818</b>	<b>27.015</b>	<b>50.833</b>	<b>46,9</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

A paragone dell'anno precedente (tab. 18), le anagrafi comunali non riportano casi di crescita negativa (né li avevano riportati negli anni precedenti), anche se la contabilità dei permessi di soggiorno, come si è visto, non ci permette di escludere questa possibilità. In ogni caso, vale la pena distinguere da tutti gli altri i gruppi nazionali che mantengono un ritmo di crescita rilevante: pakistani innanzitutto, e poi romeni e ucraine (più gli uomini che le donne, in questo caso). Aumenta in misura superiore alla media anche l'immigrazione polacca, mentre decelera visibilmente, rispetto agli anni passati, il ritmo di crescita degli stranieri emigrati dalla Moldova.

**Tab. 18 - Variazioni % 2013/2012 dei primi dieci gruppi nazionali residenti, per genere**

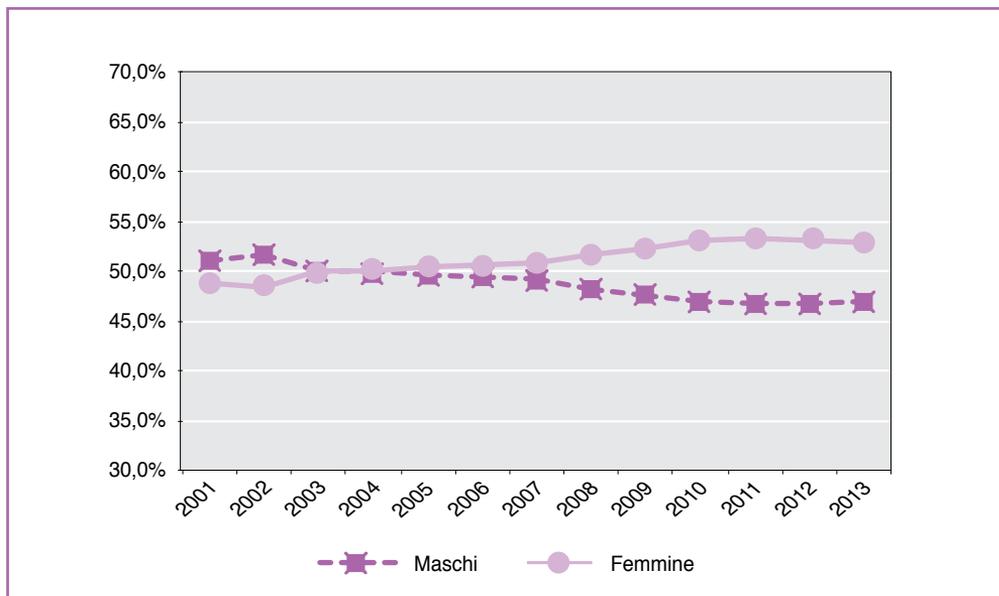
<b>Gruppo nazionale</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Romania	+5,2	+9,9	<b>+7,8</b>
Albania	+4,1	+2,9	<b>+3,5</b>
Marocco	+1,6	+1,2	<b>+1,4</b>
Macedonia	+0,7	+0,1	<b>+0,4</b>
Moldova	+4,9	+2,4	<b>+3,2</b>
Ucraina	+8,2	+6,7	<b>+7,0</b>
Pakistan	+12,6	+9,8	<b>+11,5</b>
Tunisia	+2,4	+1,5	<b>+2,0</b>
Polonia	+3,8	+6,0	<b>+5,3</b>
Serbia, Repubblica di	+2,2	+3,9	<b>+3,1</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

In chiave di genere, la fig. 8 fornisce una sintesi grafica della femminilizzazione dei flussi migratori verso il Trentino – e l'Italia in generale – nel corso dell'ultimo decennio. Da ormai vari anni, come si può vedere, le donne corrispondono stabilmente a una quota superiore di alcuni punti percentuali alla metà della popolazione residente. Incrociando la distribuzione di genere e quella di nazionalità, come in tab. 19, è facile constatare che sono tutti est-europei i gruppi nazionali caratterizzati da una più chiara prevalenza femminile: Ucraina e Polonia, ma anche Moldova e Romania; in quest'ultimo caso, con percentuali più basse ma valori assoluti molto più alti. All'estremo opposto della distribuzione di genere, l'immigrazione pakistana rimane quella segnata da una più visibile prevalenza maschile – peraltro non paragonabile, per entità dello squilibrio di genere, al grado di femminilizzazione dei flussi migratori dalla Moldova o dalla Polonia, per non parlare di quelli dall'Ucraina.

**Fig. 8 - Distribuzione di genere della popolazione straniera residente in Trentino, anni 2001-2013**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



**Tab. 19 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2013)**

Gruppi nazionali	% femminile	% maschile	V.A.	posizione
Ucraina	76,1	23,9	2.541	VI
Polonia	67,2	32,8	1.331	IX
Moldova	65,4	34,6	2.970	V
Romania	56,2	43,8	10.018	I
Serbia, Repubblica di	50,2	49,8	1.312	X
Marocco	48,5	51,5	4.651	III
Algeria	48,3	51,7	658	XV
Bosnia-Erzegovina	48,1	51,9	663	XIV
Albania	47,4	52,6	6.998	II
Macedonia	47,1	52,9	3.217	IV
Cina, Rep. Popolare	47,0	53,0	1.184	XI
Kosovo	46,6	53,4	990	XII
Tunisia	42,2	57,8	1.563	VIII
India	41,7	58,3	676	XIII
Pakistan	40,6	59,4	2.459	VII

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

## 1.5 La distribuzione delle presenze straniere nel territorio trentino

Ci sono almeno due modi per leggere la distribuzione di un fenomeno, come l'immigrazione straniera in Trentino, che investe in misura quasi omogenea buona parte del territorio considerato. Il primo è quello di guardare ai valori assoluti, come in tab. 20, in cui si segnala anche il comune con il maggior numero di residenti stranieri per ciascuna comunità di valle. In questa prospettiva è facile constatare che uno straniero su quattro risiede a Trento, città che ha un'incidenza di stranieri superiore alla media provinciale; e che basta sommare i valori delle cinque principali aree urbane provinciali (una volta aggiunta Arco alle prime 4 in tabella), per arrivare alla metà dei residenti stranieri in Trentino.

**Tab. 20 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo la presenza straniera in valori assoluti (2013)**

Comunità di Valle	V.A.	Comune della Comunità a maggior presenza straniera	
		Comune	V.A.
Territorio Val d'Adige	13.790	Trento	13.564
Comunità della Vallagarina	9.243	Rovereto	5.012
Comunità Alto Garda e Ledro	5.263	Riva del Garda	2.121
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	4.094	Pergine Valsugana	1.928
Comunità della Val di Non	3.909	Cles	869
Comunità Rotaliana-Königsberg	3.499	Lavis	936
Comunità delle Giudicarie	3.122	Tione di Trento	503
Comunità Valsugana e Tesino	1.910	Borgo Valsugana	742
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	1.343	Cavalese	396
Comunità della Valle di Sole	1.293	Malè	298
Comunità della Valle di Cembra	990	Cembra	204
Comunità della Valle dei Laghi	773	Calavino	233
Comun General de Fascia	655	Moena	168
Comunità di Primiero	440	Transacqua	107
Comunità della Paganella	276	Spormaggiore	118
Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri	233	Folgaria	185

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

La seconda chiave di lettura è quella che passa per i valori relativi, ovvero per il peso proporzionale degli stranieri sul totale della popolazione residente (tab. 21). In questo caso, l'ordine delle comunità di valle è sensibilmente diverso dalla tabella precedente, e altrettanto vale per i comuni a più alta concentrazione di presenze straniere. Soltanto in alcuni casi questi ultimi coincidono con i "poli demografici" delle rispettive aree comprensoriali. Rispetto

al volume della popolazione residente, dunque, si può concludere che risiedano “più stranieri” nella Rotaliana e in Valle dell’Adige, così come nell’Alto Garda-Ledro, in Vallagarina e in Valle di Non, rispetto alla media del territorio provinciale. All’estremo opposto, i territori in cui i residenti stranieri sono meno numerosi – ma pur sempre intorno alla soglia del 5% – coincidono con aree alpine come quelle di Fiemme, Fassa, Primiero, Paganella e Folgaria. Passando ai comuni, la graduatoria per incidenza percentuale mette in risalto l’importanza delle presenze straniere negli equilibri demografici di comuni di dimensioni medie o medio-piccole, come quelli che figurano nella tabella.

**Tab. 21 - Graduatoria delle Comunità di Valle  
secondo l'incidenza % della popolazione straniera sul totale (2013)**

Comunità di Valle	incid. % stranieri su tot.	Comune della Comunità a maggior incidenza straniera	
		Comune	incid. %
Comunità Rotaliana-Königsberg	11,8	San Michele all'Adige	15,6
Territorio Val d'Adige	11,4	Trento	11,6
Comunità Alto Garda e Ledro	10,6	Nago-Torbole	13,1
Comunità della Vallagarina	10,3	Ala	14,1
Comunità della Val di Non	9,9	Malosco	20,2
Comunità della Valle di Cembra	8,7	Lona-Lases	22,5
Comunità delle Giudicarie	8,3	Fiavè	16,9
Comunità della Valle di Sole	8,2	Monclassico	16,9
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	7,6	Fornace	12,8
Comunità della Valle dei Laghi	7,1	Calavino	15,3
Comunità Valsugana e Tesino	7,0	Ivano-Fracena	11,8
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	6,7	Cavalese	9,8
Comun General de Fascia	6,5	Mazzin	9,0
Comunità della Paganella	5,6	Spormaggiore	9,3
Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri	5,1	Folgaria	5,8
Comunità di Primiero	4,4	Siror, Tonadico	6,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Naturalmente, la distribuzione territoriale degli stranieri può essere letta anche alla luce dei diversi gradi di concentrazione residenziale dei principali gruppi nazionali (tab. 22). Diventa così possibile distinguere, da una parte, le collettività straniere a insediamento diffuso, che si sono stabilizzate con il tempo in buona parte delle valli trentine – ad esempio romeni, albanesi, marocchini; e, all’opposto, i casi di elevata concentrazione su territori specifici, come per i serbi in Vallagarina, o per l’immigrazione ucraina, moldava o pakistana nel territorio di Trento.

**Tab. 22 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e comprensorio (31.12.2013):  
prime dieci nazionalità - valori percentuali**

Comunità di Valle	Romania	Albania	Marocco	Macedonia	Moldova	Ucraina	Pakistan	Tunisia	Polonia	Serbia, Repubblica di	Distribuzione media
Comunità territoriale della Val di Fiemme	3,8	3,1	2,0	5,1	2,3	3,3	1,4	0,3	2,5	0,5	2,6
Comunità di Primiero	1,5	1,5	0,1	0,8	1,5	0,6	-	0,8	0,2	0,3	0,9
Comunità Valsugana e Tesino	3,1	5,6	5,7	2,1	2,6	2,1	0,2	3,8	5,0	1,6	3,8
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	6,1	5,6	10,3	26,2	5,1	8,6	4,3	2,9	10,9	4,1	8,1
Comunità della Valle di Cembra	0,5	0,6	4,7	14,0	0,9	1,4	0,7	0,4	1,1	0,2	1,9
Comunità della Val di Non	15,3	4,7	12,2	5,0	5,2	3,0	1,1	5,9	5,9	6,9	7,7
Comunità della Valle di Sole	7,2	3,6	1,3	0,1	1,1	0,4	0,4	0,1	1,4	0,2	2,5
Comunità delle Giudicarie	5,9	6,7	8,9	14,4	2,3	2,5	5,5	3,8	6,8	2,6	6,1
Comunità Alto Garda e Ledro	8,8	12,2	8,2	6,0	14,8	8,0	7,6	17,3	18,0	5,2	10,4
Comunità della Vallagarina	15,7	21,5	18,1	2,9	13,8	19,7	27,5	24,6	15,3	51,6	18,2
Comun General de Fascia	2,5	0,7	0,8	1,0	0,5	1,7	1,0	0,1	1,0	0,5	1,3
Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	0,7	0,3	0,2	0,0	0,0	0,7	0,2	-	0,5	0,5	0,5
Comunità Rotaliana-Königsberg	7,6	9,8	9,0	5,6	4,2	6,3	3,3	5,4	3,0	6,8	6,9
Comunità della Paganella	1,0	0,5	0,5	-	0,6	0,2	-	1,3	0,5	0,1	0,5
Territorio Val d'Adige	19,2	21,2	16,6	14,1	43,1	40,7	44,3	32,4	25,9	18,9	27,1
Comunità della Valle dei Laghi	1,1	2,4	1,5	2,7	2,1	0,8	2,6	0,8	2,3	0,2	1,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>									

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

## 1.6 La distribuzione per classi di età

L'età, come è noto, è un fattore che distingue la popolazione straniera da quella italiana in modo non meno significativo dello status giuridico, o delle differenze linguistiche. Nonostante il graduale invecchiamento dell'immigrazione di prima generazione, particolarmente visibile in alcuni gruppi nazionali, rimangono differenze sostanziali nella composizione per gruppi d'età delle due popolazioni (fig. 9). In termini relativi, i residenti stranieri sono molto più concentrati degli italiani nelle classi d'età 0-14 anni (20% vs. 15%) e, più in generale, nelle fila dei minori e dei giovani: ha meno di trent'anni quasi metà degli stranieri (44%), ma meno di un terzo degli italiani (29%), tra i residenti in Trentino. All'estremo opposto dello spettro anagrafico, è classificabile come "anziano" più di un residente su cinque tra gli autoctoni, a fronte di una minoranza di stranieri (3%) numericamente modesta, benché in crescita (cfr. tab. 23). Da notare anche come, tra gli stranieri ultra-cinquantenni, le donne prevalgano in netta misura sugli uomini. Non si tratta di una semplice differenza "demografica", ma dell'effetto differenziale dell'immigrazione femminile per il lavoro di cura, che avviene in età relativamente matura (cfr., per il Trentino, Boccagni e Ambrosini, 2012).

**Fig. 9 - Peso relativo delle diverse classi d'età nella popolazione dei residenti italiani e stranieri in provincia di Trento, anno 2013**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT)



**Tab. 23 - Stranieri residenti in Trentino per genere e classi di età (31.12.2013)**

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2013-2012
0-5	2.661	2.492	5.153	10,1	51,6	+4,2
6-10	1.657	1.564	3.221	6,3	51,4	+7,0
11-17	1.855	1.657	3.512	6,9	52,8	+2,1
18-29	4.892	5.345	10.237	20,1	47,8	+1,8
30-39	5.724	6.107	11.831	23,3	48,4	+4,2
40-49	4.186	4.657	8.843	17,4	47,3	+4,2
50-64	2.253	4.155	6.408	12,6	35,2	+8,6
65 e oltre	590	1.038	1.628	3,2	36,2	+6,9
<b>Totale</b>	<b>23.818</b>	<b>27.015</b>	<b>50.833</b>	<b>100,0</b>	<b>46,9</b>	<b>+4,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT

Queste stesse differenze d'età sono chiaramente visibili nell'incidenza relativa degli stranieri sulla popolazione residente nel suo complesso, per classi di età (tab. 24). In proporzione, gli stranieri sono molto più numerosi nella prima infanzia e tra i bambini fino a 10 anni (ma *non* tra gli adolescenti), in una dinamica che riflette il peso crescente delle seconde generazioni e quello, meno accentuato, dei ricongiungimenti in età adolescenziale. Sovradimensionata è anche la presenza dei residenti stranieri tra i ventenni e i trentenni. Rimane invece modesto il peso dei cittadini immigrati tra i residenti ultra-cinquantenni, e residuale la loro incidenza sulla popolazione anziana.

**Tab. 24 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2013)**

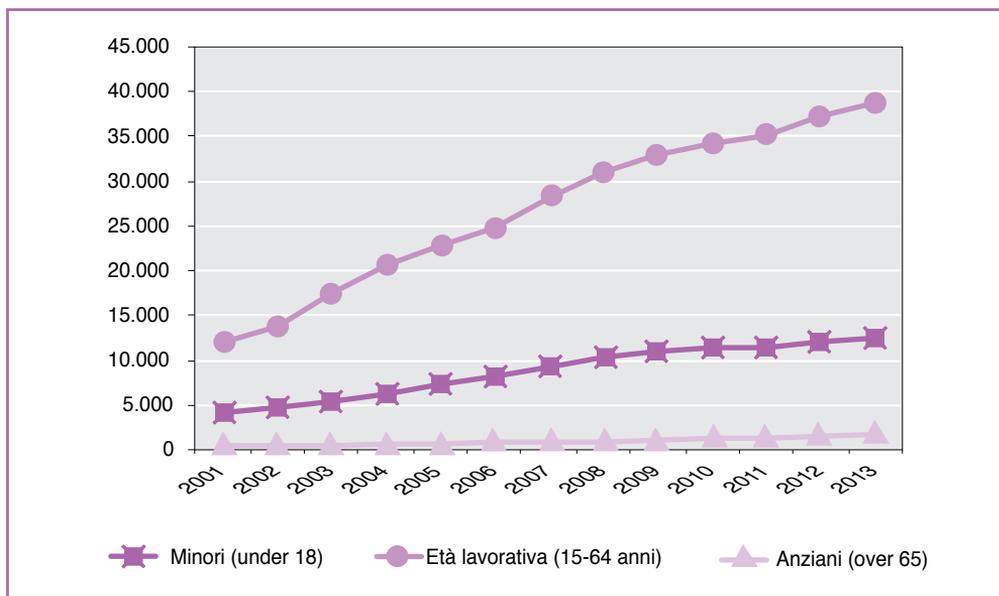
Classi di età	Incidenza %
0-5	16,1
6-10	11,8
11-17	9,1
18-29	15,3
30-39	17,1
40-49	10,2
50-64	6,0
65 e oltre	1,5
<b>Totale</b>	<b>9,5</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Infine, almeno un cenno va fatto all'evoluzione della popolazione straniera per classi d'età, dal 2001 in poi (fig. 10). Come si può vedere, gran parte dell'incremento demografico degli stranieri corrisponde alla popolazione in età lavorativa. In crescita costante è anche la popolazione minorenni, su un ordine di grandezza di molto inferiore. Infine, il peso degli anziani rimane marginale per tutto il periodo considerato; anche per questo profilo anagrafico, però, si può intravedere una sistematica tendenza ascendente.

**Fig. 10 - Evoluzione della popolazione straniera residente in Trentino per macro-classi di età (V.A.), 2001-2013**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT)



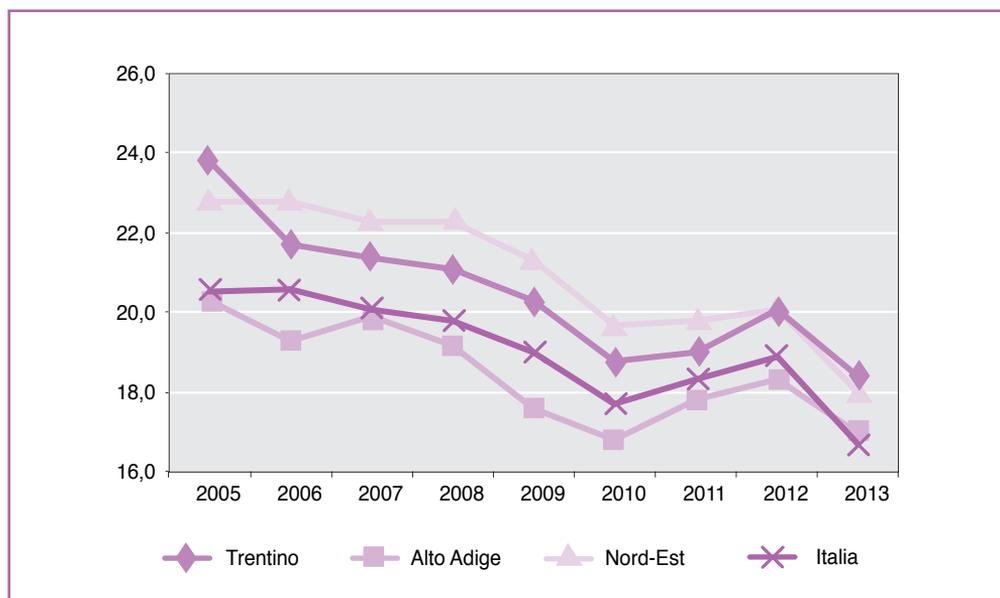
## 1.7 Le nascite da cittadini stranieri

Un altro dato che segnala la forte differenza di struttura d'età tra popolazione italiana e straniera, di prima generazione e non solo, è dato dal saldo naturale: tra gli stranieri residenti in Trentino nel 2013 si registrano, a fronte di più di 900 nascite, meno di 80 decessi. Ne scaturisce un saldo ampiamente positivo, benché meno elevato rispetto all'anno precedente. Anche il volume delle nascite di stranieri, del resto, è in lieve diminuzione (-3%) rispetto al 2012. Quanto queste linee di tendenza rispecchino gli effetti di una crisi economica ormai prolungata, o rimandino a una graduale assimilazione con i comportamenti riproduttivi della popolazione italiana, è una domanda a cui si potrà rispondere soltanto alla luce dei dati dei prossimi anni. In ogni caso,

l'evoluzione del tasso di natalità degli stranieri nell'ultimo decennio rimanda a un trend di diminuzione costante su scala locale, macro-regionale e, su ordini di grandezza inferiori, a livello nazionale (fig. 11).

**Fig. 11 - Tasso di natalità dei cittadini stranieri 2005-2013: aree territoriali a confronto**

(fonte: Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT)



Limitando l'attenzione al caso trentino, gli stranieri corrispondono ormai da anni a una quota del 17-18% sul totale dei nati – il doppio, in sostanza, del loro attuale peso demografico. A paragone dei residenti italiani (tab. 26), i tassi di natalità degli stranieri, benché calanti, rimangono doppi di quelli della popolazione autoctona (a loro volta in calo, come si può vedere, dal 2005 a oggi). Come anzi vedremo nel capitolo quarto di questo Rapporto, il Trentino si distingue su scala nazionale per il tasso di fecondità particolarmente elevato delle donne straniere.

**Tab. 25 - Numero di stranieri nati in provincia di Trento e loro incidenza % sul totale dei nati, anni 2005-2013**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>V.A.</b>	678	690	760	853	897	892	896	947	904
<b>% su totale nati</b>	13,1%	13,3%	14,7%	15,7%	16,7%	16,4%	16,9%	18,4%	17,7%

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT

**Tab. 26 – Tasso di natalità della popolazione residente  
(totale, con cittadinanza italiana, con cittadinanza straniera).  
Anni 2005-2013 (valori per mille)**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Totale residenti	10,4	10,3	10,1	10,5	10,3	10,3	10,0	9,8	9,6
Res. con cittadinanza italiana	9,6	9,5	9,3	9,6	9,3	9,5	9,2	8,8	8,7
Res. con cittadinanza straniera	23,7	21,7	21,3	21,2	20,2	18,8	19,0	20,1	18,2

fonte: Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Sul piano della distribuzione territoriale, è interessante notare che le circa 900 nascite da cittadini stranieri – su un totale di circa 5.100 nel 2013 – assumono un peso variabile a seconda della comunità di valle considerata. A fronte di un'incidenza media che sfiora il 18%, tra i residenti in aree come Trento, Rotaliana, o Alto-Garda e Ledro si registrano valori sensibilmente più elevati. Se poi si ripartiscono i nati stranieri per nazionalità (tab. 28), si può constatare che la metà di queste nascite è riconducibile a tre soli gruppi nazionali – non a caso, i più numerosi: Albania e Romania (in pari misura), e poi Marocco.

**Tab. 27 - Iscritti in anagrafe per nascita stranieri per Comunità di Valle;  
incidenza relativa sul totale dei nati per Comunità (anno 2013)**

Comunità di Valle	Totale	incid. % su totale nati Comunità
Comunità territoriale della Val di Fiemme	28	15,6%
Comunità di Primiero	8	7,3%
Comunità Valsugana e Tesino	31	14,2%
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	67	12,9%
Comunità della Valle di Cembra	11	10,2%
Comunità della Val di Non	52	15,0%
Comunità della Valle di Sole	26	17,9%
Comunità delle Giudicarie	56	15,6%
Comunità Alto Garda e Ledro	103	20,1%
Comunità della Vallagarina	179	19,6%
Comun General de Fascia	5	5,4%
Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	-	-
Comunità Rotaliana-Königsberg	67	20,1%
Comunità della Paganella	3	5,8%
Territorio Val d'Adige	248	23,1%
Comunità della Valle dei Laghi	20	16,5%
<b>Provincia</b>	<b>904</b>	<b>17,7%</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 28 - Iscritti in anagrafe per nascita stranieri: distribuzione delle prime dieci nazionalità per genere - Anno 2013**

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	%
Albania	87	73	160	17,7
Romania	78	80	158	17,5
Marocco	72	54	126	13,9
Pakistan	33	34	67	7,4
Macedonia	33	26	59	6,5
Moldova	26	30	56	6,2
Tunisia	21	27	48	5,3
Cina, Rep. Pop.	10	15	25	2,8
Ucraina	11	8	19	2,1
Algeria	5	10	15	1,7
Altri Paesi	83	88	171	18,9
<b>Totale</b>	<b>459</b>	<b>445</b>	<b>904</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Sino a qui abbiamo considerato la contabilità dei nati vivi da entrambi i genitori stranieri. Se invece comprendessimo nelle analisi anche i nati da almeno un genitore straniero, arriveremmo a valori numerici ancora più alti: in buona sostanza, *un nato in Trentino su quattro*. In chiave comparativa, possiamo vedere ancora una volta come il dato trentino si collochi in una posizione intermedia tra i valori del nord-est e quelli medi dell'Italia, pur essendo vicino – per questo come per tanti altri indicatori – al panorama demografico delle regioni circostanti, più che a quello medio italiano.

**Tab. 29 – Nati vivi per “tipologia di coppia” dei genitori: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2013 (valori %)**

	Tipologia di coppia dei genitori (% su totale nati)			Nati con almeno un genitore straniero (% su totale nati)	Totale nati (V.A.)
	Genitori entrambi stranieri	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana		
Provincia di Trento	17,9%	5,6%	1,7%	<b>25,2%</b>	5.113
Nord-est	21,9%	5,6%	1,2%	<b>28,6%</b>	99.832
Italia	15,1%	4,3%	0,9%	<b>20,2%</b>	514.308

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT – Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita (dati estratti il 02.11.2014)

Va da ultimo ricordato che, in Trentino come nel resto del paese, l'età media delle donne straniere al primo parto è sensibilmente più bassa, di quasi quattro anni, rispetto alle donne italiane. Anche nei tassi di fertilità, come mostra anche la tab. 30, persistono differenze evidenti tra i profili delle due popolazioni. Va peraltro evidenziato che nel caso trentino *sia* le donne straniere *sia* quelle italiane presentano valori del tasso di fertilità superiori alla media nazionale dei rispettivi gruppi di riferimento. Anche per questo aspetto, così come per tutti gli altri di questo paragrafo, rimandiamo agli approfondimenti del capitolo quarto.

**Tab. 30 – Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2013**

	donne straniere		donne italiane		totale donne residenti	
	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto
Provincia di Trento	2,30	28,6	1,47	32,4	1,60	31,6
Nord-est	2,17	28,7	1,28	32,6	1,45	31,5
Italia	2,10	28,5	1,29	32,1	1,39	31,5

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISTAT – Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita (dati estratti il 02.11.2014)

## 1.8 I matrimoni misti

Nel corso del 2013 sono stati celebrati, in Trentino, 232 matrimoni con almeno uno degli sposi straniero, mentre quelli con almeno uno degli sposi residente in Trentino sono stati 204 (tab. 31). Si tratta in massima parte (90% circa) di matrimoni celebrati con rito civile (tab. 32). I matrimoni misti hanno dato conto del 14,7% dei matrimoni celebrati in provincia: un altro indicatore di integrazione che vede gli stranieri sovra-rappresentati rispetto al loro peso demografico, anche per effetto della loro struttura d'età, come si è visto. Nel complesso, in provincia di Trento si sono celebrati nel 2013 1.579 matrimoni, con una lieve prevalenza (53%) del rito civile rispetto a quello religioso. Vale inoltre la pena ricordare che, seguendo un trend consolidato, le unioni tra uno sposo italiano e una sposa straniera (63% del totale) sono molto più numerose di quelle tra uno sposo straniero e una sposa italiana (non più del 19%).

**Tab. 31 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2013, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi**

RITO	Tipologia di coppia			Totale
	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
<b>VALORI ASSOLUTI</b>				
Religioso	14	6	1	21
Civile	115	31	37	183
<b>Totale</b>	<b>129</b>	<b>37</b>	<b>38</b>	<b>204</b>
<b>VALORI PERCENTUALI</b>				
Religioso	10,9	16,2	2,6	10,3
Civile	89,1	83,8	97,4	89,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

**Tab. 32 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2013, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi: valori percentuali**

Tipologia della coppia	RITO		Totale
	Religioso	Civile	
Sposo italiano e sposa straniera	66,7	62,8	63,2
Sposo straniero e sposa italiana	28,6	16,9	18,1
Sposi entrambi stranieri	4,8	20,2	18,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

La composizione per nazionalità dei matrimoni misti tende a ricalcare quella già evidenziata nelle precedenti edizioni del Rapporto, al netto di oscillazioni poco significative, vista anche la ridotta numerosità del fenomeno. Tra le spose straniere, i quattro gruppi nazionali più rappresentati sono tutti provenienti dall'Europa dell'Est – Romania e Moldova, Ucraina e Polonia, che nell'insieme corrispondono quasi alla metà dei matrimoni considerati. Più eterogenea, e numericamente esigua, è la graduatoria per nazionalità dei nuovi matrimoni in cui è lo sposo ad essere straniero.

**Tab. 33 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2013, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)**

<b>A - sposo italiano e sposa straniera</b>		
<b>Cittadinanza della sposa</b>		
Rumena	22	17,1
Moldava	14	10,9
Ucraina	14	10,9
Polacca	9	7,0
Brasiliana	8	6,2
Altra cittadinanza	62	48,1
<b>Totale</b>	<b>129</b>	<b>100,0</b>

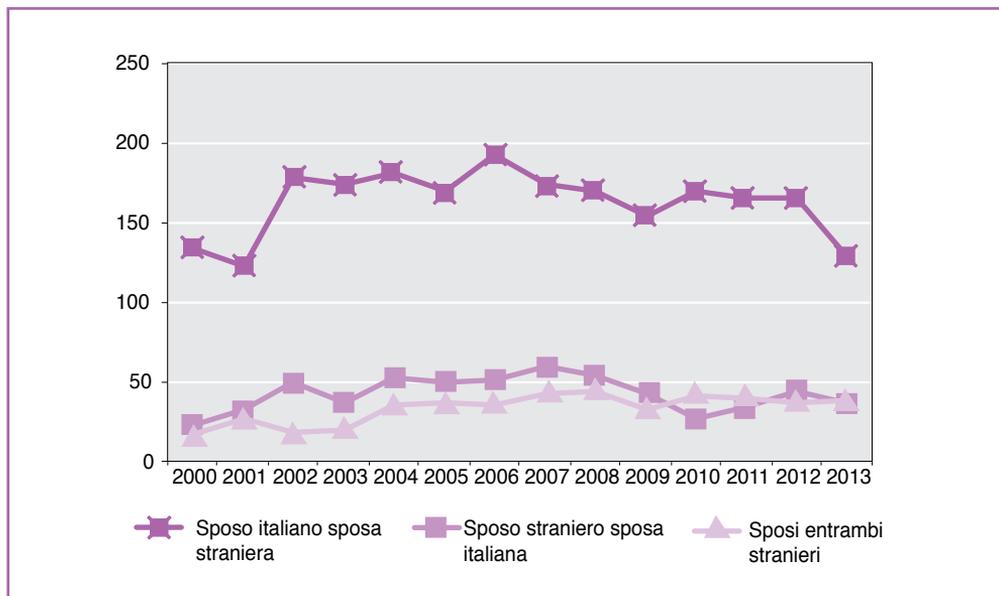
<b>B - sposo straniero e sposa italiana</b>		
<b>Cittadinanza dello sposo</b>		
Albanese	5	13,5
Tedesca	3	8,1
Inglese	3	8,1
Tunisina	3	8,1
Altra cittadinanza	23	62,2
<b>Totale</b>	<b>37</b>	<b>100,0</b>

*fonte: Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT*

Infine, in chiave storica, la ricostruzione degli andamenti dei matrimoni misti nell'ultimo quindicennio segnala due dati di fondo: l'andamento oscillante del fenomeno, anno dopo anno, tale per cui non si coglie alcuna traiettoria lineare di crescita, come per altri aspetti dell'integrazione degli stranieri; e la sistematica predominanza, sul piano numerico, delle unioni tra uno sposo italiano e una sposa straniera, rispetto alle altre combinazioni indicate in fig. 12.

**Fig. 12 - Matrimoni misti celebrati in provincia di Trento (valori assoluti)  
per tipologia degli sposi, 2000-2013**

*(fonte: Cinformi su dati Servizio statistica – PAT)*



**CAPITOLO SECONDO**  
**L'INTEGRAZIONE LOCALE**



## 2.1 La casa e il mercato abitativo

La questione della casa per gli immigrati ha riacquisito una certa visibilità, di recente, nel dibattito sulle sistemazioni alloggiative disponibili per il numero crescente di richiedenti asilo e migranti forzati che ha investito l'Italia, e in qualche misura il Trentino, negli ultimi anni. Per quanto delicata e importante, la dimensione abitativa della prima accoglienza non è che una delle sfaccettature – per molti versi, non la più complessa – dell'inclusione abitativa dei cittadini stranieri e delle loro famiglie. Nel quadro di una integrazione abitativa già di per sé frammentaria, è opinione comune degli addetti ai lavori che la crisi degli ultimi anni abbia rallentato, e a volte capovolto, processi di stabilizzazione abitativa che stavano comunque prendendo forma. È fortemente rallentato, in particolare, l'acquisto di nuovi immobili da parte di clienti stranieri, nel contesto di un mercato immobiliare pressoché statico, di politiche abitative per lo più residuali, del persistere di discriminazioni e sovrapprezzi nel mercato degli affitti, e di condizioni abitative in media svantaggiate – per qualità e dimensioni degli alloggi, e per sovra-affollamento – rispetto alla popolazione italiana. Nell'insieme, le stime più recenti suggeriscono che “la condizione abitativa degli immigrati, seppure con differenze territoriali, nella media è così caratterizzata: 62,8% in affitto, 8,3% presso il luogo di lavoro, il 9,8% presso parenti o altri connazionali, 19,1% in una casa di proprietà” (UNAR, 2014, p. 219).

Nel caso trentino, i dati sulla domanda/offerta di edilizia abitativa nel 2013 (tab. 1) indicano che corrisponde a “extracomunitari” il 46% delle oltre 4.200 domande in graduatoria. Relativamente modesta è, come di consueto, la quota di domande ammesse a beneficio: rispettivamente, il 5,4% di quelle dei cittadini comunitari (platea che comprende anche romeni, polacchi, ecc.), e una quota molto più bassa – pari allo 0,7% – delle domande da parte di extracomunitari. Ancora una volta questi dati numerici, che rispecchiano un divario consolidato negli anni tra le due categorie, sono assai eloquenti circa i “privilegi” di cui godrebbero gli immigrati – pari al 9,5% dei residenti in provincia, e all'incirca alla metà dei richiedenti alloggi pubblici. Per quanto riguarda gli stranieri non comunitari, in particolare, le case assegnate sono *quattordici*, a fronte di una domanda di quasi *duemila* unità. Non sempre, nel dibattito pubblico su un tema delicato come l'edilizia abitativa, c'è consapevolezza di un divario tanto macroscopico. Nell'ambito del welfare, anzi, l'edilizia abitativa rimane il campo in cui gli stereotipi di senso comune si discostano mag-

giornamente dai dati di realtà, in un quadro di più ampia e “storica” scollatura tra la domanda di casa pubblica e le risorse abitative disponibili sul territorio (in Trentino o nel resto d’Italia).

**Tab. 1 - Locazioni di alloggi pubblici in provincia di Trento, 2013: confronto tra domande in graduatoria e domande ammesse a beneficio (valori assoluti)**

Ente	Comunitari		Extracomunitari	
	Locazione alloggio	Domande ammesse	Locazione alloggio	Domande ammesse
Comunità territoriale della Val di Fiemme	55	1	22	1
Comunità di Primiero	2	0	3	0
Comunità Valsugana e Tesino	63	1	53	0
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	173	10	95	1
Comunità della Valle di Cembra	8	1	31	0
Comunità della Val di Non	86	3	52	2
Comunità della Valle di Sole	19	3	13	0
Comunità delle Giudicarie	54	6	87	1
Comunità Alto Garda e Ledro	419	4	232	2
Comunità della Vallagarina	378	45	455	5
Comun General de Fascia	9	2	6	0
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	5	1	2	0
Comunità Rotaliana-Königsberg	158	1	126	0
Comunità della Paganella	4	0	4	0
Comunità della Valle dei Laghi	18	3	16	0
Territorio Val d’Adige/Comune di Trento	806	40	762	2
<b>TOTALE</b>	<b>2.257</b>	<b>121</b>	<b>1.959</b>	<b>14</b>

fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali – PAT

In chiave di distribuzione territoriale, va poi ricordato che oltre un terzo della domanda di casa pubblica si concentra nel territorio di Trento. Se a Trento si aggiungono le aree della Vallagarina e dell’Alto Garda e Ledro, si arriva a coprire quasi i tre quarti della domanda complessiva. In altre parole, le difficoltà di accesso al mercato abitativo, per le fasce più deboli della popolazione (italiana e straniera), si concentrano nelle aree urbane della provincia, molto più che in quelle rurali.

Diverso, e decisamente più inclusivo, anche per i minori costi economici e strutturali che ne derivano, è il quadro dei contributi provinciali per l'integrazione del canone di affitto (tab. 2). Rispetto a questa misura di welfare abitativo, le domande in graduatoria nel 2013 sono quasi 6.100. Poco meno della metà di queste (46%) è riconducibile a cittadini non comunitari. Anche la domanda di questo trasferimento economico testimonia la maggiore vulnerabilità media dei cittadini stranieri. Per quanto riguarda l'effettiva attribuzione dei contributi, i beneficiari sono pari all'81% dei richiedenti comunitari e a una quota sensibilmente più bassa, ma pur sempre significativa, di richiedenti *non* comunitari (63%). Va segnalato che il rapporto tra richiedenti e beneficiari assume valori visibilmente diversi a seconda dell'area territoriale considerata. In quasi tutte le comunità di valle, nondimeno, il peso delle domande ammesse dei cittadini extracomunitari è significativamente *inferiore* a quello dei beneficiari comunitari.

**Tab. 2 - Contributi integrativi all'affitto sul libero mercato in provincia di Trento, 2013: confronto tra domande in graduatoria e domande ammesse a beneficio (valori assoluti)**

Ente	Comunitari		Extracomunitari	
	Contributo affitto	Domande ammesse	Contributo affitto	Domande ammesse
Comunità territoriale della Val di Fiemme	124	117	50	22
Comunità di Primiero	5	4	1	0
Comunità Valsugana e Tesino	82	82	65	35
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	364	364	251	151
Comunità della Valle di Cembra	19	19	72	41
Comunità della Val di Non	201	201	101	51
Comunità della Valle di Sole	59	43	28	21
Comunità delle Giudicarie	114	105	204	190
Comunità Alto Garda e Ledro	521	521	284	103
Comunità della Vallagarina	546	322	595	370
Comun General de Fascia	29	27	14	5
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	8	8	2	2
Comunità Rotaliana-Königsberg	213	134	174	111
Comunità della Paganella	10	10	16	16
Comunità della Valle dei Laghi	31	29	41	25
Territorio Val d'Adige/Comune di Trento	939	651	920	636
<b>TOTALE</b>	<b>3.265</b>	<b>2.637</b>	<b>2.818</b>	<b>1.779</b>

fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali - PAT

## 2.2 La presenza nel sistema scolastico

Nel panorama scolastico provinciale la componente di origine straniera rimanda sempre più ad una realtà consolidata, assai complessa e percorsa da intense tendenze evolutive che stanno concorrendo a ridisegnare la “fisionomia” dei luoghi dell’istruzione e della formazione. Come è stato illustrato nel Capitolo primo, nonostante il rallentamento dei flussi migratori in ingresso conseguente al protrarsi della recessione economica, l’immigrazione in Trentino mantiene un proprio dinamismo, soprattutto per effetto dei processi di stabilizzazione e di radicamento familiare, ed è proprio nei contesti scolastici che queste dinamiche si mostrano con chiarezza.

Si evidenzia ormai da vari anni in Trentino, così come a livello nazionale, un rallentamento del tasso di crescita numerica degli alunni con cittadinanza non italiana, riconducibile in larga misura a bambini e ragazzi stranieri nati in Italia. Si tratta dunque di uno scenario per certi versi “stabilizzato” e “normalizzato”, che si caratterizza meno di un tempo in senso “emergenziale” – anche in riferimento alle pratiche di accoglienza richieste al mondo della scuola, essendo in calo il numero dei neoarrivati in Italia. Rimane, in ogni caso, un elevato tasso di differenziazione etnica e di eterogeneità di aspettative, motivazioni e bisogni espressi dagli studenti stranieri. Per queste ragioni, l’integrazione scolastica è attualmente alla prova, non solo in termini di riuscita scolastica delle seconde generazioni, ma anche nella prospettiva delle relazioni interetniche. Ce lo ricordano le più recenti indagini nazionali (Besozzi, Colombo e Santagati, 2013; IDOS-UNAR, 2014), che sottolineano i nodi ancora in primo piano rispetto all’apprendimento e all’integrazione: la questione della lingua italiana per la comunicazione e lo studio, che rimane di assoluto rilievo e complica il processo di adattamento soprattutto degli studenti arrivati di recente in Italia; i rapporti delle istituzioni scolastiche con le famiglie, sia quelle straniere (verso le quali è spesso necessario un lavoro che ne faciliti e incentivi il coinvolgimento) sia quelle italiane (che chiedono di essere rassicurate rispetto ad una presenza straniera spesso percepita come troppo impegnativa); la dissonanza tra i modelli di integrazione costruiti a scuola e quelli diffusi nella realtà sociale esterna, tendenzialmente segreganti; la questione dei pregiudizi e dunque la difficoltà di accettazione di alcuni gruppi etnici da parte di studenti e insegnanti, che rischia di tradursi in veri e propri comportamenti discriminatori. A questo proposito, vale la pena richiamare i risultati dell’indagine condotta da Istat sulla “Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri” (Istat e Dipartimento Per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2014). Dalla rilevazione emerge che il 12,6% degli stranieri di 6 anni e più che ha intrapreso un percorso di studi in Italia dichiara di essere stato coinvolto in episodi di discriminazione dovuti al fatto di avere origini straniere. Inoltre, la percezione discriminatoria in ambito scolastico si accentua tra gli 11 e i 19 anni, dunque a livello di istruzione secondaria superiore. Tra gli stra-

nieri che hanno subito discriminazioni a scuola o all'università, tre giovani su quattro ritengono di essere discriminati dai compagni di studio, e il fenomeno risulta più diffuso tra la componente femminile straniera. I cittadini stranieri che dichiarano più frequentemente di aver subito discriminazioni durante un corso di studi sono i cinesi (17,8%), seguiti da ucraini (14,7%), rumeni (13,4%), albanesi (13,1%) e marocchini (9,1%).

Si tratta di temi con cui anche il sistema scolastico trentino si confronta da tempo, sia in relazione ai processi di integrazione inter-etnica in classe (cfr. il Capitolo sesto del Rapporto), sia a riguardo delle disuguaglianze educative e di un fenomeno complesso come la dispersione scolastica (Ress, 2014). Un'altra questione dibattuta da tempo rimanda all'interculturalità e alla valorizzazione di un capitale umano ad alto tasso di eterogeneità.

Entriamo ora nel merito dei dati rilevati sugli alunni con cittadinanza non italiana in Trentino, a partire dalla consistenza e incidenza di questa popolazione. Nell'anno scolastico 2013/14 gli stranieri iscritti nelle scuole della provincia hanno superato di poco le 9.500 unità (tab. 3): sono 2.400 nella scuola dell'infanzia (25,1%), raggiungono il numero più elevato nella scuola primaria con circa 3.500 presenze (36,6%), sono quasi 2.000 nella secondaria di primo grado (20,6%) e poco meno di 1.700 nella secondaria di secondo grado<sup>1</sup> (17,6%). L'incremento della componente straniera rispetto all'anno scolastico precedente è esiguo (+1,0%), mentre segna una lieve flessione la quota di alunni con cittadinanza italiana.

Una lettura dell'andamento delle presenze straniere di più ampio respiro conferma il deciso rallentamento della loro crescita negli ultimi anni. Se dal 2004/05 al 2007/08 le scuole trentine hanno avuto un incremento medio di studenti stranieri quantificabile annualmente in 800 unità, a partire dal 2008/09 questo è andato riducendosi a 500 unità, mostrandosi poi instabile ma sostanzialmente modesto negli ultimi due anni scolastici, con un centinaio di alunni in più nel 2013/14 rispetto all'anno precedente. Resta il fatto che, in un decennio, le presenze straniere nella scuola trentina sono più che raddoppiate, e ormai dodici studenti su cento hanno una cittadinanza diversa da quella italiana.

---

<sup>1</sup> Il dato della scuola secondaria di secondo grado include anche gli studenti dei corsi serali.

**Tab. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino:  
valori assoluti - anni scolastici 1998/99; 2005/06-2013/14;  
var. % 2013/14-2012/13**

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
1998/99	342	598	274	141	<b>1.355</b>
...					
2005/06	1.122	2.195	1.262	854	<b>5.433</b>
2006/07	1.544	2.435	1.428	977	<b>6.384</b>
2007/08	1.537	2.779	1.788	1.197	<b>7.301</b>
2008/09	1.678	2.839	1.905	1.454	<b>7.876</b>
2009/10	1.882	2.963	1.986	1.638	<b>8.469</b>
2010/11	2.048	3.193	2.016	1.602	<b>8.859</b>
2011/12	2.187	3.389	2.106	1.754	<b>9.436</b>
2012/13	2.337	3.403	2.007	1.708	<b>9.455</b>
2013/14	2.398	3.498	1.972	1.685	<b>9.553</b>
variaz. % 2013/14- 2012/13	+2,6%	+2,8%	-1,7%	-1,3%	<b>+1,0%</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Se dunque il saldo finale rispetto al 2012 è lievemente positivo, va sottolineato che si riscontrano andamenti differenziati per grado scolastico: a livello di scuola dell'infanzia e scuola primaria i bilanci rispetto all'anno precedente sono positivi, mentre nelle secondarie di primo e secondo grado gli iscritti sono diminuiti di una trentina di unità (rispettivamente -1,7% e -1,3%).

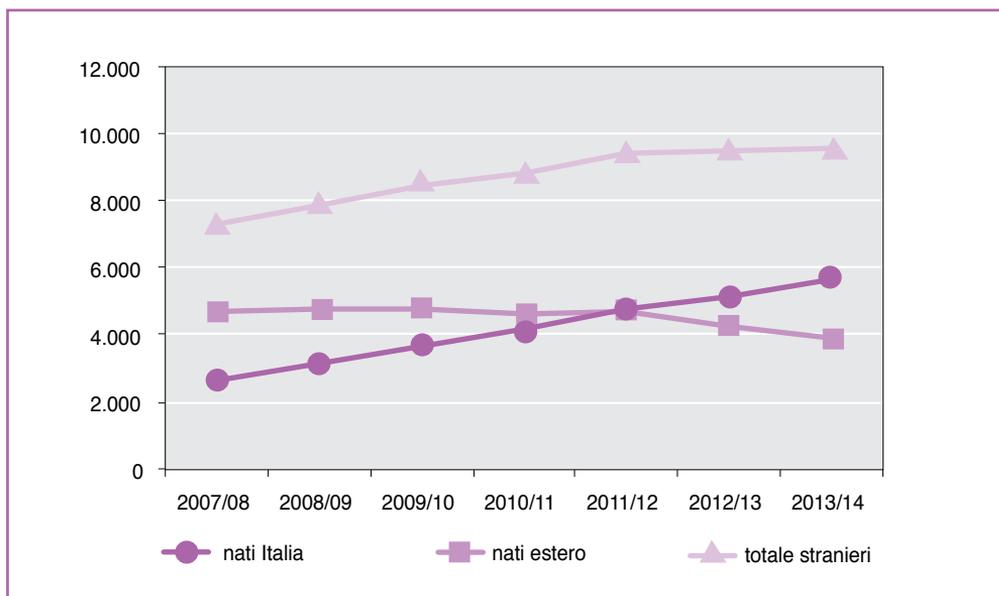
Alla variazione del numero di alunni stranieri nel tempo fanno riscontro andamenti disomogenei anche per quanto riguarda l'equilibrio numerico tra studenti nati all'estero e studenti nati in Italia (fig. 1). La quota degli studenti stranieri nati all'estero ha registrato trend nettamente negativi negli ultimi due anni, tanto che tra il 2012/13 e il 2013/14 è scesa del 10% (che, tradotto in valori assoluti, significa circa 400 alunni in meno), come era peraltro accaduto nel 2012 rispetto al 2011; ma già a partire dall'a.s. 2008/09 l'andamento è stato davvero poco dinamico.

Tendenze di segno opposto caratterizzano le statistiche degli stranieri nati in Italia: sia nel 2012 che nel 2013 il loro numero è cresciuto del 9%, e a partire

dall'a.s. 2008/09 il trend di crescita ininterrotta si è tradotto in una media di 500 unità in più per ogni anno. Ad oggi parliamo complessivamente di più di 5.600 bambini e ragazzi, pari al 59% degli alunni con cittadinanza non italiana.

**Fig. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: valori assoluti nati all'estero, nati in Italia e totale.**  
Anni scolastici 2007/08-2013/14

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica – PAT)



L'incidenza maggiore si registra nei primi ordini del sistema scolastico (tab. 4). Nella fascia prescolare gli iscritti con cittadinanza straniera sfiorano il 15% e nella scuola primaria il 13%; la loro quota scende lievemente nella secondaria di primo grado, dove gli studenti di origine straniera sono poco meno del 12% del totale, mentre nella scuola secondaria di secondo grado arrivano a coprire circa l'8%. Questi dati collocano il contesto provinciale su livelli leggermente inferiori alla media del Nord-est, ma comunque ben al di sopra del valore medio nazionale, per tutti gli ordini scolastici. In Italia, infatti, la presenza di stranieri sul totale degli studenti è mediamente pari al 10% nella scuola dell'infanzia e primaria, al 9,6% nella secondaria di primo grado e al 6,8% nella secondaria di secondo grado (Miur, 2014).

**Tab. 4 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: incidenza % sul totale della popolazione scolastica - anni scolastici 2005/06-2013/14**

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2005/06	7,1	8,5	8,2	4,3	7,1
2006/07	9,0	9,2	9,2	4,8	8,0
2007/08	9,5	10,4	11,3	5,7	9,2
2008/09	10,3	10,6	11,7	6,8	9,8
2009/10	11,5	11,0	12,0	7,6	10,4
2010/11	12,6	11,8	12,0	7,4	10,8
2011/12	13,4	12,4	12,3	8,0	11,4
2012/13	14,3	12,5	11,8	7,8	11,5
2013/14	14,5	12,9	11,7	7,7	11,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Come anticipato, i *nati in Italia* rappresentano quasi il 60% della popolazione scolastica straniera. Come ci si può attendere, più bassa è l'età scolastica e più alta è la loro incidenza sul totale degli iscritti di nazionalità straniera: nell'a.s. 2013/14 tale dato è dell'87,4% per la scuola dell'infanzia, del 68,6% per la primaria, scende poi al 41,9% per la secondaria di primo grado fino ad attestarsi al 19,5% per la secondaria di secondo grado (tab. 5).

Andando a verificare l'andamento storico del peso dei nati in Italia sul totale degli iscritti stranieri, è interessante mettere in rilievo alcuni aspetti. Tra 2007/08 e 2013/14 nella scuola dell'infanzia la variazione è di 12 punti percentuali, mentre considerando la scuola primaria la variazione è di oltre 28 punti percentuali; la quota di nati in Italia sul complesso degli studenti stranieri nella scuola secondaria di primo grado passa dal 16,5% al 41,9% (dunque ben 25 punti percentuali), mentre in termini di scuola secondaria di secondo grado la crescita è di circa 13 punti percentuali.

**Tab. 5 - Alunni con cittadinanza straniera per ordine di scuola e disaggregazioni dei nati in Italia (a.s. 2013/14)**

Ordine di scuola	Stranieri	%	di cui nati in Italia	% nati in Italia su tot. stranieri	var. % 2013/14-2012/13 nati in Italia
Infanzia	2.398	25,1	2.096	87,4	+5,1
Primaria	3.498	36,6	2.401	68,6	+8,3
Secondaria di I grado	1.972	20,6	826	41,9	+16,8
Secondaria di II grado	1.685	17,6	329	19,5	+31,1
<b>Totale</b>	<b>9.553</b>	<b>100,0</b>	<b>5.652</b>	<b>59,2</b>	<b>+9,3</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Relativamente alla distribuzione territoriale della popolazione scolastica straniera (tab. 6), si rileva che nelle scuole della valle dell'Adige e della Vallagarina confluisce circa la metà degli alunni stranieri in Trentino. Rispetto all'a.s. 2012/13, gli istituti della Valsugana e Tesino, della Valle di Cembra e della Valle dei Laghi registrano un decremento di studenti con cittadinanza non italiana tra il 4 e il 7,5%, mentre il bilancio è positivo e significativamente sopra la media provinciale nelle scuole della Rotaliana (+7,7%), delle Giudicarie e dell'Alto Garda-Ledro (+4,2%).

Utilizzando il peso proporzionale degli stranieri sul totale della popolazione scolastica come ulteriore chiave di lettura, spiccano per valori superiori a quello medio provinciale la Vallagarina, la Valle di Non e la Rotaliana: qui l'incidenza straniera si fissa attorno al 14%. Si tratta di contesti territoriali che emergono anche nella lettura del dato attraverso i diversi ordini e gradi di istruzione: nella scuola dell'infanzia essi registrano un'incidenza straniera tra il 16 e il 18%, a fronte di un valore medio pari al 14,5%; nel caso della scuola primaria, tra il 16 e il 17% (mentre quello medio di riferimento è pari al 13%); a livello di scuola secondaria di primo grado tra il 14 e il 15% (contro il 12% medio).

**Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Trento per livello formativo e Comunità di Valle sede di studi. Valori assoluti e percentuali per 100 alunni - anno scolastico 2013/2014**

Comunità di Valle	Alunni con cittadinanza non italiana				Per 100 iscritti				
	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Tot.
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	59	99	46	36	10,1	9,9	6,4	4,7	7,8
Comunità di Primiero	11	27	9	9	4,4	5,3	3,1	3,8	4,4
Comunità Valsugana e Tesino	77	130	82	57	9,6	10,0	10,2	6,8	9,2
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	210	299	169	138	11,6	10,8	9,9	10,8	10,8
Comunità della Valle di Cembra	47	66	44	-	14,2	11,6	12,2	-	12,5
Comunità della Valle di Non	186	340	185	139	16,3	17,4	15,4	7,8	14,0
Comunità della Valle di Sole	49	91	43	-	11,0	12,1	9,6	-	11,1
Comunità delle Giudicarie	165	254	128	49	14,5	13,0	10,7	5,1	11,4
Comunità Alto Garda e Ledro	230	303	183	133	14,5	11,7	11,0	7,6	11,2
Comunità della Vallagarina	491	763	412	455	16,8	16,3	15,0	10,2	14,3
Comun General de Fascia	20	14	13	7	5,8	2,7	3,8	2,0	3,5
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	5	10	4	-	5,0	5,2	3,7	-	4,7
Comunità Rotaliana-Königsberg	177	251	128	75	17,7	16,4	13,8	6,6	13,7
Comunità della Paganella	12	18	11	-	8,9	7,9	8,0	-	8,2
Territorio Val d'Adige	624	780	484	587	17,2	13,0	12,3	7,1	11,3
Comunità della Valle dei Laghi	35	53	31	-	10,9	10,5	11,4	-	10,9
<b>Totale</b>	<b>2.398</b>	<b>3.498</b>	<b>1.972</b>	<b>1.685</b>	<b>14,5</b>	<b>12,9</b>	<b>11,7</b>	<b>7,7</b>	<b>11,6</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Facciamo anche quest'anno un richiamo ai dati di fonte Miur sulla concentrazione degli alunni con cittadinanza non italiana in determinati plessi o scuole, del primo e del secondo ciclo di istruzione. Rispetto all'anno scolastico precedente, in Trentino, risulta stabile (e pari a 11) il numero di scuole con una percentuale di stranieri superiore al 30%, ossia il tetto previsto dalla Circolare ministeriale del 2010 quale indicatore di equilibrata distribuzione tra gli istituti di un medesimo territorio. Dunque, la quota di istituti trentini del primo e secondo ciclo di istruzione con il 30% o più di alunni stranieri si mantiene al 2,9% e come tale è sensibilmente più bassa di quella registrata in Italia, pari al 5%. Considerazioni analoghe si possono fare rispetto al numero di scuole con una presenza straniera compresa tra il 15 e il 30%, che non muta significativamente rispetto all'anno precedente (81, pari al 21,3% delle scuole del primo e secondo ciclo di istruzione). Nel 5,8% delle scuole trentine, invece, non si registra alcun iscritto di cittadinanza straniera.

La distribuzione per singole nazionalità (tab. 7) anche nell'a.s. 2013/14 vede ai primi posti gruppi di forte presenza e radicamento sul territorio provinciale: Albania e Romania (con circa 1.500 studenti ciascuno), Marocco (quasi 1.400 alunni), Macedonia (poco più di 700 alunni) e Pakistan (630 studenti). Con queste prime cinque nazionalità si arriva a coprire il 60% degli studenti stranieri. Albania, Marocco e Macedonia sono nazionalità per le quali è particolarmente elevata la quota di ragazzi nati in Italia: si va dal 64,5% tra i macedoni al 70,5% tra gli albanesi, fino al 75,1% calcolato tra gli studenti marocchini. Romania e Pakistan, invece, rispetto a questo indicatore si assestano sotto il valore medio del 59,2%, rispettivamente con il 46,9% e il 46,6% di alunni nati in Italia.

**Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, incidenza femmine e nati in Italia, variazioni percentuali (a.s. 2013/14)**

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine	% nati in Italia	var. % rispetto anno precedente
Albania	1.568	16,4	48,7	70,5	+1,7%
Romania	1.459	15,3	49,3	46,9	+4,1%
Marocco	1.368	14,3	47,1	75,1	+4,2%
Macedonia	715	7,5	50,5	64,5	-1,7%
Pakistan	631	6,6	46,1	46,6	+11,9
Moldova	502	5,3	54,6	32,7	-0,2%
Tunisia	459	4,8	49,0	86,7	-0,2%
Serbia	264	2,8	45,1	72,3	-4,0%
Ucraina	246	2,6	49,6	37,0	+2,1%
Algeria	237	2,5	57,4	86,5	+0,0%
Altri Paesi	2.104	22,0	48,1	49,0	-4,0%
<b>Totale</b>	<b>9.553</b>	<b>100,0</b>	<b>48,9</b>	<b>59,2</b>	<b>+1,0%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Incrementi di rilievo rispetto all'a.s. 2012/13 si hanno esclusivamente tra gli alunni pakistani (+11,9%); in misura più contenuta per romeni (+4,1%) e marocchini (+4,2%).

L'aumento dei pakistani avviene in tutti gli ordini scolastici, ma è più marcato nella scuola dell'infanzia (+21,2%) e in quella secondaria di primo grado (+12,7%). Sono invece molto diversificati all'interno degli ordini scolastici i trend delle prime tre nazionalità. Quella albanese risulta in perdita nella scuola dell'infanzia (-3,8%) e nella secondaria di primo grado (-1,7%), stazionaria nella scuola secondaria superiore (+0,3%) e in crescita nella scuola primaria (+8,2%). Gli studenti romeni crescono numericamente in tutti gli ordini (+4,3% nella scuola dell'infanzia, +9,0% nella primaria, +1,6% nella secondaria di secondo grado), tranne che nella secondaria di primo grado (-2,8%). Tra i marocchini l'incremento è deciso solo nella scuola secondaria di secondo grado (+12,5%) e in quella primaria (+5,8%).

Nell'analisi della distribuzione percentuale delle principali cittadinanze nei livelli scolastici, quella albanese risulta al primo posto in tutti gli ordini di scuola tranne che nella scuola dell'infanzia, dove a prevalere numericamente sono i bambini marocchini. L'ordine della graduatoria, come si nota in tab. 8, si modifica nei differenti ordini scolastici. Qui ci limitiamo a riportare il caso degli alunni moldavi, che nella graduatoria complessiva occupano il sesto posto, ma nella scuola secondaria di secondo grado si mantengono saldamente al quarto posto (pur registrando una perdita di iscritti rispetto all'a.s. 2012/13).

**Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali cittadinanze e ordine di scuola (a.s. 2013/2014)**

Cittadinanza	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Albania	385	591	293	299	<b>1.568</b>
Romania	384	543	277	255	<b>1.459</b>
Marocco	397	513	278	180	<b>1.368</b>
Macedonia	149	309	167	90	<b>715</b>
Pakistan	183	220	151	77	<b>631</b>
Moldova	110	147	101	144	<b>502</b>
Tunisia	127	194	88	50	<b>459</b>
Serbia	38	109	78	39	<b>264</b>
Ucraina	48	65	45	88	<b>246</b>
Algeria	86	96	36	19	<b>237</b>
Altri Paesi	491	711	458	444	<b>2.104</b>
<b>Totale</b>	<b>2.398</b>	<b>3.498</b>	<b>1.972</b>	<b>1.685</b>	<b>9.553</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Per le principali nazionalità è interessante commentare anche la distribuzione nei vari ordini della rispettiva popolazione scolastica. Tra i tunisini (ma anche tra i marocchini, seppur in misura meno marcata) la quota di studenti nella scuola dell'infanzia e nella primaria rimane superiore a quella media: infatti, in più di due terzi dei casi essi sono inseriti in questi ordini scolastici, rispetto ad un valore che mediamente si attesta al 62%. Invece, moldavi e ucraini mostrano delle distribuzioni molto più sbilanciate verso gli ordini superiori: relativamente ai primi, quasi nella metà dei casi si tratta di ragazzi che frequentano le scuole secondarie di primo e secondo grado; tra gli ucraini, la quota sale al 54% (rispetto ad un valore medio pari al 38%).

I dati più recenti (tab. 9) confermano come in Trentino vi siano ancora differenze importanti nelle *scelte scolastiche* successive all'obbligo tra italiani e stranieri. La canalizzazione formativa risulta ancora più marcata a livello nazionale, senza che peraltro il quadro presenti sostanziali cambiamenti rispetto ad un decennio fa (Ismu-Miur, 2014). Più della metà degli studenti stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado provinciali sceglie i percorsi tecnici, che rispetto all'anno precedente vedono un incremento di presenze straniere pari al 3,6%. È positivo anche l'andamento dei licei (+2,4%), dove cresce di sei punti percentuali la già schiacciante quota femminile sul totale (76,6%); è il percorso scelto dai ragazzi di origine straniera nel 31% dei casi, a fronte di una quota pari al 49% tra gli studenti italiani. Si conferma il bilancio nettamente negativo degli istituti professionali (-25,6% rispetto

all'a.s. 2012/13), legato agli effetti della riforma che ha ridotto questi percorsi, facendoli confluire in quelli tecnici. Nei licei l'incidenza degli stranieri è pari al 5%, raddoppia negli istituti tecnici (10,2%), e raggiunge il 14,5% negli istituti professionali.

**Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2013/2014): distribuzione per indirizzi di studio**

	V.A.	%	% femmine	incidenza % sul totale	var. % su a.s. precedente
Licei	522	31,0	76,6	5,0	+2,4%
Istituti tecnici	913	54,2	39,0	10,2	+3,6%
Istituti professionali	174	10,3	74,7	14,5	-25,6%
Istruzione artistica	76	4,5	64,5	5,9	-8,4%
<b>Totale</b>	<b>1.685</b>	<b>100,0</b>	<b>55,5</b>	<b>7,7</b>	<b>-1,3%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Si traduce ancora in termini quantitativamente importanti anche il favore espresso dai giovani stranieri nei confronti della *formazione professionale*, un canale a maggiori garanzie di sbocchi occupazionali rispetto all'alternativa dell'istruzione superiore e che richiede un investimento temporale più limitato (tre anni obbligatori ed eventualmente un quarto anno facoltativo). I giovani con cittadinanza non italiana iscritti ai Centri di formazione professionale della provincia sono stati poco meno di 1.200 nell'ultimo anno scolastico, in netta prevalenza maschi (62%); hanno inciso per il 19% circa sul totale degli alunni (tab. 10). Dopo che per il 2012/13 avevamo riscontrato un incremento degli iscritti stranieri positivo rispetto all'anno precedente ma molto esiguo se paragonato a quello medio degli anni passati, per il 2013/14 il saldo è negativo (-4,5%). Anche in questo caso, il trend della componente straniera nata in Italia va in controtendenza e cresce del 19%. La quota dei nati all'estero sul totale degli stranieri rimane comunque schiacciante (87%), ma sono molto evidenti le differenze all'interno dei principali gruppi nazionali; si va dal collettivo marocchino in cui gli iscritti nati in Italia rappresentano il 31%, al caso dei romeni in cui la quota è inferiore al 3%. Ai primi posti della graduatoria troviamo albanesi (17,2%) e marocchini (12,1%), entrambi in calo rispetto all'anno precedente, e gli iscritti romeni (11,3%), che invece crescono.

**Tab. 10 - Alunni con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale per principali Paesi di cittadinanza (primi 10): valori assoluti e percentuali (a.s. 2013/14)**

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine	% nati in Italia
Albania	203	17,2	31,0	16,3
Marocco	142	12,1	42,3	31,0
Romania	133	11,3	37,6	2,3
Macedonia	112	9,5	40,2	17,9
Moldova	91	7,7	42,9	2,2
Pakistan	78	6,6	35,9	2,6
Ucraina	39	3,3	28,2	0,0
Cina Rep. Pop.	30	2,5	40,0	10,0
Serbia	28	2,4	57,1	32,1
Kosovo	25	2,1	44,0	0,0
Altri paesi	296	25,1	39,2	14,2
<b>Totale</b>	<b>1.177</b>	<b>100,0</b>	<b>38,3</b>	<b>13,4</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Servizio Statistica - PAT

Come abbiamo segnalato nelle precedenti edizioni del Rapporto, il contesto trentino non è immune da fenomeni di ritardo e insuccesso scolastico, molto marcati tra gli studenti stranieri.

Un primo aspetto su cui i dati ci consentono alcune riflessioni è quello relativo alla *regolarità dei percorsi di studio* in relazione all'età. La lettura della tab. 11 consente di valutare l'incidenza delle situazioni di ritardo nel percorso scolastico di alunni italiani e stranieri, distinguendo – tra questi ultimi – i nati all'estero e quelli nati in Italia. La forbice tra stranieri e italiani si fa importante già nella scuola secondaria di primo grado (94% di regolari tra gli italiani contro il 62,5% tra gli stranieri; ma se nati in Italia, 84,3%), e registra il valore più elevato nella scuola secondaria di secondo grado: qui risulta regolare l'83% degli studenti italiani, contro il 44,1% degli stranieri. Anche andando a considerare, tra gli stranieri, solo quelli nati in Italia, il divario con gli italiani rimane di ben 12 punti percentuali. Vale la pena ricordare che, rispetto a quanto rilevato due anni fa, la quota di regolari tra gli stranieri è salita di quasi 5 punti percentuali nella scuola secondaria di primo grado e di 3 punti percentuali nella scuola secondaria di secondo grado.

**Tab. 11 - Alunni per regolarità del percorso di studi, cittadinanza e livello di scuola. A.s. 2013/2014, Provincia di Trento**

	Alunni stranieri			Alunni italiani
	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale	
<b>Primaria</b>				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	800	2.175	2.975	22.991
In ritardo di un anno	308	170	478	567
In ritardo di almeno due anni	22	6	28	54
Totale	1.130	2.351	3.481	23.612
Quota "regolari"	70,8	92,5	85,5	97,4
<b>Secondaria I grado</b>				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	566	640	1.206	14.072
In ritardo di un anno	483	108	591	826
In ritardo di almeno due anni	122	11	133	107
Totale	1.171	759	1.930	15.005
Quota "regolari"	48,3	84,3	62,5	93,8
<b>Secondaria II grado</b>				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	419	211	630	15.787
In ritardo di un anno	483	69	552	2.636
In ritardo di almeno due anni	227	19	246	600
Totale	1.129	299	1.428	19.023
Quota "regolari"	37,1	70,6	44,1	83,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio istruzione e formazione del secondo grado, università e ricerca - PAT

Per la comparazione delle performance scolastiche di stranieri e italiani un indicatore a cui facciamo ricorso è quello relativo ai *tassi di non ammissione alla classe successiva* (dunque alla percentuale di "non promossi") per ordine scolastico. Secondo le analisi Miur-Ismu per l'a.s. 2012/13 (2014), il caso del Trentino esibisce un divario tra i tassi di non ammissione di stranieri e italiani più alto della media nazionale sia relativamente al primo che all'ultimo anno della scuola primaria. A livello di scuola secondaria di primo grado, il tasso di non ammissione degli stranieri alla fine del primo anno di corso è del 7,5% contro l'1,8% degli italiani, nel secondo anno di corso è del 4,3% contro l'1,5% degli italiani, e alla conclusione del terzo anno la quota di non ammessi all'esame di Stato è del 5,4% degli stranieri contro l'1,4% degli italiani. A differenza del caso della scuola primaria, nella secondaria di primo grado la provincia di Trento non si posiziona tra i contesti italiani a più alto divario tra ammessi stranieri e italiani. Venendo alla scuola secondaria di secondo grado, la selettività si fa complessivamente più marcata e il tasso di non ammissione è più elevato degli altri ordini e gradi, sia per gli studenti stranieri che per gli italiani. Nel caso degli studenti stranieri, il tasso di non ammissione

alla classe successiva e il divario con i compagni italiani è più elevato nella prima annualità, dove non viene promosso il 29,8% degli stranieri contro il 13,4% degli italiani (16 punti di differenza; ma il tasso di non ammissione è più basso rispetto a quello registrato mediamente nel resto d'Italia); alla fine della seconda la situazione migliora, dal momento che non è ammesso il 12,2% degli stranieri contro l'8,0% degli italiani; al termine della terza la quota di alunni stranieri non ammessi sale al 18,2% contro l'8,0% degli studenti italiani, mentre al termine della quarta non viene promosso il 16,8% degli stranieri contro il 9,1% degli italiani; infine, non viene ammesso all'esame di maturità il 9,2% degli stranieri contro il 3,8% degli italiani (dunque il divario si riduce a 5 punti di differenza).

Con riferimento, poi, agli *esiti dell'esame di maturità*, i dati di fonte Miur consentono di analizzare il tasso di diploma (ossia le percentuali di alunni che hanno superato l'esame dopo essere stati ammessi). In Trentino, la quota di studenti stranieri che si diplomano è del tutto analoga a quella dei compagni italiani (99,1% contro 99,5%), dunque lo svantaggio relativo degli studenti con cittadinanza non italiana risulta pressochè nullo (e a livello nazionale è molto contenuto). Resta il fatto che, se si analizzano i risultati all'esame di maturità, la distanza tra italiani e stranieri è evidente: in Trentino, come nel resto d'Italia, gli studenti stranieri sono meno rappresentati nelle fasce di rendimento eccellente – nel 2012/13 ha conseguito una votazione superiore a 90 il 6,7% degli stranieri contro il 12,5% degli italiani – e si concentrano nelle fasce di voto più basse. La metà degli stranieri ha infatti conseguito una votazione inferiore a 70, rispetto ad una quota pari al 35,7% tra gli italiani.

Un ultimo indicatore a cui facciamo riferimento nell'analizzare comparativamente la riuscita scolastica degli alunni stranieri e degli studenti con cittadinanza italiana è quello ricavato dalle rilevazioni campionarie *Invalsi* per l'a.s. 2012/13 (Ismu-Miur, 2014). In questo caso, i risultati evidenziano un divario significativo tra i punteggi degli alunni stranieri e quelli degli "autoctoni" anche per il Trentino, in riferimento alle competenze acquisite sia nell'ambito della lingua italiana che in matematica. Nel caso della scuola primaria, alla seconda classe per l'italiano si registrano 19 punti di scarto tra la performance media degli italiani e quella degli stranieri di prima generazione, mentre rispetto agli stranieri nati in Italia il divario scende a 14 punti; per quanto riguarda la matematica, il divario è pari a 29 punti tra italiani e stranieri di prima generazione, si riduce a 19 punti tra italiani e stranieri di seconda generazione. Al termine del ciclo primario, la forbice tra italiani e stranieri sale a 31 punti se si considerano gli stranieri di prima generazione, ma scende a 10 se è calcolata sugli stranieri nati in Italia; il miglioramento in matematica è molto visibile solo per gli stranieri di seconda generazione, che con l'avanzare della classe passano da 19 a 2 punti di differenza con i nativi. Anche nel caso della scuola secondaria di primo grado le differenze di apprendimento si riducono nel passaggio dalla prima alla terza classe, ma rimangono rilevanti anche quando si tratta

di stranieri di seconda generazione: al livello della terza classe, per l'italiano si registrano 17 punti di scarto tra la performance media degli italiani e quella degli stranieri di seconda generazione (addirittura 29 se consideriamo quelli di prima generazione), e un divario analogo tra nativi e stranieri di seconda generazione è calcolato anche per la matematica (ma lo scarto sale a 20 punti se si comparano italiani e stranieri di prima generazione).

## 2.3 La salute

Anche nel campo della salute, e dell'assistenza sociale in generale, gli immigrati tendono ad acquisire visibilità nel dibattito pubblico soltanto in occasione di eventi più o meno straordinari ed emergenziali, come gli sbarchi sulle coste dell'Italia meridionale, con i timori per la salute pubblica, tipicamente infondati, che ad essi si associano (UNAR, 2014). Ora, una volta riconosciuta la particolare vulnerabilità dei richiedenti asilo e protezione umanitaria, e i pericoli talvolta mortali che si accompagnano alle loro traiettorie di migrazione, rimane l'esigenza di uno sguardo analitico più ampio. Per i circa cinque milioni di cittadini stranieri residenti in Italia, e per l'1% di essi che risiede in Trentino, l'accesso al welfare socio-sanitario *non* è una questione di emergenza, ma di partecipazione sociale quotidiana. Nonostante le possibili barriere di ingresso, le discriminazioni che possono emergere, e i limiti nell'offerta di servizi di welfare, rimane il fatto che guardare alla salute degli stranieri soltanto in chiave di accesso è sempre più riduttivo. Contano ormai altrettanto, se non di più, le carriere di salute e le disuguaglianze che si cristallizzano con il tempo nelle condizioni di salute, che vedono sovente la popolazione straniera penalizzata – pur con tutte le differenze esistenti al suo interno – rispetto a quella italiana. Al tempo stesso, le più recenti indagini ISTAT (2014b) sulle condizioni di salute “soggettive” segnalano, tra gli stranieri in Italia, una percezione positiva del proprio stato di salute psico-fisico più diffusa che tra gli italiani. Al di là delle diverse strutture d'età delle due popolazioni, rimane da vedere quanto ciò dipenda dalla prevalenza – specie tra stranieri di prima generazione e a bassa anzianità migratoria – di aspettative relativamente basse, o ancorate altrove (Boccagni e Ambrosini, 2012).

Per quanto riguarda il caso trentino, la contabilità degli stranieri iscritti al sistema sanitario si presta a indicazioni più rilevanti del consueto. Per la prima volta dall'inizio delle rilevazioni del Rapporto, il numero di stranieri rilevato dal sistema sanitario è *inferiore* a quello degli stranieri residenti e, soprattutto, in calo rispetto allo stesso dato dell'anno precedente. Il calo investe quasi tutti i gruppi nazionali di più antica residenza: albanesi e marocchini, macedoni e serbi, così come tunisini, polacchi, cinesi. Una analoga diminuzione si riscontra per alcuni flussi migratori recenti, come quello moldavo. Naturalmente, questo nuovo trend può avere molteplici motivazioni, anche interne alla fonte

di rilevazione dei dati.<sup>2</sup> Rimane il fatto che il trend delle iscrizioni degli stranieri alla sanità trentina (-2,4% nell'arco di un anno) va in direzione opposta all'incremento rilevato dalle iscrizioni alle anagrafi (+4,4%), e solleva qualche dubbio sulle linee di tendenza realmente in atto, rafforzato anche dai dati sui permessi di soggiorno discussi nel capitolo primo. Le analisi dei prossimi anni ci diranno, anche alla luce degli sviluppi della crisi economica, se le presenze straniere in Trentino (e in Italia in generale) continuano a crescere, sia pure di poco; o se è invece in atto una diminuzione, ed eventualmente che parte di essa vada attribuita a ritorni in patria, a perdite del permesso di soggiorno, o a forme di mobilità territoriale all'interno dell'Italia o verso altri paesi europei.

**Tab. 12 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario della provincia di Trento (02.07.2014) per gruppi nazionali**

Nazionalità	V.A.	% iscritti stranieri	% totale iscritti SSP	Var. % 2014/2013*
Romania	9.426	18,6	1,8	-2,3
Albania	7.178	14,2	1,3	-1,8
Marocco	4.979	9,8	0,9	-2,8
Macedonia	3.195	6,3	0,6	-2,3
Moldova	2.880	5,7	0,5	-4,8
Pakistan	2.572	5,1	0,5	+4,5
Ucraina	2.553	5,0	0,5	+0,3
Serbia, Montenegro, Kosovo	2.329	4,6	0,4	-0,9
Tunisia	1.653	3,3	0,3	-6,7
Polonia	1.319	2,6	0,2	-5,2
Cina	1.008	2,0	0,2	-6,6
Algeria	692	1,4	0,1	-9,2
India	675	1,3	0,1	+6,8
Bosnia-Erzegovina	640	1,3	0,1	-6,0
Germania	539	1,1	0,1	-5,1
Altri Paesi	9.013	17,8	1,7	-2,6
<b>Totale</b>	<b>50.651</b>	<b>100,0</b>	<b>9,5</b>	<b>-2,4</b>

\*Il dato del 2013 è al 27 giugno

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

<sup>2</sup> In una certa misura si può trattare di un effetto statistico, legato alle nuove modalità di sistematizzazione dei dati, e quindi alla "pulizia" degli archivi pre-esistenti, da parte dell'Azienda Sanitaria. Al tempo stesso, si tratta dell'ennesimo indicatore di una tendenza alla stasi, se non a un (modesto) decremento, delle presenze straniere in Trentino. Il calo, infatti, potrebbe anche corrispondere a un decremento dei permessi di soggiorno in vigore. Ricordiamo che, come si legge sul sito dell'Azienda sanitaria provinciale, "il cittadino straniero viene cancellato dal Servizio Sanitario e perde il diritto all'assistenza sanitaria se: 1. il rinnovo del permesso di soggiorno non viene richiesto dal cittadino straniero entro il termine previsto (salvo causa di forza maggiore); 2. il rinnovo non viene concesso; 3. il permesso viene revocato o annullato; 4. lo straniero viene espulso".

Se i dati della tabella precedente riguardano gli stranieri con regolare permesso di soggiorno, la contabilità degli “stranieri temporaneamente presenti” permette di completare il quadro, per quanto riguarda immigrati *undocumented* o con permesso scaduto. A giudicare da questi dati, il trend evolutivo delle presenze “irregolari” rispecchia quello delle presenze “regolari”, nel segno di un calo numerico molto visibile. Nella contabilità degli assistiti STP – non necessariamente rappresentativi di *tutti* gli stranieri senza permesso (o con permesso scaduto) – spicca in particolare la componente tunisina (un quarto del totale, ovvero la metà, se si aggiungono gli assistiti marocchini e albanesi). Ricordiamo, in questa sede, che i codici STP hanno validità su tutto il territorio nazionale e durata di 6 mesi; sono rinnovabili in caso di permanenza dello straniero sul territorio nazionale.

**Tab. 13 - Assistiti STP e STP in Pronto soccorso - provincia di Trento, 2013**

Nazionalità	V.A.	%
Tunisia	79	23,9
Marocco	65	19,7
Albania	31	9,4
Ucraina	25	7,6
Serbia, Montenegro, Kosovo	19	5,8
Altri Paesi	111	33,6
<b>Totale</b>	<b>330</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

Anche il dato dei ricoveri di pazienti stranieri (tab. 14) rimanda a una variazione negativa rispetto ai numeri dell’anno precedente (ma non nell’incidenza sul numero totale di ricoveri, per effetto di un calo numerico complessivo).<sup>3</sup> Anche in questo caso, il singolo indicatore si presta a interpretazioni contrastanti. Se però lo si somma al decremento nel numero di tessere sanitarie, e perfino negli accessi al pronto soccorso (*vedi sotto*), è difficile negare i segnali di una trasformazione in atto, nel segno – come minimo – di una maggiore mobilità delle presenze straniere sul territorio.

In questo caso, le variazioni percentuali nell’ultimo anno di riferimento (2013) vanno di pari passo con la diversa anzianità media dei flussi migratori. Si registrano variazioni negative molto forti nel numero di pazienti di origine macedone e tunisina; cali moderati, di pochi punti percentuali, tra albanesi

<sup>3</sup> Sugli accessi ai ricoveri ospedalieri, così come al pronto soccorso, rimandiamo anche al capitolo 8, in cui si approfondisce l’accesso a questi servizi per gli stranieri a seguito di incidenti domestici.

e marocchini; incrementi positivi, infine, nell'accesso ai ricoveri da parte di immigrati relativamente giovani, almeno per anzianità migratoria, come ucraini, moldavi e pakistani. Le collettività degli immigrati macedoni e tunisini sono quelle in cui il forte decremento degli accessi ospedalieri, unito ad altri indicatori discussi nel rapporto, rimanda con maggiori probabilità a una diminuzione dei soggiornanti regolari nel territorio trentino.

**Tab. 14 - Ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento per nazionalità (2013)\***

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% ric. ordinari	Variazioni 2013/2012
Romania	1.106	15,8	66,6	+0,9
Albania	875	12,5	70,7	-3,7
Marocco	705	10,1	68,7	-4,6
Moldova	398	5,7	65,1	+10,9
Pakistan	398	5,7	71,1	+9,9
Ucraina	338	4,8	65,1	+29,0
Polonia	289	4,1	72,3	+3,2
Macedonia	280	4,0	71,1	-26,7
Germania	273	3,9	89,4	-5,9
Tunisia	190	2,7	73,7	-23,7
Altri Paesi	2.132	30,5	69,7	-11,7
<b>Totale</b>	<b>6.984</b>	<b>100,0</b>	<b>69,9</b>	<b>-4,9</b>

\* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

In chiave di genere, non si registrano particolari scostamenti, rispetto al passato, nei motivi prevalenti di ricovero per i pazienti stranieri e per le pazienti straniere. Tra gli uomini – ai quali corrisponde meno del 40% dei ricoveri di stranieri – prevalgono diagnosi legate a malattie/infortuni sul lavoro, e poi a malattie dell'apparato digerente e circolatorio (tab. 15). Tra le donne, invece, buona parte dei ricoveri – registrati al netto di quelli per “neonato sano” – hanno a che fare con complicazioni della gravidanza e del parto. I numeri relativamente alti, in questo caso, rispecchiano anche la fase del corso della vita in cui sono più rappresentate le donne straniere.

**Tab. 15 - Primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri maschi in provincia di Trento (2013)\***

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	V.A.	%
Traumatismi ed avvelenamenti	466	19,3
Malattie dell'apparato digerente	295	12,2
Malattie del sistema circolatorio	255	10,5
Malattie dell'apparato respiratorio	250	10,3
Codici V (Fattori che influenzano la salute...)	168	6,9
Altre patologie	985	40,7
<b>Totale</b>	<b>2.419</b>	<b>100,0</b>

\* Dati al netto del Drg 391.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

**Tab. 16 - Primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti straniere in provincia di Trento (2013)\***

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	V.A.	%
Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	1.857	40,7
Malattie dell'apparato genitourinario	416	9,1
Malattie dell'apparato digerente	325	7,1
Traumatismi ed avvelenamenti	279	6,1
Tumori	278	6,1
Altre patologie	1.410	30,9
<b>Totale</b>	<b>4.565</b>	<b>100,0</b>

\* Dati al netto del Drg 391.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Riletti dal lato delle dimissioni ospedaliere, e declinati per genere e classi di età, i ricoveri degli stranieri si distribuiscono secondo il quadro della tabella seguente. Come si può vedere, il dato di lieve decremento complessivo rispetto all'anno precedente (-4,9%) è abbastanza rappresentativo della popolazione straniera adulta (classi di età 26-64 anni), a cui corrispondono due ricoveri su tre, con una spiccata prevalenza femminile. Nella prima infanzia e tra i giovani, il calo relativo dei ricoveri di stranieri è molto più accentuato. All'estremo opposto, tra gli anziani stranieri, il numero di ricoveri stranieri è in forte incremento, pur rimandando ancora a valori assoluti molto modesti (poco più di 200 unità all'anno).

**Tab. 17 - Dimessi stranieri per genere ed età (Provincia di Trento, 2013)\***

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2013-2012
Meno di 1	198	168	366	5,2	54,1	-24,7
1-14	423	241	664	9,5	63,7	-8,8
15-24	194	581	775	11,1	25,0	-12,5
25-44	657	2.409	3.066	43,9	21,4	-6,9
45-64	671	866	1.537	22,0	43,7	+6,1
65-74	157	200	357	5,1	44,0	+9,8
75 e oltre	119	100	219	3,1	54,3	+25,1
<b>Totale</b>	<b>2.419</b>	<b>4.565</b>	<b>6.984</b>	<b>100,0</b>	<b>34,6</b>	<b>-4,9</b>

\* Al netto del Drg 391.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Nell'insieme, i dati della tab. 18 ci aiutano a ricostruire l'evoluzione degli accessi ospedalieri da parte di pazienti stranieri nell'ultimo decennio. Come si può vedere, il confronto tra 2012 e 2013 segnala – almeno in termini di incidenza relativa – un calo dei ricoveri di stranieri in regime ordinario, e una crescita piuttosto accentuata dei ricoveri in day hospital. Nell'insieme, il peso dei ricoveri degli stranieri sul totale si accresce di poco. Qualche altra considerazione va fatta per gli accessi al pronto soccorso, in diminuzione da qualche anno per incidenza relativa e, più di recente, in valore assoluto. Quanto di questo mutamento è attribuibile a una maggiore integrazione degli stranieri nei servizi di medicina di base? In che misura, invece, esso riflette una diversa composizione della popolazione straniera – in particolare, una crescente mobilità in uscita di alcuni gruppi nazionali?

**Tab. 18 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2005-2013**

Incidenza stranieri	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ricoveri day hospital	4,9%	5,7%	5,9%	6,3%	6,5%	6,4%	6,8%	7,3%	8,1%
ricoveri regime ordinario	5,8%	6,3%	6,8%	7,5%	7,6%	7,8%	8,3%	8,5%	8,2%
<b>Totale ricoveri*</b>	<b>5,6%</b>	<b>6,2%</b>	<b>6,5%</b>	<b>7,1%</b>	<b>7,2%</b>	<b>7,3%</b>	<b>7,3%</b>	<b>8,1%</b>	<b>8,2%</b>
<b>Accessi al pronto soccorso</b>	<b>11,1%</b>	<b>12,4%</b>	<b>13,8%</b>	<b>14,4%</b>	<b>14,6%</b>	<b>15,1%</b>	<b>15,3%</b>	<b>15,0%</b>	<b>14,6%</b>

\* Dati al netto del Drg 391.

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Ancora una volta, nessuna delle fonti di dati disponibili ci offre risposte univoche. Se però guardiamo ai dati della tab. 19, alla luce delle considerazioni già svolte in precedenza, possiamo fare alcune osservazioni non scontate. In primo luogo, e diversamente da quanto rilevato in passato, nel 2013 gli accessi da parte di donne straniere sono stati più numerosi di quelli della loro controparte maschile (non, però, nelle fila di albanesi, marocchini e pakistani, così come tra i polacchi). In secondo luogo, collettività straniere di dimensioni rilevanti, come quella ucraina e quella cinese, *non* figurano nel novero delle nazionalità con il maggiore numero di accessi. Infine, il calo del numero di accessi riguarda principalmente gli stranieri provenienti da Serbia, Tunisia e Macedonia – tre collettività rispetto alle quali vari altri indicatori segnalano l'avvio di migrazioni circolari, o di ritorno, relativamente diffuse (benché largamente minoritarie). Tra l'altro, il calo degli accessi a una struttura ancora a bassa soglia, come il pronto soccorso, spinge più nella direzione di un incremento dei ritorni – o della mobilità per altre destinazioni – che verso l'ipotesi di un aumento delle presenze “irregolari”, dopo la perdita del permesso di soggiorno. Anche il dato decrescente degli STP, già esaminato sopra, avalla la prima ipotesi, più che la seconda.

**Tab. 19 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri, per nazionalità (2013)**

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale	% per paese	Variazioni 2013/2012
Romania	2.133	2.403	4.536	14,4	+1,9
Albania	2.005	1.777	3.782	12,0	-1,8
Marocco	1.840	1.580	3.420	10,9	-0,2
Germania	991	887	1.878	6,0	-6,7
Polonia	832	827	1.659	5,3	+0,1
Macedonia	802	775	1.577	5,0	-6,6
Pakistan	705	676	1.381	4,4	-3,7
Moldova	402	874	1.276	4,1	+7,0
Tunisia	730	482	1.212	3,9	-10,6
Ex Jugoslavia	415	442	857	2,7	-16,1
Altri Paesi	4.557	5.339	9.896	31,4	-3,0
<b>Totale</b>	<b>15.412</b>	<b>16.062</b>	<b>31.474</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,5</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Veniamo ora alla distribuzione delle IVG, un indicatore particolarmente sensibile e delicato – per il tema in sé, e per la luce che getta sulla particolare vulnerabilità e la “doppia discriminazione” a cui sono esposte le donne immigrate. Come mostra la tab. 20, la frequenza delle interruzioni volontarie di gravidanza tra le donne straniere è aumentata in misura più che proporzio-

nale alla crescita dell'immigrazione sino a dare conto, ormai da vari anni, di circa un aborto su tre. Nel quadro di una tendenza ormai trentennale di diminuzione numerica del fenomeno tra le donne italiane (ISTAT, 2014c), per le donne straniere – in media più giovani di 2 anni, al momento dell'IVG – si segnala una sua stabilizzazione, in valori assoluti; e una “tendenziale diminuzione”, in termini relativi, nell’ultimo decennio. Va infine evidenziato, come documenta la stessa fonte statistica (ISTAT, 2014c, pp. 9-10), che in linea generale “si nota un ricorso all’Ivg più elevato tra le donne straniere in Italia rispetto a quelle nel proprio paese di origine... questa considerazione rafforza l’ipotesi che portare avanti una gravidanza in un paese straniero in presenza di difficoltà economiche sia più complicato che farlo nel proprio paese, probabilmente anche in presenza della famiglia di origine”.

Ritornando al caso trentino, la disaggregazione dei dati per cittadinanza delle donne interessate (tab. 21) rimanda a una maggiore frequenza degli aborti tra le donne romene e moldave. È però difficile rileggere in questa prospettiva i tassi di variazione relativa, vista la bassa numerosità del fenomeno considerato.

**Tab. 20 - Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in provincia di Trento per cittadinanza. Anni 1996-2013**

Anno	Cittadinanza		% cittadine straniere
	Italiane	Straniere	
1996	962	72	6,9
1997	1.018	85	7,7
1998	998	83	7,6
1999	948	156	14,1
2000	1.030	90	8,0
2001	1.053	128	10,8
2002	1.183	179	13,1
2003	1.047	182	14,8
2004	1.023	293	22,3
2005	863	380	30,6
2006	966	392	28,9
2007	893	391	30,5
2008	755	391	34,1
2009	693	385	35,7
2010	600	309	34,0
2011	579	337	36,8
2012	540	334	38,2
2013	495	306	38,2

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa – APSS

**Tab. 21 - IVG di donne straniere per principali cittadinanze -  
provincia di Trento, 2013**

<b>Gruppo nazionale</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>	<b>var. % 2013/2012</b>
Romania	59	19,3	-1,7
Moldova	34	11,1	-5,6
Marocco	33	10,8	+22,2
Albania	31	10,1	-31,1
Cina	12	3,9	+9,1
Altri Paesi	137	44,8	-11,6
<b>Totale</b>	<b>306</b>	<b>100,0</b>	<b>-8,4</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Possiamo ora fare un breve allargamento di campo: dall'inclusione degli stranieri nei servizi sanitari alle condizioni di vita di cui essi godono, data anche la configurazione del sistema di welfare locale. Non disponiamo, quest'anno, di dati specifici sul loro accesso alle varie forme di assistenza sociale – un tema che altrove ha alimentato un dibattito scottante, oltre a sollevare nuove sfide per le professioni sociali (Barberis e Boccagni, 2014). A oggi, in Trentino, tale tema si è mantenuto felicemente al riparo da possibili deformazioni mediatiche o politico-elettorali. In assenza di approfondimenti mirati, se non quelli sui richiedenti asilo – categoria sostanzialmente diversa – presentati alla fine del Rapporto, ci possiamo rifare ad almeno un dato che, nella sua semplicità, è eloquente sull'elevato divario di condizioni di vita tra autoctoni e stranieri, anche in Trentino. Ci riferiamo ai dati comparativi sul reddito imponibile medio dei cittadini, che segnalano, per il 2012, un reddito medio degli stranieri pari a *meno della metà* di quello degli italiani. Non si tratta – è bene precisarlo – dell'ennesimo effetto negativo della crisi. Un elevato differenziale di reddito era già ben evidente, e perfino più accentuato di oggi, intorno alla metà degli anni duemila (tab. 22).

Per quanto schematiche, queste cifre sono già eloquenti delle diverse opportunità e condizioni di vita che contraddistinguono, nella media, queste due popolazioni. Va ricordato che, accanto a questa differenza, anche il genere è fonte di un notevole divario tra i redditi medi degli uomini e quelli delle donne.

**Tab. 22 - Reddito imponibile medio, comune di Trento (2005-2012):  
italiani e stranieri a confronto**

	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Totale</b>
2005	18.313	6.518	<b>17.749</b>
2006	19.288	6.925	<b>18.623</b>
2007	23.872	12.590	<b>23.173</b>
2008	24.187	12.618	<b>23.391</b>
2009	24.858	12.394	<b>23.943</b>
2010	24.906	11.912	<b>23.875</b>
2011	24.837	12.153	<b>23.822</b>
2012	25.187	12.271	<b>24.153</b>

fonte: Cinformi su dati Ufficio Studi e statistica del Comune di Trento

## 2.4 La devianza

Proponiamo ora, come sempre, qualche cenno ai fenomeni di devianza di cui sono protagonisti anche gli stranieri, anche in Trentino. Il tema è da sempre oggetto di un dibattito acceso, in cui agli effettivi comportamenti criminali – sovra-dimensionati in alcuni gruppi nazionali, per alcune fattispecie di reato, e tra gli immigrati clandestini – si sovrappongono timori, manipolazioni ideologiche e, talvolta, forme di criminalizzazione indifferenziata degli stranieri. I dati di riferimento, per il contesto locale, provengono dalla Casa circondariale di Trento, che nel 2014 ospitava una quota di detenuti stranieri ancora più elevata del solito (150 unità), pari al 68,5% della popolazione carceraria. Per i tre quarti del totale, come si può vedere, i detenuti stranieri sono riconducibili a non più di quattro gruppi nazionali: Tunisia, Marocco, Albania, Romania. In generale, i reati connessi al traffico di stupefacenti, a furti e rapine sono quelli in cui è più chiara la sovra-rappresentazione degli stranieri (tra gli uomini, molto più che tra le donne).

**Tab. 23 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Trento  
al 31/08/2014 per luogo di nascita**

<b>Nazionalità</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Tunisia	41	27,3
Marocco	30	20,0
Albania	21	14,0
Romania	18	12,0
Ex Jugoslavia	10	6,7
Altri Paesi	30	20,0
<b>Totale</b>	<b>150</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento

Va anche segnalato che, a paragone dei detenuti italiani, quelli stranieri hanno possibilità assai inferiori di accedere alle misure alternative alla detenzione. Alla fine del 2012, come mostra la tab. 24, i condannati stranieri che beneficiavano di tali misure nel Nord Italia (Trentino compreso) erano pari a non più del 24% del totale dei beneficiari, mentre la loro incidenza sulla popolazione carceraria era pari ad almeno il doppio. Ancora più modesta era la media nazionale (16 stranieri su 100 condannati sottoposti a misure alternative). Singolarmente bassa, nel caso trentino, è – almeno al 2012 – la quota di detenuti stranieri ammessi a lavorare (tab. 25): il 12 % dei “detenuti lavoranti”, a fronte di una media del 46% in Italia del nord e del 37% per l’Italia nel suo complesso.

**Tab. 24 - Condannati al 31 dicembre 2012 sottoposti a misure alternative alla detenzione e altre misure**

	<b>Totale</b>	<b>Di cui stranieri</b>
<b>Provincia di Trento</b>	131	32
<b>Nord</b>	9.623	2.358
<b>Italia</b>	22.998	3.790

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

**Tab. 25 - Detenuti lavoranti presenti nelle strutture penitenziarie per adulti al 31 dicembre 2012**

	<b>Totale detenuti lavoranti</b>	<b>Lavoranti stranieri</b>
<b>Provincia di Trento</b>	75	9
<b>Nord</b>	5.333	2.435
<b>Italia</b>	13.808	5.060

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Relativamente al peso dei denunciati stranieri, gli unici dati a oggi disponibili sono quelli di fonte Istat, al 2011, sulle persone denunciate per le quali è iniziata l’azione penale. Sul totale dei soggetti con queste caratteristiche, “i nati all’estero” erano pari al 32-33% del totale in Trentino e nel Nord Italia, e a una quota più bassa – il 22% – per l’Italia in generale. Su tutte queste scale di riferimento, i rapporti IDOS-UNAR segnalano da vari anni un calo graduale dell’incidenza straniera, che pure rimane visibilmente al di sopra del rispettivo peso demografico.

**Tab. 26 - Persone denunciate per le quali è iniziata l'azione penale per luogo di nascita, minore o maggiore età, 2011\***

	<b>Totale</b>	<b>Di cui nati all'estero</b>	<b>Di cui minorenni</b>
<b>Provincia di Trento</b>	3.252	1.067	294
<b>Nord</b>	211.951	68.717	8.403
<b>Italia</b>	593.281	130.936	20.457

\* Dati provvisori.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat



**CAPITOLO TERZO**  
**LA CITTADINANZA ECONOMICA**



Nelle cronache e nella percezione di gran parte dell'opinione pubblica, i fenomeni migratori appaiono oggi dissociati da un ruolo economicamente attivo. Nell'ultimo anno i discorsi sull'argomento si sono concentrati sugli sbarchi in Sicilia e sulle coste meridionali, sui richiedenti asilo, sull'operazione Mare Nostrum, sui costi dell'accoglienza, e ultimamente anche sulle modalità poco trasparenti di affidamento della gestione delle strutture destinate ad accogliere chi richiede protezione internazionale. Ne abbiamo discusso ampiamente nell'Introduzione a questo rapporto.

Per altro verso, la prolungata crisi economica e la disoccupazione crescente sembrano aver fiaccato uno degli argomenti più utilizzati per giustificare l'apertura agli immigrati: abbiamo bisogno di loro, rispondono a domande del mercato del lavoro, raccolgono le occupazioni che gli italiani abbandonano. Si tende a pensare che questo non sia più vero, che la restrizione delle opportunità disponibili stia piegando i lavoratori italiani ad accettare posti in precedenza sgraditi, che gli immigrati siano diventati superflui sul piano economico, e che anzi si siano trasformati in un carico aggiuntivo per un paese in difficoltà.

In realtà, i dati nazionali disponibili rivelano un quadro abbastanza diverso: è vero che è aumentata sensibilmente la disoccupazione degli immigrati, ma nello stesso tempo, malgrado la crisi e negli anni della crisi, l'occupazione degli immigrati è aumentata in valore assoluto e in termini di incidenza sull'occupazione complessiva. Gli immigrati stranieri regolarmente occupati in Italia sono cresciuti dal 2008 di oltre mezzo milione, raggiungendo la cifra di 2,2 milioni e la loro quota sul totale degli occupati è passata dal 6,8% del 2008 al 10,2% del 2012 (Ministero del lavoro, 2013). Tutto questo escludendo i lavoratori che entrano in Italia per svolgere lavori stagionali. È interessante dunque approfondire in quale misura queste contraddittorie tendenze interessino la provincia di Trento.

### **3.1 L'occupazione degli immigrati in Trentino**

Il punto di partenza dell'analisi si riferisce alla consistenza della popolazione straniera in provincia di Trento, e in modo particolare della componente attiva nel mercato del lavoro: occupati e cercatori di impiego. La prima scoperta consiste nel fatto che la popolazione straniera classificata come "in età attiva" secondo i parametri ISTAT, continua moderatamente ad aumentare. Ha superato nel 2013 la soglia simbolica delle 40.000 unità, con un incre-

mento di 2.400 rispetto al 2012, equivalenti al 6,1% (tab. 1). Dunque non si ravvisano sotto il profilo statistico segni di inversione di tendenza dei flussi migratori: i nuovi arrivi sono rallentati, ma chi si è insediato negli scorsi anni, promuovendo sempre più spesso il ricongiungimento familiare, tende a rimanere. I ritorni di cui molto si è parlato non appaiono statisticamente rilevanti, o sono comunque sovrastati dalla combinazione tra nuovi ingressi (a livello nazionale, 255.646, dovuti soprattutto a motivazioni familiari: Istat, 2014a) e incremento demografico.

Aumenta ancora di più la popolazione straniera attiva nel mercato occupazionale: le forze di lavoro crescono di 2.600 unità, pari al 10,1%. Malgrado le difficoltà, aumenta la propensione al lavoro tra gli immigrati e probabilmente anche il bisogno. Ma non aumenta solo la propensione, ossia il desiderio di lavorare: secondo i dati dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro, l'occupazione degli immigrati in provincia di Trento è aumentata nel 2013 di 2.000 unità, pari al 9,1%.<sup>1</sup> Un dato in apparenza sorprendente, forse ampliato da problemi di rilevazione e stima, ma almeno approssimativamente coerente con i dati nazionali in precedenza richiamati.

Nello stesso tempo, sempre in linea con le tendenze nazionali, aumenta anche la disoccupazione, seppure in maniera più moderata: +600 unità, pari al 15,8%, tutte a carico della componente femminile (+900), mentre quella maschile registra una lieve riduzione del dato relativo (-300). Il dato va assunto con cautela, per i problemi statistici già posti in rilievo, ma sembra cogliere una difficoltà di collocamento per la popolazione femminile che negli scorsi anni aveva risentito meno degli effetti della crisi, a motivo della prevalente occupazione nei servizi domestici e assistenziali.

La distinzione tra immigrati comunitari ed extracomunitari mostra una maggiore integrazione economica della componente comunitaria, soprattutto maschile, dove il tasso di occupazione supera il 90% (venti punti percentuali in più della componente extracomunitaria) (tab. 2). Tra le donne comunitarie, oltre la metà è occupata, con uno scarto di quattordici punti percentuali. La disoccupazione tra le donne supera il 20% in entrambi i gruppi, mentre tra gli uomini è sensibilmente maggiore nella componente extracomunitaria (quasi cinque punti percentuali in più).

<sup>1</sup> Ricordiamo che si tratta della media annuale di indagini campionarie trimestrali sull'insieme della popolazione in età attiva: sono quindi soggette a errori di campionamento, la cui importanza cresce quanto più piccola è la base di riferimento, ossia il numero di interviste da cui si ricava la stima. Ciò significa che i dati relativi agli immigrati stranieri sono più suscettibili di errori di quelli riferiti alla popolazione italiana.

**Tab. 1 - Popolazione straniera 15 anni e oltre per condizione e sesso in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti)**

	Comunitari V.A.	Extracomunitari V.A.	Totale V.A.
<b>Forze di lavoro</b>			
Maschi	4.600	11.900	16.500
Femmine	4.600	7.100	11.800
Totale	9.300	19.000	28.300
<b>Occupati</b>			
Maschi	4.400	10.200	14.600
Femmine	3.700	5.600	9.300
Totale	8.100	15.800	23.900
<b>In cerca di occupazione</b>			
Maschi	200	1.700	1.900
Femmine	1.000	1.500	2.500
Totale	1.200	3.200	4.400
<b>Non forze di lavoro</b>			
Maschi	300	2.600	2.800
Femmine	2.500	8.100	10.600
Totale	2.800	10.600	13.400
<b>Popolazione 15 anni e oltre</b>			
Maschi	4.900	14.400	19.400
Femmine	7.200	15.200	22.400
Totale	12.100	29.600	41.700

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

**Tab. 2 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione della popolazione straniera per sesso in provincia di Trento nel 2013 (valori percentuali)**

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
<b>Tasso di attività</b>			
Maschi	96,1	83,2	86,5
Femmine	66,5	48,3	54,1
Totale	78,6	65,5	69,3
<b>Tasso di occupazione*</b>			
Maschi	91,4	71,6	76,6
Femmine	52,4	38,1	42,7
Totale	68,4	54,6	58,6
<b>Tasso di disoccupazione**</b>			
Maschi	4,9	13,9	11,4
Femmine	21,0	21,3	21,2
Totale	13,0	16,7	15,5

\* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni.

\*\* Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

La distribuzione per settori conferma una spiccata specializzazione per genere: gli uomini lavorano prevalentemente nelle attività industriali, manifatturiere ed edilizie; le donne sono quasi sempre occupate nei servizi (tabb. 3 e 4). Rispetto al 2012, si nota una contrazione dell'occupazione industriale, che perde tre punti percentuali, compensata da un analogo incremento del settore dei servizi. Tra i servizi, perde quota il commercio, mentre crescono alberghi e ristoranti.

La distribuzione per qualifiche professionali presenta poche novità: gli immigrati, tanto comunitari quanto extracomunitari, continuano a essere concentrati nelle categorie operaie, dove ricadono tre casi su quattro (tab. 5). I colletti bianchi, sommando le diverse categorie (impiegati, quadri, dirigenti) arrivano appena al 12%, su livelli simili a quelli degli scorsi anni. Qualche indizio di novità proviene dai lavoratori in proprio che, malgrado la crisi, sfiorano il 10%, superando le 2.000 unità (+900 rispetto al 2011, pari a 3,6 punti percentuali in più). Rimane quindi vero, a distanza di anni dall'inizio del fenomeno, che gli immigrati costituiscono nell'insieme un patrimonio di capitale umano solo parzialmente utilizzato (Ambrosini, 2000; Calavita, 2005). Sono mediamente più istruiti delle mansioni che svolgono, ma raramente vengono promossi a compiti di maggiore responsabilità.

**Tab. 3 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti e percentuali)**

	Totale					
	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	400	3,0	200	2,4	700	2,7
Industria	8.300	56,9	800	9,1	9.200	38,3
<i>di cui Manifatturiero</i>	4.500	30,5	700	7,5	5.200	21,6
<i>di cui Costruzioni</i>	3.900	26,4	200	1,6	4.000	16,8
Altre attività	5.900	40,2	8.200	88,5	14.100	58,9
<i>di cui Commercio</i>	1.100	7,4	400	3,8	1.400	6,0
<i>di cui Alberghi e ristoranti</i>	1.500	10,0	2.000	21,6	3.500	14,5
<b>Totale</b>	<b>14.600</b>	<b>100,0</b>	<b>9.300</b>	<b>100,0</b>	<b>23.900</b>	<b>100,0</b>

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

**Tab. 4 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2013**

	Comunitari						Extracomunitari					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	0	0,4	n.d.	-	100	0,8	400	4,1	200	3,2	600	3,8
Industria	2.700	60,0	400	10,9	3.100	37,7	5.700	55,5	400	7,9	6.100	38,7
<i>di cui Manifatturiero</i>	1.500	33,2	300	7,5	1.700	21,5	3.000	29,3	400	7,4	3.400	21,6
<i>di cui Costruzioni</i>	1.200	26,8	n.d.	-	1.300	16,2	2.700	26,2	0	0,5	2.700	17,1
Altre attività	1.700	39,6	3.200	87,9	5.000	61,5	4.100	40,4	5.000	88,9	9.100	57,6
<i>di cui Commercio</i>	400	9,4	100	3,5	500	6,7	700	6,5	200	4,0	900	5,6
<i>di cui Alberghi e ristoranti</i>	200	4,5	900	24,3	1.100	13,6	1.200	11,8	1.100	19,6	2.400	15,2
<b>Totale</b>	<b>4.400</b>	<b>100,0</b>	<b>3.700</b>	<b>100,0</b>	<b>8.100</b>	<b>100,0</b>	<b>10.200</b>	<b>100,0</b>	<b>5.600</b>	<b>100,0</b>	<b>15.800</b>	<b>100,0</b>

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica della PAT (ISTAT)

**Tab. 5 - Occupazione per qualifica della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti e percentuali)**

	Comunitari		Extracomunitari		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dirigenti	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Quadri	100	1,6	100	0,7	200	1,0
Impiegati	900	11,4	1.800	11,1	2.700	11,2
Operai	6.000	74,4	12.100	76,6	18.100	75,9
Apprendisti	0	0,0	n.d.	-	0	0,2
Lavoratore presso il proprio domicilio	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Imprenditori	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Liberi professionisti	n.d.	-	n.d.	-	100	0,6
Lavoratori in proprio	900	11,0	1.300	8,5	2.200	9,4
Soci di cooperativa	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Coadiuvanti familiari	0	0,0	100	0,8	100	0,5
Co.co.co.	0	0,0	200	1,1	200	0,7
Prestatori d'opera occasionali	n.d.	-	n.d.	-	100	0,6
<b>Totale</b>	<b>8.100</b>	<b>100,0</b>	<b>15.800</b>	<b>100,0</b>	<b>23.900</b>	<b>100,0</b>

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua, Servizio Statistica - PAT (ISTAT)

### 3.2 Le assunzioni di lavoratori stranieri

I dati relativi alle assunzioni di lavoratori stranieri a differenza di quelli relativi all'occupazione sono più precisi, trattandosi di dati amministrativi raccolti principalmente per ragioni contributive, ma sono anche di più difficile interpretazione. Una diminuzione del numero di assunzioni può significare tanto una contrazione del fabbisogno di manodopera straniera, quanto una stabilizzazione degli occupati che riduce la mobilità nel mercato del lavoro.

Posta questa premessa, i dati del 2013 presentano un saldo finale molto vicino a quello del 2012 (appena uno 0,1% in più). I lavoratori stranieri rappresentano tre su quattro assunti in agricoltura, quasi uno su tre nell'industria e quasi uno su quattro nei servizi.

Il saldo finale, confrontato con quello del 2012, è tuttavia l'esito della somma algebrica di andamenti settoriali divergenti (tab. 6). Da una parte infatti il settore agricolo palesa un sensibile incremento degli assunti (quasi 9 punti percentuali in più), che lo colloca su valori prossimi al 40% del totale delle assunzioni relative a lavoratori stranieri. Il settore industriale e ancor più quello dei servizi registrano invece dei cali che annullano la crescita dell'agricoltura. In alcuni comparti le perdite sono particolarmente accentuate: le

costruzioni, confermando un trend negativo che perdura ormai da anni, perdono 10 punti percentuali. Nel terziario, i pubblici esercizi perdono quasi sette punti percentuali, mentre crescono i servizi domestici. Nell'insieme, emerge un quadro di arretramento delle assunzioni nei settori che offrivano occupazioni relativamente più stabili e remunerative, a favore di quelle in settori che sono in grado di proporre solo assunzioni stagionali o marginali.

**Tab. 6 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per settore di attività - valori assoluti e percentuali (2013)**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 2013-2012
	V.A.	%	
Agricoltura	16.732	38,8	+8,6
Industria	4.983	11,5	-2,8
<i>di cui Costruzioni</i>	1.725	4,0	-10,0
Terziario	21.451	49,7	-5,1
<i>di cui Servizi domestici</i>	2.584	6,0	+4,3
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	13.135	30,4	-6,9
<b>Totale</b>	<b>43.166</b>	<b>100,0</b>	<b>+0,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Questa interpretazione è confermata anche dai dati relativi alle assunzioni a tempo parziale, cresciute di oltre un punto percentuale nel 2013 rispetto al 2012: 18,7% contro 17,4%. Per le donne i contratti part-time assorbono il 30% delle assunzioni complessive, contro il 10,4% della popolazione maschile. Inoltre, se è vero che le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori stranieri sono leggermente aumentate nel 2013 (+4,3%), a differenza di quelle degli italiani (-22,1%) (tab. 7), è però anche vero che nelle assunzioni a tempo indeterminato cresce la già alta quota di rapporti di lavoro a tempo parziale: 37,9% per i maschi e 72,1% per le femmine; 59,7% il dato complessivo, contro il 57,8% del 2012. Malgrado la crisi quindi aumenta il numero degli immigrati che ottiene un contratto di lavoro a tempo indeterminato, ma quando gli immigrati arrivano a ottenere un posto di lavoro stabile in sei casi su dieci si tratta di un contratto a tempo parziale, con un andamento crescente nel tempo e un'accentuazione della tendenza nella popolazione femminile.

**Tab. 7 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e tipo di contratto  
(valori assoluti e variazioni %)**

	Flussi di assunzioni (val. ass.)		Variaz. su anno precedente	
	2012	2013	2012	2013
<b>Stranieri*</b>				
Apprendistato	779	760	-19,9	-2,4
C.f.l./inserimento	14	8	+27,3	-42,9
Tempo determinato e LSU	38.532	38.424	-3,9	-0,3
Tempo indeterminato	3.810	3.974	-14,9	+4,3
<b>Italiani**</b>				
Apprendistato	3.112	3.083	-27,9	-0,9
C.f.l./inserimento	127	18	-27,0	-85,8
Tempo determinato e LSU	78.584	74.317	+2,7	-5,4
Tempo indeterminato	6.764	5.268	-19,9	-22,1

\* Inoltre sono state effettuate 8 assunzioni con contratto di lavoro a domicilio nel 2012 e una con contratto di inserimento nel 2013

\*\* Inoltre con contratto di lavoro a domicilio sono state effettuate 4 assunzioni nel 2012 e 3 nel 2013

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Le specificità settoriali delle assunzioni dei lavoratori stranieri spiegano probabilmente buona parte delle differenze riscontrabili con gli andamenti dei lavoratori italiani. Infatti nel 2013, grazie soprattutto al settore agricolo, le assunzioni dei maschi stranieri sono aumentate leggermente (+2,7% rispetto al 2012), mentre quelle dei maschi italiani sono calate del 4,2%. Per le donne straniere il dato è in calo (-3,3%), ma per le donne italiane il calo è più pronunciato (-8,4%).

Guardando invece alla serie storica dal 2008 in avanti (tab. 8), possiamo osservare che l'agricoltura è il settore più stabile, anzi con andamenti crescenti delle assunzioni sia per gli italiani sia per gli stranieri: la tendenza però beneficia maggiormente gli stranieri, largamente maggioritari nel settore. L'industria è invece il settore più mobile, essendo il più esposto alle contingenze del mercato. In provincia di Trento si sono verificati due crolli delle assunzioni di lavoratori stranieri, nel 2008 e nel 2011. Negli ultimi tre anni inoltre la tendenza è calante, dopo una momentanea crescita nel 2010. Per gli italiani l'andamento è analogo, ma meno marcato.

Nei servizi si registrano i maggiori scostamenti tra gli andamenti degli italiani e quelli dei lavoratori stranieri, a motivo probabilmente della natura composita del settore. Da due anni in ogni caso le assunzioni degli immigrati calano, sebbene nel 2013 meno di quelle degli italiani.

**Tab. 8 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e settore (variazioni percentuali)**

	Agricoltura	Industria	Terziario
<b>Italiani</b>			
Var. 2009-2008	-1,1	-21,9	-2,2
Var. 2010-2009	-12,2	+12,6	-0,2
Var. 2011-2010	+6,3	-4,1	+0,2
Var. 2012-2011	+7,0	-10,7	+0,1
Var. 2013-2012	+9,4	-0,5	-8,6
<b>Stranieri</b>			
Var. 2009-2008	+2,9	-26,4	-6,9
Var. 2010-2009	+1,8	+23,6	+7,9
Var. 2011-2010	+6,5	-5,3	+2,2
Var. 2012-2011	+1,2	-24,0	-4,1
Var. 2013-2012	+8,6	-2,8	-5,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

In definitiva, non è vero che la crisi abbia prosciugato la domanda di manodopera immigrata, e non è neppure vero che i disoccupati italiani siano disponibili senza condizioni a riappropriarsi delle occupazioni lasciate ai lavoratori stranieri in anni migliori. Dagli andamenti considerati si evince che in agricoltura l'apporto degli immigrati è determinante, tale da condizionare ormai il funzionamento stesso del settore. Nell'industria gli immigrati sembrano trovare opportunità di assunzione nelle attività più fluttuanti, più condizionate dalle oscillazioni del mercato. Nei servizi gli immigrati sono concentrati prevalentemente in alcune nicchie, come il lavoro domestico, le pulizie, i pubblici esercizi, subendo le ripercussioni degli andamenti di questi settori: non così esposti alle fluttuazioni della domanda e alla competizione internazionale come molte attività industriali, ma comunque sensibili a variabili di mercato. Queste tendenze sono confermate dalle anticipazioni relative ai primi sette mesi del 2014: le assunzioni dei maschi immigrati crescono leggermente, ma soltanto grazie all'apporto dell'agricoltura. Calano infatti sia nei servizi, sia soprattutto nell'industria, con un decremento più accentuato nell'edilizia. Per le donne invece il dato tendenziale è negativo, a motivo soprattutto del rallentamento delle assunzioni nei settori in cui le lavoratrici straniere sono più insediate: lavoro domestico, pubblici esercizi, servizi alle imprese. Guardando ora alle provenienze (tab. 9), risulta confermato anche per il 2013 il primato della componente rumena. Nel complesso, l'immigrazione economica, analizzata attraverso le assunzioni, mantiene un profilo di europeizzazione della sua composizione, già riscontrabile da alcuni anni: le uniche due nazionalità extraeuropee tra le prime dieci rimangono quella marocchina e quella pakistana. Tra gli incrementi più significativi, va sottolineato quello

relativo ai macedoni, che sfiora il 15%. Quanto all'incrocio tra nazionalità e genere, le componenti ucraina e moldava mantengono un profilo di elevata femminilizzazione, collegato presumibilmente a un cospicuo inserimento nei servizi domestico-assistenziali, la componente rumena si distingue per un relativo equilibrio, tutte le altre mostrano una marcata prevalenza maschile, che nel caso pakistano come per gli scorsi anni sfiora il 100%.

**Tab. 9 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere (2013)**

Gruppi nazionali	Assunzioni				
	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	var. % 2013-2012
Romania	9.824	8.269	18.093	54,3	-0,8
Polonia	2.417	1.468	3.885	62,2	-4,7
Albania	2.135	1.223	3.358	63,6	+4,9
Moldova	661	1.455	2.116	31,2	-7,4
Marocco	1.045	619	1.664	62,8	+3,7
Rep. Slovacca	1.116	349	1.465	76,2	-3,1
Macedonia	1.029	429	1.458	70,6	+14,9
Ucraina	341	1.005	1.346	25,3	+0,4
ex Jugoslavia	873	457	1.330	65,6	+6,4
Pakistan	1.066	56	1.122	95,0	-1,0
Altri Paesi	4.314	3.015	7.329	58,9	+1,3
<b>Totale</b>	<b>24.821</b>	<b>18.345</b>	<b>43.166</b>	<b>57,5</b>	<b>+0,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Analizzando il rapporto tra nazionalità e settori di impiego (tabb. 10 e 11), si può notare che i rumeni si confermano al primo posto in tutti i settori. In agricoltura sfiorano il livello del 50%, nei servizi superano il 40%, mentre l'industria rimane il settore più articolato quanto a provenienza degli immigrati assunti: i rumeni incidono qui per poco più di un quarto, e le tre nazionalità successive sommate li sopravanzano, fatto che non si verifica negli altri settori.

Possiamo poi notare che agricoltura e servizi concentrano le assunzioni su immigrati di provenienza europea, almeno per quanto riguarda le principali nazionalità, con l'eccezione dei marocchini, rientrati nel 2013 in quarta posizione nel settore dei servizi. L'industria, dopo rumeni e albanesi, continua invece a concedere un certo spazio ai pakistani, che occupano la terza posizione per numero di assunti, mentre i marocchini sono stati scalzati dai macedoni al quarto posto.

**Tab. 10 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e settore; incidenza % su tot. assunzioni, per settore (2013)**

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.
	V.A.	%		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Romania	8.212	49,1	37,6	1.268	25,4	8,2	8.613	40,2	9,7	18.093	41,9	14,4
Polonia	3.093	18,5	14,1	72	1,4	0,5	720	3,4	0,8	3.885	9,0	3,1
Albania	732	4,4	3,3	735	14,8	4,7	1.891	8,8	2,1	3.358	7,8	2,7
Moldova	382	2,3	1,7	159	3,2	1,0	1.575	7,3	1,8	2.116	4,9	1,7
Marocco	277	1,7	1,3	302	6,1	2,0	1.085	5,1	1,2	1.664	3,9	1,3
Rep. Slovacca	1.304	7,8	6,0	16	0,3	0,1	145	0,7	0,2	1.465	3,4	1,2
Macedonia	508	3,0	2,3	378	7,6	2,4	572	2,7	0,6	1.458	3,4	1,2
Ucraina	210	1,3	1,0	100	2,0	0,6	1.036	4,8	1,2	1.346	3,1	1,1
ex Jugoslavia	470	2,8	2,1	301	6,0	1,9	559	2,6	0,6	1.330	3,1	1,1
Pakistan	147	0,9	0,7	388	7,8	2,5	587	2,7	0,7	1.122	2,6	0,9
Altri Paesi	1.397	8,3	6,4	1.264	25,4	8,2	4.668	21,8	5,3	7.329	17,0	5,8
<b>Totale</b>	<b>16.732</b>	<b>100,0</b>	<b>76,5</b>	<b>4.983</b>	<b>100,0</b>	<b>32,2</b>	<b>21.451</b>	<b>100,0</b>	<b>24,2</b>	<b>43.166</b>	<b>100,0</b>	<b>34,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

**Tab. 11 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2013)**

Nazionalità (graduatoria)	Agricoltura	Industria	Terziario	Complessiva
Prima	Romania (49,1%)	Romania (25,4%)	Romania (40,2%)	Romania (41,9%)
Seconda	Polonia (18,5%)	Albania (14,8%)	Albania (8,8%)	Polonia (9,0%)
Terza	Rep. Slovacca (7,8%)	Pakistan (7,8%)	Moldova (7,3%)	Albania (7,8%)
Quarta	Albania (4,4%)	Macedonia (7,6%)	Marocco (5,1%)	Moldova (4,9%)

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Concludendo, il mercato del lavoro trentino mantiene un assetto relativamente stabile, pur accusando gli effetti della crisi, con un più severo impatto nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni. Sono ritornati in evidenza nel 2013 alcuni andamenti discordanti, con una relativa crescita o un minor calo delle assunzioni di lavoratori stranieri rispetto agli italiani. Nel complesso, la tenuta delle assunzioni degli immigrati e la conferma della loro incidenza in alcuni importanti settori dell'economia locale, l'agricoltura su tutti, conferma quanto il lavoro degli immigrati sia ormai entrato a far parte del funzionamento strutturale del mercato del lavoro. Anche quest'anno l'economia trentina non sembra intenzionata o capace di farne a meno.

### 3.3 I lavoratori stranieri in cerca di occupazione

Dai dati dei servizi per l'impiego possiamo ricavare alcune informazioni sui lavoratori immigrati in cerca di nuova occupazione. A luglio 2014, il numero complessivo di iscritti stranieri nelle liste di mobilità era di 501, pari al 16,9% del totale degli iscritti, arrivando al 25% nel settore edile.

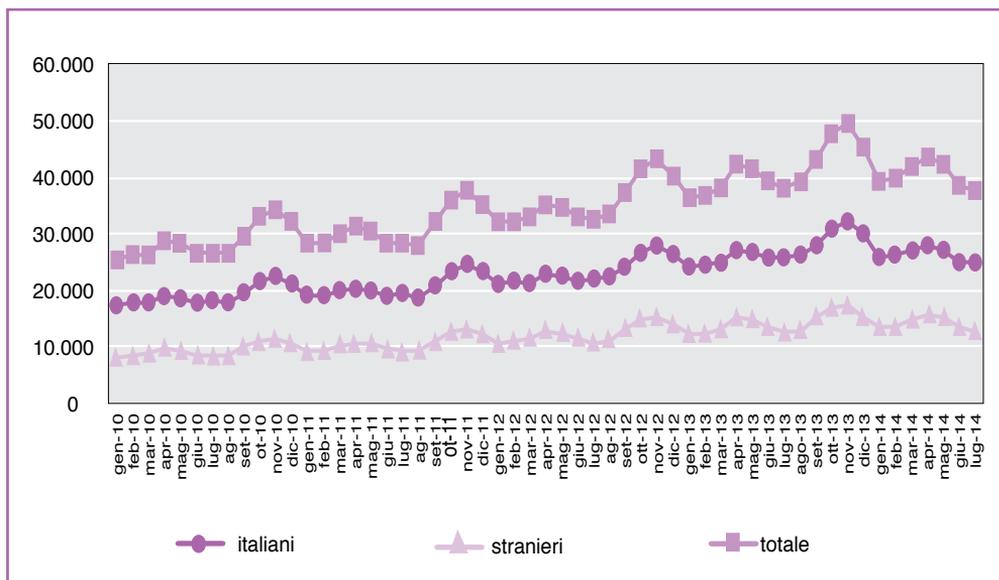
Molto più numerosi risultano invece gli iscritti al collocamento nati all'estero (dato che solo con cautela può essere considerato un indicatore di disoccupazione), che risultavano essere 12.615, nel 58,4% dei casi donne. Il dato è stazionario rispetto a quello dell'anno precedente (+0,4%) e rappresenta circa un terzo degli iscritti complessivi (33,5%), contro circa 25.000 lavoratori italiani. Si tratta in tre casi su quattro di disoccupati in senso stretto, ossia di persone che provengono da una precedente occupazione, mentre il quarto rimanente è rappresentato da inoccupati (ossia da persone che non hanno mai avuto un'occupazione registrata). Nel 71,6% dei casi il settore di provenienza dei disoccupati stranieri è quello dei servizi, al cui interno spicca il dato dei pubblici esercizi, con circa 2.500 iscritti (nei due terzi dei casi donne),

seguiti dai servizi alle imprese, con quasi 1.600 iscritti. L'industria risulta invece essere il settore di provenienza per il 18% dei disoccupati, con circa 1.000 iscritti provenienti dal settore edile.

Da questi dati, la disoccupazione degli stranieri appare sostanzialmente stabile: non è stata riassorbita, ma non è neppure cresciuta in modo significativo nell'ultimo anno. L'incidenza elevata sul totale si spiega certamente con le difficoltà occupazionali, ma anche con il fatto che gli stranieri probabilmente si indirizzano di più al collocamento degli italiani, che hanno a disposizione anche altri canali per la ricerca del lavoro.

**Fig. 1 - Iscritti al collocamento in provincia di Trento per cittadinanza. Anni 2010-2014**

(fonte: elaborazione Cinformi su dati OML – Agenzia del Lavoro - PAT)



### 3.4 I fabbisogni di lavoro interinale in tempi di crisi

Considerazioni abbastanza analoghe a quelle delle assunzioni valgono per il lavoro interinale, ossia per quelli che tecnicamente sono definiti “contratti di somministrazione”. Nel 2013 il dato nuovo è una leggera ripresa di assunzioni di lavoratori stranieri con questa formula, dopo due anni di cali. Il risultato anche in questo caso è la somma algebrica di andamenti discordanti (tab. 12): crescono le assunzioni nell'industria, il settore che maggiormente ricorre a questa formula, lasciando percepire una tendenza a incrementare

il personale in modo molto mirato e puntuale, a fronte di specifici fabbisogni. Cresce molto, in termini relativi, il dato relativo ai pubblici esercizi, mentre cala quello dei servizi alle imprese: sono andamenti invertiti rispetto a quelli dello scorso anno. Nel complesso, il terziario resta sostanzialmente stazionario. L'agricoltura invece in questo settore dimezza le assunzioni, ma i numeri sono molto bassi.

**Tab. 12 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per settore di attività: valori assoluti e percentuali (2013)**

Settori di attività	Assunzioni		var. % 2013-2012
	V.A.	%	
Agricoltura	73	2,1	-56,0
Industria	2.228	62,7	+6,7
Terziario	1.253	35,3	-0,6
<i>di cui Servizi alle imprese</i>	387	10,9	-24,3
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	251	7,1	+35,7
<b>Totale</b>	<b>3.554</b>	<b>100,0</b>	<b>+1,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

In rapporto alle assunzioni complessive con contratti di somministrazione, si registra un calo sensibile dell'incidenza degli immigrati, che diviene più significativa se si rammenta che già l'anno scorso era calata di due punti percentuali. Da una quota intorno al 40%, ora i contratti di somministrazione riferiti a lavoratori stranieri riguardano un caso su tre (tab. 13). Come per le assunzioni dirette, i valori sono abbastanza diversi da un comparto all'altro: nei servizi alle imprese e nei pubblici esercizi superano tuttora il 40%, nell'industria lo sfiorano. Nel complesso, pur osservando in questo ambito un certo ritorno degli italiani, il contributo della manodopera straniera rimane comunque significativo e difficilmente aggirabile.

**Tab. 13 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione: incidenza sul totale delle assunzioni con contratto di somministrazione (2013)**

Settori di attività	incidenza %
Agricoltura	32,4
Industria	38,3
Terziario	27,7
- <i>Servizi alle imprese</i>	43,5
- <i>Pubblici esercizi</i>	40,2
<b>Totale</b>	<b>33,6</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

La composizione per nazionalità (tab. 14) risulta, come negli scorsi anni, più frammentata che nelle assunzioni dirette. I rumeni anche in questo caso figurano in testa alla graduatoria, ma pesano per meno di un quarto sul complesso delle assunzioni. Gli albanesi si confermano in seconda posizione, seguiti dai pakistani e dai marocchini. I moldavi si collocano quest'anno in sesta posizione, preceduti da un'eterogenea aggregazione di lavoratori provenienti dai paesi dell'ex Jugoslavia. Appare poi anche in questo caso particolarmente evidente la crescita della componente macedone, quasi raddoppiata.

Le diverse nazionalità presentano inoltre tassi di maschilizzazione molto variabili, a loro volta presumibilmente derivanti da una diversa collocazione settoriale. Si va infatti da componenti che superano il 70% (marocchini, tunisini), fino a sfiorare il 100% (ivoriani, pakistani), ad altre che si attestano sotto il 50%: anzitutto Romania, poi Moldova e Colombia. I macedoni, a prevalenza femminile lo scorso anno, sono ora per il 60% maschi.

**Tab. 14 - Assunzioni di cittadini stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per gruppo nazionale (2013)**

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	% stranieri su tot.	var. % 2013-2012
Romania	852	24,0	43,5	8,1	-0,5
Albania	455	12,8	62,2	4,3	-2,8
Pakistan	378	10,6	99,2	3,6	-13,5
Marocco	253	7,1	76,7	2,4	-7,3
ex Jugoslavia	165	4,6	57,6	1,6	+15,4
Moldova	160	4,5	38,1	1,5	+1,3
Macedonia	135	3,8	60,0	1,3	+77,6
Colombia	86	2,4	36,0	0,8	-6,5
Tunisia	81	2,3	74,1	0,8	+22,7
Costa d'Avorio	66	1,9	98,5	0,6	-5,7
Altri paesi	923	26,0	60,1	8,7	+5,5
<b>Totale</b>	<b>3.554</b>	<b>100,0</b>	<b>61,1</b>	<b>33,6</b>	<b>+1,1</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

### 3.5 Il lavoro domestico: un settore che tiene e tende a crescere

Anche quest'anno, ricaviamo dagli archivi INPS i principali dati riferiti al lavoro domestico: un settore cruciale per l'impiego di manodopera immigrata, per il funzionamento della vita quotidiana di molte famiglie trentine, per la fornitura di servizi a persone in condizioni di fragilità ma tuttora residenti nella propria

abitazione (per un'analisi del caso trentino: Boccagni e Ambrosini, 2012).<sup>2</sup>

Il settore, come abbiamo già avuto modo di osservare nel passato, rimane difficile da analizzare, e non solo in Italia, anche perché i datori di lavoro non sono normali imprese, bensì famiglie. Sia le procedure amministrative, sia i conteggi a fini statistici seguono percorsi diversi da quelli abituali.

Anche nel caso trentino, la prima osservazione riguarda lo scostamento tra le cifre ricavate dall'archivio INPS e le conoscenze derivanti da altre fonti: secondo l'ISTAT, l'8-10% delle famiglie ricorre a un aiuto domestico, e il valore appare comunque a molti sottostimato; in Trentino, stando all'archivio INPS, i lavoratori domestici regolari rappresentano invece poco più dell'1% della popolazione residente.

Premesso questo elemento di cautela, i dati forniscono alcune informazioni interessanti (tab. 15). La prima riguarda la pur modesta crescita del volume complessivo degli occupati stranieri registrati. Il dato conferma la relativa indipendenza del settore rispetto agli andamenti dell'economia: in altri termini, i fabbisogni di lavoro domestico e soprattutto assistenziale non sembrano aver risentito molto della crisi. Rispetto al 2011, la crescita in Trentino è superiore al 12%, in cifra oltre 600 unità, probabilmente anche a motivo della sanatoria del 2012. In ogni caso, il settore tiene e anzi tende a crescere leggermente.

Un secondo aspetto riguarda il confronto tra italiani e stranieri. Anche in Trentino, il settore si rivela quasi completamente basato sulla manodopera immigrata. La crisi ha prodotto tuttavia una certa tendenza al riequilibrio, più evidente nel 2013 rispetto agli anni precedenti, con un incremento della componente italiana pari all'11%, contro una crescita molto più moderata (1%) di quella straniera. Di conseguenza, l'incidenza degli immigrati nel settore ha perso due punti percentuali. Rimane però sopra l'80%. Il riequilibrio dunque è troppo modesto per poter parlare di una riappropriazione del settore da parte di lavoratrici e lavoratori italiani, a meno di immaginare l'esistenza di un'area di lavoro sommerso molto estesa e gremita di offerta di lavoro nazionale. Il dato più solido a cui ancorare le analisi riguarda il fatto che anche dopo anni di recessione in Trentino più di quattro collaboratrici o assistenti familiari su cinque regolarmente assunte provengono dall'estero.

La terza informazione riguarda la composizione di genere. Il settore in Trentino è quasi completamente femminilizzato, più che nel resto d'Italia, dove le stime si aggirano sull'80% e alcune ricerche registrano un aumento della componente maschile, espulsa dai tradizionali settori d'impiego. In Trentino invece siamo oltre il 90%. Si osserva poi una peculiarità dell'andamento, spiegabile come effetto collaterale della sanatoria del 2009, riservata ai lavoratori del settore. In quell'anno si erano improvvisamente quintuplicati i

<sup>2</sup> I dati dell'archivio INPS sono soggetti ad un aggiornamento permanente, che riguarda in modo particolare l'ultimo anno considerato e poi in maniera decrescente gli anni precedenti. Questo fatto spiega gli scostamenti tra i dati qui pubblicati e quelli dello scorso anno.

maschi occupati nel settore, e la loro incidenza era aumentata di dieci punti percentuali. Negli anni successivi il fenomeno è pressoché rientrato e l'incidenza della componente maschile è ritornata sui livelli del 2008. Nel 2013 si nota rispetto al 2012 un nuovo lieve aumento del tasso di femminilizzazione, pari a un punto percentuale.

Il quarto aspetto riguarda le provenienze. In provincia di Trento la collaboratrice o assistente familiare non solo è donna e straniera, ma proviene più precisamente dall'Europa dell'Est. Si tratta in cifre di più di 4.000 persone, pari all'82% del totale, in crescita di un punto rispetto al 2012, quasi sempre donne (97%). Le altre regioni del mondo partecipano al mercato dei servizi domestici in misura marginale: per il 6% i paesi dell'America Latina (in cifre, circa 300 unità), per il 94% donne; un altro 6% i paesi dell'Asia, con un tasso di femminilizzazione inferiore (46%); per il 5% i paesi dell'Africa (più precisamente, i paesi nordafricani incidono per il 4% sul totale), con un tasso di femminilizzazione del 63%.

**Tab. 15 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps\* per anno, genere, provenienza (2009-2013)**

	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013/2012
Totale	5.618	5.445	5.380	5.911	6.043	2%
Italiani	838	850	883	966	1.068	+11%
Stranieri	4.780	4.595	4.497	4.945	4.975	+1%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>85%</i>	<i>84%</i>	<i>84%</i>	<i>84%</i>	<i>82%</i>	
Femmine straniere	4.122	4.120	4.269	4.523	4.568	+1%
Maschi stranieri	658	475	228	422	407	-4%
<i>Inc. % femmine</i>	<i>86%</i>	<i>90%</i>	<i>95%</i>	<i>91%</i>	<i>92%</i>	

\* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 13 novembre 2014)

### 3.6 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare

L'insediamento della manodopera straniera in un paese con una persistente disoccupazione interna si spiega non tanto con motivazioni demografiche, quanto piuttosto a partire dall'accresciuta segmentazione del mercato del lavoro, dall'aumento dei livelli di istruzione (più di tre giovani su quattro arrivano al diploma di scuola secondaria superiore) e con la maggiore autonomia

dell'offerta di lavoro italiana, protetta dalle famiglie di origine, rispetto alle pressioni della domanda. Anche durante l'attuale recessione si è verificata una crescita dell'occupazione degli immigrati, a livello locale e a livello nazionale, dove ha superato il 10% del totale. Questa tendenza anomala si spiega con la persistenza di un sensibile divario tra aspirazioni dell'offerta interna e caratteristiche della domanda di lavoro italiana, in cui incidono molto settori e occupazioni che non richiedono manodopera particolarmente qualificata.

La concentrazione nelle attività manuali, faticose e sgradite ai lavoratori nazionali, con la parallela difficoltà ad accedere ad attività impiegate e all'impiego pubblico (solo recentemente aperto agli immigrati da una nuova norma legislativa), comporta fra altre conseguenze un'esposizione agli eventi infortunistici maggiore di quella dei lavoratori italiani. Anche nel 2013, malgrado la contrazione delle attività nel settore delle costruzioni e nell'industria manifatturiera, più di un infortunio su cinque denunciato in provincia di Trento riguarda i lavoratori immigrati: il 21,1%, con un lieve decremento rispetto al 2012 (-0,3%), un po' più accentuato nel macro-settore "industria e servizi" in cui gli immigrati si concentrano prevalentemente (22,4%, -0,6% rispetto al 2012), e in cui si verifica più del 90% degli eventi infortunistici: qui due infortuni su nove accadono a lavoratori stranieri. In agricoltura l'incidenza degli infortuni scende intorno a uno su sette (14,7%), e il fenomeno nel suo complesso ha comunque dimensioni limitate.

Dato positivo è invece la prosecuzione della tendenza alla diminuzione del numero degli infortuni, che peraltro è da porre in connessione con la già ricordata riduzione delle attività industriali ed edilizie provocata dalla recessione: si registra infatti un calo superiore del 12%, che si somma a quelli degli ultimi anni (tab. 16). Ricordiamo che nel 2011 in provincia di Trento il numero di infortuni occorsi a immigrati superava i 2.000, ora il dato si ferma poco sopra quota 1.600. Anche quest'anno il calo è più pronunciato nel settore "industria e servizi" (-13,7%), dato che sarebbe molto positivo se non fosse dovuto principalmente alla congiuntura economica sfavorevole.

**Tab. 16 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Trento denunciati all'Inail - dati per gestione (2013)**

Gestione	Infortuni occorsi		
	V.A.	%	Var. % 2013-2012
Agricoltura	130	7,9	+5,7
Industria e Servizi	1.506	91,8	-13,7
Dipendenti Conto Stato	5	0,3	+25,0
<b>Totale</b>	<b>1.641</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica [www.inail.it](http://www.inail.it)

In relazione alla maggiore incidenza dei fenomeni infortunistici in alcuni settori (costruzioni, industria metallurgica, etc.), gli incidenti sul lavoro coinvolgono soprattutto lavoratori maschi: 70,7%, contro un 29,3% di donne. Quest'ultimo dato merita attenzione. Nell'ultimo anno, la discesa è stata maggiore per i maschi (-14,6%), rispetto alle femmine (-6,4%), in relazione con l'andamento delle attività nei settori in cui lavoratori e lavoratrici operano. La crescita, seppur relativa, dell'esposizione agli infortuni della componente femminile della manodopera immigrata andrebbe monitorata con cura: dietro a essa si possono intravedere condizioni di lavoro problematiche anche nei posti di lavoro a cui le donne immigrate hanno accesso.

L'andamento degli infortuni per nazionalità riflette con ogni probabilità le dinamiche dei settori di inserimento (tab. 17). Tutti i primi gruppi in graduatoria, rumeni in testa, contribuiscono all'occupazione edile e manifatturiera, e tutti presentano valori inferiori al 2012 per numero di infortuni. In un quadro di calo generalizzato, la tendenza risulta per alcuni gruppi più sostenuta della media complessiva: segnatamente, tra le nazionalità più interessate, albanesi, marocchini, ex jugoslavi. Tutte componenti con marcata prevalenza maschile e specializzazione in edilizia e nell'industria manifatturiera.

**Tab. 17 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Trento per Paese di nascita (2013)**

Paese di nascita	Totale	%	var. % 2013-2012
Romania	306	18,6	-12,8
Albania	186	11,3	-15,8
Marocco	150	9,1	-18,0
ex Jugoslavia	92	5,6	-24,0
Moldova	80	4,9	-8,0
Tunisia	71	4,3	-17,4
Macedonia	70	4,3	-9,1
Svizzera	56	3,4	+3,7
Polonia	52	3,2	-21,2
Pakistan	43	2,6	-30,6
Altri Paesi	535	32,6	-5,1
<b>Totale</b>	<b>1.641</b>	<b>100,0</b>	<b>-12,3</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica [www.inail.it](http://www.inail.it)

Un altro dato problematico concerne le infrazioni a norme e contratti collettivi, ossia le irregolarità più o meno gravi nei rapporti di lavoro, rilevabili mediante i dati relativi alle ispezioni (tab. 18). Da questo punto di vista, il

Trentino conferma anche nel 2013 un assetto del mercato del lavoro sostanzialmente improntato alla correttezza nell'impiego di manodopera immigrata. Dalle ispezioni è emerso un ristretto numero di situazioni non conformi alle norme, con rari casi di gravi illeciti. Su 594 aziende e 379 posizioni di lavoratori stranieri controllate, i casi in cui sono state rilevate infrazioni sono 61, pari al 16,1%, in calo rispetto agli anni precedenti, quando il dato aveva superato il 20%. Oltre a violazioni minori in materia di orario o di altre disposizioni contrattuali, le ispezioni hanno riscontrato 27 casi di lavoro nero, contro 46 del 2012, e sei casi di impiego di lavoratori sprovvisti di permesso di soggiorno. Siamo quindi nell'ordine del 10% sul totale dei lavoratori stranieri per cui sono state riscontrate irregolarità e all'1,6% sul complesso degli stranieri controllati: un dato che rimane assai contenuto, anche se vanno tenute presenti le 400 domande di regolarizzazione presentate nel 2012. Tra i settori, l'edilizia è risultata relativamente meno coinvolta dello scorso anno, mentre alberghi e pubblici esercizi, porfido e lapidei hanno rivelato alcune situazioni critiche.

**Tab. 18 - Attività di vigilanza, provincia di Trento (2013):  
aziende ispezionate e posizioni controllate**

Settore di attività	AZIENDE ISPEZIONATE	Lavoratori controllati	di cui stranieri	di cui irregolari	Stranieri assicurati ed irregolari per violaz. contrattuali e/o in materia di orario di lavoro	Stranieri irregolari per scoperture assicurative "lavoro nero"	di cui clandestini (illecito penale)
Costruzioni	307	1.031	178	23	16	7	2
Alberghi e pubblici esercizi	81	499	54	11	3	8	3
Porfido e lapidei	6	21	21	7	0	7	0
Trasporti terrestri e funivie	79	343	48	15	15	0	0
Altri settori	121	494	78	5	0	5	1
<b>Totale</b>	<b>594</b>	<b>2.388</b>	<b>379</b>	<b>61</b>	<b>34</b>	<b>27</b>	<b>6</b>

fonte: Cinformi su dati Servizio Lavoro - PAT

### 3.7 La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo

Oltre un milione di immigrati in Italia sono iscritti alle diverse organizzazioni sindacali. Queste sono una delle agenzie a cui maggiormente i lavoratori stranieri fanno riferimento per cercare risposta alle loro domande sociali. Si possono distinguere in proposito tre funzioni svolte dai sindacati nei confronti degli immigrati: la rappresentanza dei loro interessi come lavoratori, al fine di migliorare le loro condizioni di lavoro; la funzione di partecipazione politica, come membri della società, per migliorarne l'integrazione sociale; l'offerta di servizi agli immigrati come persone, allo scopo di migliorarne le condizioni di vita (Marino, 2007). A queste si può aggiungere una quarta: la possibilità di mobilità sociale tramite percorsi di carriera sindacali.

La funzione di protezione sociale è stata la prima a svilupparsi e rimane prevalente, ma con il tempo pure le altre stanno crescendo di importanza. Anche in Trentino, i dati relativi alla sindacalizzazione degli immigrati raggiungono valori di tutto rispetto. Nel 2013, risultano iscritti ai sindacati confederali 12.441 lavoratori stranieri, senza tener conto dei sindacati autonomi. Rapportato all'occupazione stimata dall'OML, il tasso di sindacalizzazione si aggira intorno al 50%. Tra le sigle confederali, il primato spetta alla CGIL (tab. 19), che organizza circa il 61% dei lavoratori stranieri, concentrati per due terzi in due categorie: la FILCAMS (commercio e servizi) e la FILLEA (edilizia e affini). Per la CGIL disponiamo anche del dato relativo all'incidenza degli immigrati sul complesso degli iscritti: 18,3%, quindi quasi uno su cinque.

La CISL raccoglie il 32,4% della popolazione di riferimento, e anch'essa vede un protagonismo delle medesime categorie (tab. 20): FISASCAT (commercio) e FILCA (costruzioni). Anche in questo caso, raccolgono i due terzi delle adesioni. La UIL infine aggrega il 6,6% degli immigrati iscritti ai sindacati confederali e presenta una distribuzione interna parzialmente diversa (tab. 21): al primo posto, con una quota del 40%, l'edilizia, seguita da trasporti e servizi e da commercio e turismo.

Nel complesso quindi siamo in presenza di una sindacalizzazione elevata, che raggiunge in alcuni settori posizioni di rilievo. Tra i lavoratori attivi, anche in Trentino gli immigrati sono la componente più propensa a rivolgersi al sindacato per ricevere tutela e in una certa misura per intraprendere percorsi di partecipazione.

**Tab. 19 - Lavoratori stranieri iscritti alla CGIL del Trentino,  
per federazione (31.12.2013)**

<b>Federazione</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
FILCAMS (commercio)	2.757	36,4
FILLEA (edilizia ed affini)	2.382	31,4
FLAI (agroalimentari)	612	8,1
FIOM (metalmeccanici)	498	6,6
SPI (pensionati)	388	5,1
FP (pubblico impiego)	323	4,3
FILT (trasporti)	181	2,4
FILCTEM (tessile, chimica, energia, manifatture)	161	2,1
NIDIL (atipici, etc.)	106	1,4
FLC (scuola ed università)	88	1,2
SLC (telecomunicazioni, poste, cartai)	76	1,0
FISAC (bancari ed assicurazioni)	12	0,2
<b>Totale</b>	<b>7.584</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CGIL del Trentino

**Tab. 20 - Lavoratori stranieri iscritti alla CISL del Trentino,  
per federazione (31.12.2013)**

<b>Federazione</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
FISASCAT (terziario e commercio)	1.351	33,5
FILCA (costruzioni e affini)	1.343	33,3
FIM (metalmeccanici)	463	11,5
FEMCA (energia moda chimica)	241	6,0
FP-Cisl (funzione pubblica)	211	5,2
FNP (pensionati)	157	3,9
FIT (trasporti)	130	3,2
Cisl SCUOLA	64	1,6
Cisl MEDICI	32	0,8
FISTEL (informazione spettacolo telecomun.)	15	0,4
SLP (postali)	12	0,3
FELSA (atipici)	6	0,1
FLAEI (elettrici)	6	0,1
Altro	4	0,1
<b>Totale</b>	<b>4.035</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CISL del Trentino

**Tab. 21 - Lavoratori stranieri iscritti alla UIL del Trentino,  
per federazione (31.12.2013)**

Federazione	V.A.	%
FENEAL Edilizia e affini	329	40,0
UITL Trasporti e Servizi	181	22,0
UILTUCS Commercio-Turismo-Terziario	180	21,9
UILCEM Chimici-Elettrici	75	9,1
UILM Metalmeccanici-Tessili	28	3,4
UILFPL Enti Locali	23	2,8
UILA Agroalimentare	6	0,7
<b>Totale</b>	<b>822</b>	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati UIL del Trentino

### **3.8 Il lavoro autonomo: tra aspirazioni di mobilità e risposta alla crisi**

Storicamente, in molti paesi gli immigrati stranieri sono stati e sono tuttora protagonisti di esperienze imprenditoriali e varie forme di lavoro indipendente. Le motivazioni, indagate da una cospicua letteratura, sono molteplici: presupposti culturali e religiosi favorevoli all'intrapresa; emarginazione dal mercato occupazionale e ricerca di alternative; successione dell'imprenditoria locale in alcune nicchie del mercato; mobilità sociale bloccata e aspirazioni di miglioramento; possesso di risorse sociali, come i circuiti dei connazionali, che forniscono vantaggi competitivi; possibilità di valorizzare legami e appartenenze sociali transnazionali (Ambrosini, 2009).

In tempi di crisi, le motivazioni più adattive e di risposta a condizioni di disagio acquistano peso: raccogliere opportunità di lavoro anche frammentarie, oppure avviare un piccolo commercio ambulante in mancanza di meglio. Nel caso italiano può emergere anche una motivazione formale, quella di mantenere il permesso di soggiorno messo a rischio dalla perdita di un posto di lavoro dipendente.

I dati forniti dalle Camere di commercio inoltre non forniscono informazioni del tutto precise, distinguendo soltanto i titolari d'impresa "nati all'estero" e quindi sommando gli immigrati con cittadini italiani nati all'estero per varie ragioni.

Poste queste premesse, il caso trentino segnala anche quest'anno una complessiva tenuta del fenomeno (tab. 22): non cresce più come era avvenuto fino al 2008, ma resta sostanzialmente stabile, presentando al 30 settembre 2014 un saldo negativo pari all'1%. Le attività con titolare nato all'estero rimangono più di 2.300 e i titolari rappresentano l'8,4% del totale.

Gli andamenti settoriali sono però più movimentati: continuano a calare attività manifatturiere, costruzioni e un settore collegato all'industria come quello dei trasporti e della gestione di magazzini. Cresce invece la partecipazione al commercio, al settore alberghiero, all'agricoltura. Nel complesso quindi anche la partecipazione degli immigrati alle attività indipendenti riflette le tendenze più generali dell'economia trentina.

**Tab. 22 - Titolari di imprese attive nati all'estero. Composizione settoriale e confronto 30.09.2013-30.09.2014, provincia di Trento**

Settori	2014	2013	var. % 2014-2013
Agricoltura e pesca	140	134	+4,5%
Attività manifatturiere	136	153	-11,1%
Costruzioni	861	913	-5,7%
Commercio	637	604	+5,5%
Alberghi, ristoranti	174	156	+11,5%
Trasporto e magazzinaggio	128	138	-7,2%
Altro	298	299	-0,3%
<b>Totale</b>	<b>2.374</b>	<b>2.397</b>	<b>-1,0%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

**Tab. 23 - Incidenza % titolari nati all'estero sul totale dei titolari per settore, 30.09.2014, provincia di Trento**

Settori	% nati all'estero su tot. titolari
Agricoltura e pesca	1,2%
Attività manifatturiere	8,8%
Costruzioni	18,8%
Commercio	12,7%
Alberghi, ristoranti	10,7%
Trasporto e magazzinaggio	20,3%
Altro	7,9%
<b>Totale</b>	<b>8,4%</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

L'incidenza sul numero complessivo dei titolari è molto diversa a seconda dei settori (tab. 23): raggiunge il picco massimo nei trasporti e magazzinaggio, dove supera il 20%. Seguono le costruzioni, vicine al 20%, ma molto significative in valore assoluto (oltre 800 titolari registrati). Al terzo posto si colloca il commercio, con oltre 600 titolari e un'incidenza superiore al 12%, e al quarto il settore alberghiero, in cui i titolari nati all'estero sono più del 10% del totale.

Anche in Trentino, il lavoro indipendente degli immigrati è in larga prevalenza un fenomeno maschile (78,8%), con le sole e parziali eccezioni della Cina (59,6 %) e dell'Ucraina (66,7 %).

**Tab. 24 - Distribuzione di genere dei titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2014)**

	% maschi
<b>A. Paesi comunitari</b>	<b>67,1</b>
di cui: - Romania	73,0
<b>B. Paesi extracomunitari</b>	<b>81,6</b>
Marocco	87,4
Albania	93,0
Serbia e Montenegro	80,4
Tunisia	94,2
Macedonia	91,1
Cina	59,6
Pakistan	91,9
Moldova	76,3
Ucraina	66,7
Bosnia-Erzegovina	88,9
Svizzera	78,7
Argentina	78,0
Cile	71,4
<b>TOTALE</b>	<b>78,3</b>

*fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento*

Dal punto di vista delle provenienze, il panorama è alquanto variegato. La nazionalità più numerosa rimane quella marocchina seguita da albanesi e rumeni (tab. 25), ma sommati i tre primi gruppi non arrivano a un terzo del complesso dei titolari d'impresa. Resta poi marginale in Trentino la presenza dell'imprenditoria cinese, che non raggiunge la cifra di cento titolari registrati e si attesta all'ottavo posto della graduatoria per nazionalità.

Analizzando il rapporto tra nazionalità e settore di attività, si confermano anche nel 2013 alcune specializzazioni settoriali (tab. 26): diversi gruppi sono specializzati nell'edilizia (rumeni, albanesi, tunisini, serbo-bosniaci, macedoni, moldavi); alcuni altri si dedicano prevalentemente ad attività commerciali (marocchini, cinesi, pakistani). Nella ristorazione spicca il dato cinese, con il 20% dei titolari. Nelle attività manifatturiere non si notano invece particolari concentrazioni per provenienza.

**Tab. 25 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2014)**

	Agricoltura e pesca	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e magazz.	Altro	TOTALE
<b>A. Paesi comunitari</b>	<b>50</b>	<b>38</b>	<b>203</b>	<b>92</b>	<b>60</b>	<b>16</b>	<b>82</b>	<b>541</b>
di cui: - Romania	9	10	134	26	22	3	26	230
<b>B. Paesi extracomunitari</b>	<b>90</b>	<b>98</b>	<b>658</b>	<b>545</b>	<b>114</b>	<b>112</b>	<b>216</b>	<b>1.833</b>
Marocco	1	17	26	190	4	30	17	285
Albania	1	8	212	12	15	10	15	273
Serbia e Montenegro	-	5	57	22	4	7	17	112
Tunisia	-	7	51	24	4	12	5	103
Macedonia	-	15	72	7	3	1	3	101
Cina	-	9	10	50	20	1	9	99
Pakistan	-	3	6	32	8	15	22	86
Moldova	4	-	47	9	4	8	4	76
Ucraina	2	-	26	4	2	-	8	42
Bosnia-Erzegovina	-	3	21	9	1	-	2	36
<i>Di cui: Paesi con forte componente di origine italiana</i>								
Svizzera	35	12	45	43	15	2	22	174
Argentina	3	10	10	7	3	2	15	50
Cile	4	3	12	13	3	3	4	42
<b>TOTALE</b>	<b>140</b>	<b>136</b>	<b>861</b>	<b>637</b>	<b>174</b>	<b>128</b>	<b>298</b>	<b>2.374</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

**Tab. 26 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2014): percentuali di riga**

	Agricoltura e pesca	Attività manifatt.	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e magazz.	Altro	TOTALE
<b>A. Paesi comunitari</b>	9,2	7,0	37,5	17,0	11,1	3,0	15,2	<b>100,0</b>
di cui: - Romania	3,9	4,3	58,3	11,3	9,6	1,3	11,3	<b>100,0</b>
<b>B. Paesi extracomunitari</b>	4,9	5,3	35,9	29,7	6,2	6,1	11,8	<b>100,0</b>
Marocco	0,4	6,0	9,1	66,7	1,4	10,5	6,0	<b>100,0</b>
Albania	0,4	2,9	77,7	4,4	5,5	3,7	5,5	<b>100,0</b>
Tunisia	-	4,5	50,9	19,6	3,6	6,3	15,2	<b>100,0</b>
Serbia e Montenegro	-	6,8	49,5	23,3	3,9	11,7	4,9	<b>100,0</b>
Macedonia	-	14,9	71,3	6,9	3,0	1,0	3,0	<b>100,0</b>
Cina	-	9,1	10,1	50,5	20,2	1,0	9,1	<b>100,0</b>
Pakistan	-	3,5	7,0	37,2	9,3	17,4	25,6	<b>100,0</b>
Moldova	5,3	-	61,8	11,8	5,3	10,5	5,3	<b>100,0</b>
Ucraina	4,8	-	61,9	9,5	4,8	-	19,0	<b>100,0</b>
Bosnia-Erzegovina	-	8,3	58,3	25,0	2,8	-	5,6	<b>100,0</b>

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

### 3.9 Osservazioni conclusive. La resilienza malgrado tutto

Tirando le somme dell'analisi svolta in questo capitolo, il quadro complessivo delinea una sostanziale stabilità dei principali indicatori relativi alla partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro trentino. Anche volendo assumere con cautela il dato relativo all'aumento di 2.000 unità dell'occupazione ricavato dai dati OML, resta comunque assodato che le assunzioni, i contratti di lavoro interinale, l'occupazione nel settore domestico-assistenziale, la partecipazione al lavoro autonomo si attestano su livelli molto prossimi a quelli dello scorso anno. Proprio questa continuità merita qualche riflessione. Certe rappresentazioni semplicistiche del contributo degli immigrati al mercato del lavoro lo collegavano a una congiuntura favorevole, di quasi piena occupazione per i lavoratori italiani o trentini. Di conseguenza, un severo e dura-

turo peggioramento della situazione economica come quello che il nostro paese sta tuttora affrontando avrebbero dovuto provocare un brusco calo delle assunzioni e dell'occupazione degli stranieri, un ritorno degli italiani alle occupazioni cedute ai nuovi arrivati, un sostenuto flusso di rientro degli immigrati verso i paesi di origine.

Una diffusa pubblicistica e molti discorsi anche bene intenzionati hanno avallato negli ultimi anni la presenza e la consistenza di questi tre fenomeni. I dati analizzati in questo capitolo mostrano invece che almeno per quanto riguarda il Trentino nessuno dei tre è statisticamente rilevabile. Interi settori, segnatamente quello agricolo e quello domestico-assistenziale, si reggono sul lavoro degli immigrati, che rappresentano in entrambi i casi la grande maggioranza degli occupati. Qualche indizio di un ritorno degli italiani è riscontrabile in entrambi i casi, ma non modifica l'assetto generale. Più in generale, se gli immigrati patiscono la crisi di settori come le costruzioni e l'industria manifatturiera, se devono accettare contratti più brevi, precari, a orario ridotto, se faticano più del passato ad avviare e a sviluppare attività indipendenti, rimangono tuttavia radicati sul territorio e attivi nel sistema economico locale. Sono immigrati uno su tre assunti nell'industria, uno su quattro nei servizi privati. Assunzioni, lavoro interinale, imprenditoria, mantengono sostanzialmente i livelli dello scorso anno. Le iscrizioni alle liste di collocamento rimangono su livelli elevati, pari a circa un terzo del totale, ma hanno smesso di crescere. Anche un dato come quello relativo alla sindacalizzazione può essere visto come un indicatore di radicamento sociale e di volontà di integrazione sul territorio. Forse, almeno in prospettiva, come una domanda non solo di protezione, ma anche di partecipazione attiva alla vita pubblica.

Gli italiani non hanno sostituito gli immigrati e gli immigrati non sono tornati al loro paese. La resilienza, malgrado tutto, continua a essere la regola principale del rapporto tra immigrati ed economia trentina.

## **CAPITOLO QUARTO**

### **LE FAMIGLIE E LA FECONDITÀ DEGLI STRANIERI IN ITALIA. PRATICHE E SIGNIFICATI TRA I MAROCCHINI IN TRENTINO**



## Introduzione

Nello studio dei fenomeni migratori, da tempo la dimensione familiare occupa uno spazio di rilievo, in quanto prospettiva di analisi strategica, che consente di accedere a una molteplicità di aspetti rilevanti dell'universo dei migranti: dalla maternità transnazionale alla formazione delle seconde generazioni, dai ricongiungimenti familiari ai mutamenti dei ruoli di genere, dai matrimoni misti all'articolazione delle politiche e dei servizi alle famiglie (Kofman, 2004; Kraler et al., 2011). D'altronde, la realizzazione di una propria famiglia costituisce un tema cruciale per gli stessi migranti, in quanto né la formazione della coppia, né la nascita dei figli rappresentano un traguardo scontato, una costante o una meta sociale condivisa e omologa al variare dei contesti di immigrazione, delle provenienze e delle innumerevoli traiettorie di mobilità territoriale che si dipanano nel tempo e nello spazio.

Da alcuni anni, anche in Italia l'attenzione dedicata alla dimensione familiare degli immigrati si è consolidata, dando luogo a pubblicazioni e convegni dedicati. Particolare attenzione è stata rivolta alla maternità a distanza e ai ricongiungimenti familiari (Ambrosini e Boccagni, 2007; Bonizzoni, 2009), evidenziandone criticità e problematiche. Ma forse privilegiando questi ambiti tematici si è finiti per tralasciare cosa avviene quando una famiglia si compone e si stabilizza in contesto migratorio e più in generale quando il suo potenziale riproduttivo si dispiega in emigrazione. Tale prospettiva assume rilevanza soprattutto se si considera l'impatto che la formazione delle famiglie immigrate ha sul profilo e sulla composizione della popolazione italiana. Faccio qui riferimento a uno degli aspetti più significativi che la presenza straniera sta manifestando, dato dalla sua fecondità, e quindi dal contributo che gli stranieri danno, in termini di numerosità dei nati, a una piramide generazionale, quella italiana, notoriamente più esigua nelle sue componenti giovanili. Il dato è particolarmente rilevante nelle regioni settentrionali e il Trentino si connota come una delle province la cui fecondità complessiva ha maggiormente beneficiato dell'apporto dei nati da genitori stranieri. Si tratta di un mutamento importante che afferisce al mondo dell'infanzia e alla popolazione italiana in divenire nel suo complesso. Ma malgrado la rilevanza del dato numerico, si tratta di un fenomeno ancora largamente inesplorato. In particolare, nulla sappiamo su come si realizzi la compresenza di diversi regimi di fecondità e cioè sulle pratiche e i modelli attraverso cui si estrinsecano comportamenti riproduttivi differenti, in un contesto come quello italiano, la cui transizione demografica, con tassi di fecondità particolarmente bassi, ha assunto tratti critici e controversi.

Nelle pagine che seguono si ricostruirà il fenomeno innanzitutto dal punto di vista quantitativo, individuando quali immigrati mostrano una maggiore tendenza al radicamento familiare e alla natalità, al variare delle provenienze e dei contesti di insediamento in Italia, ma dedicando una specifica attenzione al Trentino. Quindi, l'analisi proseguirà con approccio qualitativo e assumendo come focus di osservazione le famiglie marocchine in Trentino, che per anzianità migratoria, radicamento familiare e natalità, costituiscono un emblematico ambito di ricerca.<sup>1</sup>

#### **4.1 Le famiglie e la fecondità degli immigrati in Italia e in Trentino**

Un elemento di profonda differenziazione dei comportamenti dei migranti riguarda, come si è accennato, la configurazione spaziale che assume la vita familiare, tra transnazionalismo e localizzazione. Sebbene gli studi migratori abbiano ampiamente discusso, confutato e superato la rappresentazione storica degli immigrati in Europa come “lavoratori ospiti”, le possibilità di avere una gratificante vita relazionale e affettiva, di costituire una propria sfera domestica e familiare e di avere figli in emigrazione, restano profondamente diverse, fino a costituire un fattore di disuguaglianza e stratificazione sociale (Ginsburg-Rapp, 1991). La realtà italiana, ove il ricorso a lavoratrici straniere coresidenti è largamente diffuso, costituisce un emblematico caso di ricerca. Come un ricco filone di studi ha ampiamente ricostruito, queste lavoratrici sono in larga parte donne che migrano sole al fine di massimizzare le possibilità di reddito in un periodo determinato e, auspicabilmente, limitato della loro esistenza, garantendo così sussistenza e benessere ai familiari lontani (Catanzaro e Colombo, 2009; Ambrosini, 2013). Si tratta di modelli migratori che si fondano sulla separazione nel tempo e nello spazio della dimensione affettiva da quella produttiva, di cui molte ricerche hanno ampiamente evidenziato la problematicità, nonché discusso l'effettiva sostenibilità (Boccagni, 2012; Vlase, 2013; Vianello, 2013). A fronte di questa compagine di traiettorie migratorie individuali e, almeno nelle intenzioni iniziali, temporanee, assumono particolare significato quelle che invece ingenerano dinamiche di stabilizzazione familiare. Leggere la presenza migratoria in Italia attraverso questa prospettiva, e quindi considerando chi e in quali contesti del paese è portatore di un capitale familiare e riproduttivo destinato ad essere qui investito, ci consente di identificare le dinamiche, i contesti e i fattori che consen-

<sup>1</sup> La ricerca su cui si basa questo capitolo è stata condotta con il contributo della Fondazione Caritro, che ha finanziato il progetto “La fecondità degli stranieri tra scelte riproduttive, mobilità e modelli culturali. Casi di studio dal Trentino e l'Emilia Romagna”, presentato al bando del 2012 per progetti di ricerca nell'ambito delle scienze umanistiche, giuridiche e sociali. Si ringrazia in questa sede la Fondazione Caritro per il sostegno che ha reso possibile la ricerca.

tono di realizzare una vita familiare in emigrazione, ma anche di avere una visione proiettata sul futuro della popolazione nazionale nel suo complesso. In questa direzione di ricerca possiamo proficuamente attingere a due fonti di dati: la prima è data dalla pubblicazione dei primi risultati del 15° censimento della popolazione italiana, che fotografa lo stato non solo degli individui ma anche delle famiglie al 2011, consentendoci di identificare quelle con almeno un componente straniero (Istat, 2014d). La seconda fonte, invece, è inerente ai dati sui nati in Italia, che ci restituisce il quadro della fecondità delle donne sia italiane che straniere, e quindi della natalità complessiva del paese (Istat 2013).

Come accennato, i dati del censimento ci consentono di assumere come unità di analisi le famiglie degli stranieri. Queste nel complesso sono fortemente aumentate nel corso di un decennio, passando da 235.118 a 1.828.338, e nel 74% dei casi sono composte esclusivamente da stranieri. La struttura delle famiglie degli stranieri rispecchia quella prevalente in Italia, fondata su un nucleo familiare (60%), cioè sul legame di coppia e/o sulla presenza dei figli (tab. 1).

**Tab. 1 - Famiglie residenti in Italia e con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare, anni 2001-2011, valori % e assoluti**

Struttura familiare	Famiglie degli stranieri		Totale famiglie in Italia	
	2001	2011	2001	2011
Famiglie senza nucleo	32,5	36,0	27,4	33,8
Famiglie con un solo nucleo	64,5	60,2	71,2	64,8
Famiglie con più nuclei	3,0	3,8	1,4	1,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	672.506	1.828.338	21.810.676	24.611.766

fonte: Istat, 2014d

Sebbene la significativa prevalenza di nuclei familiari sul totale delle convivenze degli stranieri in Italia sia indicativa di stabilizzazione e radicamento in Italia, tale risultato non si è accresciuto in maniera progressiva nel tempo, né può dirsi acquisito, come ci rivela il confronto con gli stessi dati per il decennio precedente, quando le convivenze degli stranieri che si fondavano su almeno un nucleo familiare costituivano il 67%. Ma anche tale contrazione delle possibilità di costituire un nucleo familiare in Italia per gli stranieri rispecchia la tendenza nazionale, che evidenzia una diminuzione dei nuclei familiari anche maggiore (dal 73% al 66% - tab. 1).

Le possibilità di costruire una vita familiare fondata sulla coppia e/o sulla relazione genitoriale sono inoltre sensibilmente differenti nelle diverse aree del paese (tab. 2): nelle regioni meridionali e nelle isole oltre il 40% delle

unità abitative degli stranieri è costituito da convivenze che si formano a vario titolo, oppure da persone che vivono sole.

**Tab. 2 - Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare e area di residenza, 2011, valori percentuali e assoluti**

Struttura familiare	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole
Famiglie senza nucleo	32,8	33,1	38,7	43,0	42,5
Famiglie con un solo nucleo	63,7	62,5	57,0	53,6	54,6
Famiglie con più nuclei	3,5	4,4	4,3	3,4	2,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	615.378	464.999	456.031	208.074	83.856

fonte: Istat, 2014d

Diversamente, gli stranieri in Italia hanno maggiori probabilità di dar vita a un nucleo familiare nelle regioni settentrionali e in questo contesto spicca il dato del Trentino: qui il 71% delle famiglie degli stranieri si fondano su almeno un nucleo familiare (tab. 3). Anche in Trentino le probabilità di costituire una famiglia sono leggermente diminuite nel corso dell'ultimo decennio, ma comunque il dato si attesta a livelli ben superiori alla media nazionale. Piuttosto, si osserva l'accresciuta percentuale delle famiglie composte da più nuclei familiari convivenenti: si tratta di un dato di non facile interpretazione, in quanto potrebbe denotare le maggiori difficoltà che un numero quasi triplicato di famiglie straniere incontrava nel trovare casa in Trentino, in una congiuntura economica che nel 2011 era già sfavorevole; ma potrebbe invece anche rimandare alla compresenza di tre generazioni sotto lo stesso tetto, pratica diffusa, come vedremo più avanti, proprio tra i marocchini primo migranti e i loro figli.

**Tab. 3 - Famiglie residenti in Trentino con almeno un componente straniero distinte per struttura familiare, 2001 e 2011, valori percentuali e assoluti**

Struttura familiare	Trentino	
	2001	2011
Famiglie senza nucleo	28,0	29,0
Famiglie con un solo nucleo	69,4	66,8
Famiglie con più nuclei	2,6	4,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	7.465	19.632

fonte: Istat, 2014d

I nuclei familiari degli stranieri in Italia sono costituiti prevalentemente da coppie straniere (59%), ma è rilevante anche la quota di coppie miste (27%) e significativa quella delle famiglie monogenitore (13%), ma il contesto territoriale incide anche sulla configurazione che assumono i nuclei familiari degli stranieri in Italia. È infatti sensibilmente più alta la quota di coppie miste nelle regioni meridionali e nelle isole, come anche è maggiore la presenza di nuclei monogenitore, indicatori sia di una più spiccata apertura alle unioni a cittadinanza eterogenea che di una maggiore difficoltà a stabilizzare la coppia – il dato non ci consente di sapere se perché più difficile ottenere i ricongiungimenti familiari o perché è più alto il tasso delle separazioni (tab. 4). Anche in questo caso il Trentino si distingue: su 13.940 nuclei familiari qui residenti, il 29,6% è composto da coppie miste, il 60,5% da coppie straniere e solo il 9,9% è monogenitore, percentuale, quest'ultima, seconda in Italia solo al Veneto.

**Tab. 4 - Nuclei familiari con almeno un componente straniero distinte per tipo e area di residenza 2011, valori percentuali e assoluti**

Nuclei	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Totale
Coppie miste	25,5	25,6	27,3	36,7	38,8	27,6
Coppie straniere	61,4	62,9	58,1	47,0	47,3	59,0
Monogenitore	13,1	11,5	14,6	16,3	13,9	13,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	412.641	312.796	276.383	111.798	46.483	1.160.101

fonte: Istat, 2014d

Infine, emerge come significativa la differenza nella numerosità delle famiglie degli stranieri: analogamente al totale delle famiglie residenti in Italia, le percentuali più rilevanti riguardano le famiglie unipersonali e di due componenti, sebbene le famiglie degli stranieri siano meno frequentemente composte da due persone. Diversamente, ben il 13% delle famiglie degli stranieri è costituito da almeno 5 persone: evidentemente, una volta che si fonda una coppia in Italia, le probabilità che questa dia vita ad una famiglia più numerosa sono significativamente maggiori per gli stranieri che per gli italiani (tab. 5).

**Tab. 5 - Famiglie residenti in Italia distinte per il numero dei componenti e con almeno un componente straniero, 2011, valori % e assoluti**

Numero di componenti	Totale	Con almeno un componente straniero
1	31,1	30,3
2	27,1	20,2
3	19,9	19,5
4	16,2	16,8
5	4,3	8,0
6 o più componenti	1,4	5,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	24.611.766	1.828.338

fonte: Istat, 2014d

Si tratta anche in questo caso di un indicatore di stabilizzazione e crescita familiare degli stranieri in Italia, come ci rivela il dato analizzato in prospettiva longitudinale, con la netta contrazione delle famiglie unipersonali e composte da due persone e il significativo incremento di quelle composte da 3, 4 o più componenti tra il 2001 e il 2011 (tab. 6).

**Tab. 6 - Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero distinte per il numero dei componenti, anni 2001 e 2011, valori % e assoluti**

Numero di componenti	2001	2011
1	60,1	30,3
2	13,5	20,2
3	10,2	19,5
4	9,0	16,8
5	4,5	8,0
6 o più componenti	2,7	5,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	672.506	1.828.338

fonte: Istat, 2014d

Anche rispetto alla numerosità delle famiglie, le differenze territoriali sono rilevanti, se si considera che le famiglie degli stranieri più numerose sono, sia in termini assoluti che relativi, concentrate soprattutto nelle regioni settentrionali. E ancora una volta spicca il Trentino, con una percentuale di famiglie

con cinque o più componenti che è circa del 16% (tab. 7). Il contributo degli stranieri, dunque, è significativo sia nella fondazione dei nuclei familiari in Italia, che nell'incremento della loro numerosità, e tale contributo è maggiore quanto più le famiglie sono composte esclusivamente da stranieri, quindi non miste (tab. 8).

**Tab. 7 - Famiglie residenti in Trentino con almeno un componente straniero e numero dei componenti, 2011, valori % e assoluti**

Numero di componenti stranieri	Trentino
1 straniero	23,0
2 stranieri	22,8
3 stranieri	20,2
4 stranieri	18,3
5 stranieri	9,7
6 o più stranieri	6,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
N.	19.632

fonte: Istat, 2014d

**Tab. 8 - Famiglie residenti in Italia con almeno un componente straniero e numerosità complessiva e numero dei componenti stranieri, 2011, valori % e assoluti**

Numero di componenti stranieri per famiglia	Numerosità complessiva delle famiglie					
	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 o più persone
1 persona	100,0	42,2	30,5	23,5	20,4	14,2
2 persone		57,8	7,8	5,6	6,1	7,1
3 persone			61,7	3,6	3,5	4,5
4 persone				67,3	3,3	2,6
5 persone					66,7	2,8
6 o più persone						68,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	553.881	368.478	356.962	307.481	145.891	95.645

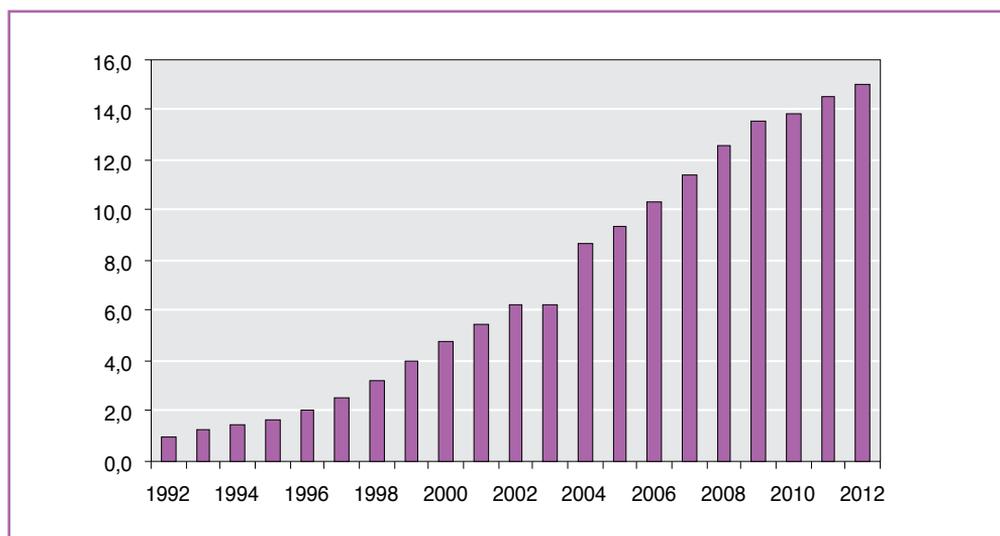
fonte: Istat, 2014d

Il dato sulla numerosità delle famiglie con almeno un componente straniero ci porta al cuore della significativa evoluzione demografica che da alcuni anni si registra in Italia, inerente il suo tasso di natalità. Se fino ad ora abbiamo esplorato come e dove gli stranieri costituiscono i loro nidi familiari in Italia, vediamo ora quale potenziale riproduttivo questi custodiscano.

Come noto, la fecondità in Italia è tra le più basse in Europa, con un minimo storico che nel 1995 ha toccato la media di 1,19 figli per donna e che comunque, ad oggi, per le italiane si attesta a 1,3 figli. Al contempo, i nati da genitori stranieri sono in aumento, fino a costituire nel 2012 il 16% del totale dei nati in Italia (fig. 1), e se la fecondità in Italia registra da alcuni anni un significativo incremento, raggiungendo nel 2008 un tasso di fecondità totale (italiane e non) di 1,42 figli per donna (tab. 9), ciò è avvenuto grazie all'apporto riproduttivo degli stranieri (Billari e Dalla Zuanna, 2008).

**Fig. 1 – Nati in Italia da genitori entrambi stranieri, 1992-2012, valori percentuali sul totale dei nati in Italia**

(fonte: Istat, 2014d)



**Tab. 9 - Tassi di fecondità in Italia, donne italiane e straniere, 2004-2012**

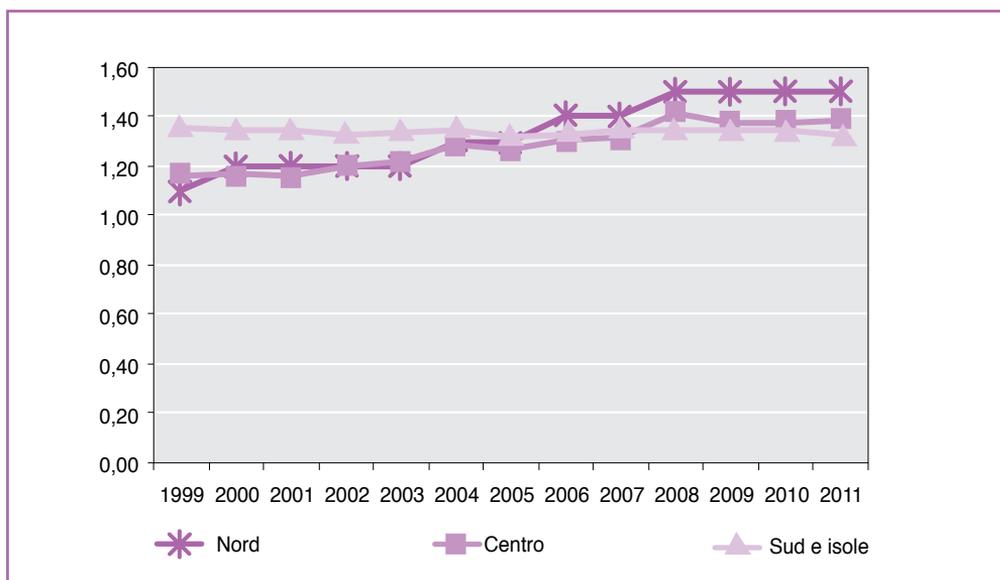
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italiane	1,33	1,31	1,31	1,33	1,34	1,33	1,34	1,32	1,29
Straniere	2,61	2,45	2,5	2,4	2,65	2,55	2,43	2,36	2,37
Totale	1,35	1,32	1,35	1,37	1,45	1,45	1,46	1,44	1,42

fonte: Istat, 2013

Si tratta di un apporto significativo: mediamente le donne straniere generano almeno due figli e hanno un'età alla nascita del primo figlio inferiore alle italiane - rispettivamente 28 e 32 anni. Soprattutto, emerge con forza il dato relativo alle regioni settentrionali del paese, dove, grazie al contributo alla fecondità degli stranieri, non solo si è invertita una tendenza lungamente negativa, ma per la prima volta dopo decenni, nel 2006, si è registrata una fecondità superiore e crescente rispetto a quella delle regioni meridionali, tradizionalmente più prolifiche e ora nettamente in via di contrazione (fig. 2). Sono di ottobre i dati dello Svimez (2014) che denunciano il minimo storico delle nascite nelle regioni meridionali, superate dalle morti.

**Fig. 2 – Tassi di fecondità in Italia per aree regionali, anni 1999-2011**

(fonte: Istat, 2014d)



In effetti, nelle regioni settentrionali, oramai ben il 28% dei nati nel 2012 ha almeno un genitore straniero e il 21% entrambi i genitori stranieri. Il dato è particolarmente significativo in Emilia Romagna dove hanno uno o entrambi i genitori stranieri rispettivamente il 31% e il 24% dei nati. Seguono la Lombardia e il Veneto (ognuna con il 28% e 22% circa dei nati da uno e entrambi i genitori stranieri) e il Trentino e il Piemonte (26% e 18-20%).

**Tab. 10 - Nati in Italia da almeno un genitore straniero e entrambi i genitori stranieri, percentuali sul totale dei nati per regione, 1999 e 2012**

REGIONI	1999		2012	
	Almeno un genitore straniero	Entrambi i genitori stranieri	Almeno un genitore straniero	Entrambi i genitori stranieri
Piemonte	8,3	5,5	26,6	19,8
Valle d'Aosta	8,1	4,9	21,7	13,5
Lombardia	9,8	6,9	28,7	22,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>6,7</i>	<i>2,9</i>	<i>22,8</i>	<i>13,8</i>
<i>Trento</i>	<i>8,2</i>	<i>5,4</i>	<i>26,5</i>	<i>18,4</i>
Trentino-Alto Adige	7,5	4,1	24,6	16,1
Veneto	8,3	6	28,1	22,0
Friuli-Venezia Giulia	6,8	3,5	23,3	17,3
Liguria	6,9	3,5	25,7	18,4
Emilia-Romagna	10,1	7	31,2	24,4
Toscana	9,1	5,8	25,5	19,4
Umbria	9,4	6,2	25,9	18,8
Marche	8,5	5,6	25,2	18,5
Lazio	7,2	5,1	20,8	15,3
Abruzzo	4,9	2,4	16,0	10,8
Molise	2,2	0,6	9,7	5,5
Campania	1,6	0,7	6,3	4,0
Puglia	1,6	0,9	6,4	4,2
Basilicata	1,4	0,7	7,7	4,7
Calabria	2	0,8	10,0	6,0
Sicilia	2,4	1,7	7,2	4,8
Sardegna	2,2	0,8	7,5	3,8
<b>Nord-ovest</b>	<b>9,1</b>	<b>6,2</b>	<b>27,8</b>	<b>21,4</b>
<b>Nord-est</b>	<b>8,7</b>	<b>5,9</b>	<b>28,4</b>	<b>21,8</b>
<b>Centro</b>	<b>8</b>	<b>5,5</b>	<b>23,1</b>	<b>17,2</b>
<b>Sud</b>	<b>1,9</b>	<b>0,9</b>	<b>7,8</b>	<b>5,0</b>
<b>Isole</b>	<b>2,3</b>	<b>1,5</b>	<b>7,3</b>	<b>4,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>6,0</b>	<b>4,0</b>	<b>20,1</b>	<b>15,0</b>

fonte: Istat, 2013

Il Trentino, in particolare, si connota come la regione con tasso di fecondità delle donne straniere più alto d'Italia (tab. 11): qui le donne straniere hanno mediamente 2,58 figli, quasi il doppio delle donne italiane (1,41), contribuendo ad innalzare di 0.19 punti la fecondità totale della provincia (vale a dire che con l'apporto riproduttivo delle straniere c'è un figlio in più ogni cinque madri).

**Tab. 11 - Tassi di fecondità in Italia per regione e aree regionali, italiane e straniere, anni 1995 e 2012**

	2012		1995	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Piemonte	1,26	2,32	1,43	1,04
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,45	2,38	1,57	1,1
Lombardia	1,29	2,56	1,51	1,07
<i>Bolzano/Bozen</i>	1,56	2,54	1,67	1,39
<i>Trento</i>	1,41	2,58	1,60	1,27
Trentino-Alto Adige	1,49	2,57	1,63	1,34
Veneto	1,26	2,39	1,46	1,07
Friuli-Venezia Giulia	1,24	1,15	1,39	0,95
Liguria	1,19	1,41	1,38	0,94
Emilia-Romagna	1,23	2,43	1,47	0,97
Toscana	1,22	2,25	1,39	0,99
Umbria	1,24	2,01	1,38	1,08
Marche	1,21	2,20	1,37	1,11
Lazio	1,34	1,33	1,46	1,11
Abruzzo	1,25	1,29	1,34	1,19
Molise	1,13	2,03	1,18	1,22
Campania	1,37	2,10	1,39	1,52
Puglia	1,26	2,31	1,29	1,38
Basilicata	1,16	2,15	1,20	1,31
Calabria	1,25	2,15	1,29	1,4
Sicilia	1,37	2,40	1,41	1,49
Sardegna	1,09	2,52	1,14	1,06
<b>Nord-ovest</b>	<b>1,27</b>	<b>2,48</b>	<b>1,48</b>	<b>1,05</b>
<b>Nord-est</b>	<b>1,27</b>	<b>2,40</b>	<b>1,47</b>	<b>1,05</b>
<b>Centro</b>	<b>1,28</b>	<b>2,26</b>	<b>1,42</b>	<b>1,07</b>
<b>Sud</b>	<b>1,30</b>	<b>2,19</b>	<b>1,33</b>	<b>1,42</b>
<b>Isole</b>	<b>1,31</b>	<b>1,42</b>	<b>1,35</b>	<b>1,40</b>
<b>ITALIA</b>	<b>1,29</b>	<b>2,37</b>	<b>1,39</b>	<b>1,19</b>

fonte: Istat, 2013

I dati sulla fecondità delle donne straniere disaggregati per nazionalità non sono disponibili, ma i tassi di natalità distinti per provenienza dei genitori evidenziano che il 50% dei nati da entrambi genitori stranieri è composto da sole quattro nazionalità, e cioè Romania, Marocco, Albania e Repubblica Popolare Cinese (tab. 12). Interessante osservare che alcuni flussi migratori femminili, pur consistenti e storicamente presenti nel nostro paese (Filippine, Perù, Ucraina) mantengano tassi di natalità bassi, sia in termini assoluti che relativi.

**Tab. 12 - Nati in Italia da almeno un genitore straniero e entrambi i genitori stranieri, principali cittadinanze, valori assoluti e percentuali, 2012**

Cittadinanza	Padre italiano, madre straniera	Cittadinanza	Padre straniero, madre italiana	Cittadinanza	Entrambi genitori stranieri
Romania	4.260	Marocco	714	Romania	15.155
Polonia	1.617	Albania	703	Marocco	11.500
Marocco	1.329	Romania	416	Albania	8.673
Ucraina	1.199	Tunisia	355	Cina, Rep. Pop.	5.360
Albania	1.170	Senegal	191	India	2.374
Brasile	1.151	Egitto	175	Moldavia	2.200
Moldavia	748	Brasile	172	Bangladesh	2.191
Russia	743	Regno Unito	164	Pakistan	2.090
Cuba	521	Francia	139	Nigeria	1.977
Perù	507	Rep. Dominicana	135	Tunisia	1.938
Spagna	450	Germania	132	Egitto	1.846
Germania	442	Spagna	118	Filippine	1.674
Francia	364	Cuba	112	Fyrom	1.587
Ecuador	358	Ecuador	101	Sri Lanka	1.580
Rep. Dominicana	311	Perù	100	Senegal	1.544
Tunisia	274	U.S.A.	91	Ecuador	1.358
Slovacchia	259	Argentina	70	Peru	1.232
Nigeria	256	Polonia	67	Ucraina	1.162
Cina, Rep. Pop.	233	India	64	Kosovo	1.022
Regno Unito	227	Nigeria	60	Ghana	985
<b>Totale</b>	<b>21.715</b>	<b>Totale</b>	<b>5.730</b>	<b>Totale</b>	<b>79.894</b>

fonte: Istat, 2013

In conclusione, il dato censuario e quello sulla fecondità e la natalità in Italia ci segnalano da diverse prospettive la rilevanza della stabilizzazione familiare degli stranieri in Italia. La significativa prevalenza di nuclei familiari sul totale delle convivenze domestiche e le maggiori probabilità che questi si formino nelle regioni settentrionali del paese, dove le traiettorie lavorative hanno migliore riuscita, segnalano che, a date condizioni socio-economiche, la oramai storica immigrazione in Italia si radica attraverso la crescita familiare. Tali condizioni non sono ricercate, né sono raggiungibili da tutti, ma allorché queste si danno, soprattutto per alcune nazionalità e in alcune aree del paese, aumentano le probabilità non solo che si creino nuove famiglie in Italia, ma che da esse si sprigioni un considerevole potenziale riproduttivo, come i dati sulla fecondità e la natalità degli stranieri rivelano. I cosiddetti *nati stranieri* – questa è la dicitura con cui l'Istat categorizza i nati da genitori stranieri in Italia – rappresentano oramai una cospicua componente del totale dei nati in Italia, tale da agire, soprattutto nel nord del paese, come fattore di riequilibrio demografico su una popolazione criticamente affetta da invecchiamento.

Il Trentino – in maniera non dissimile dal Veneto – rappresenta una realtà emblematicamente rivelatrice dei processi sin qui descritti. Come una cartina al tornasole, mette in evidenza le condizioni necessarie per la tenuta e la crescita delle famiglie degli stranieri: sul totale delle convivenze domestiche, qui è più alta la percentuale dei nuclei familiari e minore quella delle famiglie spezzate, come rivela la bassa percentuale di famiglie monogenitore. Famiglie fondate, dunque, soprattutto sulla coppia e sulla presenza dei figli, che trovano in Trentino le condizioni più favorevoli per la crescita, come rivela il tasso di fecondità delle donne straniere, più alto qui che altrove in Italia, che genera e spiega quella più alta percentuale di famiglie costituite da cinque o più componenti.

## **4.2 Tra le pareti domestiche: fare ricerca tra le famiglie marocchine in Trentino**

La prospettiva sinora condotta sugli aggregati domestici degli stranieri ci ha rivelato la consistenza del radicamento familiare e il suo potenziale generativo in Italia e soprattutto in Trentino, lasciando precludere a quali trasformazioni la popolazione nazionale e locale andrà incontro nel prossimo futuro. La rilevanza del fenomeno e il suo impatto demografico, considerando la fecondità significativamente più bassa delle coppie italiane, sollevano molti interrogativi, inerenti i processi sociali che sottendono tale trasformazione della composizione della popolazione. Interrogativi che hanno orientato la ricerca in direzione qualitativa, in modo da ricostruire dal basso le pratiche del presente e le proiezioni verso il futuro che eventi come la costituzione della

coppia e soprattutto la nascita dei figli attiva, con la specifica e intrinseca complessità che l'essere immigrati comporta. In questa direzione si è cercato di esplorare a quali risorse materiali, sociali e identitarie gli stranieri attingono e in che modo e con quali difficoltà assemblano e allestiscono il loro "nido", l'habitat, simbolico oltre che materiale, entro il quale allevare la propria prole; e quali aspettative custodiscono, quali modelli perseguono, quali significati investono nel generare un figlio in una terra diversa da quella di origine.

Come si è osservato nelle pagine precedenti, il flusso migratorio extracomunitario che in Italia manifesta il più alto tasso di natalità è quello marocchino. La ricerca, dunque, è stata ancorata tra le famiglie provenienti dal Marocco, anche al fine di osservare come si snodano l'acquisizione di un titolo di soggiorno, la costituzione di un legame di coppia e la nascita dei figli e quindi se e in che modo incide la condizione di regolarità nel processo di consolidamento di una vita familiare all'esterno. D'altronde, quella marocchina costituisce un'immigrazione oramai storica in Italia, che consente ampiamente di ripercorrere le diverse fasi del ciclo familiare e la successione tra le generazioni.<sup>2</sup> Tra l'ottobre 2013 e il novembre 2014 è stata condotta la rilevazione empirica. Le interviste sono state anticipate da diversi colloqui con informatori e testimoni privilegiati, che a loro volta hanno fornito i primi contatti. Si è riusciti a differenziare le famiglie da coinvolgere nella ricerca sia attivando canali eterogenei (scuole di lingua italiana, comunità islamica, Cinformi, contatti personali, associazioni) che compiendo le rilevazioni in comprensori diversi del Trentino e in particolare in Alto Garda e Ledro (Riva del Garda, Torbole), nella Valle dell'Adige (Rovereto, Trento, Volano) e nella Valle di Non (Taio, Cles, Segno, Tuenno). In Trentino sono state condotte 25 interviste,<sup>3</sup> della durata media di una-due ore ciascuna, svolte nella maggior parte dei casi presso i domicili delle famiglie. Le interviste sono state rivolte soprattutto alle madri, spesso a entrambi i genitori insieme, in alcuni casi ai soli padri. Dopo i preliminari colloqui telefonici di introduzione alla ricerca, gli incontri sono stati condotti in un set ricorrente, incentrato sulla visita a domicilio: pressoché tutte le interviste si sono svolte come momento dedicato di mattinate o pomeriggi trascorsi in casa, bevendo il classico tè alla menta e gustando dolci marocchini, nei salotti tipicamente arredati con un grande divano marocchino disposto ad angolo, mobile e televisione sintonizzato su canali marocchini. Le interviste, non strutturate e in profondità, hanno sviluppato temi differenti e intrecciati, inerenti: le origini familiari di entrambi i componenti della coppia e il contesto di partenza, le traiettorie migratorie, con attenzione alla tempistica, la sequenza e le diverse mete, il matrimonio, il ricongiungimento; i compor-

<sup>2</sup> Per altre ricerche che sottolineano questi aspetti relativamente all'immigrazione marocchina in Italia, si vedano Persichetti (2003) e Decimo (2005).

<sup>3</sup> Specularmente e comparativamente al Trentino, questa ricerca è stata condotta anche a Bologna, con altrettante interviste.

tamenti riproduttivi, con specifica attenzione alle gravidanze ed esplorando aspetti diversi, dal carattere più o meno atteso e pianificato dei concepimenti, alla distanza tra le nascite, all'uso di anticoncezionali, al grado di condivisione delle scelte di fecondità all'interno della coppia; il puerperio, il vissuto emotivo delle madri, il grado di coinvolgimento dei padri, il supporto ricevuto da altre persone; lo svolgimento della vita quotidiana, con particolare attenzione alla divisione del lavoro di cura familiare e dei ruoli genitoriali, esplorando distanze e continuità rispetto ai modelli educativi ricevuti e quindi alla trasmissione intergenerazionale; lo stile e i valori educativi, le difficoltà del presente e le proiezioni verso il futuro, inerenti sia le scelte di fecondità che gli scenari di vita auspicati e plausibili per il nucleo familiare e per i figli; la rete di relazioni familiari sia nella sua dimensione locale che transnazionale, considerando come si gestiscono prossimità e distanza spaziale, quali interazioni sono ricercate, con che frequenza e quali sistemi di comunicazione.

Sebbene diverse, tutte le storie raccolte in Trentino presentano delle significative analogie nei modelli riproduttivi e nel valore attribuito alla prole e alla dimensione familiare, che nelle pagine che seguono ricomporremo in una comune trama di pratiche e significati.

### **4.3 Fare famiglia tra Marocco e Trentino: storie di matrimoni, figli e nuove geografie affettive**

Le donne e gli uomini che sono stati coinvolti nella ricerca sono dissimili e rimandano a profili sociali molto diversi: per provenienza (piccole cittadine e realtà metropolitane), titolo di studio (dalla licenza elementare alla laurea), famiglia di origine (famiglie nucleari di pochi componenti fino a famiglie di 13-15 componenti o poligame), traiettorie migratorie in Italia e occupazione, religiosità, status socio-economico e stili di vita. Ma malgrado la considerevole differenziazione riscontrata tra le interviste raccolte, alcuni elementi si sono rivelati straordinariamente ricorrenti, soprattutto relativamente ai significati attribuiti all'evento riproduttivo. Nello specifico, le famiglie incontrate hanno un numero di figli variabile da uno a sei, con una significativa numerosità sia delle coppie che hanno due figli che di quelle che hanno tre, quattro o più figli. Ma è bene sottolineare che non si tratta di modalità polarizzate, dicotomiche, di intendere la sfera familiare e l'importanza dei figli. Si tenga anche presente la fase di intensa transizione demografica che da alcuni decenni ha luogo in Marocco, con un'eccezionale contrazione della fecondità (da un numero medio di figli di 7.4 nel 1972 a 2.5 del 2004) che, presumibilmente, comporta già all'origine una significativa differenziazione degli ideali di prolificità. Cerchiamo, dunque, di ripercorrere questa storia collettiva attraverso i tratti comuni riscontrati.

Quasi tutte le famiglie incontrate si fondano su traiettorie migratorie di uomini che, raggiunta una stabilità economica e abitativa, si sono sposati in Marocco e hanno poi ottenuto il ricongiungimento familiare in Italia. A monte dei matrimoni, si è individuata una struttura simile nelle traiettorie migratorie maschili, iniziate non necessariamente in Trentino e spesso in assenza di titolo di soggiorno. Il matrimonio corona esattamente la transizione da una condizione di precarietà lavorativa e abitativa, associata a irregolarità, a una prima forma di stabilizzazione vissuta come traguardo e soglia di ingresso nella condizione adulta. La costituzione di una propria famiglia, dunque, concluda questo passaggio che, per la maggioranza delle interviste raccolte in Trentino, si è realizzato nell'arco di un periodo di vacanza trascorso nel paese di origine. Sia le interviste rivolte alle donne che quelle alle coppie e ai soli uomini, descrivono questo momento con semplicità e autoironia. Si può conoscere la futura sposa grazie ai familiari, ai parenti e ai vicini, che frequentemente si attivano nel ruolo di sensali; oppure indipendentemente e in maniera più spontanea, in contesti di frequentazione pubblica, tramite amici e conoscenti comuni. Ma in tutti i casi, una volta individuata la giusta candidata, si ricerca e si valorizza il consenso e il supporto dei rispettivi familiari. Una rete più o meno complessa di relazioni viene così intrecciata tra famiglie, parentele, vicinati e cerchie di amicizia, sprigionando una capacità organizzativa notevole, che contempla visite reciproche, scambi di doni e di opinioni, consulenza, accordi prematrimoniali e, infine, la stessa cerimonia, tutto spesso nell'arco delle poche settimane di vacanza a disposizione. In alcuni casi, soprattutto di donne di seconda generazione, l'incontro con il coniuge è avvenuto in Italia, ma anche in questi casi la traccia che li ha condotti al matrimonio ricalca quella descritta, fondata sul consenso e l'influenza dei familiari.<sup>4</sup>

Malgrado il carattere evidentemente poco privato della coppia nella sua costituzione tutte le narrazioni, eccetto che in due casi, descrivono una vita coniugale improntata sull'intimità, l'affetto, la complicità e la condivisione. In tutte le interviste, ma anche attraverso l'osservazione e la partecipazione alla vita domestica di queste famiglie, si è riscontrato un forte affiatamento coniugale volto alla riuscita del progetto migratorio e al benessere familiare. I ruoli sono orchestrati in modo da garantire attenzione e cura dell'ambiente domestico, con una forte partecipazione maschile, sebbene sia maggiore il coinvolgimento delle donne, nella maggior parte dei casi casalinghe. L'impegno domestico è vissuto dalle donne come propria competenza e responsabilità, che assumono vestendo un ruolo direttivo e delegando diverse attività agli altri componenti del gruppo familiare: ai mariti tipicamente spettano il

---

<sup>4</sup> Sui matrimoni di donne marocchine di seconda generazione in Belgio, si veda Lievens (1999) che giunge ad analoghe e anche più significative conclusioni, ricostruendo, ad esempio, la pratica di prendere marito nel paese di origine dei genitori.

disbrigo di commissioni fuori casa, la spesa alimentare, l'accompagnamento dei bambini a scuola, ma anche alcune faccende domestiche come passare l'aspirapolvere e aiutare nelle grandi pulizie. L'efficace organizzazione della vita domestica si rivela anche nelle case visitate, tutte perfettamente tenute, con un bilanciamento del benessere abitativo tra coloro che hanno ottenuto in dotazione una casa del patrimonio pubblico residenziale (Itea) e coloro che abitano in una casa di loro proprietà: in tutti questi casi si sono visitati appartamenti confortevoli, arredati e mantenuti con cura, possibilmente con il pregevole divano marocchino, con le pareti spesso colorate o decorate. Emblematici e paradossali, al contrario, i casi di due famiglie residenti una a Trento e l'altra a Cles in appartamenti privi di riscaldamento e impianti adeguati: si tratta di nuclei che per reddito più alto non hanno accesso alle risorse abitative del patrimonio pubblico. Evidentemente anzianità migratoria e disponibilità economica non sono sufficienti a fuoriuscire dai segmenti più bassi e segregati del mercato immobiliare locale.

Al cuore della vita delle famiglie incontrate, risiede la forte valorizzazione della prole, principale destinataria delle risorse finanziarie, affettive e identitarie di cui si dispone, a prescindere dal numero di figli. Il futuro dei figli, immaginato in Italia, ma anche in Europa o altrove, costituisce la sfera di investimento prioritaria dei genitori, dà senso e orienta la loro migrazione ed è identificato come il principale legame che li trattiene dal rientrare definitivamente in Marocco. I figli sono oggetto di attenzioni costanti, di natura materiale e immateriale. Alimentazione, abbigliamento e tecnologia (computer, tv con parabola, smartphone per i figli più grandi) costituiscono voci di spesa familiare destinate principalmente a loro. Sul piano relazionale, i figli sono seguiti e accompagnati in ogni aspetto della loro crescita.

Il numero di figli ideale più frequentemente riportato è tre, ma come si è osservato, è stata riscontrata una notevole variabilità.<sup>5</sup> In tutti i casi è significativo il ricorso a metodi anticoncezionali a copertura totale (pillola e spirale) sia a fini riproduttivi che anticoncezionali. Nel primo caso, anche quando si desiderano più figli, l'uso degli anticoncezionali è finalizzato a distanziare le nascite, idealmente di tre anni. Al contempo, il ricorso a metodi anticoncezionali meno efficaci (Ogino-Knaus) o l'uso non puntuale della pillola hanno favorito gravidanze inattese o ravvicinate. In tutti i casi, si è riscontrato un significativo desiderio di prole, un'apertura all'ipotesi di avere figli e una propensione alla genitorialità, limitate prevalentemente da ragioni di ordine materiale e di salute. I casi di maggiore prolificità sono associati al desiderio di avere figli e alla giovane età delle donne al matrimonio, che ha consentito loro di realizzare tale desiderio di prole ma anche di distanziare le nascite; imprescindibili, in questi casi, anche il forte impegno femminile nella cura dei bambini e nel

<sup>5</sup> Nello specifico, tre coppie hanno un figlio, sette coppie hanno due figli, sei coppie hanno tre figli, quattro coppie hanno quattro figli, due coppie hanno cinque figli, due coppie hanno sei figli.

lavoro domestico (tutti casi di donne che non lavorano fuori casa), il supporto del coniuge e dei figli più grandi.

I rapporti con i figli si fondano su prossimità, gioco e controllo. Non si è riscontrata una divisione sistematica dei ruoli educativi tra madri e padri e nel complesso i genitori sono risultati uniti nella trasmissione dei valori, delle norme e nelle modalità di relazione con i figli. La partecipazione dei padri alla sfera riproduttiva e educativa è intensa, dal momento della nascita (eccetto i casi di parti cesarei e in altri rari casi, tutti i mariti hanno assistito ai parti) alle prime cure (molto frequenti i casi di padri che si sono avvicinati alle madri nel cambiare i neonati, fargli il bagnetto, addormentarli, nutrirli, ecc.), all'accompagnamento e il dialogo durante l'infanzia e l'adolescenza.

Dal punto di vista formativo, tutti i bambini sopra i quattro anni e i ragazzi direttamente o indirettamente conosciuti sono scolarizzati, mentre per i più piccoli è risultato meno frequente il ricorso ai servizi per la prima infanzia. Sono poche le madri che lavorano ed è molto diffusa la pratica di tenere a casa i bambini piccoli. All'educazione scolastica sono occasionalmente affiancate attività sportive, mentre è sempre dedicata una specifica attenzione all'educazione linguistica e religiosa.

Formazione linguistica e educazione religiosa coincidono e consistono in alcune ore dedicate allo studio guidato del Corano il sabato pomeriggio. Tutti i genitori intervistati sottolineano l'importanza di questo momento sia a fini morali che di investimento formativo, in quanto con il Corano si studia l'arabo classico, parlato e scritto. Lingua e religione sono identificate come linee intrecciate e necessarie ad una salda educazione, affinché i giovani "non si perdano" e siano consapevoli delle loro origini. Viene ribadita la necessità di trasmettere i principi dell'Islam, anche a fronte dei rischi di fraintendimento e confusione che possono derivare dalla forte attenzione mediatica che il mondo musulmano spesso riceve in maniera distorta. L'Islam e la lingua araba sono intesi come etica e strumento di accesso alla modernità, in quanto vissuti come un supporto alla crescita individuale, ma anche come canale di accesso (la lingua araba) a prospettive extra europee di mobilità e lavoro.

A fronte di un impegno collettivo nell'organizzazione dei corsi di lingua araba e di educazione coranica e delle feste del calendario islamico, attività che rimandano alla comunità islamica, la comunità marocchina in Trentino, sebbene siano presenti alcune associazioni sul territorio, non è intessuta di un'organizzazione unitaria, né occupa uno specifico spazio nella vita pubblica. Ciononostante, lo spazio comunitario con i connazionali si anima in maniera occasionale e rituale: è usuale recarsi in visita di connazionali conoscenti per celebrare eventi speciali, tipicamente le nascite, i matrimoni, le morti, come anche per manifestare solidarietà e offrire supporto in caso di necessità - le donne dopo il parto, ad esempio, vengono spesso sostituite da amiche e conoscenti nella preparazione del cibo.

I rapporti e le occasioni di scambio con i trentini sono improntati sulla cordialità ma vige una distanza relativa, attenuata prevalentemente dalle relazioni che i figli intrattengono con i coetanei italiani. Diverse testimonianze al riguardo descrivono come molto migliorata la qualità delle loro interazioni, anche superficiali, con i trentini, a fronte delle forti difficoltà e dei diversi episodi di discriminazione subiti negli anni passati.

La vita delle famiglie marocchine incontrate in Trentino, quindi, si svolge prevalentemente in una dimensione privata, con la partecipazione dei parenti, se residenti nelle vicinanze, oppure dei vicini di casa connazionali, se presenti. Al contempo, risultano significativi i legami con il Marocco, dal punto di vista sentimentale e degli scambi, sebbene calendarizzati in maniera non frequente. Si segue quotidianamente l'ampia offerta di canali televisivi marocchini e mediamente si "torna" in Marocco ogni due anni, ma si intrattengono contatti diversi con i parenti lontani usando skype, facebook e soprattutto sistemi diversi come quelli di messaggistica istantanea (whatsapp e viber i più citati). Molte famiglie praticano forme invertite di transnazionalismo: sono i nonni, infatti, quelli che si spostano più assiduamente, in una sorta di pellegrinaggio affettivo, che li porta a risiedere di famiglia in famiglia con i diversi figli e nipoti tra il Trentino e l'Europa. In alcuni casi essi stessi sono stati immigrati in Trentino, alcuni hanno comprato qui casa, e ora cadenzano la loro terza età tra luoghi, stagioni e famiglie.

Dunque, lo spazio domestico costituisce l'ambito di vita più significativo per le famiglie marocchine incontrate in Trentino. I rapporti coniugali e la cura dei figli assorbono le principali risorse materiali e immateriali di cui si dispone. Soprattutto, tali rapporti risultano improntati più sull'intimità, il dialogo e l'affetto che sull'autorità e la distanza, e ciò indipendentemente dalla numerosità familiare. Si tratta, nell'insieme, di indicatori coerenti con un processo di nuclearizzazione della vita familiare, che le teorie dell'assimilazione spiegherebbero come emancipazione dai mondi sociali, normativi e valoriali delle origini e quindi come lineare convergenza socioculturale con il contesto di immigrazione.<sup>6</sup> Ma diversi elementi ci inducono a smentire questa interpretazione, per protendere verso una lettura più complessa dei processi in gioco. Innanzitutto, come già osservato, il contesto di origine è un paese vasto, differenziato e attraversato da profondi cambiamenti sociali. Anche solo restando ai comportamenti riproduttivi, in Marocco si registra da alcuni anni un rapido declino della fecondità e una estrema varietà delle configurazioni familiari, che complicano e invalidano anche la classica dicotomia rurale-urbano come variabile esplicativa. Peraltro, la prospettiva soggettiva conferma questo scenario: tutte le interviste raccolte descrivono la società marocchina come estremamente globalizzata,

<sup>6</sup> Sulle teorie di matrice assimilazionista relativamente alle famiglie e ai comportamenti riproduttivi degli immigrati si veda Decimo (2008).

complessa e differenziata, specie a confronto con la realtà trentina, ritratta come più omogenea, semplice e isolata.<sup>7</sup>

Pertanto, se è vero che le donne e gli uomini incontrati nel corso della ricerca custodiscono e coltivano un ideale moderno di famiglia nucleare come spazio intimo e incentrato sulla cura affettuosa dei figli, è bene sottolineare che tale ideale si forma e si rafforza nelle loro traiettorie migratorie e sociali in Marocco forse prima che in Italia. D'altronde, la stessa fondazione del nucleo familiare, iniziando dalla scelta del coniuge, si rende possibile grazie al sostegno e all'avallo di quella ricca rete di parentela, vicinato e amicizie che attiene al mondo marocchino certamente più che a quello italiano. In tal senso, nella geografia dei legami familiari delle donne e degli uomini intervistati, il Trentino risulta il luogo dove si concretizza un ideale familiare moderno che attinge al Marocco per trarre le risorse relazionali e affettive necessarie alla sua realizzazione.

## Conclusioni

L'analisi dei processi di radicamento familiare degli stranieri nel nostro paese ci apre una prospettiva importante non solo sull'evoluzione dei destini individuali e del ciclo familiare che i migranti realizzano tra luoghi e generazioni, ma soprattutto sulle trasformazioni della popolazione italiana che tali processi comportano nel loro complesso.

Non tutti gli stranieri in Italia sono nelle condizioni di fondare una propria vita familiare in Italia, né sono ugualmente motivati a farlo, ma nell'insieme, guardando il dato aggregato, scorgiamo che una significativa maggioranza delle convivenze domestiche danno luogo a nuclei familiari fondati sulla relazione di coppia e/o la presenza dei figli. Costituire una famiglia in emigrazione non rappresenta un traguardo semplice da raggiungere, la sua realizzazione comporta sacrifici e criticità, ma a date condizioni socio-economiche e soprattutto per alcuni flussi migratori, si tratta di un evento fortemente ricercato, socialmente organizzato, che nel corso degli anni ha raggiunto una significativa consistenza numerica e una sorprendente rilevanza demografica. Nello specifico, le famiglie degli stranieri generano un numero consistente di figli tanto che, pur costituendo una minoranza assoluta rispetto al totale delle famiglie in Italia (7%), da alcuni anni a questa parte contribuiscono ad innalzare il numero storicamente basso dei nati in Italia e quindi a riequilibrare, almeno parzialmente, la nostra struttura demografica notoriamente sbilanciata verso la componente anziana.

<sup>7</sup> In questi passaggi, tutte le interviste raccolte risultavano coerenti con le osservazioni della più recente antropologia, che decostruiscono e ribaltano i presupposti su cui si basa la stessa disciplina circa il presunto carattere "remoto" dei luoghi etnografici, rivedendo i termini della distinzione tra locale e globale. Si vedano, tra gli altri, Appadurai (2012) e Hannerz (2001).

Tali dinamiche demografiche e sociali si configurano soprattutto nelle aree settentrionali del paese e il Trentino costituisce, tra queste, quella in cui più chiaramente si dispiega il radicamento delle famiglie immigrate e il loro apporto generativo. Le famiglie degli stranieri in Trentino sono più coese, numerose e prolifiche che altrove in Italia rivelando come, a date condizioni di relativa sicurezza lavorativa, abitativa e sociale, esse si stabilizzino e quale potenziale riproduttivo custodiscono.

Ma è soprattutto varcando le soglie delle abitazioni di queste famiglie che è stato possibile ricostruire come si allestisce casa lontano da casa, come si radica una vita familiare in terra straniera, come si realizza la trasmissione intergenerazionale nello spazio migratorio. Le famiglie marocchine, la cui natalità è seconda in Italia solo a quella rumena, ci hanno aperto le loro dimore in Trentino, dandoci modo di individuare i cardini e le dinamiche attraverso cui è stata fondata la loro storia familiare e che tuttora ne orientano l'evoluzione. Abbiamo conosciuto famiglie diverse per vari aspetti, con un numero variabile di figli da uno a sei, ma accomunate dalla forte valorizzazione attribuita alla prole e da una efficace organizzazione della vita domestica, incentrata sulla cura e l'educazione dei figli. La vita coniugale che ci è stata raccontata e a cui abbiamo potuto affacciarci in diverse occasioni a latere e durante le interviste, si è rivelata incentrata sull'affiatamento e la condivisione del progetto migratorio, finalizzato soprattutto alla costruzione del futuro dei figli. Soprattutto, i rapporti con i figli sono risultati improntati su affetto, gioco, intimità e dialogo. L'orchestrazione della vita familiare è profondamente radicata nella relazione genitori-figli, ricalcando modelli e pratiche che valorizzano il carattere nucleare e intimo della loro vita domestica. Ciò non significa che la sfera della parentela abbia perso di importanza, venga esclusa o tralasciata. A monte di tutte le storie familiari raccolte è possibile scorgere la trama della parentela che disegna scelte e traiettorie sociali attraverso il Mediterraneo, dal condizionamento dei parenti nella scelta coniugale, alle innumerevoli manifestazioni di solidarietà tra parenti vicini e lontani, sino alle frequenti e sorprendenti forme di transnazionalismo che portano i più anziani a viaggiare per trascorrere ciclicamente dei periodi presso i figli e i nipoti. Ma è proprio all'interno di questa trama di rapporti e di significati, che rimanda al Marocco prima che all'Europa, che si è forgiato quel desiderio di trasformazione della vita familiare in direzione nucleare e intima che ha trovato realizzazione nello spazio migratorio. In questo senso, il mondo delle origini è pienamente integrato in quello del futuro, anzi ne è alla base e ne dà slancio.



## **CAPITOLO QUINTO**

### **LAVORO VULNERABILE E SICUREZZA: IL CASO DELLE ASSISTENTI FAMILIARI**



## Introduzione

La categoria di *vulnerable work* – definito come insicuro e di bassa qualità, con scarse possibilità di contrattazione, minor accesso a diritti e tutele, bassi livelli di sindacalizzazione – ha recentemente assunto crescente importanza nel dibattito in tema di salute e sicurezza (Lucas, 2004; Sargeant e Giovannone, 2011; Bellè *et al.*, 2013). Nello specifico, svariati contributi individuano nel lavoro domestico, per la maggior parte femminile e migrante, uno dei settori maggiormente soggetti a vulnerabilità (ILO, 2004; Barrett e Sargeant, 2011), per un’ampia serie di motivi: la difficoltà di regolazione contrattuale e la diffusione del lavoro nero; la frequente coincidenza tra luogo di impiego e di abitazione; la ricattabilità derivante dal legame tra diritto a permanere legalmente nel paese di arrivo e contratto di lavoro; il rischio di isolamento sociale e culturale, ecc.

Il progetto di ricerca SICURTEMP,<sup>1</sup> condotto in provincia di Trento tra gennaio 2012 e aprile 2014, si è proposto di indagare i temi della salute, della sicurezza e del benessere lavorativo in relazione ad ambiti lavorativi in progressiva espansione, caratterizzati da un elevato grado di vulnerabilità. A partire dalla più ampia ricerca ora descritta, in questo contributo focalizzeremo l’attenzione sul lavoro di assistente familiare, contraddistinto da alcune specifiche caratteristiche: è svolto quasi esclusivamente da donne, provenienti soprattutto da paesi dell’est Europa, e vede l’utilizzo di contratti di lavoro con un basso livello di tutela, sia in termini di conservazione dell’impiego che per quanto attiene allo specifico ambito della salute e della sicurezza. Nelle pagine a seguire, dopo aver fornito una breve panoramica dei dati sulle assunzioni delle assistenti familiari nel corso del 2013 in provincia di Trento e aver tratteggiato il quadro di tutele previste in tema di sicurezza sul lavoro, vengono presentati i principali esiti emersi dall’analisi delle interviste in profondità svolte con assistenti familiari impiegate nel contesto locale, che hanno esperito un infortunio sul lavoro durante il proprio percorso professionale.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Il progetto di ricerca SICURTEMP - Sicurezza e benessere lavorativo tra vecchi e nuovi contratti temporanei in provincia di Trento - è stato finanziato dalla Fondazione Caritro e co-finanziato dalla Direzione provinciale dell’INAIL di Trento. L’ente capofila era l’Università degli Studi di Milano Bicocca e il resto del *partenariato* era composto dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli Studi di Trento, dall’Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari e dall’Agenzia del Lavoro della Provincia autonoma di Trento. I principali esiti della ricerca sono raccolti nel volume: *Questioni di in/sicurezza. Un percorso di ricerca su contratti a termine e incidenti sul lavoro in provincia di Trento*, a cura di Maurizio Catino, Silvia Gherardi, Annalisa Murgia ed Elisa Bellè (Inail, 2014).

<sup>2</sup> Nell’ambito del progetto sono state condotte venti interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati, coinvolti a vario titolo rispetto al tema della sicurezza in provincia di Trento: rappresentanti istituzionali, sindacati, enti bilaterali, associazioni professionali e di categoria, medici del lavoro, agenzie di somministrazione, ecc. Nella seconda fase sono state realizzate quaranta interviste in profondità a lavoratori e lavoratrici che, al momento dell’infortunio, erano impiegati nei settori alberghiero, della ristorazione e nel turismo e in quello di cura e assistenza alla persona.

## 5.1 Le assistenti familiari: un lavoro in espansione, ma a quali condizioni?

Nel 2013, in provincia di Trento, sono stati stipulati circa 5.000 nuovi rapporti di lavoro nel settore dell'assistenza e della cura alla persona. Tra questi, la parte più cospicua riguarda proprio le figure professionali degli addetti all'assistenza personale, con un totale di 3.393 assunzioni. All'interno di questa ampia categoria, è possibile distinguere differenti tipi di attività, svolte per circa il 90% da donne, dato che riconferma la marcata segregazione orizzontale di genere nell'ambito del lavoro di cura. Il maggior numero di avviamenti ha interessato le assistenti sociosanitarie con funzioni di sostegno (328 contratti), le operatrici socio-assistenziali (252) e le assistenti domiciliari (185). È tuttavia il dato relativo alle assistenti familiari a rappresentare la quota più cospicua di nuove assunzioni: 2.200 nel solo 2013 (Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia Autonoma di Trento, 2014).

A fronte di una rilevante espansione del settore, tanto sul lato della domanda quanto su quello dell'offerta, non si è registrata una spinta altrettanto forte all'inclusione di questa categoria di lavoratrici nell'alveo dei diritti riconosciuti ad altre forme di lavoro dipendente. Emerge piuttosto un quadro caratterizzato da una doppia debolezza: quella di essere delle donne migranti, forza lavoro quasi esclusiva in questo ambito professionale, a cui si aggiunge quella del sistema di tutele del lavoro domestico, che fornisce un basso livello di diritti e di protezione sociale (Sarti, 2010). Si pensi, ad esempio, al fatto che l'articolo 2 del Testo Unico n. 81 del 9 aprile 2008 in materia di salute e sicurezza sul lavoro definisce *lavoratore* "la persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere, un'arte o una professione, esclusi gli addetti ai servizi domestici e familiari". L'esclusione da tale definizione di chi opera nei servizi domestici e familiari, oltre ad avere una forte valenza simbolica, esonera il datore di lavoro domestico dagli obblighi in merito alla valutazione dei rischi presenti all'interno della propria abitazione, dall'adozione di misure idonee a ridurli o eliminarli, così come dall'informazione e formazione del lavoratore. La scelta di non includere il lavoro domestico e familiare nel Testo Unico sulla sicurezza è stata problematizzata nell'ambito di diverse ricerche (Giovannone e Spattini, 2009), che hanno sottolineato quanto il lavoro svolto in abitazioni private possa presentare ragguardevoli rischi, con riferimento sia all'ambiente (rischi domestici quali cadute, incendi, così come rischi elettrici o legati all'uso del gas), sia all'attività svolta (rischi alimentari, legati alla movimentazione manuale di carichi, burnout e stress lavoro-correlato a causa dell'orario o dell'isolamento sociale, ecc.). A ciò occorre inoltre

aggiungere le possibili difficoltà di comprensione linguistica e legate ad una differente percezione dei rischi a cui sono maggiormente esposte le lavoratrici migranti, che costituiscono la larga parte delle assistenti familiari.

Non essendo incluse nel D.Lgs 81/2008, le (scarse) tutele in termini di salute e sicurezza previste per il lavoro domestico vanno dunque rintracciate in altri e più dispersi contesti normativi. Si richiamano in particolare gli articoli 2242 e 2243 del Codice Civile, che riconoscono alle assistenti familiari il diritto alla cura e all'assistenza medica per l'infermità di breve durata; il riposo settimanale e, dopo un anno ininterrotto di servizio, almeno 8 giorni di ferie. Un altro essenziale riferimento normativo è il contratto collettivo nazionale per i prestatori di lavoro domestico, il quale prevede, in materia di sicurezza sul lavoro, che il lavoratore mantenga il posto in caso di infortunio o malattia professionale per: 10 giorni per anzianità fino a 6 mesi; 45 giorni per anzianità dai 6 mesi ai 2 anni; 180 giorni per anzianità oltre i due anni. Le prestazioni previste vengono erogate dall'INAIL, a cui il datore di lavoro è tenuto a denunciare l'infortunio o la malattia professionale.

Nel tentativo di colmare un tale vuoto normativo, in varie aree d'Italia sono stati proposti dei corsi di formazione rivolti specificatamente alla assistenti familiari. Alcune Regioni, inoltre, hanno provveduto alla costituzione di un apposito albo, nell'obiettivo di garantire maggiori tutele in termini di salute e sicurezza e al contempo di promuovere l'emersione di attività economiche sommerse.

Questo contributo si pone l'obiettivo di raccogliere le esperienze infortunistiche e lavorative di alcune assistenti familiari e di illustrare le criticità legate alla salute e alla sicurezza che caratterizzano questo lavoro. Nel prossimo paragrafo sono riportati i principali esiti di ricerca, che non si limitano all'analisi dell'infortunio sul lavoro come evento isolato e isolabile, interpretandolo invece come parte di un processo più ampio e articolato nel tempo.

## **5.2 Un approccio processuale all'analisi della salute e della sicurezza sul lavoro**

L'adozione di un approccio processuale all'indagine degli infortuni sul lavoro consente di superare la visione dell'episodio infortunistico come "incidente" casuale o accadimento a sé stante, interpretandolo invece come esito di una traiettoria, di una serie di co-occorrenze ed esperienze che, intrecciandosi tra loro, danno luogo ad una situazione di vulnerabilità. Adottare una prospettiva di processo significa rendere conto sia delle esperienze pregresse dei soggetti, sia dell'evento infortunistico – che accade in maniera specifica e situata all'interno di un particolare contesto lavorativo – sia, infine, di quanto accaduto in seguito allo specifico episodio. Seguendo tale prospettiva, i tre successivi paragrafi, in cui viene discussa l'analisi delle interviste, focaliz-

zano l'attenzione sul "prima", vale a dire sulle traiettorie dei soggetti fino al momento dell'infortunio (ciò che precede e in una certa misura alimenta condizioni lavorative rischiose); sul "durante", ovvero sull'evento infortunistico, analizzato non soltanto in termini di specifica dinamica incidentale, ma anche e soprattutto a partire dal contesto lavorativo (condizioni, tempi e ritmi lavorativi, qualità del lavoro e delle relazioni con i datori, situazione contrattuale, ecc.); infine, sul "dopo", inteso come traiettoria delle singole lavoratrici tra gli attori istituzionali adibiti alla gestione dell'evento (qui principalmente servizi socio-sanitari, INAIL, sindacati).

### **5.2.1 Prima dell'infortunio: la costruzione della vulnerabilità**

Nel corso di questo paragrafo ci concentreremo sul *prima*, vale a dire su tutto ciò che, nelle storie raccolte precede e in una certa misura "prepara" l'infortunio. In particolare, vedremo come la vulnerabilità lavorativa esperita dalle intervistate si componga principalmente di due dimensioni: la dequalificazione professionale e la ricattabilità lavorativa.

L'analisi del fenomeno della dequalificazione professionale mostra come le lavoratrici si affaccino sul mercato del lavoro a partire da condizioni che sono già vulnerabili, ben prima che l'evento infortunistico si verifichi. Analogamente a quanto evidenziato in altri studi e ricerche sul tema (CENSIS, 2010; Boccagni e Ambrosini, 2012), anche nella presente ricerca le interviste hanno descritto percorsi migratori che si lasciano alle spalle lunghe esperienze di studio e lavoro qualificato, di cui l'arrivo in Italia sembra cancellare ogni traccia. La traiettoria lavorativa nel paese d'arrivo prende avvio a partire da un posizionamento marginale all'interno del mercato del lavoro, risultando quindi segnata in partenza da una forma specifica di vulnerabilità, legata al mancato riconoscimento delle competenze pregresse.

È una storia molto triste. Io sono arrivata dalla Romania nel 2004, lì ho fatto il liceo e due anni di quella che noi chiamiamo scuola post-liceale, con specializzazione in ragioneria. Ho lavorato per trent'anni e poi quest'azienda ha cominciato a sfaldarsi, non ricevevamo uno stipendio da cinque mesi e avendo dei figli non potevo andare avanti così. [52 anni, Romania]

Noi non siamo abituate ad avere qualcuno che ci comandi, ma sappiamo già tutto quello che c'è da fare. Ti senti male, perché anche noi siamo donne, anche noi lavoravamo al nostro paese e io ho anche fatto l'università. Ho studiato Economia e Commercio. Io con questi comportamenti mi sento male. Sono una donna, non sono *la badante*, ho un nome, chiamami per nome! [56 anni, Moldavia]

Si tratta di una dequalificazione, non solo professionale, che ha carattere strutturale e persistente nel tempo. Per le assistenti familiari si verifica infatti il cosiddetto “effetto nicchia” (Boccagni e Ambrosini, 2012). La combinazione tra una crescente richiesta di servizi di assistenza domiciliare entro un contesto di welfare di tipo familista (Naldini e Saraceno, 2011) e l’elevata vulnerabilità lavorativa, che peraltro non riconosce competenze e titoli di studio acquisiti nel paese di origine, si traduce in un’estrema difficoltà di inserimento in attività più qualificate. In sostanza, per sintetizzare con l’efficace espressione di un’assistente familiare intervistata nell’ambito di un’altra ricerca, “se arrivi come badante, ci rimani a vita” (Punto di partenza, 2004).

Non tutte le storie raccolte sono però di segno negativo e molte raccontano anche di relazioni lavorative basate sul rispetto e sovente dense di affettività (con tutto il suo carico di ambivalenze, come vedremo). Tuttavia, la totalità delle intervistate racconta di aver fatto almeno un’esperienza (anche limitata nel tempo) in cui le relazioni si sono rivelate poco rispettose della propria identità personale e professionale. Dalla complessità della condizione migrante (burocratico-legale, culturale, linguistica, di reti sociali ecc.), alla sovrapposizione tra luogo di lavoro e abitazione, all’ambiguità di rapporti giocati tra familiarità e prestazione di lavoro (Boccagni e Ambrosini, 2012), molti e diversi aspetti mettono a rischio il pieno riconoscimento dell’assistenza familiare domiciliare come lavoro pienamente inteso. E, come si vede dal secondo degli stralci proposti, quando manca il riconoscimento della professionalità, entra in gioco una forma di spersonalizzazione, che giunge a mettere in questione l’identità stessa, così come il percorso professionale pregresso, cancellato da una perdita di status che gioca un ruolo non secondario nella costruzione di una complessiva vulnerabilità.

La seconda dimensione che alimenta la vulnerabilità lavorativa delle assistenti familiari intervistate fa riferimento alla ricattabilità rispetto al mantenimento del proprio posto di lavoro. Un primo aspetto da sottolineare riguarda le traiettorie di fuoriuscita dal lavoro nero.

Ho trovato un lavoro prima a Napoli: in realtà pagavamo una signora che ci trovava lavoro, era un lavoro pesante in cui lei cambiava solo le donne per prendere dei soldi. Dopo una settimana ho visto che non ce la facevo, il lavoro era troppo per pochissimi soldi, stavi lì dalle 06.00 alle 22.00 e quindi al settimo giorno ho lasciato. Poi abbiamo trovato un posto per dormire alla Caritas di Pozzuoli e ho trovato lavoro a Napoli, lavorando bene con una famiglia. Dopo sono venuta qui a Trento, dove ho i documenti e tutto è in regola, perché lì ero in nero. [52 anni, Romania]

L’emersione dall’iniziale condizione di vulnerabilità radicale è in primo luogo emersione dal lavoro nero e dalla “clandestinità”. È infatti il carattere illegale del soggiorno che più di altri alimenta, in una sorta di circolo vizioso, la per-

manenza entro condizioni lavorative di sfruttamento, che si spingono sino a casi di vero e proprio caporalato. Trattandosi di percorsi di lavoro domestico, la risalita verso condizioni di lavoro migliori e più stabili si associa prevalentemente al rapporto personale, spesso carico di controverse dinamiche affettive, verso una o più famiglie “benefattrici”, che prendono in carico la situazione di illegalità e accompagnano nel percorso di «messa in regola». Una dinamica che, se da un lato costituisce una risorsa emotiva e materiale, dall’altro rischia di rivelarsi un’arma a doppio taglio, che lega la lavoratrice alla disponibilità di singoli nuclei familiari, aumentandone la vulnerabilità. È per l’appunto il timore di non fuoriuscire o di scivolare nuovamente nella condizione sommersa di “clandestina” che spesso forza ad accettare condizioni lavorative particolarmente gravose, sovente ai limiti dell’abuso. Per le donne intervistate, infatti, non è in gioco “soltanto” la perdita del lavoro, ma anche il più generale progetto migratorio. Nei rapporti di forza con la parte datoriale pesa quindi un ricatto pressoché inevitabile (anche quando non intenzionale), che ha proporzioni generalizzate, esistenziali, che espone talvolta a rischi elevati, tanto in termini di salute e sicurezza, quanto in termini di stress e malessere psicologico.

I primi anni in cui ero qui lavoravo per una signora molto ricca, senza figli. Lei era molto forte, molto dura e voleva fare le cose a modo suo. [...] Ho subito un po’ di aggressività: quando uscivamo per fare una passeggiata lei mi bastonava – è successo un paio di volte – in pubblico, le piaceva umiliarmi davanti alla gente. [...] Quando mi hanno preso in casa lei si metteva al tavolo e si serviva, e se avanzava un piatto voleva darmelo. Lei da dietro la schiena mi passava un piatto di plastica rovinato. Allora le ho detto: “lo sarò anche venuta da un paese più povero, ma a casa non ho mai mangiato in un piatto così! Non li teniamo neanche in casa di piatti così”. Pian piano, le ho fatto capire tutto e mi sono fatta rispettare. [54 anni, Moldavia]

Due anni fa avevo un altro lavoro, ma la signora è morta. Quella alzava le mani! Io avevo anche delle foto, poi le ho buttate perché suo figlio è troppo altolocato... Quando portavi da mangiare, magari lo buttava via, ti sgridava o ti alzava le mani. Non mi faceva tanto male, ma ti graffiava le mani, una volta mi ha rotto una catenina. Si arrabbiava, perché non facevi tutto come voleva lei. E non era una persona malata di testa! [52 anni, Moldavia]

La complessiva vulnerabilità e ricattabilità del lavoro non deve però essere letta in termini unidimensionali: alla percezione dell’asimmetria di potere rispetto ai datori di lavoro si accostano anche percorsi e spazi di *agency*, in cui le lavoratrici mettono in atto strategie e risorse, giocate prevalentemente

sul piano della relazione, allo scopo di migliorare le proprie condizioni lavorative ed il proprio benessere complessivo (Boccagni e Ambrosini, 2012).

Il corpus di interviste ha inoltre messo in luce il carattere intersezionale della vulnerabilità (McCall, 2005; Walby, 2007; Holvino, 2008), vale a dire il suo essere costruita dal variabile intreccio di dimensioni diverse. Lo status di migrante, che espone ad una serie di aspetti problematici già evidenziati (il legame tra lavoro e permesso di soggiorno, la dequalificazione, la ricattabilità), si salda ad un'altra serie di criticità, legate alla dimensione di genere. Il lavoro di assistente familiare, in quanto lavoro di cura altamente femminilizzato, tende infatti a riprodurre una serie di stereotipi. Non pienamente riconosciuta come lavoro, l'attività di cura è spesso costruita come vocazione o propensione "naturale" all'accudimento, alla pazienza, al sacrificio (Boccagni e Ambrosini, 2012). Inoltre, nella dimensione domestico-familiare, le relazioni lavorative assumono sovente tratti vischiosi, che mescolano dipendenza, affetto, abuso, disagio (spesso da entrambe le parti della relazione lavorativa, sebbene in termini che rimangono profondamente asimmetrici dal punto di vista del potere). Questo intreccio di elementi concorre a costruire una sorta di "invisibilità" sociale per le situazioni di violazione contrattuale e/o abuso: la figura dell'assistente familiare – colloquialmente ridotta al ruolo di "badante" – rischia così, in taluni casi, di assumere i tratti del vecchio lavoro servile, rivisitato e riattualizzato (Carchedi *et al.*, 2003). Un insieme di elementi che, sommati, rende le lavoratrici in questione complessivamente vulnerabili sul mercato del lavoro. E vulnerabilità significa anche, come vedremo nel corso del paragrafo a seguire, insorgenza di rischi infortunistici e stress lavoro-correlati.

### **5.2.2 L'evento infortunistico: un incidente sul lavoro raramente è incidentale**

Dopo aver esplorato le traiettorie dei soggetti intervistati, focalizzando l'attenzione sui percorsi pregressi e sulle esperienze vissute prima dell'evento infortunistico, in questo paragrafo ci concentriamo sul racconto dell'incidente – o, per meglio dire, degli incidenti – dal momento che le storie delle intervistate sono spesso costellate da una molteplicità di infortuni sul lavoro, tracciando dunque delle vere e proprie "carriere infortunistiche" (Catino *et al.*, 2014). L'infortunio è infatti raccontato come un elemento insito nella prestazione di cura svolta, caratterizzata da frequenti aggressioni e da conseguenze fisiche legate soprattutto al sollevamento di pesi.

Le stavo facendo la doccia, mi ha abbracciato fortissimo e mi ha rotto una costola, è successo tre anni fa. Per quattro mesi avrei dovuto stare tranquilla, ma non potevo, avrei perso il lavoro. Non potevo permettere di farmi sostituire, quindi ho lavorato. [...] Un'altra volta stavo facendo

delle pulizie in casa, mentre la signora dormiva. Ho stirato la tenda, lavato la finestra e mi sono messa ad appenderla. Lei è arrivata, dolcemente, dicendo che voleva tenermi la scala. Le ho chiesto di lasciar stare e tornare in camera, ma lei ha tirato e sono caduta giù. Poi ho fatto una radiografia e il dottore mi ha detto che in tre giorni mi avrebbero chiamato per l'operazione. Ho detto che ero caduta, basta. Non volevo implicare la famiglia in questa storia, non sono una persona così. Mi hanno trattato molto bene e, per rispetto nei loro confronti mi sono cucita la bocca. [53 anni, Romania]

Le persone intervistate, contattate perché avevano vissuto un episodio di infortunio, si sono spesso rivelate non solo protagoniste di altri eventi infortunistici, ma anche parte dell'ampio fenomeno degli infortuni non denunciati, che stenta a diminuire e che è particolarmente difficile da stimare e ricostruire. Ad essere coinvolti in questo tipo di situazioni sono, ancora una volta, i soggetti maggiormente vulnerabili, vale a dire le lavoratrici non comunitarie, le quali hanno bisogno di un regolare contratto di lavoro per vedere rinnovato il permesso di soggiornare sul territorio italiano (Bellè *et al.*, 2013).

In questo quadro, l'*in-fortunio* risulta difficilmente attribuibile alla casualità di una *cattiva sorte*, come l'etimologia del termine suggerirebbe, dal momento che è inestricabilmente incorporato negli spazi, nell'organizzazione delle attività, così come nelle relazioni informali (con la famiglia della persona assistita) e formali (lo specifico contratto di lavoro) che caratterizzano il contesto lavorativo in cui tale evento ha avuto luogo.

Lo specifico contesto lavorativo, che spesso rappresenta non soltanto il luogo di impiego, ma anche lo stesso spazio abitativo, è un altro degli elementi che rende il lavoro delle assistenti familiari altamente vulnerabile. Una vulnerabilità che non attiene soltanto alle scarse tutele contrattuali e alle precarie condizioni lavorative, ma anche all'invisibilità, socialmente costruita, di un'attività confinata all'interno delle mura in cui si vive e si è impiegate. La sussunzione dello spazio di vita all'interno del luogo di lavoro implica anche una certa difficoltà a costruire relazioni sociali esterne, per via dell'assottigliamento del tempo extra-lavorativo, che in alcune situazioni arriva a scomparire quasi del tutto.

In qualche casa non hai la tua camera, adesso mi hanno offerto un lavoro dicendomi: "Non abbiamo una camera per la badante, dormirai con la mamma e ti mettiamo un letto nella sua stanza". Se è autosufficiente, perché devo dormire con la mamma? Io vorrei la mia camera: voglio mettermi al computer e parlare con la famiglia, non voglio andare a dormire alle 19 come la signora e stare in silenzio. Non è giusto. [53 anni, Bulgaria]

Non possono dirti: “Ma sì, ti diamo 1200€ e in quelle due o tre ore al pomeriggio in cui veniamo a sostituirti tu andrai a fare la spesa, a comprare quello che serve per la casa”. Nel mio tempo libero... E non dormivo di notte! Dovevo cucinare, cambiare, fare la glicemia e le misurazioni. Non era normale: quei cinque mesi li ho fatti, ma uno quanto può andare avanti? Scendevo anche in città a prendere le medicine perché nel paesino non c’era la farmacia. Lo fai, ma quando la notte ti alzi quattro o cinque volte diventa dura. [43 anni, Moldavia]

Possono essere sottratti, dunque, sia gli spazi all’interno del luogo in cui si lavora, che spesso è anche lo spazio in cui si vive, sia i tempi quotidiani, e in particolare quei momenti che dovrebbero appartenere al tempo libero, e che tuttavia vengono invasi dalle richieste di svolgere ulteriori attività, nonostante il contratto (quando c’è) preveda un riconoscimento, seppur minimo, di alcune ore di riposo. Alle assistenti familiari è infatti richiesta una completa disponibilità nei confronti della persona assistita ed un continuo adattamento del proprio tempo alle necessità dell’anziano/a e dei suoi parenti. In particolare, per quanto riguarda i contratti “24 su 24”, in cui la lavoratrice risiede nell’abitazione dell’assistito/a, quasi tutte le intervistate hanno segnalato l’impossibilità di gestire da sole una persona con malattie ad uno stadio avanzato (facendo soprattutto riferimento all’Alzheimer), sia per l’imprevedibilità dei comportamenti di chi ne è affetto, sia per la necessità di avere dei tempi di riposo, soprattutto se l’anziano/a va seguito anche nelle ore notturne.

Veniamo prese per dei robot. Ho chiesto che ci fossero due persone, io non riuscivo a fare tutto! Lui era in ospedale e lì ho fatto una, due, tre notti ma non potevo farle tutte: mi faceva male il sedere, dormivo con delle puzze e con degli odori perché nella stanza dormivano tre, quattro o cinque persone, ognuno con la sua malattia. Mi sono permessa di chiedere ai figli di prendere una seconda persona, per poter fare dei turni. Loro hanno detto: “Se anche il papà ha dei soldi, non possiamo buttarli via così!”. [...] Una persona non può lavorare 24 ore su 24. Solo che c’è gente che dice: “Tu sei qui, io ti pago e fai quello che dico io”, si ritengono dei grandi signori ma in realtà sono dei porci. [43 anni, Moldavia]

Dovrebbero esserci due persone per fare questo lavoro. Se l’Alzheimer è di tipo tranquillo e non aggressivo, ne basta una; altrimenti servono due persone. Può succedere di tutto, la persona deve essere sempre controllata. Se fai un lavoro devi portartela dietro e guardarla, non puoi fare altro. Dovrebbe esserci un’altra persona per controllarla, sempre. L’ho detto anche ai nipoti, una volta, lei va dappertutto, è argento vivo! Ma devi cucinare, stirare, fare la spesa e tenere pulito e non puoi controllarla sempre. [53 anni, Romania]

L'organizzazione dei tempi di lavoro costituisce da sempre un potente strumento di stratificazione sociale. Lo specifico lavoro dell'assistenza familiare plasma la vita di relazione dei singoli sia nella sfera professionale che in quella privata, prefigurando una sorta di differenziazione sociale basata sugli orari di lavoro e sull'impossibilità di organizzare i propri tempi di vita. Si tratta di relazioni che possono scivolare progressivamente dalla sfera professionale a quella dell'asservimento (Marazzi, 1994): la pretesa di disponibilità totale e ad oltranza presuppone infatti la cancellazione del diritto, dunque della separazione tra prestazione lavorativa e individuo, in favore di una coincidenza totale tra vita e lavoro.

Bisognerebbe avere un orario fisso, avere le ore libere perché non tutte le famiglie le accettano: noi dovremmo avere 36 ore libere, potremmo uscire il sabato alle 12 e tornare il lunedì mattina, ma non tutte le famiglie lo accettano. Una mezza giornata non la vediamo mai, per poter fare una gita o allontanarti un po'. Magari vedere Venezia, ma non abbiamo la possibilità. [54 anni, Moldavia]

Lavoro fino alle 19, ma poi devo stare a casa. Di domenica sono libera, ma la sera devo tornare di nuovo a casa a dormire, perché lei non sta tranquilla. Una volta sono uscita da sola perché per noi era festa e mi hanno chiamato per farmi rientrare, loro erano usciti e lei era rimasta da sola. È sempre così, sempre. E sul contratto c'è scritto che io la sera sono libera. [56 anni, Moldavia]

L'intensificazione e il prolungamento dei tempi di lavoro non sono tuttavia gli unici elementi in cui si rintraccia una violazione degli accordi sanciti dal contratto. Anche nei casi in cui sia stato ottenuto un impiego a tempo indeterminato, ciò non equivale necessariamente a maggiori garanzie sul piano della continuità lavorativa e di reddito, da un lato per la facilità di rescissione di questo tipo di contratti, dall'altro perché si tratta di un lavoro che termina con il decesso della persona assistita ed è dunque inevitabilmente limitato nel tempo, soprattutto per le condizioni di salute delle persone anziane, che ricorrono a un'assistente familiare tendenzialmente in presenza di malattie degenerative e/o in stadio avanzato.

Le dico la verità: non si rispetta la legge e non viene pagato tutto come vorrebbe il contratto. Penso che, quando si fa un contratto, dovrei far mettere per iscritto che faccio 54 ore alla settimana. Invece fanno altri contratti, da 35 ore, mentre noi ne lavoriamo molte di più! [...] Poi badante e lavoro domestico sono due cose diverse. La badante deve lavorare solo con il paziente e fare un po' di pulizia. Invece io devo lavare e pulire tutto, anche le finestre. E le dico un'altra cosa che non mi

è piaciuta per niente. Tu mi hai fatto un contratto come badante, per un lavoro domestico: non devo fare le iniezioni. E invece loro dicono che devo farlo, perché l'infermiera viene soltanto una volta alla settimana. [56 anni, Moldavia]

Il racconto della lavoratrice intervistata si focalizza non soltanto sugli abusi dei contratti stipulati con le assistenti familiari, che spesso registrano un monte ore nettamente inferiore all'effettivo orario svolto, ma anche su una prassi raccontata in tutte le interviste, vale a dire la già citata richiesta di svolgere attività legate a lavori domestici, in particolare pulizia, spesa e cucina, che non sarebbero contemplate da un rapporto di lavoro di assistenza familiare, ma che sono tuttavia imposte alle lavoratrici e quasi date per scontate al momento dell'assunzione.

Dopo aver analizzato gli incidenti sul lavoro vissuti dalle intervistate e le principali caratteristiche dei contesti lavorativi in questione, nel prossimo paragrafo l'attenzione sarà rivolta ai percorsi post-infortunio e alle loro diverse modalità di gestione.

### **5.2.3 Alla fine della storia: le traiettorie post-infortunistiche**

Ci soffermeremo ora sulle traiettorie individuali che seguono all'infortunio, allo scopo di comprendere in quali modi esso agisca da punto di snodo entro i percorsi lavorativi e biografici, contribuendo a cambiarne il corso. A tale proposito, va in primo luogo evidenziato il carattere composito e prolungato del danno infortunistico. L'infortunio rivela spesso un carattere non determinato e chiuso nel tempo, bensì "diramato", continuando a manifestare i propri effetti per periodi relativamente lunghi o in alcuni casi in maniera permanente.

Sono andata al pronto soccorso, mi hanno messo il codice bianco, io dovevo pagare 75€ ma non li avevo. Il mio medico di base poi mi ha dato l'impegnativa e a giugno mi hanno operato. Ho aspettato due mesi e mezzo per andare a \*\*\* [ospedale] e non sono riusciti a chiamarmi, quindi sono andata a \*\*\* [altro ospedale]. Là mi hanno operato, ma ancora adesso ho una gonartrosi al ginocchio. [Dopo l'intervento al ginocchio e la fisioterapia] Mi fanno punture di olio di Aronia una volta alla settimana, ogni settimana sono 60€ e me ne mancano ancora due. La prima l'ho pagata io, ma costano 58 euro l'una e io ora sono senza lavoro. La Caritas mi ha aiutato per le altre quattro. [56 anni, Moldavia]

Adesso col passare del tempo non posso più alzare persone pesanti. Adesso mi fa male e mi hanno detto che non devo alzare pesi e fare lavori pesanti. Ma dove lo trovo un lavoro così? Chi mi aiuta? Io ho aiutato, ma a me chi mi aiuta? Ho chiesto a tutte le agenzie di lavoro, ma

non riesco a trovare un lavoro buono per la mia salute Non so, credo che non troverò da nessuna parte. [53 anni, Bulgaria]

I percorsi di cura delle intervistate sono spesso accidentati, viste anche le condizioni economiche e contrattuali precarie, che rallentano e talvolta compromettono una piena ripresa fisica. A complicare il quadro si aggiunge la precarietà abitativa, dal momento che per molte l'abitazione coincide con il luogo di lavoro e, dunque, a una perdita o interruzione lavorativa consegue la perdita della casa. A proposito di entrambi gli aspetti (precarietà economica e abitativa), va sottolineata la rilevanza degli attori non istituzionali – quali terzo settore, associazionismo e volontariato – nella creazione di reti di supporto e assistenza. Si tratta di un'attività preziosa, citata più volte dalle intervistate come decisiva in momenti di particolare difficoltà, che tuttavia non può evidentemente far fronte da sola a questioni di carattere sistemico.

Inoltre, il singolo episodio di infortunio si inserisce, peggiorandolo, entro una condizione di affaticamento che, con l'avanzare dell'età, rende lo svolgimento delle proprie mansioni sempre più difficoltoso. A tale proposito si evidenzia una questione dirimente: entro la catena globale del lavoro di cura (Hochschild, 2000) non si pone soltanto il problema dei "vuoti di cura" che le donne migranti si lasciano alle spalle, nei propri paesi di origine (famiglie, figli, anziani), ma anche dell'assistenza alle lavoratrici stesse in caso di malattia, infortunio e invecchiamento (Boccagni e Ambrosini, 2012). Con un gioco di parole suggerito dal secondo stralcio sopra riportato, chi avrà cura di chi ha lungamente svolto mansioni di cura, trovandosi a non poter più lavorare entro tale settore e/o ad avere cura di sé?

In questa prospettiva, ci sembra particolarmente interessante analizzare le reazioni all'episodio infortunistico da parte delle famiglie in cui le intervistate lavorano. Quali dinamiche entrano in gioco tra lavoratrici, assistiti/e e datori di lavoro a seguito dell'infortunio?

L'infortunio è stato in novembre. Quando sono tornata a casa di questa signora, con le stampelle, mi guardava in modo molto dolce, mi ha chiesto cosa fosse successo e mi ha fatto le coccole. I familiari hanno detto di andare all'ospedale e di stare tranquilla, che avevano messo un'altra donna al mio posto. Sono stati bravi, mi stanno tenendo il posto di lavoro. Sono in malattia da novembre, ci resterò fino a febbraio. È molto lunga. *[Nel frattempo continua a percepire lo stipendio?]* Poco ma non importa, perché io voglio soltanto guarire presto. [53 anni, Romania]

Vi sono testimonianze, come quella qui presentata, in cui le famiglie si mostrano rispettose degli obblighi contrattuali, così come dei tempi di guarigione della lavoratrice. Vi è inoltre una dimensione affettiva che sembra accompagnarsi al piano formale e burocratico, concorrendo a cementare rap-

porti di fiducia. In questi casi, il percorso di cura è certamente facilitato e può svolgersi nella cornice di una relativa serenità. Si tratta però di esperienze purtroppo minoritarie all'interno del *corpus* di interviste, che invece testimonia con più frequenza episodi di segno negativo:

No, non ho denunciato, forse ho sbagliato. Non volevo avere problemi sul lavoro e il datore non voleva, perché quando stai male poi cercano di mandarti via. E quindi sopportavo e soffrivo, a casa. Chiedevo al Signore di farmi vedere quando dire basta. [52 anni, Moldavia]

La signora pesa tanto e non aveva il sollevatore: la dovevo alzare dal letto, spostare sulla sedia a rotelle e da lì andare in bagno e alzarla. Tutto senza sollevatore. Quindi è successo l'infortunio, ma lavorando in nero, senza contratto, non potevo fare niente. Non puoi lasciare una signora da sola: hai accettato un lavoro e devi essere precisa. [53 anni, Bulgaria]

In questo secondo caso, siamo di fronte ad infortuni “sommersi” e a vere e proprie traiettorie di cura mancate. Il secondo estratto, in particolare, evidenzia in maniera chiara il punto estremo della vulnerabilità, rappresentato dal lavoro nero, che nega ogni possibilità di accesso a diritti e servizi. Anche in questo caso, si riconferma la fondamentale importanza di una lettura intersezionale (McCall, 2005; Walby, 2007; Holvino, 2008): la maggiore vulnerabilità dei lavoratori migranti sul mercato del lavoro (legame tra contratto e permesso di soggiorno, accesso a lavori dequalificati, ecc.), evidenziata in molti contributi (Rathod, 2010; Bellè *et al.*, 2014), si conferma e riverbera sia in termini di esposizione al rischio sul luogo di lavoro (bassa qualità, scarse o assenti tutele) sia in termini di possibilità di denunciare l'infortunio ed esercitare il proprio diritto alla salute. Infine, l'intreccio tra basso livello di diritti e cura come lavoro relazionalmente denso, a “vocazione”, tende a produrre culture lavorative imperniate sul sacrificio e sulla responsabilità, che alimentano condizioni di rischio, facendo ricadere sulle spalle delle singole lavoratrici tanto le responsabilità datoriali, quanto una mancanza di tutele sistemica (Bellè *et al.*, in corso di pubblicazione).

Infine, per ricostruire l'iter post-infortunistico dei soggetti occorre focalizzare l'attenzione su quello che è stato efficacemente definito “campo della sicurezza” (Rizza e Sansavini, 2013, p. 109), vale a dire il tessuto multivocale ed eterogeneo di attori collettivi che contribuiscono alla gestione dell'evento di infortunio, che in questo caso è rappresentato dai servizi sanitari (principalmente di pronto soccorso), dall'INAIL e dai sindacati.

Mentre portavo la spesa sono inciampata e si mi sono rotta una costola. Non potevo camminare, sono andata al pronto soccorso, lì subito mi hanno detto che c'era stata una frattura e mi hanno chiesto come fosse successo. Hanno dato dei moduli da compilare, per avere l'infortunio e

avere i soldi. È arrivato il datore di lavoro e sai, per loro erano guai. Ha detto che era complicato, che avevano paura: “Non vogliamo problemi, questo è peggio anche per noi, noi non c’entriamo niente”. Dopo una settimana dovevo partire per le ferie, sono tornata in Ucraina, ho fatto una radiografia e ho messo il gesso. Mi sono curata lì, ho preso due mesi di ferie perché la fattura era grande. [58 anni, Ucraina]

Il servizio di pronto soccorso, solitamente la prima delle istituzioni socio-sanitarie che la lavoratrice incontra, svolge un’azione di filtro iniziale che può talvolta facilitare l’emersione dell’evento stesso, mettendo in questione eventuali “coperture”. Siamo di fronte ad un caso in cui l’istituzione svolge un ruolo parzialmente positivo, che però non ha sufficiente forza “contrappositiva” rispetto alle pressioni del datore di lavoro. Nel complesso dei materiali di ricerca, tali pressioni, associate al timore di perdere l’occupazione, si sono rivelate predominanti. Lo stralcio mette in luce anche la tendenza delle lavoratrici a rientrare nel paese di origine per curarsi. Tale fenomeno, emerso anche in altre ricerche (Punto di partenza, 2004), è da leggersi come il risultato di più elementi combinati: la vulnerabilità lavorativa, le difficoltà economiche, le non sempre solide reti di sostegno sociale e le scarse tutele fornite dal sistema di welfare e assistenza.

Un altro attore centrale nella gestione post-infortunistica è l’INAIL: l’attività di presa di contatto svolta dall’Istituto permette infatti di informare e spesso mantenere nelle maglie del percorso istituzionale eventi che altrimenti rischierebbero di ricadere in una sorta di “zona grigia”, tra emersione e gestione individuale (Catino *et al.*, 2014). Tuttavia, anche in questo caso, la vulnerabilità lavorativa delle intervistate rende difficile l’avvio stesso del processo:

No, non posso farlo [*rivolgersi all’INAIL*], perché non sono stata in regola. Se non sono in regola come faccio? Arriva una multa ai padroni e faccio del male a me stessa. [...] Conosco una persona che si è operata, ma aveva il contratto, quindi può stare in infortunio uno o due mesi perché è tutto pagato. [53 anni, Bulgaria]

In teoria quando si fa un contratto di lavoro si passano tutti i dati anche all’INAIL o all’INPS, ma in pratica non ho mai sentito di qualcuno a cui la malattia sia stata pagata. Nel 2006 ho avuto un problema con la tiroide. Il medico mi aveva dato un permesso per la malattia, ma quando sono andata all’INPS con il certificato mi hanno detto che questa malattia avrebbe dovuto essere pagata non da loro ma dalla famiglia. [...] Ho buttato il certificato e sono andata avanti a lavorare. Mi sono consultata con delle amiche e delle conoscenti, mi hanno detto di non provarci neanche, perché le badanti non vengono pagate. Mi sono messa il cuore in pace e sono andata avanti con il lavoro. [43 anni, Moldavia]

Ancora una volta, l'assenza di seppur minime tutele contrattuali risulta decisiva nel permanere degli infortuni nel sommerso, così come nel precludere l'accesso al sistema di welfare: il carattere composito e processuale del rischio infortunistico si manifesta dunque in maniera chiara, così come l'incidenza decisiva della vulnerabilità lavorativa, che spinge verso posizioni marginali entro il mercato del lavoro, influenzando a sua volta sulla salute e sulla sicurezza del lavoro. Anche in presenza di tutele contrattuali, la traduzione in pratica di norme e obblighi non appare scontata: le incertezze rispetto al quadro dei diritti esigibili, ma soprattutto la difficoltà di negoziazione degli stessi presso i datori di lavoro induce sovente a lavorare in condizioni di salute forzatamente precarie, mettendo a repentaglio il proprio benessere. Anche la comunità lavorativa di riferimento gioca un ruolo decisivo nella costruzione di un «passaparola», così come di culture, immaginari e narrazioni più o meno condivisi del lavoro e della sicurezza, che possono contribuire a indirizzare le traiettorie post-infortunio (“Mi sono consultata con delle amiche e delle conoscenti, mi hanno detto di non provarci neanche”). Infine, nel complesso dei materiali di intervista vi sono anche vicende di segno diverso, in cui le protagoniste riescono, per svariate ragioni e circostanze, a rivendicare maggiormente i propri diritti, anche se non in relazione al tema qui specificatamente trattato, vale a dire la salute e la sicurezza lavorativa:

Quando ho visto che qualcosa non andava bene sono andata dal sindacato. Quando arrivava la busta paga e vedevo che qualcosa non andava, andavo a dirlo al signore. Quando c'era qualcosa che non mi tornava andavo dalla sig.ra \*\*\* [*sindacalista*], lei mi ha fatto un calcolo e lui mi ha dato la differenza che mi spettava. È successo una o due volte.  
[54 anni, Moldavia]

L'esperienza riportata nello stralcio di intervista è tuttavia isolata rispetto al resto delle storie lavorative raccolte. Diversi studi hanno infatti evidenziato le strutturali difficoltà di sindacalizzazione del settore lavorativo dell'assistenza familiare in quanto lavoro vulnerabile (Sargeant e Giovannone, 2011): immigrato e altamente femminilizzato, che si svolge nel “privato” delle case, eludendo con maggior facilità norme e controlli. Tuttavia, la presenza del sindacato in quanto ente a cui le lavoratrici possono rivolgersi mantenendo l'anonimato, è di assoluta rilevanza per chi decide di chiedere un'assistenza, a partire da una semplice informazione fino ad una più articolata consulenza legale. Risulta infine interessante notare che le intervistate che hanno citato il sindacato vi sono entrate in contatto principalmente attraverso le reti interne alla comunità migratoria e/o lavorativa, che confermano ancora una volta la loro importanza.

## Conclusioni

In conclusione, appare utile richiamare brevemente tre aspetti salienti emersi dal lavoro di ricerca. In primo luogo, l'analisi delle interviste condotte con le assistenti familiari conferma l'estrema utilità di un approccio interpretativo capace di leggere l'infortunio non come evento isolato, che si esaurisce in se stesso, bensì come traiettoria e processo. L'approccio processuale permette di individuare fasi e dimensioni che, collegandosi tra loro, concorrono a costruire il rischio e l'evento infortunistico (che fanno riferimento, come abbiamo visto, al prima, al durante e al dopo). L'efficacia di un simile approccio risiede nella possibilità di ricostruire e comprendere in maniera specifica il *come*, le modalità concrete dell'evento: in ottica processuale, l'infortunio assume infatti profondità e senso. Non si tratta più una sfortunata casualità, bensì del risultato emergente dall'intreccio, dall'interazione di elementi e dimensioni svariate, che vanno tenute in considerazione nella loro totalità e complessità.

In secondo luogo, appare opportuno richiamare la rilevanza della lente analitica intersezionale. Il rischio non è infatti unidimensionale, al contrario, per essere adeguatamente compreso deve essere letto a partire dalla sovrapposizione di dimensioni diverse. Nel caso delle assistenti familiari intervistate, lo status di migranti espone a condizioni lavorative maggiormente vulnerabili e precarie. In secondo luogo vi è la dimensione del genere, poiché si tratta di un'attività altamente femminilizzata, che si svolge entro la sfera domestica e pertanto non viene pienamente riconosciuta come lavoro, ma è al contrario deprofessionalizzata e associata a stereotipi che costruiscono la cura come "vocazione naturale". Infine, a tali dimensioni si intreccia la questione dell'età: le lavoratrici sono soggette ad una progressiva usura fisica, cui si accompagna la difficoltà legata all'invecchiamento, il timore di non reggere ancora a lungo condizioni di lavoro faticose e, dopo aver lungamente curato gli altri, di rimanere sprovviste di reti di cura per sé.

Il terzo ed ultimo aspetto è legato all'importanza della programmazione di interventi e politiche, che sappiano coinvolgere non solo l'università, per via del suo ruolo di ricerca, ma anche un insieme composito di attori sul territorio con competenze, prospettive e capacità di intervento diversificate in materia di salute e sicurezza lavorativa: INAIL, Agenzia provinciale per i servizi sanitari, Agenzia del lavoro, Cinformi, sindacati, cooperative, associazioni. Le competenze e le conoscenze di tali attori non vanno infatti sottovalutate, nell'analisi e nell'intervento su un fenomeno che conserva numerosi tratti sommersi, difficilmente raggiungibili senza un lavoro di rete. Ed è proprio in tema di sviluppo di reti e collaborazioni che vorremmo concludere, ringraziando le associazioni Agorà e Rasom e la Casa della giovane di Trento, grazie alla cui insostituibile collaborazione è stato possibile contattare le lavoratrici intervistate e realizzare la ricerca.

## **CAPITOLO SESTO**

### **CLASSI INTERETNICHE E CAPITALE SOCIALE: UN'INDAGINE ESPLORATIVA NELLE QUINTE CLASSI DELLA SCUOLA PRIMARIA IN TRENTINO**



## Introduzione<sup>1</sup>

Il fenomeno delle classi multietniche ha investito altri paesi dell'Europa molto tempo prima che l'Italia. Ciascuno Stato-nazione ha promosso un proprio modello culturale col quale costruire le politiche per l'integrazione degli stranieri nella società nazionale (e di conseguenza nella scuola). In Europa si confrontano molti modelli per l'integrazione, da quello assimilazionista francese, a quello del multiculturalismo anglosassone. Anche la Germania ha sempre espresso un proprio modello di politiche per l'integrazione che è stato definito un modello a carattere funzionalista – la permanenza degli stranieri è legata ai processi lavorativi. Questo modello è stato anche definito da Mellone e Di Gregorio (2005) come processo dell'“esclusione differenziale”. Ad oggi è difficile analizzare in maniera storica il modello italiano di politiche per l'integrazione, così come facciamo quando ci riferiamo al caso della Francia o a quello dell'Inghilterra. Nel nostro Paese si è iniziato a ragionare attorno ad un modello definito inter-culturale, con lo scopo di indicare un modello nuovo, differente dai due maggiormente “utilizzati” in ambito europeo, e verso il quale si sono dirette anche le documentazioni elaborate dagli organismi europei preposti. Nelle linee guida del Ministero dell'Istruzione italiano (anno 2007), si parla esplicitamente di via italiana per la scuola inter-culturale, avendo come riferimento il modello che si sta cercando di costruire a livello europeo. Il modello di integrazione che ciascuno Stato vuole sviluppare coinvolge innanzitutto i processi scolastici. Come ne hanno scritto Maggioni e Vincenti (2007, p. 22), “la scuola è un luogo privilegiato di analisi perché costituisce un terreno di incontro aperto a tutti”; infatti “le scuole, soprattutto quelle dei segmenti obbligatori” sono al centro di una radicale trasformazione demografica che si riflette su tutte le dimensioni dell'agire educativo istituzionalizzato” (Colombo, 2012, p. 149). A scuola si è obbligati a stare insieme, e quindi, più di ogni altro ambito essa esprime anche la necessità che ciascuno ha di confrontarsi con gli altri: inclusione, esclusione, tolleranza, intolleranza, sono dinamiche che all'interno della scuola mostrano maggiormente la loro evidenza. Il tema

<sup>1</sup> Il presente documento è frutto di una selezione di contenuti dal report complessivo a cura di Ivo Colozzi (Università di Bologna), Giuseppe Monteduro (Università di Bologna) e Luigi Tronca (Università di Verona), componenti del team di ricerca coordinato per IPRASE, che ha finanziato il progetto e gestito il campo di ricerca, da Francesco Pisanu e Silvia Tabarelli. Nello specifico la rassegna bibliografica è a cura di Giuseppe Monteduro e Ivo Colozzi, le analisi dei dati a cura di Luigi Tronca e, per la rappresentazione dei network, di Francesco Pisanu. Per un approfondimento su tutte le tematiche trattate nel report si rimanda al documento completo (Colozzi, 2014).

dell'integrazione, il modo di concepirla, e le risposte che ne vengono date esprimono qual è l'humus di una società: come ricorda Touraine “lo spirito e l'assetto di una società si manifestano con estrema chiarezza nelle norme giuridiche e nei sistemi educativi” (p. 20). Il modo con cui la scuola affronta il tema integrazione esprime la concezione con cui ciascuna società orienta la propria convivenza sociale. La scuola non è l'unico ambito di grande rilevanza per l'integrazione (gli studi sull'integrazione degli stranieri si sono rivolti anche ai contesti urbani e/o a quelli lavorativi), ma ne è l'ambito privilegiato (Crul, Schneider e Lelie, 2013), in quanto “la scuola rimane fondamentale per la socializzazione e la costruzione dell'identità, rappresentando l'ambito deputato a creare le condizioni per il riconoscimento, l'inclusione e l'educazione alla cittadinanza di tutte le nuove generazioni” (Santagati, 2004, p. 28). In questo senso, le ricerche che analizzano i fenomeni sociali all'interno delle classi multietniche, risultano di importanza fondamentale per capire come anche la scuola possa essere un'istituzione che oltre a trasmettere la conoscenza, sia anche uno “strumento positivo” per una (sana) convivenza civile. Il tema della scuola come luogo di indagine per capire le dinamiche dell'integrazione è un tema che ha iniziato ad avere pubblicità in Italia a partire dalla metà degli anni '90, quando alcuni studi, che potremmo a ragione definire pionieristici, hanno iniziato a porre il tema dell'immigrazione in relazione ai contesti educativi (Portes, 2005).

La letteratura che si è occupata di cogliere i vari aspetti dell'ambito educativo in relazione alla nazionalità e al tema dell'integrazione si è mossa lungo alcuni percorsi di ricerca:

- a) Le ricerche sulle differenti scelte e sul rendimento scolastico: molti studi (Martini, 2011; Besozzi e Colombo, 2012) in quest'ambito hanno cercato di spiegare il perché di una maggiore presenza degli studenti italiani nei licei rispetto ad una scelta maggiormente diffusa tra gli stranieri verso le scuole tecniche e gli istituti della formazione professionale. Particolare attenzione è stata data anche al rendimento scolastico, anche grazie all'introduzione dei dati nazionali sulla valutazione, che ha permesso una comparazione, non solo all'interno della stessa classe, ma anche sull'intero territorio nazionale (dati Ocse-Pisa, dati Anvur). Le analisi sui rendimenti scolastici nella scuola primaria (ISMU-Miur, 2014), ad esempio, mostrano che i tassi di ammissione alla scuola secondaria di primo grado differiscono tra alunni stranieri e alunni italiani: particolarmente distanti dalla media nazionale sono i dati delle scuole del Trentino dove vi è una differenza di 8 punti percentuali tra alunni stranieri e italiani (si rimanda, a questo proposito, anche al paragrafo 2.2 di questo Rapporto).
- b) Il ruolo degli insegnanti: un segmento di particolare interesse nell'ambito della relazione tra scuola e classi interetniche è quello contraddistinto dal ruolo dell'insegnante e dal suo agire professionale. In questo ambito si valuta positivamente la maggiore disponibilità degli insegnanti ad acco-

gliere i bambini stranieri e a sentirsi responsabili del loro processo di integrazione nella classe: si tratta di riconoscersi un ruolo di mediatore, che se fruito positivamente, può favorire lo sviluppo di processi relazionali tra gli alunni in maniera maggiormente positiva. Sempre sul ruolo dell'insegnante da un'altra ricerca (Colombo, 2012) emerge che gli insegnati considerano la diversità una risorsa da un punto di vista culturale (scambio di idee, scambio di punti di vista) ma contemporaneamente un fenomeno che crea problemi rispetto all'iter programmato per l'espletamento dei programmi scolastici, nonché un fattore incidente (in senso negativo) sulla qualità dell'istruzione (Colombo, 2012). Inoltre, le indagini su questo tema "rilevano sia l'affermarsi di sperimentazioni didattiche e nuove modalità di affrontare la relazione con la classe, entrambi indicatori di una maggiore capacità dei docenti di riflettere individualmente e collettivamente su di sé e sui propri pregiudizi, nonché di rendere concreta una concezione democratica e pluralista dell'istituzione scolastica" (Santagati, 2012, p. 50).

- c) Il ruolo delle famiglie: molti studi sul tema si sono focalizzati sul ruolo della famiglia rispetto ai rendimenti scolastici e alle funzioni della scuola. Per quanto riguarda il ruolo della famiglia, vanno innanzitutto poste in evidenza alcune riflessioni; la prima di esse riguarda il fatto che la famiglia straniera presenta nei confronti della scuola un atteggiamento ambivalente: da un lato la scuola offre alla famiglia la possibilità di fornire ai propri figli gli strumenti di riuscita sociale (che fanno parte del sogno di speranza collegato alla migrazione) ma contemporaneamente potrebbe mettere a rischio sia la trasmissione dell'eredità culturale verso i figli sia la valutazione che questi daranno della cultura d'origine trasmessa dai genitori. La famiglia avverte la necessità della scuola come opportunità e contemporaneamente avverte anche il problema di non "annacquare" l'identità. In questo senso non vanno dimenticati anche i processi che si innestano nel rapporto famiglia/figli, per quanto riguarda l'accettazione/rifiuto sia dell'eredità culturale sia della conoscenza della nuova cultura. In questo senso il ruolo della famiglia, la sua influenza sui processi sia relazionali dei figli da e verso la scuola sia rispetto all'influenza che il proprio status socioeconomico ha sugli stessi, rappresentano problematiche di cui la scuola si trova, inevitabilmente, investita.
- d) L'aspetto del circuito relazionale tra alunni: un'ampia parte della ricerca (ad esempio Giovannini e Queirolo Palmas, 2002; Favaro, 2004; Colozzi, 2011) si è concentrata sull'osservazione delle relazioni tra gli alunni, osservando quali processi relazionali si mettono in moto tra alunni di differenti nazionalità. Si passa da fenomeni di esclusione e di rifiuto a pratiche di integrazione completa, dove il fattore etnico delle identità incide in maniera non significativa sulla piena coesione sociale della classe e sulle singole relazioni tra alunni. Anche qui, come per gli altri aspetti sopra citati, il grado scolastico diversifica le modalità di relazione degli e tra gli alunni/studenti di una stessa classe.

- e) Prime e seconde generazioni: un ulteriore aspetto, di particolare rilevanza, è rivestito dalla tipologia di straniero. Qui non si tratta appena di diversificare, come hanno fatto con criterio molte ricerche, le differenti nazionalità, dimostrando come una maggiore vicinanza culturale del Paese di provenienza possa favorire processi di integrazione più rapidi (Giovannini, 1996), ma si tratta di mettere a fuoco una distinzione che nella letteratura sul tema (sociologia delle migrazioni e sociologia dell'educazione) è nota come prima o seconda generazione. Come emerge da alcune ricerche anche sopra citate, la durata della permanenza in Italia e l'età di approdo in Italia costituiscono fattori decisivi sia per quanto riguarda l'integrazione sia per quanto riguarda la riuscita scolastica e le scelte di vita. Per quanto concerne l'ambito strettamente scolastico, che in questa sede è quello di maggiore interesse, si evince che le prime generazioni manifestavano delle criticità simili sia per quanto riguarda le famiglie che per quanto riguarda i figli (Colombo, 2004).
- f) Il capitale sociale e i contesti educativi. Nell'ambito dei processi educativi, un ruolo chiave è stato dedicato al concetto di capitale sociale. In alcuni casi il capitale sociale è stato utilizzato come variabile unica per misurare il livello di integrazione (cioè di relazionalità) degli alunni nelle classi, sia in contesti multietnici sia in contesti mono-etnici. Il ruolo del capitale sociale nei contesti educativi ha assunto grande interesse a partire dalle ricerche di Bourdieu e di Coleman. Un'altra prospettiva di ricerca ha utilizzato il concetto di capitale sociale in chiave diversa rispetto alle precedenti, prendendo le mosse dalla teoria relazionale della società elaborata da Donati (1996). Secondo questa prospettiva il capitale sociale si genera all'interno delle reti informali primarie quindi quelle familiari, dei parenti, vicini e amici, e consiste nella fiducia primaria e nella reciprocità interpersonale come scambio simbolico, ovvero come dono, come atto in un circuito di scambi reciproci di dare-ricevere-contraccambiare senza equivalenti monetari.

Nel contesto Trentino, un recente documento della Commissione di Studio sull'Educazione Interculturale e la Cittadinanza (2013) istituita dalla Provincia, ha indicato le sfide principali per il futuro, a cui se ne aggiunge una di carattere generale per le politiche educative. Tali sfide riguardano: 1) colmare il divario fra politiche educative e operatori della scuola; 2) promuovere lo *ius scholae* (mutamento dei fenomeni migratori); 3) educare a una cittadinanza equa e plurale (equità e giustizia sociale); 4) implementare interventi strutturali e stabili (pedagogie e didattiche interculturali); 5) aprire la scuola alla comunità (scuola e territorio).

Su queste basi si è incentrata l'attività di ricerca nell'ambito del progetto IPRASE chiamato *Classi interetniche e Capitale Sociale nella scuola Trentina*.

## 6.1 La ricerca coordinata da IPRASE: obiettivi e metodi

La presente indagine, frutto della collaborazione di IPRASE e del team del prof. Ivo Colozzi dell'Università di Bologna, ha lo scopo di indagare alcune caratteristiche dei legami vissuti in classe dalla popolazione degli studenti frequentanti nell'a.s. 2012/13 la V classe delle scuole primarie statali trentine, all'interno di classi composte in misura non inferiore al 25% da studenti di cittadinanza non italiana, con l'esclusione di quelli che si trovano in pluriclassi. La raccolta dati si è svolta tra i mesi di novembre e dicembre del 2012, cioè nel corso dell'a.s. 2012/13. La ricerca ha riguardato 17 istituti comprensivi, 22 plessi, 34 classi e 618 studenti.

Le interviste agli studenti sono state effettuate da personale appositamente formato dall'équipe di ricerca, nel corso dell'orario scolastico, con la presenza di un insegnante, e nei mesi di novembre e dicembre del 2012 e di marzo del 2013. L'82,7% delle interviste è stato effettuato tra novembre e dicembre del 2012, il 13,6% nel marzo del 2013, il restante 3,7% è stato effettuato in periodi diversi, ma comunque precedenti al mese di marzo del 2013, a causa perlopiù dell'assenza dello studente nel giorno in cui ha avuto luogo la raccolta dei dati a scuola.

Il questionario somministrato alle classi è composto da due parti: una parte socio-anagrafica e una parte sociometrica. Il questionario somministrato agli studenti, che di seguito riporteremo in alcuni esiti, ha avuto come obiettivo la raccolta di dati relazionali sulla presenza di 11 diversi tipi di legami con i compagni di classe. I primi 7 legami, di tipo strumentale o espressivo, riguardano specificamente il contesto classe: lavoro in classe, elezione per gioco durante la ricreazione, gioco effettivo durante la ricreazione, parlare assieme, elezione come vicino di banco, due migliori amici in classe, elezione per condivisione delle file (una scelta). Gli ultimi 4, di tipo sempre strumentale o espressivo, fanno invece riferimento ai contesti extrascolastici: compiti assieme a casa mia, invito a casa mia per giocare assieme, grande amico fuori da scuola, incontro nel corso di attività extrascolastiche (sport, musica o altro). In questo report verranno presentati i legami, attraverso degli indicatori, di tipo strumentale. Si rimanda al report completo per una più approfondita panoramica sui dati (Colozzi, 2014).

Oltre agli studenti, l'indagine ha coinvolto le loro famiglie, raccogliendo alcune informazioni presso i genitori o parenti affidatari. I questionari utilizzati per questa parte della raccolta dei dati sono stati fatti recapitare alle famiglie dalle scuole coinvolte, da queste recuperati e inviati all'équipe di ricerca, che si è occupata dell'informatizzazione di tutti i dati raccolti nel corso dell'indagine. La raccolta di questi dati ha avuto luogo nel medesimo intervallo temporale in cui è stata effettuata quella presso gli studenti. Come vedremo nel prossimo paragrafo, il questionario consegnato alle famiglie consta sostanzialmente di due sezioni distinte. La prima, suddivisa in due parti, è servita a racco-

gliere informazioni su proprietà attributive riferibili ai membri della famiglia o alla famiglia considerata come un soggetto collettivo. La seconda è invece occorsa a raccogliere dati relazionali relativi ai legami tra i genitori degli studenti della medesima classe.

Le famiglie che non hanno partecipato affatto alla ricerca sono complessivamente 44, cioè il 7,1% del totale, mentre sono 524, cioè l'84,8%, quelle che hanno compilato (in parte o nella loro interezza) entrambe le sezioni del questionario.

## 6.2 Esiti principali della ricerca

Attraverso i questionari somministrati agli studenti è stato possibile raccogliere, per ciascuno di essi, informazioni sulla presenza di legami con gli altri membri della classe scolastica. Queste informazioni hanno consentito di ricostruire, per undici distinti tipi di legami, dei grafi diretti, poiché ogni indicazione fatta registrare dagli intervistati è stata considerata come indicatore di un legame in uscita. Il tipo di social network analysis praticato da questa indagine è anche detto *whole*, o *full*, *network analysis* ed ha riguardato le 34 classi oggetto di analisi.

Veniamo ora alla presentazione degli indici ricavati per ogni tipo di legame e per ogni classe. Si tratta di misure strutturali che è possibile considerare indicatori di capitale sociale scolastico. Per capitale sociale intendiamo la capacità delle reti di costituire una risorsa per coloro che le compongono. Tale capacità è collegata non solo ai contenuti dei legami che coinvolgono ciascuno dei soggetti, ma anche alla forma, cioè alla morfologia strutturale, della rete globalmente intesa e generata da ciascuno dei legami indagati. In effetti, è possibile che le reti esercitino attraverso la loro morfologia perlomeno due tipi distinti di funzione nei confronti dei soggetti che le costituiscono: una funzione *bonding* e una funzione *bridging*. La prima funzione – *bonding* – è tipicamente esercitata da reti altamente dense e coese, in cui tutti i soggetti tendono ad essere reciprocamente collegati tra loro: tali reti favoriscono una maggiore efficacia delle dinamiche di circolazione di fiducia e di aiuto reciproco, come pure di confidenza e intensità emotiva ed espressiva dei legami, che sono quindi tendenzialmente “forti”. La funzione *bonding* di questo genere di reti è anche identificabile in una maggiore tendenza al controllo esercitato dal gruppo sull’agire degli individui che lo costituiscono. La funzione *bridging* è invece più facilmente rinvenibile in strutture che presentano dei buchi strutturali, cioè zone del *network* prive di connessioni immediate, che divengono reciprocamente raggiungibili solo grazie alla mediazione operata dai *broker*, cioè da nodi capaci di gettare ponti sui buchi strutturali. I legami presenti in questo genere di reti sono in genere più “deboli”, il controllo reciproco fra i membri è più lasco ed è presente un vantaggio competitivo da parte dei coordinatori, cioè dei *broker*.

In questa sede verranno considerati un indice della funzione bridging e un indice della funzione bonding. Per la funzione bridging è stato considerato l'Indice di betweenness (versione normalizzata in valori percentuali), cioè un indice di centralità globale, che consente di determinare qual è la capacità di ogni attore di porsi sui sentieri più brevi, o geodetiche, che uniscono le altre coppie di attori e, quindi, di svolgere una funzione di mediazione tra loro. Per la funzione bonding è stato considerato l'Indice di densità della rete, che è una qualità delle reti complete, attribuita a ciascuno dei nodi che le compongono, come proprietà relazionale.

### 6.2.1 Statistiche descrittive per gli studenti

Nella presentazione delle statistiche descrittive relative ai dati relazionali ricavati dal questionario somministrato agli studenti, metteremo in luce le differenze tra cittadini italiani e non italiani. I valori relativi al totale dei casi sono presentati in fondo alle tabelle che seguono. Prendendo in considerazione i primi sette legami, notiamo la tendenza ad una prevalenza dei cittadini italiani, rispetto ai non italiani, su alcuni indici in particolare. In questa sede verranno presi in considerazione solo gli indici strutturali strumentali scolastici e extrascolastici.

**Tab. 1 - Indici strutturali per cittadinanza italiana/non italiana dei primi 7 indici strutturali strumentali scolastici**

Indici relazionali:		1. Ci lavoro e collaboro assieme in classe		2. Durante la ricreazione lo cerco sempre, perché vorrei giocare con lui/lei	
		Densità	nBetweenness	Densità	nBetweenness
Italiana	Media	0,50	3,78	0,42	5,10
	N	408,00	408,00	408,00	408,00
	Dev. S.	0,12	4,63	0,09	6,88
Non italiana	Media	0,48	3,25	0,41	3,39
	N	210,00	210,00	210,00	210,00
	Dev. S.	0,12	4,26	0,08	4,51
Totale	Media	0,49	3,60	0,41	4,52
	N	618,00	618,00	618,00	618,00
	Dev. S.	0,12	4,51	0,09	6,23

*segue* →

Indici relazionali:		3. Giochiamo insieme durante la ricreazione		4. Parliamo sempre di quello che ci piace fare	
Cittadinanza (dicotomia):		Densità	nBetweenness	Densità	nBetweenness
Italiana	Media	0,50	3,85	0,32	5,56
	N	408,00	408,00	408,00	408,00
	Dev. S.	0,10	5,24	0,08	7,30
Non italiana	Media	0,49	2,81	0,31	4,50
	N	210,00	210,00	210,00	210,00
	Dev. S.	0,11	3,94	0,08	6,17
Totale	Media	0,50	3,49	0,32	5,20
	N	618,00	618,00	618,00	618,00
	Dev. S.	0,10	4,86	0,08	6,95

Indici relazionali:		5. Se potessi scegliere, vorrei che fosse il mio vicino di banco		6. Sono i tuoi due migliori amici in classe	
Cittadinanza (dicotomia):		Densità	nBetweenness	Densità	nBetweenness
Italiana	Media	0,37	5,47	0,11	3,18
	N	408,00	408,00	408,00	408,00
	Dev. S.	0,08	7,20	0,04	4,82
Non italiana	Media	0,37	3,83	0,11	2,40
	N	210,00	210,00	210,00	210,00
	Dev. S.	0,08	5,62	0,04	5,04
Totale	Media	0,37	4,91	0,11	2,92
	N	618,00	618,00	618,00	618,00
	Dev. S.	0,08	6,75	0,04	4,90

Indici relazionali:		7. Vorrei mettermi sempre accanto a lui/lei quando la maestra ci chiede di metterci in fila per due	
Cittadinanza (dicotomia):		Densità	nBetweenness
Italiana	Media	0,06	0,96
	N	408,00	408,00
	Dev. S.	0,02	2,55
Non italiana	Media	0,06	0,48
	N	210,00	210,00
	Dev. S.	0,02	1,46
Totale	Media	0,06	0,79
	N	618,00	618,00
	Dev. S.	0,02	2,25

**Tab. 2 - Indici strutturali per cittadinanza italiana/non italiana degli ulteriori quattro indici strutturali strumentali extrascolastici.**

Indici relazionali:		8. Qualche volta viene a fare i compiti con me a casa mia		9. Qualche volta lo invito a casa mia e giochiamo insieme	
Cittadinanza (dicotomia):		Densità	nBetweenness	Densità	nBetweenness
Italiana	Media	0,08	2,00	0,18	5,51
	N	408,00	408,00	408,00	408,00
	Dev. S.	0,06	4,27	0,14	7,00
Non italiana	Media	0,07	0,78	0,17	2,77
	N	210,00	210,00	210,00	210,00
	Dev. S.	0,06	2,57	0,14	5,18
Totale	Media	0,08	1,58	0,18	4,58
	N	618,00	618,00	618,00	618,00
	Dev. S.	0,06	3,82	0,14	6,57

Indici relazionali:		10. È un mio grande amico fuori da scuola		11. Ci incontriamo nelle attività che facciamo al pomeriggio, fuori dalla scuola: sport, musica o altro	
Cittadinanza (dicotomia):		Densità	nBetweenness	Densità	nBetweenness
Italiana	Media	0,24	5,99	0,17	3,27
	N	408,00	408,00	408,00	408,00
	Dev. S.	0,11	8,18	0,10	5,70
Non italiana	Media	0,22	4,24	0,15	2,04
	N	210,00	210,00	210,00	210,00
	Dev. S.	0,11	7,45	0,10	4,73
Totale	Media	0,23	5,39	0,16	2,85
	N	618,00	618,00	618,00	618,00
	Dev. S.	0,11	7,98	0,10	5,41

In base ai dati raccolti, italiani e non italiani hanno, quindi, una tendenza simile a connettersi ai loro compagni di classe, ma non risultano alla stessa maniera destinatari di scelte da parte dei compagni di classe. Questo fenomeno emerge sia per i legami a prevalente valore strumentale, qui mostrati, che per quelli espressivi, non compresi in questo lavoro.

I contesti relazionali studiati non appaiono, nel complesso, particolarmente densi, vi è quindi una funzione bonding piuttosto debole esercitata dalle reti e guadagna quindi una certa rilevanza la pratica potenziale del coordinamento, nel senso della mediazione, al loro interno. Una misura, collegata alla funzione bridging delle reti che fa registrare delle differenze tra cittadini italiani

e non è la  $n$ Betweenness, che è leggermente più alta per i primi. Le misure finalizzate all'individuazione di *structural holes* non sembrano far emergere profonde differenze, con una eccezione per una delle reti che sono state costruite su legami d'elezione fortemente selettivi: il riferimento è alla rete di scelta per le file. Ebbene, oltre alle tendenze appena delineate, per questo genere di network emerge una prevalenza degli indicatori bonding, ovvero di controllo strutturale e di chiusura, per i bimbi non italiani. Per quanto riguarda i legami extrascolastici, notiamo innanzitutto un notevole abbassamento dei livelli di densità delle reti. Si identifica, anche per le reti extrascolastiche, l'andamento generale emerso per quelle scolastiche, a prescindere sostanzialmente dal tipo di legame indagato. I cittadini non italiani sono oggetto di una minore quantità di indicazioni e posseggono delle reti meno bridging di quelle dei cittadini italiani, che fanno registrare livelli medi più elevati di  $n$ Betweenness.

### **6.2.2 Statistiche descrittive per le famiglie**

Sia per le famiglie di bimbi italiani che per quelle di bimbi non italiani (la cittadinanza è sempre riferita ai bimbi coinvolti nella ricerca) prevalgono le madri rispetto ai padri, come rispondenti, anche se tale prevalenza è molto più netta per le famiglie di bimbi italiani. A livello di titolo di studio, registriamo una maggiore incidenza del diploma di maturità e dei titoli superiori (laurea, etc.) sia tra i padri che tra le madri dei bimbi aventi cittadinanza italiana. Tra i padri dei bimbi non italiani è molto più elevata, rispetto a quelli dei bimbi italiani, la quantità di disoccupati e tra le madri quella di casalinghe. Rispetto alle professioni svolte, appare profonda la differenza tra incidenza della professione di operaio, molto più rilevante tra i genitori di bimbi non italiani, e quella della professione di impiegato, più alta per i genitori di bimbi italiani. Più sfumate sono invece le differenze riguardo alla quantità di soggetti che compongono i nuclei familiari, mentre non appaiono sorprendenti i dislivelli, favorevoli ai genitori di bimbi italiani, fatti registrare dalle variabili relative alla maggiore o minore prossimità spaziale dei parenti.

Tra i genitori di bimbi non italiani è più marcata la tendenza a non prendere parte a incontri o riunioni organizzati all'interno della loro comunità di riferimento. Tra coloro che partecipano mensilmente a questi incontri, sono più evidenti le differenze tra i due insiemi di rispondenti rispetto agli incontri organizzati dalle parrocchie/comunità religiose di riferimento o da associazioni italiane (più elevata la quantità di genitori di bimbi italiani partecipanti) e a quelli organizzati da associazioni di migranti (più elevata la quantità di genitori di bimbi non italiani partecipanti). I genitori di bimbi non italiani dedicano un po' più di tempo, giornalmente, ad aiutare il bimbo di riferimento per la ricerca a svolgere i compiti scolastici.

**Tab. 3 - Genitori di compagni di scuola del figlio di riferimento conosciuti personalmente e grazie all'esperienza scolastica del figlio: grado e centralità locale in uscita per cittadinanza italiana/non italiana**

Indici relazionali:		Network genitori: numero genitori conosciuti personalmente	Network genitori: % genitori conosciuti personalmente	Network genitori: numero genitori conosciuti grazie a esperienza scolastica del figlio	Network genitori: % genitori conosciuti grazie a esperienza scolastica del figlio
Cittadinanza (dicotomia):					
Italiana	Media	11,27	63,76	8,68	49,51
	N	375,00	375,00	370,00	370,00
	Dev. S.	4,70	24,09	5,29	28,56
Non italiana	Media	6,97	37,89	5,22	28,80
	N	158,00	158,00	140,00	140,00
	Dev. S.	5,94	30,78	5,24	28,61
Totale	Media	10,00	56,09	7,73	43,82
	N	533,00	533,00	510,00	510,00
	Dev. S.	5,46	28,76	5,49	30,00

**Tab. 4 - Genitori di compagni di scuola del figlio di riferimento considerati fonti di aiuto concreto e in termini di reputazione e credenziali sociali: grado e centralità locale in uscita per cittadinanza italiana/non italiana**

Indici relazionali:		Network genitori: numero genitori da cui si è ricevuto aiuto - Aiuti concreti	Network genitori: % genitori da cui si è ricevuto aiuto - Aiuti concreti	Network genitori: numero genitori da cui si è ricevuto aiuto - Reputazione e credenziali sociali	Network genitori: % genitori da cui si è ricevuto aiuto - Reputazione e credenziali sociali
Cittadinanza (dicotomia):					
Italiana	Media	,1649	1,6730	2,3108	13,0134
	N	370	370	370	370
	Dev. S.	,99449	11,26316	4,42990	24,67970
Non italiana	Media	,3286	2,2192	1,5643	8,8177
	N	140	140	140	140
	Dev. S.	1,50989	10,76663	3,47698	18,63388
Totale	Media	,2098	1,8230	2,1059	11,8617
	N	510	510	510	510
	Dev. S.	1,15970	11,12124	4,19989	23,23558

**Tab. 5 - Genitori di compagni di scuola del figlio di riferimento considerati fonti di aiuto in termini di contatti e di sostegno morale: grado e centralità locale in uscita per cittadinanza italiana/non italiana**

Indici relazionali:		Network genitori: numero genitori da cui si è ricevuto aiuto - Contatti	Network genitori: % genitori da cui si è ricevuto aiuto - Contatti	Network genitori: numero genitori da cui si è ricevuto aiuto - Sostegno morale	Network genitori: % genitori da cui si è ricevuto aiuto - Sostegno morale
Cittadinanza (dicotomia):					
Italiana	Media	0,16	1,67	2,31	13,01
	N	370,00	370,00	370,00	370,00
	Dev. S.	0,99	11,26	4,43	24,68
Non italiana	Media	0,33	2,22	1,56	8,82
	N	140,00	140,00	140,00	140,00
	Dev. S.	1,51	10,77	3,48	18,63
Totale	Media	0,21	1,82	2,11	11,86
	N	510,00	510,00	510,00	510,00
	Dev. S.	1,16	11,12	4,20	23,24

Concludiamo con la presentazione dei dati relazionali relativi ai network tra i genitori dei bimbi che frequentano la stessa classe scolastica (tabelle 3-5). Innanzitutto, osserviamo che, mediamente, i genitori dei bimbi italiani dichiarano di conoscere una maggiore quantità di altri genitori. Inoltre, pare che l'esperienza scolastica abbia avuto un peso decisamente rilevante nella maturazione di questa differenza.

Informazioni interessanti emergono analizzando le ultime tabelle, che riportano dati relativi all'attivazione delle reti genitoriali per l'ottenimento di sostegno sociale. Tali reti sono più efficaci per l'ottenimento di supporto in termini di reputazione e sostegno morale e psicologico per i genitori di bimbi italiani, mentre lo sono maggiormente per l'ottenimento di supporto in termini di contatti e utili conoscenze interpersonali per i genitori dei bimbi di cittadinanza non italiana.

### 6.2.3 Statistiche descrittive per classi

La tab. 6 mostra anche i valori ottenuti a livello di classe da ciascuna delle 11 attività oggetto dell'indagine in riferimento all'indice di densità che rappresenta il grado di coesione della rete, cioè la percentuale dei legami dichiarati o attivati su tutti i legami possibili. Abbiamo selezionato questo indice come proxy del grado di integrazione della classe.

**Tab. 6 - Livelli di Densità dei network all'interno delle classi coinvolte, per gli indicatori strumentali scolastici e extrascolastici**

	N	Minimo	Massimo	Media	Deviazione std.
% non italiani	34	25,00	55,60	33,4676	8,08728
Densità indicatore 1	34	,32	,78	,5057	,12043
Densità indicatore 2	34	,28	,67	,4150	,09080
Densità indicatore 3	34	,32	,97	,5024	,12107
Densità indicatore 4	34	,19	,57	,3221	,07996
Densità indicatore 5	34	,20	,53	,3746	,08085
Densità indicatore 6	34	,07	,40	,1211	,05677
Densità indicatore 7	34	,04	,17	,0612	,02365
Densità indicatore 8	34	,02	,31	,0894	,07057
Densità indicatore 9	34	,07	,87	,1891	,14324
Densità indicatore 10	34	,09	,67	,2488	,12377
Densità indicatore 11	34	,04	,51	,1735	,11048

Tenendo conto dei valori medi (colonna 4 della tabella), la densità è più alta (0,5) in riferimento all'indicatore 1 (ci lavoro e collaboriamo insieme in classe) e 3 (giociamo insieme durante la ricreazione), mentre l'attività 1.4 (parliamo sempre di ciò che ci piace fare) raggiunge un valore più basso (0,3). I valori medi relativi alle attività esterne alla scuola nel loro insieme sono decisamente più bassi (0,18 vs. 0,42). Considerando l'uno e l'altro tipo di attività, la densità media nelle 34 classi raggiunge un valore di 0,30, con un minimo di 0,20.

## Discussione e conclusioni

Concludiamo questa rassegna sintetica degli esiti del progetto con un'ultima analisi, che considera le correlazioni tra la densità delle classi (nelle attività scolastiche e non) e la % di alunni non italiani per classe (tab. 7).

**Tab. 7 - Correlazioni tra densità e numero di studenti e % di studenti non italiani**

	Num. studenti	% non italiani	Densità media in classe da indicatori da 1 a 5	Densità media fuori classe da 8 a 11	Densità media in classe e fuori
Num. studenti	1				
% non italiani	0,27	1			
Densità media in classe da indicatori da 1 a 5	-0,265	-0,327	1		
Densità media fuori classe da 8 a 11	-0,604(**)	-0,372(*)	0,543(**)	1	
Densità media in classe e fuori	-0,504(**)	-0,399(*)	0,864(**)	0,891(**)	1

\*. La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

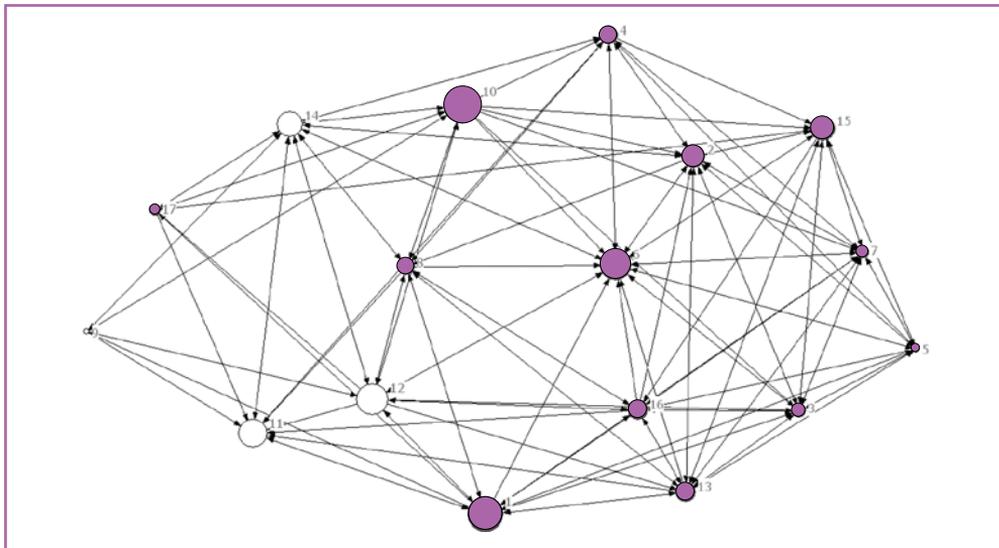
\*\*.. La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).

Sulla base dei dati disponibili, l'analisi delle correlazioni mostra l'esistenza di una relazione negativa tra numerosità delle classi e densità ( $r = -0,5$ ), dato naturalmente prevedibile, e tra percentuale degli alunni non italiani e densità ( $r = -0,4$ ). Però non emergono elementi per dire che esiste un livello ideale di numerosità dei non italiani, oltre il quale la coesione diminuisce.

Possiamo interpretare i risultati dell'analisi delle correlazioni dicendo che a) per la maggior parte delle attività previste i compagni non italiani sono parzialmente discriminati rispetto ai loro omologhi di nazionalità italiana da parte degli italiani e che b) in un numero più elevato di casi gli alunni non italiani indicano compagni di classe italiani che non ricambiano la loro scelta.

Complessivamente dunque, in linea con gli esiti della letteratura di settore, questa indagine ha evidenziato il già citato circuito relazionale tra alunni, che nella maggior parte dei casi è possibile interpretare in termini di non completa inclusione degli alunni stranieri all'interno delle classi, così come evidenziato da un'ampia parte della ricerca (Besozzi, 1999; Bastianoni, 2001; Giovannini e Queirolo Palmas, 2002; Vardanega, 2003). In genere le rappresentazioni delle classi sono simili a quella proposta nel grafico in fig. 1.

**Fig. 1 - Rappresentazione di un gruppo classe per l'indicatore 1 "Ci lavoro e collaboriamo insieme in classe" (i pallini scuri sono gli alunni italiani, quelli chiari gli alunni stranieri; le dimensioni dei pallini dipendono dal numero di relazioni in entrata e in uscita)**



Come si può vedere, considerando le relazioni legate ad un'attività didattica in classe, gli alunni stranieri si ritrovano in prevalenza all'interno di schemi relazionali di tipo bonding, e di rado hanno funzioni bridging per mettere in comunicazione più sotto gruppi all'interno delle classi.

I dati sulle famiglie poi, confermano gli esiti in letteratura che descrivono il restringimento del campo di azione della scuola come propria capacità di riduzione delle differenze (Lareau, 2003). La relazione tra scuola e famiglia è inevitabilmente influenzata dalle condizioni di vita dei genitori: il modo di concepire gli stili di vita, il modo di concepire il ruolo genitoriale nei confronti dei figli e del loro studio pomeridiano, il modo di concepire il ruolo della scuola, il valore assegnato ai vari impegni della scuola (Favaro e Genovese, 1996). Ad esempio "un sovraccarico dal punto di vista degli impegni lavorativi (può) non consentire di presenziare ai colloqui e alle iniziative organizzate" (Santagati, 2012, p. 28). I dati raccolti in questa indagine sugli indici relazionali danno spesso dei valori più bassi ai genitori stranieri rispetto ai genitori italiani, soprattutto per quanto riguarda l'ampliamento del network sociale attraverso la scuola. Per quanto riguarda poi il supporto e l'aiuto ricevuto, le differenze tra italiani e stranieri si concentrano prevalentemente sulle tipologie di aiuto: gli stranieri dichiarano maggiore aiuto strumentale ricevuto, mentre gli italiani sono centrati su tipologie di aiuto e supporto di tipo immateriale (sostegno morale, reputazione e credenze sociali).



## **CAPITOLO SETTIMO**

### **L'ALTRA EUROPA RELIGIOSA. IL PLURALISMO RELIGIOSO CHE VIENE DALL'EUROPA ORIENTALE E MERIDIONALE**



## Introduzione<sup>1</sup>

Il presente contributo rappresenta la seconda tappa di un lavoro di ricerca e mappatura dell'attuale situazione religiosa nella Provincia di Trento, di cui avevamo dato un primo resoconto nella precedente edizione del Rapporto immigrazione (2013).<sup>2</sup> Proprio in questo primo articolo ponevamo le premesse della nostra ricerca, evidenziando come la profonda influenza del fattore religioso per la vita di ogni credente rappresenti - potenzialmente - un importante fattore di integrazione tra persone di diversa provenienza geografica e culturale. Un potenziale che talvolta viene utilizzato come elemento per dividere e non per unire, dichiarando la convivenza tra persone di religione diversa come illusoria, ipocrita o irrealizzabile. Inutile ricordare gli esempi in cui la religione è divenuta pretesto di scontro e non di incontro, anche nella storia passata e attuale dell'Europa. Proprio in un'Europa ormai invincibilmente plurale, la sfida rimane ancora la costruzione di una società civile, che nel rispetto e nella salvaguardia delle diverse identità, sappia generare forme di convivenza capaci di dare senso, significato e valore alla diversità, compresa quella religiosa. Una valorizzazione che, per quanto riguarda la realtà trentina, deve partire dalla consapevolezza che la pluralità è parte integrante della nostra storia locale, così profondamente caratterizzata dal concetto di "minoranza". È infatti la nostra stessa identità ad essere plurale, una pluralità che a partire dalle diverse comunità e tradizioni raggiunge ognuno di noi nell'intimo della propria storia personale. Per questo motivo avevamo scritto che "accogliere la sfida posta dall'altro, significa far crescere la propria identità, renderla maggiormente intellegibile, creando un legame che possa rendere più solida e concreta la nostra appartenenza al territorio in cui viviamo".<sup>3</sup> Una sfida che non può essere certamente affrontata solo con le buone intenzioni o con dichiarazioni d'intenti improntate a qualche forma di ingenuo e superficiale egualitarismo, ma che va affrontata con onestà e capacità. Un'onestà che non nasconde la complessità, le difficoltà e le contraddizioni, ma

<sup>1</sup> Il presente contributo è stato realizzato grazie alla preziosa collaborazione di Alessandro Martinelli (direttore del Centro Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e coordinatore del Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose) e di don Giuseppe Caldera (direttore Migrantes per la Diocesi di Trento), oltre al fondamentale aiuto di tutti i portavoce delle diverse comunità che hanno fornito informazioni e testimonianze.

<sup>2</sup> *Noialtri: Le identità plurali alla prova della cittadinanza*, in *L'Immigrazione in Trentino* a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni e S. Piovesan, Cinformi, Trento, 2013.

<sup>3</sup> *ivi*, p. 198.

che si lascia guidare dalla capacità di non fermarsi di fronte alle incomprensioni, alle paure - reali o strumentalmente indotte - e ai limiti propri e altrui. Soprattutto perché non va compiuto l'errore di sottovalutare la capacità disgregante di un pluralismo subito e non compreso, ma va ricordata la necessità di affrontare gli interrogativi e il disagio che l'alterità porta con sé basandosi su di una conoscenza profonda ed intelligente della realtà di cui si parla e su cui si vuole incidere. Per questo motivo ci appare ancora importante ed utile proseguire con la presentazione del mondo religioso trentino, partendo in questo caso dall'analisi dell'aspetto religioso collegato a quella componente migratoria, così vicina e prossima alla nostra stessa storia, come quella legata ai Paesi dell'Europa Orientale e Meridionale.

La scelta di focalizzare la nostra attenzione su di una componente straniera delimitata dal territorio di provenienza e non dall'appartenenza ad una specifica denominazione religiosa, dipende dal fatto che il *Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino* è rappresentativo di un lavoro e di un approccio di tipo sociologico dei processi migratori e per tale motivo abbiamo ritenuto opportuno seguire i flussi migratori anche nell'analisi delle componenti religiose legate alla presenza straniera. Un approccio che da un punto di vista di ricerca e analisi strettamente religiosa registra alcuni limiti, infatti ogni religione non ha mai una sola e specifica provenienza geografica, ma che offre allo stesso tempo la possibilità di mostrare la superficialità di schematismi troppo rigidi nel catalogare alcuni Paesi come religiosamente monodimensionali, trascurando le pluralità interne di ogni zona geografica. Questo breve contributo potrà così essere l'occasione per mostrare la diversità delle denominazioni cristiane cresciute in seno all'Europa e ricordare come la presenza islamica faccia parte della storia secolare di alcune specifiche zone del nostro Continente.

## 7.1 L'esperienza religiosa in Europa Orientale e Meridionale

Facendo esplicito riferimento alla divisione geografica stabilita dall'ONU,<sup>4</sup> l'area di nostro interesse copre i Paesi che si collocano all'interno dei territori indicati come Europa Meridionale (Albania, Andorra, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Gibilterra, Grecia, Macedonia, Malta, Montenegro, Portogallo, San Marino, Serbia, Slovenia e Spagna) ed Europa Orientale (Russia, Biellorussia, Ucraina, Romania, Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Moldova, Ungheria e Bulgaria). Come è facile notare, all'interno di quest'area geografica possiamo trovare nazioni comunemente considerate a noi particolarmente vicine come Spagna e Portogallo, ma la cui componente immigratoria per il Trentino è percentualmente irrisoria, e nazioni percepite più distanti come Romania, Albania, Macedonia, Moldova, Ucraina e Serbia che all'opposto incidono in

<sup>4</sup> <http://unstats.un.org/unsd/methods/m49/m49regin.htm#europe>

modo particolare sul totale della popolazione straniera. Si tratta di un'immigrazione che dal punto di vista religioso ha portato in Trentino non solo una significativa ed ormai consolidata e organizzata presenza del Cristianesimo Ortodosso, ma una ricchezza di tradizioni religiose e fedi ben più profonda ed ampia, rappresentata qualche anno fa anche a Trento attraverso la mostra della fotografa polacca Monica Bulaj,<sup>5</sup> che nel 2006 definiva il suo "viaggio alle periferie dell'Europa come un viaggio alle periferie delle fedi". Un viaggio che oggi si può compiere, almeno in parte, già all'interno dei confini della nostra provincia, incontrando persone che provengono molte volte da Paesi in cui l'appartenenza religiosa, nel passato e in parte ancora oggi, non è sempre scontata e priva di conseguenze. Pensiamo all'Albania e alla situazione vissuta sotto la Repubblica Popolare guidata da Enver Hoxha, durante la quale venne imposto un ateismo di Stato e furono chiuse e distrutte chiese cattoliche, ortodosse e moschee. Una situazione che, con le dovute differenze, può essere estesa a gran parte dell'Europa orientale, dove secondo le parole dell'attuale nunzio apostolico della Chiesa cattolica in Russia Ivan Jurkovic: "si ha l'impressione che i *leaders* politici dell'oriente quasi facevano a gara per combattere tutto ciò che era legato alla sfera religiosa: decine di migliaia di edifici sacri, veri tesori di spiritualità e di cultura sono stati distrutti, l'enorme patrimonio artistico di arte sacra è andato annientato (...). Schiere di vescovi, sacerdoti e fedeli sono stati imprigionati, torturati e anche uccisi a causa della loro fede".<sup>6</sup> Fino ad arrivare alla "pulizia etnica" che ha lacerato il conflitto dell'ex Jugoslavia e che ha trovato forza anche nell'esaltazione di una malsana retorica dell'appartenenza religiosa come elemento identitario in opposizione ed incompatibile con le altre possibili adesioni religiose.<sup>7</sup> Dovrebbe apparire in modo chiaro che l'apporto delle persone che provengono da questi Paesi non si limita ad aver aumentato il numero delle denominazioni religiose trentine, ma si caratterizza per un'esperienza di fede non scontata e segnata da una vitalità che ha resistito a molte difficoltà. Potremmo parlare di un allargamento in orizzontale per quanto riguarda l'ampiezza di fedi presenti e di un'estensione in verticale per quanto riguarda i diversificati livelli di libertà e di profondità con cui la fede è stata vissuta. Si tratta di persone che risultano portatrici di esperienze molto forti, che possono testimoniare pratiche di convivenza e di reale solidarietà tra fedeli di religioni diverse, ma anche discriminazioni e tragiche contrapposizioni. In alcuni casi si tratta di ferite non ancora completamente rimarginate e su cui l'esperienza della convivenza tra minoranze etnico-linguistiche in Trentino Alto Adige potrebbe

<sup>5</sup> M. Bulaj, *Genti di Dio. Viaggio fotografico nell'altra Europa*, Publistampa, Pergine Valsugana - TN, 2006.

<sup>6</sup> A. Tanasiyuck, *La libertà religiosa in Ucraina*, Marcianum Press, Venezia, 2010.

<sup>7</sup> C. Diddi e V. Piatelli, *Dal Mito alla pulizia etnica. La guerra contro i civili nei Balcani*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI), 1995.

apportare un importante contributo nella loro positiva elaborazione. Esperienze con le quali la popolazione trentina, oltre alle istituzioni politiche e religiose, dovrebbe sentirsi chiamata a confrontarsi in un duplice scambio che arricchirebbe l'intera comunità, immigrata e autoctona. Un arricchimento che potrebbe partire proprio da una riflessione sul tema della libertà religiosa, cogliendo la possibilità di avere un confronto diretto con storie di popoli e persone a cui è stato negato o compromesso l'esercizio di questa come di altre forme di libertà. Infatti, riteniamo che l'esercizio effettivo della libertà religiosa, in forma privata e pubblica, e non solo la sua proclamazione costituzionale o teorica, rappresenti un'ottima cartina di tornasole del livello di democrazia raggiunto in un Paese.<sup>8</sup> Si tratterebbe di una riflessione che potrebbe portare ad una rinnovata consapevolezza e ad una crescita degli strumenti per la valorizzazione della nostra stessa forma di laicità.<sup>9</sup>

## **7.2 L'appartenenza religiosa in Trentino degli stranieri provenienti dai Paesi dell'Europa Orientale e Meridionale**

Passando ora ad affrontare lo specifico della situazione trentina, dobbiamo subito evidenziare come le persone provenienti dai Paesi dell'Europa Orientale e Meridionale rappresentino più del 60% di tutta la popolazione straniera della provincia di Trento, superando ormai le 30mila presenze. Guardando all'elenco dei primi dieci Paesi di provenienza per la popolazione straniera, ben sette posizioni sono occupate da Paesi che appartengono a quest'area geografica, tra cui Romania ed Albania che occupano le prime due posizioni e che assieme contano quasi il 33% dell'intera popolazione straniera. Si tratta di nazioni e popoli che hanno portato sul nostro territorio la presenza concreta di tradizioni religiose prima assenti, segnando il passaggio tra quello che il sociologo Stefano Allievi definisce "religioni di carta e religioni di carne", indicando con questa formula il passaggio da una religione conosciuta attraverso i libri e una religione incontrata attraverso le persone che vivono concretamente quella fede. Si tratta di una tradizione religiosa in gran parte di matrice cristiana, ma che solo parzialmente coincide con la forma cattolica a cui solitamente la popolazione trentina era abituata ad associare il termine

<sup>8</sup> Si veda il documento del Consiglio dell'Unione Europea: *Orientamenti sulla promozione e la tutela della libertà di religione o di credo* (Lussemburgo, 24.06.2014) in cui nel punto 1 si afferma che il libero esercizio della religione: "contribuisce direttamente alla democrazia, allo sviluppo, allo stato di diritto, alla pace e alla stabilità. Le violazioni alla libertà di religione o di credo possono inasprire l'intolleranza e costituiscono spesso segnali precoci di potenziali conflitti e violenze".

Sullo stesso tema si veda anche di V. Possenti, *Diritti umani e libertà religiosa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

<sup>9</sup> Per quanto riguarda l'aspetto specifico della libertà religiosa in Italia rimandiamo alla lettura del volume di A. Ferrari, *La libertà religiosa in Italia: un percorso incompiuto*, Carocci, Roma, 2013 e al contributo di E. Pace, *Lento Pede. Immigrazione, cambiamento sociale e libertà religiose*, in *XXIII Rapporto Immigrazione 2013 Caritas Migrantes*, Tau, Todi (PG), 2014.

cristiano. Ci riferiamo in modo particolare alla tradizione ortodossa, che nel nostro territorio rappresenta ormai la seconda esperienza religiosa più diffusa. Per quanto riguarda una quantificazione numerica dei diversi gruppi di fedeli, risulta sempre difficile fornire dei dati che possano vantare una buona attendibilità e per questo ci limiteremo ad un calcolo approssimativo che fa riferimento alle percentuali di appartenenza religiosa registrate in patria.<sup>10</sup> Sulla base di queste premesse possiamo ipotizzare, con riferimento alla provenienza dall'Europa Meridionale ed Occidentale, una presenza ortodossa che nel suo insieme potrebbe collocarsi attorno ai 18mila fedeli, una componente islamica che si avvicinerebbe ai 7mila – e costituisce circa il 40% dell'intera comunità islamica presente in Trentino – poco meno di 5mila cattolici e circa mille fedeli divisi tra varie denominazioni evangeliche, oltre a piccoli gruppi di bahai, testimoni di Geova e avventisti del settimo giorno. Numeri che rappresentano più un'appartenenza teorica che non un'effettiva partecipazione alla vita dei credenti e che possono essere considerati coerenti con quelli che si evidenziano tra il resto della popolazione italiana, dove a fronte di un 86% di italiani che si dichiara cattolico, la partecipazione alla messa domenicale non raggiunge il 30%.<sup>11</sup> A questo possiamo aggiungere che, in particolare per le persone di origine straniera, la partecipazione attiva alla vita religiosa è un importante indicatore della loro stabilizzazione sul territorio, a cui si collega molte volte il ricongiungimento familiare e l'esigenza di mantenere saldo il legame con il resto della comunità di appartenenza e con i valori e le tradizioni, anche religiose, di origine. Senza per questo sottovalutare come da parte di un certo numero di immigrati vi sia un sincero desiderio di riscoprire un'appartenenza religiosa familiare abbandonata in patria e il cui recupero appare come una forma di riconciliazione con le proprie radici. Pensando al risvolto sociale e all'incidenza sull'opinione pubblica del fattore religioso collegato alle persone immigrate, appare interessante e pertinente la precisazione che Giuseppe Giordan esprime sulla visibilità dell'appartenenza religiosa delle persone provenienti dall'Europa dell'est e di come questo aspetto risulti “giornalisticamente” superfluo, tanto che sui giornali e nelle televisioni “si parlerà di romeno, piuttosto che di un moldavo o un ucraino, e mai di un ortodosso; l'esatto contrario avviene per coloro che provengono dai paesi arabi, per cui quando sentiremo parlare di un musulmano non sempre è chiaro se ci si riferisca a un marocchino piuttosto che a un siriano o a un egiziano”.<sup>12</sup> Riflessione a cui ci sentiamo di aggiungere un

<sup>10</sup> Per individuare questi valori, non sempre rilevati dalle ricerche e dalle analisi statistiche, applicheremo una metodologia utilizzata anche dal *Dossier Statistico Immigrazione* della Caritas/Migrantes incrociando i dati ricavabili dal *Calendario Atlante De Agostini 2012* (Edizioni De Agostini, Novara, 2011) e dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae 2012* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011).

<sup>11</sup> Cfr. F. Garelli, *Religione all'italiana*, Il Mulino, Bologna, 2011.

<sup>12</sup> G. Giordan, *La costellazione delle Chiese ortodosse*, in E. Pace, *Le religioni nell'Italia che cambia*, Carocci, Roma, 2013, p. 15.

altro aspetto che solitamente viene tralasciato e si tratta del fatto che dall'Europa dell'est non provengono solo fedeli ortodossi, ma anche musulmani, evangelici e cattolici. Precisazioni che non riteniamo debbano essere lasciate alle disquisizioni degli "esperti del religioso", ma che dovrebbero appartenere agli standard necessari per poter parlare di un'informazione corretta e finalizzata ad una lettura onesta e attenta alla crescente complessità della nostra società. Se rispetto al decennio scorso è stata superata, quantomeno in parte, l'associazione straniero-musulmano, oggi diviene sempre più urgente il riconoscimento di un crescente pluralismo che non permette semplificazioni stereotipate e superficiali, ma che esige quantomeno una rappresentazione di tutte le principali denominazioni religiose collegate alle persone immigrate e non solo. Tutto questo non semplicemente per un doveroso rispetto verso le tradizioni religiose che rappresentano fette sempre più significative della popolazione, ma anche per poter affrontare consapevolmente questa nuova fase di articolazione del profilo culturale e religioso che sta vivendo la società e l'identità trentina, accompagnando l'intera comunità ad assorbire positivamente il pluralismo e ricercando i più opportuni strumenti per salvaguardare i diritti e la dignità di ogni persona, unitamente al rispetto di quei doveri che garantiscono la solidità di una collettività. In questo senso dobbiamo far crescere e diffondere conoscenze approfondite, dobbiamo lavorare per un confronto che sappia andare oltre i semplici scambi di cortesia, in una prospettiva in cui la sincerità e l'onestà di porre l'attenzione anche su questioni controverse e problematiche sia accompagnata dall'apertura e dal rispetto basato sulla conoscenza dell'altro e non sulla sua riduzione a quello che noi vorremmo che fosse o che diventasse. Solo a titolo di esempio possiamo riportare le questioni collegate all'esigenza di poter disporre di luoghi di preghiera per le diverse comunità religiose oppure la libertà e i limiti nell'applicazione di norme religiose matrimoniali, alimentari e legate all'abbigliamento, che interrogheranno in modo sempre più pungente tutta la comunità locale e nazionale.

A questo punto diviene necessario abbandonare queste considerazioni generali, per passare ad un'analisi, seppure sommaria, dei singoli Paesi di nostro interesse, soffermandoci maggiormente su quelli che per diffusione mostrano una vita religiosa pubblica, articolata e sufficientemente strutturata.

## *Romania*

Risulta doveroso iniziare questa trattazione partendo dalla comunità romena che rappresenta dal 2007 la componente straniera numericamente più importante in provincia di Trento, collocandosi attualmente attorno alle 10mila presenze. Una situazione che ritroviamo anche a livello nazionale, dove la Romania risulta il primo Paese di immigrazione in Italia raggiungendo

il 21,2% di tutti gli stranieri, il doppio rispetto ad Albania e Marocco che la seguono.<sup>13</sup> Un primato che si estende all'intera Unione Europea, dove gli immigrati romeni raggiungono i 2,3 milioni. Per quanto riguarda il Trentino si tratta di una presenza che pone le proprie radici a partire dagli anni '80, quando arrivano i primi cittadini romeni in fuga dal regime di Ceausescu, piccoli gruppi che nel 1999 non superavano le 500 unità e che andranno a crescere in modo sempre più significativo, in particolare dopo l'entrata della Romania nell'Unione Europea il 1 gennaio 2007. Per seguire i cittadini romeni che vivono in Trentino, ma anche per collaborare con i trentini che hanno relazioni con questo Paese, è stato aperto nel 2008 il Consolato Onorario del Trentino Alto Adige guidato dal Console Onorario dott. Maurizio Passerotti. Passando allo specifico religioso e guardando direttamente alla situazione in patria, poco meno del 90% della popolazione fa riferimento alla Chiesa ortodossa Romana del Patriarcato di Bucarest. In ambito ortodosso si tratta del secondo patriarcato per numero di fedeli, circa 20milioni<sup>14</sup> tra la Romania e la diaspora nei vari Paesi di immigrazione. E proprio in conseguenza dell'alto numero di fedeli residenti in vari Paesi europei è stata costituita la Metropolia<sup>15</sup> dell'Europa Occidentale e Meridionale, con sede a Parigi, a cui fa riferimento anche la Diocesi d'Italia, con sede a Roma. Quella che più precisamente viene denominata Eparchia ortodossa Romana d'Italia,<sup>16</sup> con le sue 166 parrocchie<sup>17</sup> costituisce la Chiesa ortodossa maggiormente presente in Italia, a cui è stata riconosciuta la personalità giuridica nel 2011 da parte dello Stato italiano.

Le altre confessioni che in Romania contano una rappresentanza significa sono quella cattolica<sup>18</sup> – greco-cattolica<sup>19</sup> e romano-cattolica<sup>20</sup> – e varie denominazioni di area protestante ed evangelica. Una distribuzione che troviamo confermata anche dalle presenze a livello nazionale e locale. Concentrandoci ora proprio sulla situazione Trentina, la comunità ortodossa romana<sup>21</sup> costituisce la prima denominazione religiosa dopo quella cattolica e il gruppo religioso più numeroso ed organizzato tra quelli legati all'area geografica di nostro interesse. La sua prima testimonianza ufficiale può essere fatta risa-

<sup>13</sup> Caritas e Migrantes, *XXIII Rapporto Immigrazione 2013*, Tau, Todi (PG), 2014.

<sup>14</sup> Cfr. A. Pacini, *Le Chiese ortodosse*, Elledici, Leuman (TO), 2000.

<sup>15</sup> Si tratta di un territorio che raccoglie in sé più diocesi.

<sup>16</sup> <http://www.episcopia-italiei.it>

<sup>17</sup> E. Pace, *Le religioni nell'Italia che cambia*, cit.

<sup>18</sup> Secondo i dati riportati dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae* del 2012, i cattolici sarebbero 1.612.000, per un valore percentuale del 7,55% rispetto all'intera popolazione.

<sup>19</sup> Con questo termine ci si riferisce alle Chiese cristiane unite con la Chiesa Cattolica Romana e che seguono la liturgia greco-bizantina.

<sup>20</sup> Con questo termine ci si riferisce alle Chiese cristiane unite con la Chiesa Cattolica Romana e che seguono la liturgia romano-latina.

<sup>21</sup> <http://www.parohiatrento.it>

lire al 1995, quando un gruppo di 200 fedeli chiede al Patriarcato Romano l'assistenza di un sacerdote che negli anni successivi salirà dal Veneto, limitatamente per la celebrazione della Pasqua e del Natale. Visto il crescente numero di fedeli e sulla base di una prassi diffusa in tutt'Italia, nel 2003 la comunità riceve dalla Diocesi cattolica di Trento la chiesa di S. Marco in utilizzo parziale per poter svolgere le proprie celebrazioni, che da quell'anno verranno celebrate da padre Ioan Catalin Lupasteanu, parroco per tutto il Trentino Alto Adige fino al 2008, anno in cui nasce la parrocchia di Bolzano per il territorio della provincia dell'Alto Adige. La chiesa di S. Marco rimane tuttora il riferimento per la nostra provincia, anche se per cercare di venire incontro alle esigenze dei fedeli sparsi nelle diverse zone periferiche vengono celebrate con cadenza variabile liturgie domenicali o legate a matrimoni e battesimi anche nella chiesa dell'ospedale di Cles, in Val di Fassa e nella zona di Ala-Avio. Si tratta di celebrazioni che vedono la partecipazione anche di piccoli gruppi di fedeli di origine moldava di lingua romena, di ucraini, serbi, albanesi e di un piccolo gruppo di trentini. Celebrazioni a cui partecipano normalmente dalle 150 alle 200 persone e che possono superare anche le 1.200 presenze per la celebrazione delle feste più importanti come la Pasqua. La comunità romena risulta impegnata non solo in attività religiose come la catechesi per bambini e adulti o l'assistenza spirituale dei malati, ma anche in attività sociali sul territorio o attraverso l'associazione "Pro vita" che segue in Romania bambini e ragazze madri che si trovano in situazione di bisogno. Inoltre, la comunità è attiva in ambito culturale e nel dialogo ecumenico ed interreligioso in collaborazione con la Diocesi di Trento, il Comune di Trento e la Provincia, anche attraverso la partecipazione al Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose.

Pur considerando l'appartenenza alla tradizione ortodossa come predominante per le persone di origine romena, è importante segnalare la presenza di altri fedeli di area cristiana. Tra questi la comunità più consistente risulta essere quella cattolica, in gran parte di rito greco-bizantino,<sup>22</sup> che formalmente potrebbe raggiungere i 500 o 600 fedeli. Secondo i dati Caritas/Migrantes<sup>23</sup> in Italia i cattolici romeni sarebbero 78mila e rappresenterebbero il settimo gruppo di cattolici non italiani e il terzo considerando solo l'area di nostro interesse. A questo dato si aggiunge quello dei 48 Centri pastorali che ne seguono l'assistenza religiosa, di cui 23 nel nord Italia e 12 solo nel Triveneto.<sup>24</sup> Per quanto riguarda la nostra regione il riferimento ufficiale si trova a Bolzano, dove la comunità è seguita da padre Marius Visovan, mentre in Trentino non abbiamo ancora un sacerdote o una chiesa di riferimento.

<sup>22</sup> <http://www.bru-italia.eu>

<sup>23</sup> Cfr. G. Perego, *La cura pastorale dei cattolici immigrati*, in *XXII Dossier Statistico Immigrazione*, Idos, Roma, 2012.

<sup>24</sup> Cfr. M. Chilese e G. Russo, *Cattolici dal mondo in Italia*, cit.

Per questo motivo i fedeli vivono la propria fede in privato o si dividono partecipando alla celebrazione cattolica di rito latino in lingua italiana oppure quella ortodossa in lingua romena per mantenere il rito greco-bizantino e poter seguire il diverso calendario liturgico. Prima di concludere, dobbiamo ancora segnalare una significativa presenza evangelica, in modo particolare legata ad alcune denominazioni pentecostali distribuite sul territorio e il cui riferimento principale è costituito dalla Chiesa Cristiana Evangelica Apostolica Romena che appartiene alla Chiesa Pentecostale Romena in Italia.<sup>25</sup> La comunità, formatasi nel 2010, in questi anni ha visto crescere i suoi fedeli che costituiscono ormai un gruppo consolidato, organizzato e dotato di una propria sala in cui avvengono le celebrazioni, la catechesi e la formazione religiosa. Un altro gruppo consolidato è quello che fa riferimento ai Testimoni di Geova e che a Trento, dal 2011, costituisce una delle 24 congregazioni in cui è articolata tutta la comunità provinciale.

## *Albania*

La seconda comunità di cui ci occupiamo è quella albanese, la cui immigrazione in Italia ha ormai alle spalle più di 20 anni di storia. Una storia, quella dell'immigrazione dall'Albania, che ha segnato la stessa storia italiana degli ultimi decenni.<sup>26</sup> Infatti, ancora oggi, molti ricordano come un "esodo biblico" l'arrivo nel 1991 a Brindisi di circa 27mila migranti stipati su varie imbarcazioni in fuga dalla crisi economica e alla ricerca di una nuova vita nella nostra nazione. Arrivi che negli anni non sono mai cessati, anche senza il clamore di quei barconi stipati di persone e famiglie in cerca di lavoro e di libertà che colpiscono fortemente l'immaginario degli italiani che videro quegli arrivi.<sup>27</sup> Attualmente, a livello locale e nazionale, il gruppo albanese costituisce il secondo per numero tra gli immigrati e il primo tra i soli Paesi extracomunitari. Venendo allo specifico trentino, possiamo constatare come ormai dal 2010 il numero di persone con cittadinanza albanese rimanga fisso attorno alle 7.000 unità. Una componente che dal punto di vista religioso porta con sé la più importante comunità musulmana di area europea, dopo quella turca. Fatto confermato anche dall'essere l'unico Paese di quest'area, assieme proprio alla Turchia, a far parte dell'Organizzazione della Conferenza Islami-

<sup>25</sup> <http://www.bisericapenticostala.it>

<sup>26</sup> Per la storia dell'immigrazione albanese in Trentino rimandiamo all'interessante lavoro a cura di L. Zefi e M. Sula, *Dall'Albania al Trentino. Immigrazione 1991-2001*, Trento, 2012.

<sup>27</sup> Su questo punto ci limitiamo a citare il film del regista Gianni Amelio, *Lamerica* (1994).

ca.<sup>28</sup> Il calcolo delle diverse appartenenze religiose in patria appare in questo caso particolarmente difficoltoso, anche per la discrepanza dei dati in nostro possesso, che cercheremo di arrotondare riferendoci anche al censimento avvenuto in Albania nel 2011.<sup>29</sup> Sulla base di questi calcoli possiamo ipotizzare una percentuale di musulmani attorno al 60% dell'intera popolazione, a cui va aggiunta la comunità cristiana divisa tra cattolici che dovrebbero superare il 10% ed ortodossi di poco inferiori.<sup>30</sup> In ogni caso, per tutte le confessioni religiose si può constatare un'analoga situazione di partenza, condizionata dal divieto di praticare la propria fede sotto il regime comunista che ha di fatto cercato di cancellare la fede religiosa nelle generazioni nate e cresciute tra il 1946 e il 1990. Per questo motivo una buona parte della comunità non dimostra particolare interesse nei confronti della religione, mentre per altri possiamo parlare di una riscoperta della propria originale appartenenza religiosa a cui si associa il bisogno di recuperare una formazione, talvolta anche basilare, assente in patria. Come abbiamo detto la componente più importate è rappresentata dalla religione islamica, che con circa 4mila fedeli rappresenta un quarto di tutti i musulmani presenti in Trentino. A livello nazionale il peso dei musulmani di origine albanese si avvicina a quello dei musulmani di origine marocchina, sfiorando i 500mila fedeli e costituendo poco meno di un terzo dei musulmani totali.<sup>31</sup> Per la nostra provincia il riferimento principale è l'associazione "Forum Alb Trentino"<sup>32</sup> con sede a Pergine, guidata dal presidente Altin Braka e con una sede distaccate a Cembra. L'associazione nasce nel 2007, come riferimento per la comunità musulmana di lingua albanese, a cui fanno riferimento in particolare fedeli provenienti dalla Macedonia, mentre le persone che provengono direttamente dall'Albania rappresentano, assieme ai kossovari, una minoranza. A livello nazionale, l'associazione risulta tra le fondatrici dell'Unione degli Albanesi Musulmani in Italia (UAMI),<sup>33</sup> organismo nato nel 2009 e composto da sei associazioni e tre centri culturali islamici, oltre a contare su suoi rappresentanti in venticinque città italiane. Inoltre, l'associazione

<sup>28</sup> Si tratta "di un'organizzazione che riunisce tutti i paesi a maggioranza musulmana del mondo e si prefigge lo scopo di proteggere e salvaguardare i valori socio-economici della cultura musulmana, promuovere la solidarietà tra gli stati membri, migliorare la cooperazione nei campi culturale, scientifico, politico, sociale ed economico, sostenere la pace e la sicurezza internazionale, approfondire gli sforzi per la fruizione di un'istruzione avanzata" (<http://treccani.it>).

<sup>29</sup> <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Albania-e-censimento-2011-di-che-religione-sei-129213>

<sup>30</sup> Non appare possibile riportare dati più precisi, a causa di una non trascurabile difformità tra i dati riportati dalle edizioni 2012 del Calendario Atlante De Agostini che riferisce di una componente musulmana all'86,8%, ortodossa all'8,7% e cattolica al 6,2%; mentre secondo l'Annuario Statisticum Ecclesiae i cattolici arriverebbero al 16% con un numero di fedeli pari a 517mila e il censimento del 2011 riporta i musulmani al 57%, i cattolici al 10% e gli ortodossi al 7%

<sup>31</sup> Cfr. K. Rhazzali e M. Equizi, *I musulmani e i loro luoghi di culto*, in E. Pace, *Le religioni nell'Italia che cambia*, cit., p. 52.

<sup>32</sup> <http://www.forumalb.it/>

<sup>33</sup> <http://www.uami-online.it>

aderisce al “Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani”.<sup>34</sup> Ulteriore riferimento per i musulmani appartenenti a quest’area geografica è costituito dall’Associazione Culturale Albanese Rovereto, anch’essa aderente all’UAMI.

In Trentino è presente anche un gruppo di albanesi cattolici. Si tratta di fedeli che dimostrano esigenze diverse rispetto alla comunità cattolica locale e in molti casi di persone che hanno riscoperto la propria appartenenza religiosa solo recentemente e per questo motivo la Diocesi ha attivato alcuni percorsi di catechesi specificatamente mirati. A livello nazionale, sulla base del rapporto Caritas/Migrantes,<sup>35</sup> gli albanesi cattolici sarebbero 84mila, collocandosi per numero al sesto posto tra i gruppi non italiani, subito dopo i romeni, e al secondo per la nostra area di interesse. In Trentino, la comunità potrebbe raggiungere il numero di 800 persone ed ha come riferimento il Centro Missionario della Diocesi di Trento, mentre per le celebrazioni vengono invitati alcuni sacerdoti da Verona che celebrano con cadenza mensile una messa domenicale in lingua albanese nella chiesa di via Suffragio, scelta per la presenza di un’icona della Madonna del Buonconsiglio a cui la comunità albanese risulta particolarmente devota. Altro gruppo cristiano che dovrebbe presentare un buon numero di fedeli, attorno ai 500, è quello legato alla Chiesa ortodossa di Albania i cui fedeli provengono in modo particolare dal sud del Paese. Questa comunità non sembra però avere alcun riferimento ufficiale, non solo per quanto riguarda la nostra provincia, ma anche a livello nazionale, nonostante la loro presenza non sia trascurabile, visto che già nel 1999 veniva stimata in più di 18mila fedeli.<sup>36</sup>

Infine, si devono segnalare ancora due gruppi di fedeli albanesi appartenenti alla religione Baha’i e alla Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, di cui dal 2012 compongono una delle congregazioni presenti a Trento.

### *Penisola Balcanica*

Dopo aver trattato singolarmente Romania ed Albania, che rappresentano di gran lunga i due Paesi di origine maggiormente presenti tra le persone straniere del nostro territorio, passiamo ora ad un’analisi suddivisa per gruppi geografici. La prima area che prendiamo in considerazione è quella costituita dalla penisola balcanica, a cui in realtà appartiene anche l’Albania, ma la cui trattazione specifica è da noi giustificata sulla base della sua particolare incidenza numerica. Infatti, la somma delle persone che vivono in Trentino e che provengono dagli altri Paesi di area balcanica (Macedonia, Serbia, Kosovo,

<sup>34</sup> <http://www.forumpace.it>

<sup>35</sup> G. Perego, *La cura pastorale dei cattolici immigrati*, in *XXII Dossier Statistico Immigrazione*, Idos, Roma, 2012, p. 193.

<sup>36</sup> Cfr. A. Pacini, *Le Chiese ortodosse*, Elledici, Leuman (TO), 2000.

Bosnia Erzegovina, Croazia, Slovenia, Montenegro, Grecia e Bulgaria) raggiunge nel suo insieme un numero poco superiore a quello dei soli albanesi presenti sul nostro territorio. All'interno dell'area balcanica, ci concentreremo prima di tutto sui Paesi dell'ex-Jugoslavia che costituiscono una comunità di circa 6.500 persone, religiosamente ripartite tra fedeli musulmani, ortodossi e cattolici. In particolare, le persone provenienti dalla *Repubblica di Macedonia* superano le 3mila presenze e costituiscono da sole quasi la metà del totale. Si tratta di una popolazione che si divide in due principali etnie, quella di lingua macedone in gran parte cristiano-ortodossa e quella di lingua albanese a maggioranza musulmana. Per quanto riguarda la nostra provincia, la componente che appare maggiormente diffusa, organizzata e attiva risulta essere quella di lingua albanese, che costituisce una buona parte dei musulmani di area balcanica presenti sul nostro territorio. Riferimento principale è l'associazione Forum Alb di cui costituiscono la maggior parte delle 200 famiglie che la compongono, sia per quanto riguarda il centro di Pergine che fa riferimento a tutta la Valsugana sia per quello di Cembra che copre la relativa valle. Ovviamente, la scelta dell'associazione o del centro islamico con cui condividere i momenti di preghiera e la pratica religiosa, dipende fortemente dalla vicinanza alla zona di residenza. Per quanto riguarda i fedeli ortodossi di lingua macedone, che in patria costituiscono la maggioranza della popolazione, in Trentino non risulta nessuna organizzazione pubblica. Va precisato che la Chiesa ortodossa Macedone ha proclamato la propria autocefalia<sup>37</sup> rispetto alla Chiesa ortodossa Serba nel 1967, ma tuttora manca un suo riconoscimento da parte delle altre Chiese ortodosse. Certamente, anche a causa di questa particolare situazione, la sua organizzazione in Italia appare ancora in una fase iniziale e pur contando alcune parrocchie, attualmente non risultano gruppi organizzati ed attivi in tutto il Triveneto. Seguendo un ordine basato sul numero delle relative presenze sul nostro territorio, passiamo ora a considerare i cittadini che provengono dalla *Serbia*, che nel loro insieme costituiscono una comunità di circa 1.200 persone. In patria i fedeli ortodossi costituiscono la grande maggioranza della popolazione, di cui fanno parte anche fedeli cattolici, protestanti e musulmani che nel loro insieme superano di poco il 10%. In Italia, la Chiesa ortodossa Serba<sup>38</sup> vanta un'antica presenza nella comunità di Trieste<sup>39</sup> fondata all'inizio del 1700 e che fa riferimento alla Chiesa di San Spiridone il cui edificio, ispirato all'architettura bizantina, risale al 1879 e sorge nel luogo in cui si trovava un precedente edificio di culto legato alla tradizione ortodossa. Per quanto riguarda i fedeli che vivono in

<sup>37</sup> Con questo termine si intende una Chiesa che si governa da sola, senza dover dipendere nelle proprie decisioni interne da un altro Patriarcato.

<sup>38</sup> L'Italia appartiene dal 2011 alla diocesi dell'Europa centro-meridionale, assieme ad Austria, Svizzera e Malta, con sede episcopale a Vienna, guidata dal vescovo Andrej Cilerdzic.

<sup>39</sup> <http://www.comunitaserba.org/>

Trentino, il riferimento ufficiale si trova a Vicenza, presso la parrocchia di San Luca, che raccoglie gli ortodossi serbi del Veneto e di tutta la nostra regione. Non avendo sempre la possibilità di spostarsi, alcuni fedeli frequentano la liturgia presso la comunità ortodossa russa a Rovereto o quella romena a Trento. Inoltre, la comunità, attraverso la sua portavoce Snezana Petrovic, fa parte del Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose del Trentino. Con circa 1.000 presenze, il *Kosovo* rappresenta la terza componente balcanica sul nostro territorio. In patria la grande maggioranza è di religione islamica, ma si conta anche una minoranza cristiana, cattolica ed ortodossa, particolarmente legata alla comunità serba. Le persone che vivono in Trentino si suddividono nelle etnie romanì, haskali e albanese. L'etnia romanì, a cui appartengono rom e sinti, è la componente numericamente più importante assieme a quella albanese, mentre l'etnia haskali risulta essere quella minoritaria. L'appartenenza religiosa è quasi esclusivamente islamica, anche se per molti di loro si tratta di una riscoperta della fede avvenuta in Italia. Come per gli altri musulmani di area balcanica il riferimento principale risulta l'associazione Forum Alb. Inoltre, la comunità appare particolarmente attiva nel mondo dell'associazionismo, in cui si possono incrociare aspetti religiosi, ma anche di aiuto e di solidarietà con la propria terra di origine.<sup>40</sup> Un altro Paese di questa zona geografica è quello della *Bosnia Erzegovina*, che conta circa 700 persone. Le appartenenze religiose si dividono tra quella islamica vicina alla comunità albanese, quella ortodossa vicina a quella romena e una minoranza cattolica. Quasi completamente cattoliche sono invece le persone provenienti dalla *Croazia* che nel loro insieme superano di poco le 400 unità. Molto meno diffuse, si tratta di poche decine, sono infine le persone che provengono dal *Montenegro* e dalla *Slovenia*.

Sempre appartenenti all'area balcanica sono coloro che provengono dalla *Grecia* e che formano un gruppo di circa 600 persone. Si tratta quasi totalmente di fedeli ortodossi legati al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli,<sup>41</sup> il più importante per onore e valore storico di tutto il mondo ortodosso. Si tratta di una presenza storica antichissima per l'Italia che pone le proprie radici già a partire dal XI secolo. Nei secoli successivi la sua presenza attraverserà diverse fasi, fino ad arrivare nel 1991 alla costituzione della Sacra arcidiocesi d'Italia,<sup>42</sup> con sede a Venezia presso la cattedrale ortodossa di San Giorgio dei Greci, con cui lo Stato italiano ha stipulato l'unica, per ora, intesa con una

<sup>40</sup> In questo senso possiamo segnalare l'associazione "Rom stanziale del Kosovo nel Trentino" (<https://www.facebook.com/stanzialetn>) e l'"Associazione Trentina in Aiuto per i Balcani".

<sup>41</sup> Il Trentino vanta un legame particolare con questo Patriarcato, in quanto da queste terre sono venuti i martiri Ananuniesi, Sisinio, Martirio e Alessandro, primi evangelizzatori della nostra regione nel 397. In particolare, a partire dagli anni '70 si sono instaurati, tra la Diocesi di Trento e il Patriarcato di Costantinopoli, scambi reciproci e pellegrinaggi in ricordo di questo antico vincolo di fede.

<sup>42</sup> <http://www.ortodossia.it>

Chiesa ortodossa.<sup>43</sup> Il numero di fedeli si aggira attorno ai 150mila, distribuiti in ben 84 parrocchie e monasteri, ma in Trentino non si segnala alcun tipo di organizzazione ufficiale e pubblica. Infine, abbiamo ancora la comunità legata alla *Bulgaria*, formata da meno di 400 persone. Dal punto di vista religioso la maggioranza appartiene alla Chiesa ortodossa Bulgara, ma vi sono certamente anche presenze musulmane, evangeliche e cattoliche. Anche in questo caso si tratta però di presenze che non sembrano costituite in qualche forma organizzata e pubblica.

### *Paesi ex sovietici*

Altra area geografica di particolare interesse è quella costituita dai Paesi nati dopo la divisione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, come Russia, Moldova, Ucraina e Bielorussia, che nel loro insieme raggiungono quasi 6mila persone. Si tratta di Paesi a grande maggioranza ortodossa e legati al Patriarcato di Mosca,<sup>44</sup> che costituisce la più grande Chiesa ortodossa con un numero di fedeli che viene calcolato attorno ai 150-160milioni. Un numero che supera ampiamente i fedeli di tutte le altre Chiese ortodosse nel loro insieme. La Chiesa ortodossa Russa in Italia<sup>45</sup> ha ottenuto nel febbraio del 2011 il riconoscimento della personalità giuridica dallo Stato italiano, ed è formata da 44 parrocchie guidate dall'arcivescovo Mark di Egor'evsk. Le prime presenze in Trentino si hanno a partire dagli anni Novanta, ma solo nel 2008 abbiamo la richiesta ufficiale al Patriarcato di Mosca, da parte di un gruppo di fedeli, dell'apertura di una chiesa ortodossa e la richiesta di un sacerdote. Nel 2009 la Diocesi cattolica di Trento concede in utilizzo la chiesa di San'Antonio a Rovereto, seguita da padre Ioan Grebanosu di origine moldava, affiancato da alcuni anni dal sacerdote Oleg Zaharenko di origine ucraina. Per venire incontro alle esigenze dei fedeli vengono inoltre organizzate celebrazioni e momenti di preghiera anche in altre zone del Trentino, a cui si aggiungono le attività di catechesi per bambini e adulti. Il gruppo di fedeli più importante è costituito dalla comunità proveniente dalla *Moldova*, formata da poco meno di 3mila persone di cui circa il 90% di appartenenza ortodossa. I fedeli sono costituiti da una maggioranza legata al Patriarcato di Mosca ed un'altra parte legata a quello Romano: per tale motivo frequentano la Chiesa di Rovereto del Patriarcato di Mosca e quella di Trento del Patriarcato di Romania. Altra componente importante è quella proveniente dall'*Ucraina*, che in Trentino si colloca attorno alle 2.500 persone. Anche in questo

<sup>43</sup> Legge 30 luglio 2012, n. 126.

<sup>44</sup> La Diocesi di Trento gode, grazie all'opera del compianto don Silvio Franch, di una relazione privilegiata con questo patriarcato. Per approfondire i legami ecumenici con il mondo ortodosso rinviamo al volume di S. Jellici Formilan, *Chiesa in cammino*, Arca edizioni, Lavis (TN), 2002.

<sup>45</sup> <https://mospat.ru/it/>

caso i fedeli ortodossi che costituiscono in patria il gruppo religioso principale sono divisi al proprio interno tra una maggioranza collegata al Patriarcato di Mosca e gruppi che si richiamano ad altre due Chiese proclamatesi autocefale.<sup>46</sup> Per quanto riguarda il nostro territorio l'unico riferimento ufficiale rimane sempre la parrocchia di Rovereto, a cui si rivolgono anche i fedeli che provengono dalla *Russia* e dalla *Biellorussia* che formano un gruppo di circa 350 persone. Nel suo insieme si tratta di una Chiesa formata da fedeli con appartenenze nazionali diverse, ma unite dal comune riferimento al Patriarcato di Mosca. Durante le celebrazioni domenicali i fedeli superano le 100 persone per aumentare notevolmente durante le principali feste. Oltre alle attività strettamente pastorali, la comunità è coinvolta in iniziative di dialogo ecumenico e dal 2009 fa parte del Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose. Altro aspetto che non va trascurato è l'impegno in ambito sociale e culturale attraverso le associazioni "Arcobaleno" nata nel 2009 e la più recente "La Luce nell'Anima" formatasi nel 2014. Attraverso di esse vengono organizzate attività culturali come gruppi di danza e un coro formato da giovani e bambini, oltre ad un'importante attività di solidarietà con i Paesi di origine e di sostegno sociale per chi vive in Trentino e si trova in difficoltà per motivi di salute o per mancanza di lavoro.

La tradizione ortodossa non rappresenta però l'unica fede che proviene da quest'area geografica. Altra componente religiosa significativa è quella greco-cattolica,<sup>47</sup> che a livello nazionale rappresenta la comunità di cattolici non italiani maggiormente organizzata con 111 Centri pastorali<sup>48</sup> ad essa dedicati e circa 23mila fedeli.<sup>49</sup> Per il Trentino si tratta di una comunità numerosa che rappresenta la maggioranza degli ucraini, in quanto molti di loro provengono dalla zona ovest del Paese dove la tradizione greco-cattolica è più diffusa, e potrebbe superare formalmente le mille persone. La comunità è guidata dal 2002 dal sacerdote Augustyn Babiak, le cui celebrazioni domenicali avvengono a Trento presso la Chiesa di S. Giuseppe e a Rovereto nella chiesa del Suffragio, oltre ad alcune celebrazioni annuali a Cavalese. Celebrazioni che sono frequentate anche da alcuni romeni che seguono lo stesso rito bizantino e a cui si affianca un percorso di catechesi per bambini ed adulti. La comunità appare particolarmente vivace ed attiva anche per gli aspetti legati alla promozione culturale e nell'aiuto all'integrazione e al sostegno di persone in difficoltà o con problemi di salute. Per seguire queste attività è nata nel

<sup>46</sup> Ci riferiamo alla Chiesa ortodossa Ucraina del Patriarcato di Kiev, nata nel 1992 sotto la guida del patriarca Filarete, e la Chiesa Autocefala ortodossa Ucraina.

<sup>47</sup> <http://www.chiesaucraina.it/>

<sup>48</sup> Cfr. M. Chiese e G. Russo, *Cattolici dal mondo in Italia*, cit.

<sup>49</sup> Cfr. G. Perego, *La cura pastorale dei cattolici immigrati*, in *XXII Dossier Statistico Immigrazione*, Idos, Roma, 2012.

2004 l'associazione cristiano-culturale "Rasom",<sup>50</sup> guidata dalla sig.ra Angela Schevchuk. In quest'ultimo periodo molte sono state le iniziative, in collaborazione con la Provincia e il Comune di Trento, di aiuto e solidarietà alle famiglie colpite dalla guerra civile in Ucraina, attraverso l'invio di attrezzatura medica e beni di prima necessità. È da ricordare, inoltre, l'accoglienza nel marzo del 2014 di nove giovani feriti durante gli scontri a Kiev e curati presso l'Ospedale S. Chiara di Trento. Infine, emerge una particolare attenzione, sia da parte delle associazioni legate alla Chiesa Greco-Cattolica sia da quelle legate alla Chiesa Ortodossa, verso le molte badanti che lavorano presso le famiglie trentine. Per loro vengono organizzati momenti di incontro e svago, oltre ad alcune gite e uscite sul territorio. Su questo aspetto emerge l'esigenza di pensare ad un sostegno psicologico anche per andare incontro ai bisogni e alle fatiche che nascono da un lavoro particolarmente delicato e che richiede un forte investimento di tempo e di energie. Investimento che se non gestito correttamente può portare a situazione di disagio anche tra le stesse badanti. Va infine segnalata una presenza ormai consolidata di alcuni gruppi di fedeli appartenenti ai Testimoni di Geova e agli Avventisti del Settimo Giorno.

Prima di passare alle conclusioni, tra i Paesi che non abbiamo trattato, segnaliamo ancora la *Polonia* come l'unico che denota una comunità attiva ed organizzata. A livello nazionale costituisce in assoluto il secondo gruppo di cattolici non italiani e con ben 115mila fedeli,<sup>51</sup> seguiti da 63 Centri pastorali,<sup>52</sup> il primo per l'area geografica di nostro interesse. In Trentino le persone di questa comunità, nella quasi totalità di fede cattolica, sono circa 1.200 e possono partecipare ad una messa domenicale mensile in lingua polacca presso la chiesa dello Sposalizio, celebrata da due padri Cappuccini che scendono dall'Alto Adige.

## Conclusioni

Al termine di questo nostro contributo sull'universo religioso legato alle persone che provengono dall'Europa Meridionale ed Orientale, crediamo che il profilo culturale e religioso che emerge possa essere riassunto nell'espressione: "pluralità nella pluralità". Infatti, se non corrisponde al vero catalogare una provenienza geografica con una specifica denominazione religiosa, risulta altrettanto fuorviante considerare ogni denominazione religiosa come unica e monolitica. Se esistono romeni ortodossi ed evangelici, albanesi musulmani e cattolici, esistono anche tante declinazioni del mondo ortodosso, come di

<sup>50</sup> <http://www.ass-rasom.it/>

<sup>51</sup> Cfr. G. Perego, *La cura pastorale dei cattolici immigrati*, cit.

<sup>52</sup> Cfr. M. Chilese e G. Russo, *Cattolici dal mondo in Italia*, cit.

quello islamico, protestante e cattolico. Lo “straniero” ha portato con sé gli elementi per fornire a tutti una lettura più completa e maggiormente ancorata ai dati di realtà delle attuali forme di espressione e di vita religiosa. Ognuno di noi può così entrare in contatto con una forma plurale di essere cattolico, ritrovando chi condividendo lo stesso contenuto di fede celebra la propria liturgia seguendo il rito latino e chi quello orientale, scoprendo ancora che vi è un clero sposato, come quello del mondo greco-cattolico. Costatare come il grande mondo delle chiese ortodosse sia suddiviso in patriarcati nazionalmente caratterizzati che si riconoscono in un’unica Chiesa, ma al cui interno non mancano autonomie e autocefalie non sempre unanimemente riconosciute. E con un’analisi più allargata potremmo scoprire il pluralismo interno al mondo islamico, come a quello protestante. Certamente una pluralità che può disorientare, ma che in un mondo sempre più portato all’indistinto e che confonde per giudicare con meno fatica e con più superficialità, può contribuire ad accrescere la nostra capacità di saper riconoscere e distinguere. Una pluralità che potrebbe aiutarci nell’affinare il nostro personale “gusto per il sacro” permettendoci di saper apprezzare anche i diversi saperi e sapori che caratterizzano l’uomo che si pone con rispetto e devozione di fronte al Dio a cui aspira. In definitiva, quella religiosa, risulta essere una componente che ha certamente bisogno di particolari attenzioni nella sua ricerca come nella sua analisi, ma che sa aprire ad una chiave di lettura del fenomeno migratorio meno stereotipata e approssimativa rispetto a quella a cui solitamente siamo abituati, evidenziandone la ricchezza e la diversità di esperienze storiche, culturali e spirituali capaci di arricchire la nostra riflessione sull’essere Italiani e Trentini in un tempo in cui il pluralismo rappresenta non solo un dato di fatto, ma una sfida e una possibilità da vivere fino in fondo.



## **CAPITOLO OTTAVO**

### **GLI INCIDENTI DOMESTICI TRA GLI STRANIERI IN PROVINCIA DI TRENTO (2011-2013)**



## Introduzione

Gli incidenti domestici rappresentano un importante problema di sanità pubblica e possono avere gravi conseguenze, talora anche mortali. Dietro l'apparente senso di sicurezza trasmesso dall'ambiente casalingo si possono celare infatti una molteplicità di rischi, grandi e piccoli, che si possono trasformare in danni fisici, a volte seri. Alcuni gruppi di popolazione come bambini, anziani e nuclei familiari più disagiati, tra cui anche famiglie straniere, sono maggiormente vulnerabili e più a rischio, anche in relazione al luogo fisico di dimora. D'altra parte molto spesso gli incidenti domestici sono conseguenza di comportamenti non corretti, che trovano origine da una generale sottovalutazione dei pericoli presenti in una casa. La percezione del rischio di subire un infortunio in ambito domestico non è affatto diffusa e da studi nazionali emerge che in generale tra i cittadini stranieri prevale, accanto ad una percezione positiva del proprio stato di salute, una minore percezione del rischio relativo agli incidenti domestici rispetto agli italiani.<sup>1</sup>

In questo capitolo si analizzano gli accessi ai servizi (accessi in Pronto Soccorso e ricoveri ospedalieri) e i decessi per incidente domestico, nel periodo 2011-2013, confrontando i dati relativi ai residenti italiani e stranieri della provincia di Trento. Il presente contributo si colloca all'interno del progetto "*Sistema Informativo Nazionale sugli incidenti in ambiente di civile abitazione: Integrazione del SINIACA con i sistemi attivi a livello locale, con il sistema europeo IDB e con il SIEPI*", proposto dall'Istituto Superiore di Sanità e sostenuto dal CCM del Ministero della Salute, a cui il nostro Servizio collabora.<sup>2</sup>

### 8.1 Accessi al Pronto Soccorso per incidente domestico

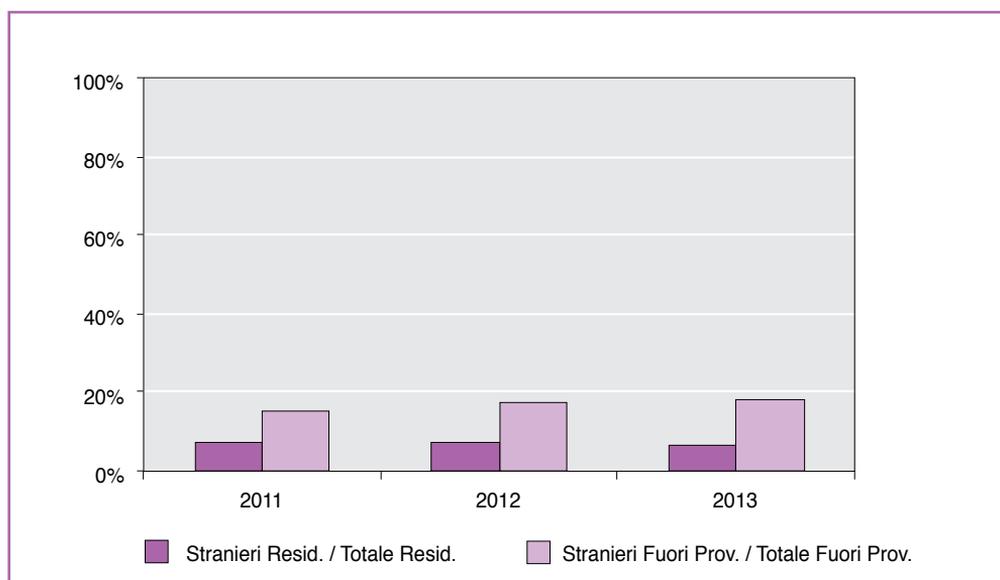
Ogni anno in media si rivolgono ai punti di Pronto Soccorso della provincia di Trento per incidente domestico 814 cittadini stranieri. La percentuale di cittadini stranieri sul totale di soggetti che accede al Pronto Soccorso per

<sup>1</sup> A questo proposito si rimanda a Istat e Ministero della Salute (2014), *Cittadini stranieri: condizioni di salute, fattori di rischio, ricorso alle cure e accessibilità dei servizi sanitari. Anno 2011-2012*; Provincia di Trento e Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (2013), *Profilo di salute della provincia di Trento 2012*, Trento, Edizioni Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla salute e politiche sociali; Cinformi e Itca Spa (2009), *Sicurezza in casa e tutela dell'ambiente*.

<sup>2</sup> *Sistema Informativo Nazionale sugli incidenti in ambiente di civile abitazione: Integrazione del SINIACA con i sistemi attivi a livello locale, con il sistema europeo IDB e con il SIEPI*, Istituto Superiore di Sanità, Ministero della Salute CCM, Roma, 2011.

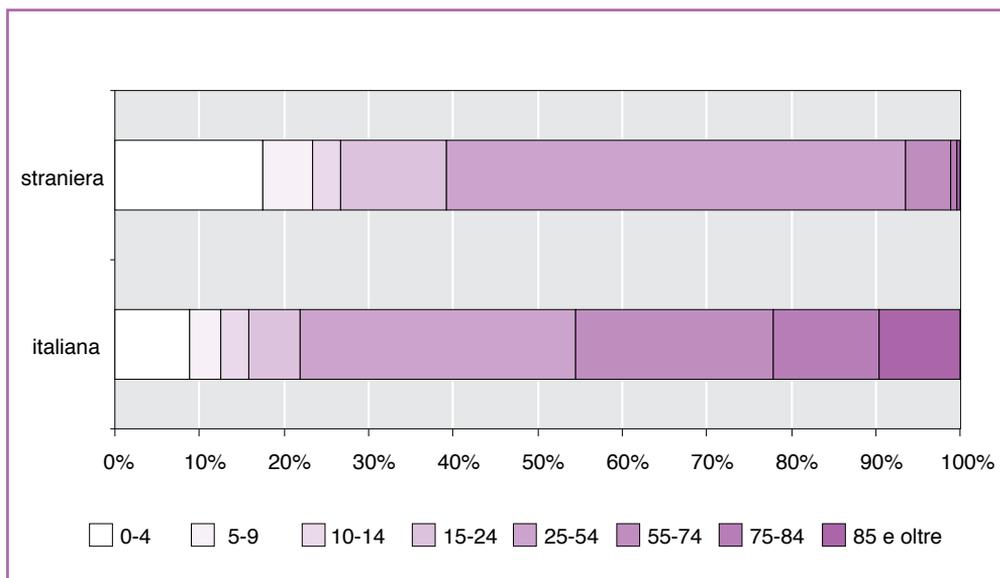
incidente domestico in Provincia di Trento è costante nel corso del triennio 2011-2013, con un valore medio del 7,9% (2.443 su 31.053 in totale). Considerando i soli soggetti residenti, gli accessi delle persone di cittadinanza straniera pesano sulla totalità degli accessi in media per il 7,2%, con un leggero trend decrescente, dal 7,3% del 2011 al 6,9% del 2013 (fig.1). Considerando il tasso di afferenza per cittadinanza, emerge che i tassi grezzi di accesso in PS per incidente domestico risultano mediamente più elevati negli italiani rispetto agli stranieri (18,5 per 1000 vs 14,3 per 1000).

**Fig. 1 - Provincia di Trento. Proporzione degli accessi al PS per incidente domestico degli stranieri sul totale, per residenza. Anni 2011-2013**



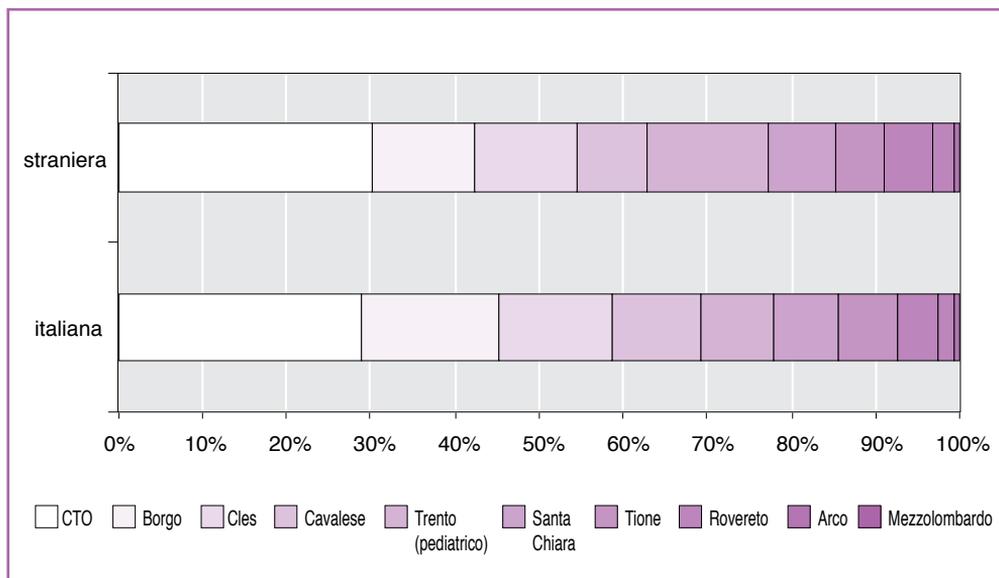
Gli accessi al Pronto Soccorso per incidente domestico presentano delle differenze statisticamente significative considerando il genere e la classe d'età. In particolare la percentuale di maschi è pari al 48,9% tra gli italiani e al 54,2% tra gli stranieri ( $p < 0,001$ ). Anche i tassi grezzi sui residenti confermano tale dato: emerge infatti un tasso di accesso al pronto soccorso per incidente domestico degli stranieri maggiore tra i maschi (16,3 per mille vs 12,5 per mille). Nel caso degli italiani non si registrano differenze nei tassi in base al genere. Si possono fare altre considerazioni tra italiani e stranieri che accedono al pronto soccorso per incidente domestico, tenendo conto della classe di età (fig. 2).

**Fig. 2 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi al PS (per incidente domestico) per classe d'età e per cittadinanza. Anni 2011-2013**



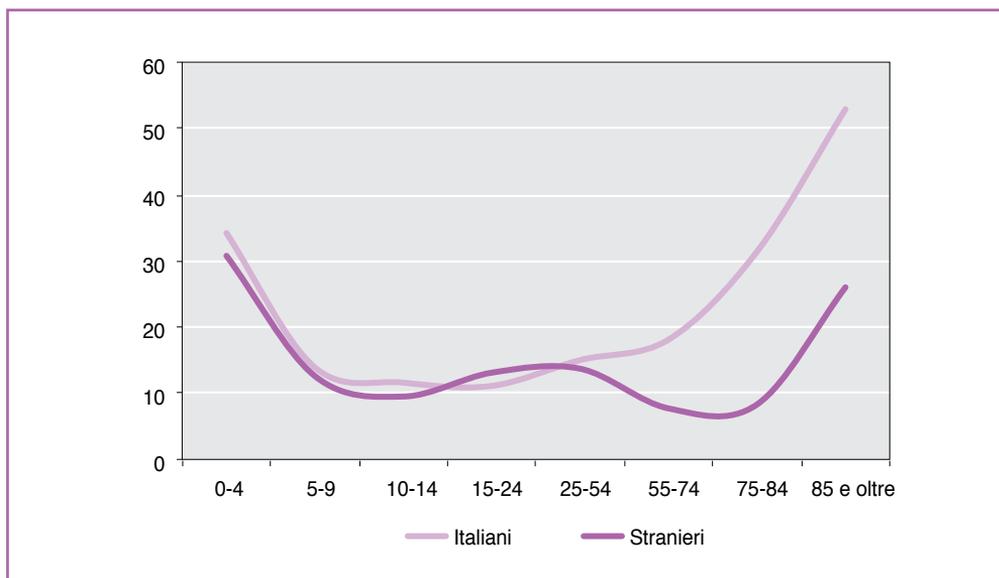
La proporzione di stranieri risulta maggiore in tutte le classi di età fino a 54 anni: da rimarcare, in particolare, la differenza stranieri/italiani in corrispondenza delle classi di età 0-4 anni, 15-24 e 25-54 anni (fig. 2). La distribuzione per classi d'età degli utenti del pronto soccorso è legata alle differenti distribuzioni per età delle due popolazioni a confronto e questo incide anche sulla tipologia delle strutture ospedaliere verso le quali si rivolgono i pazienti. In particolare gli stranieri, presentando una maggiore percentuale di pazienti sotto i 14 anni, registrano un maggior numero di accessi presso la struttura di "Trento pediatrico", con una proporzione del 14,4% rispetto ad una pari all'8,6% registrata per gli italiani (fig. 3).

**Fig. 3 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi al PS (per incidente domestico) per struttura ospedaliera, per cittadinanza. Anni 2011-2013**



In realtà tale differenza non emerge se si studiano i dati relativi ai residenti e si analizzano i tassi calcolati sulla popolazione residente italiana e straniera (fig. 4). Infatti la popolazione straniera residente in Provincia di Trento è molto giovane e ciò giustifica l'alta percentuale di accessi pediatrici. I tassi invece confermano una maggiore incidentalità nelle fasce di età più anziane tra gli italiani piuttosto che tra gli stranieri. In particolare risultano statisticamente significative, tramite lo studio del logaritmo del rapporto dei tassi, le differenze nelle fasce 15-24 anni – con un tasso più alto negli stranieri – e 25-84 anni, con tassi decisamente maggiori per gli italiani (fig. 4).

**Fig. 4 - Provincia di Trento. Tassi di accesso al PS (per incidente domestico) per 1.000 abitanti, per cittadinanza. Anni 2011-2013**



Non si riscontrano differenze statisticamente significative per quanto riguarda il giorno della settimana e l'ora in cui avviene l'accesso in Pronto Soccorso.

### **I campi “SINIACA”: luogo, dinamica e attività al momento dell'accadimento**

I campi SINIACA, che rappresentano variabili descrittive ad hoc per gli incidenti domestici, permettono di raccogliere informazioni relative al *luogo di accadimento*, alla *dinamica dell'incidente* e all'*attività svolta al momento dell'infortunio*. Purtroppo più del 45% dei campi non risultano compilati e si ha in media un 5,5% in più di dati non compilati nel caso degli stranieri. Ciò potrebbe dipendere dalle difficoltà linguistiche, di comprensione della domanda e di difficoltà di espressione nella risposta. In ogni caso, analizzando i dati a disposizione, le distribuzioni di frequenza delle variabili SINIACA sono molto simili tra italiani e stranieri, mettendo al primo posto “*caduta, inciampamento e sdruciolamento*” come dinamica dell'incidente, “*attività domestica*” come attività al momento dell'infortunio e “*altri locali della casa*” come luogo (tabb. 1-3).

**Tab. 1 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi al PS (per incidente domestico) per dinamica dell'incidente, per cittadinanza. Anni 2011-2013**

Dinamica incidente	Italiani		Stranieri	
	N.	%	N.	%
Caduta, inciampamento, sdruciolamento	8.968	31,3	570	23,3
Urto o schiacciamento accidentale con oggetto, persona o animale	3.488	12,2	295	12,1
Puntura o penetrazione accident. causata da oggetto, persona o animale	1.792	6,3	175	7,2
Corpo estraneo, escluso ferita da arma da fuoco	992	3,5	83	3,4
Altri meccanismi specificati	841	2,9	72	2,9
Altro	679	2,3	104	4,3
Non compilato	11.850	41,4	1.144	46,8
<b>Totale</b>	<b>28.610</b>	<b>100,0</b>	<b>2.443</b>	<b>100,0</b>

**Tab. 2 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi al PS (per incidente domestico) per attività al momento dell'incidente, per cittadinanza. Anni 2011-2013**

Attività incidente	Italiani		Stranieri	
	N.	%	N.	%
Attività domestica	5.551	19,4	450	18,4
Fai da te	3.815	13,3	216	8,8
Attività di vita quotidiana	2.730	9,5	213	8,7
Gioco o attività sportiva	804	2,8	107	4,4
Altro	3.156	11,1	249	10,2
Non compilato	12.554	43,9	1.208	49,4
<b>Totale</b>	<b>28.610</b>	<b>100,0</b>	<b>2.443</b>	<b>100,0</b>

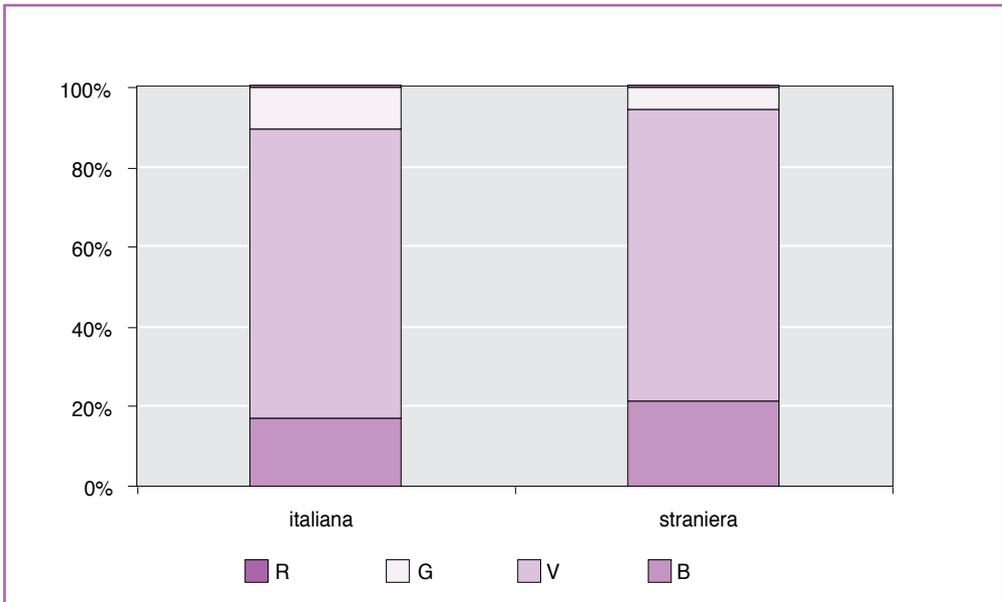
**Tab. 3 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi al PS (per incidente domestico) per luogo dell'incidente, per cittadinanza. Anni 2011-2013**

Luogo incidente	Italiani		Stranieri	
	N.	%	N.	%
Altri locali della casa	5.226	18,3	424	17,4
Cucina	2.866	10,0	322	13,2
Garage, parcheggio, cantina, cortile, pertinenze	4.544	15,9	196	8,0
Scale, ballatoi (interni ed esterni)	2.058	7,2	171	7,0
Bagno	953	3,3	96	3,9
Terrazze e balconi	192	0,7	11	0,5
Non compilato	12.771	44,6	1.223	50,1
<b>Totale</b>	<b>28.610</b>	<b>100,0</b>	<b>2.443</b>	<b>100,0</b>

## Triage e Dimissione

La percentuale di accessi codificati con codice rosso è uguale tra stranieri e italiani e pari allo 0,2%. Si registrano differenze statisticamente significative per gli accessi di codice bianco: 17,0% nel caso degli italiani contro 21,2% per gli stranieri (fig. 5).

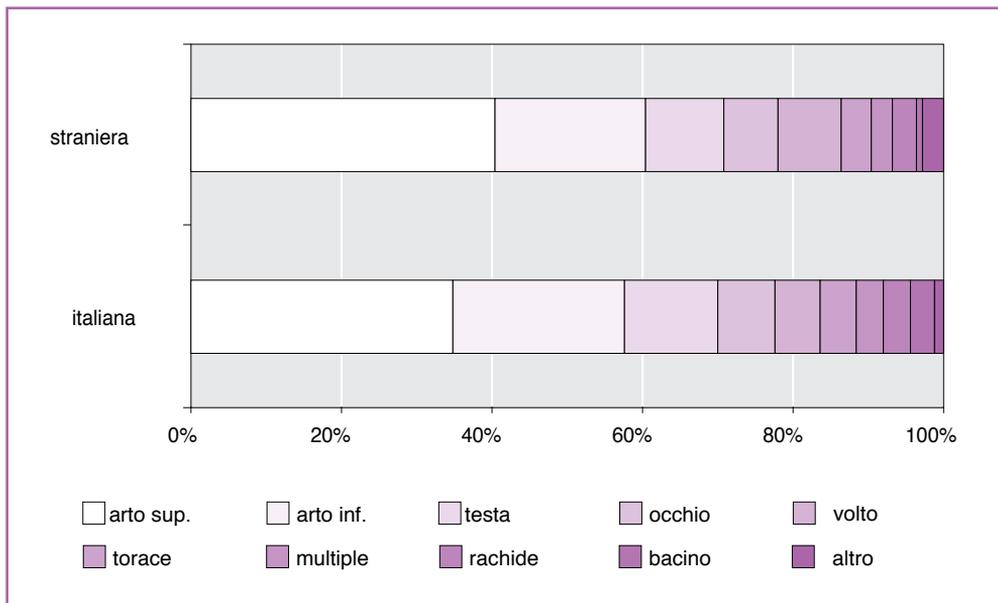
**Fig. 5 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi al PS (per incidente domestico) per triage, per cittadinanza. Anni 2011-2013**



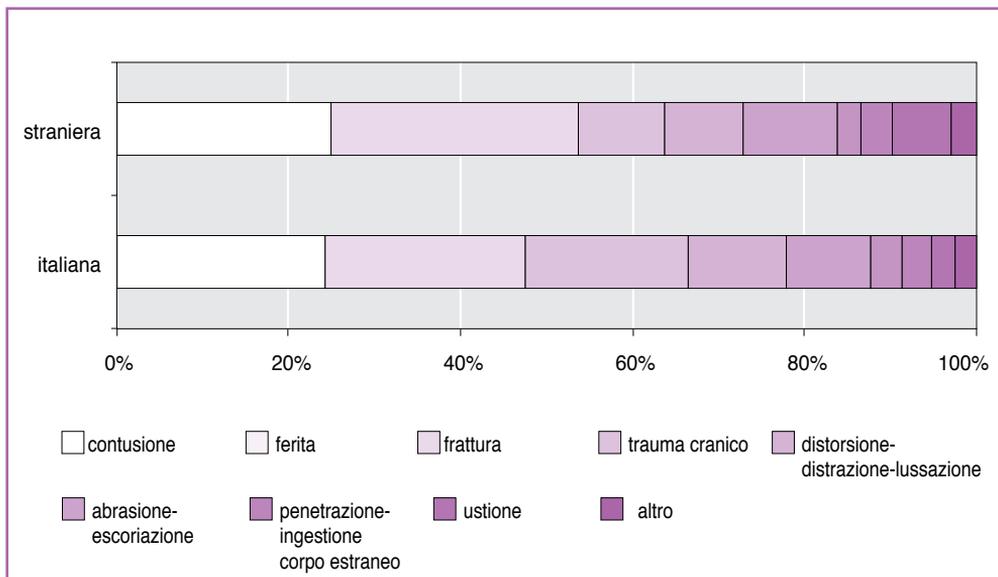
La percentuale di pazienti di cittadinanza italiana che attende al massimo 10 minuti è pari al 34,5%, mentre tra gli stranieri tale percentuale cala al 30,4%. In realtà eseguendo una regressione logistica, a parità di classe d'età, genere e codice di triage, non si osservano differenze statisticamente significative per quanto riguarda il tempo di attesa, tra italiani e stranieri.

Non si riscontrano differenze statisticamente significative tra italiani e stranieri neppure in relazione alla modalità di dimissione, al tipo di trauma e alla sede del trauma (figure 6 e 7).

**Fig. 6 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi (per incidente domestico) per sede del trauma, per cittadinanza. Anni 2011-2013**



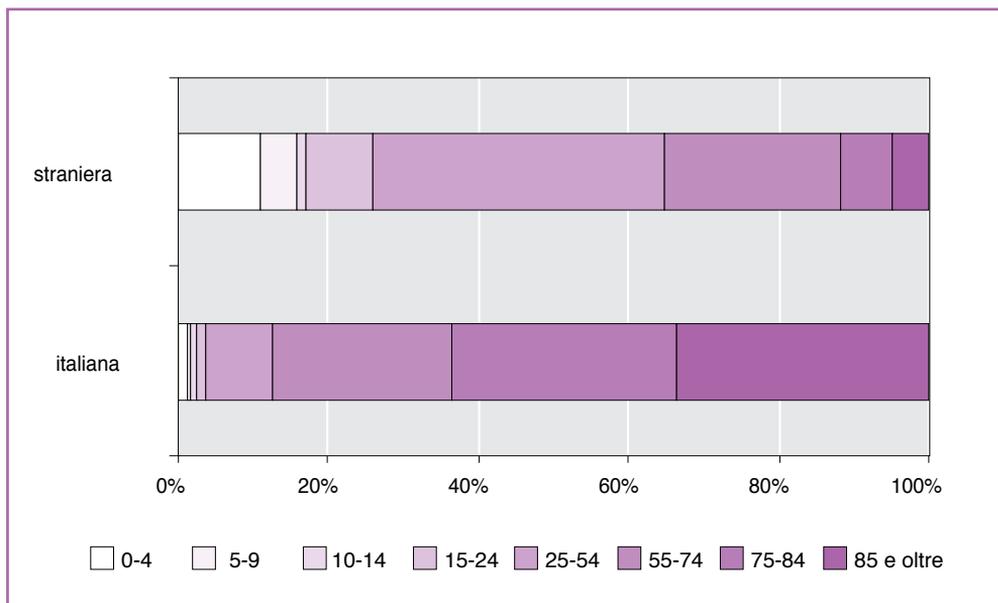
**Fig. 7 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale degli accessi (per incidente domestico) per tipo di trauma, per cittadinanza. Anni 2011-2013**



## 8.2 Ricoveri ospedalieri e mortalità per incidente domestico nei residenti

I ricoveri per incidente domestico di pazienti stranieri nel triennio sono 119 su un totale di 3.813, pari al 3,1%, con una media di 40 all'anno, considerando residenti e provenienti da fuori provincia. La distribuzione dei ricoveri per classe d'età presenta differenze statisticamente significative tra italiani e stranieri (fig. 8). In particolare tra gli italiani gli accessi aumentano al crescere dell'età e i ricoveri pediatrici (0-14 anni) sono più elevati negli stranieri (16,8% vs 2,2%). Anche in questo caso tale differenza dipende fortemente dalla distribuzione per età della popolazione straniera residente e di quella italiana, una molto più giovane dell'altra. In particolare, andando a calcolare i tassi sui soli residenti (76 stranieri e 3.498 italiani), non ci sono differenze statisticamente significative nella fascia di età 0-14 anni (0,4 per 1.000 degli italiani vs 0,6 per 1.000 degli stranieri), mentre emergono differenze statisticamente significative per la fascia 25-84 anni: 2,0 per 1.000 per gli italiani vs 0,6 per 1.000 per gli stranieri.

**Fig. 8 - Provincia di Trento. Distribuzione percentuale dei ricoveri (per incidente domestico) per classe d'età, per cittadinanza. Anni 2011-2013**



Tra gli italiani il 63,7% di ricoveri riguardano le femmine mentre tale valore scende al 46,2% tra gli stranieri.

La diagnosi più frequente è la frattura, che copre il 65,4% del totale delle diagnosi tra gli italiani e il 58,8% tra gli stranieri. Più in generale il settore dei "traumatismi e avvelenamenti" ricopre l'88,3% delle diagnosi degli italiani, e tra gli stranieri una quota ancora più schiacciante (95,8%). La durata media della degenza è di 10,0 giornate per gli italiani, 7,1 giornate per gli stranieri: a parità di genere e classe d'età la differenza non risulta però significativa.

Tra 2011 e 2012 si sono registrati 4 casi di *decesso* per incidente domestico tra gli stranieri, pari al 2,7% di tutti i decessi per incidente domestico tra i residenti. I decessi per incidente domestico tra i residenti in provincia di Trento rappresentano l'1,6% del totale dei decessi tra gli italiani e l'1,9% del totale dei decessi tra gli stranieri.

## Conclusioni

Un aspetto importante per quanto riguarda gli incidenti domestici tra i cittadini stranieri è legato al lavoro di collaboratore domestico (colf e badanti). Infatti secondo una ricerca effettuata dal Censis in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel 2010 sarebbero stati 1,5 milioni gli stranieri presenti nelle case degli italiani (cfr. anche, sul caso trentino, Boccagni e Ambrosini, 2012). Secondo la ricerca si assiste ad una sottovalutazione del rischio da parte dei lavoratori che spesso non avvertono neppure le famiglie per paura di essere rimproverati o licenziati.<sup>3</sup> In questo caso, risulta dunque difficile classificare in maniera univoca un incidente come lavorativo o domestico, in particolare per una persona straniera che potrebbe avere anche difficoltà linguistiche. Tenendo conto di questo fatto, che potrebbe incidere non poco sulle statistiche ufficiali, di seguito si espongono gli aspetti principali che emergono dall'analisi dei dati provinciali.

Relativamente al *Pronto Soccorso*, i tassi grezzi di accesso per incidente domestico sono più alti tra gli italiani (18,5 per 1.000 vs 14,3 per 1.000) rispetto agli stranieri.

Il tasso di accesso al Pronto Soccorso per incidente domestico nei maschi stranieri residenti è di 16,3 per 1.000 abitanti, mentre tra le femmine straniere residenti è di 12,5 per 1.000 abitanti. L'accesso di maschi tra gli stranieri è statisticamente significativo; negli italiani, invece, non si registrano differenze nei tassi in relazione al genere.

La diversa distribuzione per classi d'età è legata alle diverse distribuzioni

<sup>3</sup> Cfr. Censis LA RIVISTA (2010), "Dare casa alla sicurezza: rischi e prevenzione per i lavoratori domestici", Note & Commenti, n. 9. Rimandiamo anche al capitolo 5 di questo Rapporto, in cui si approfondisce il tema dell'esposizione agli infortuni sul lavoro delle assistenti familiari in Trentino.

delle due popolazioni e incide anche sulla distribuzione delle strutture ospedaliere verso le quali si rivolgono i pazienti. I tassi specifici per classe d'età evidenziano, come atteso, una maggiore incidentalità nelle fasce di età più anziane tra gli italiani piuttosto che tra gli stranieri.

Le distribuzioni di frequenza delle variabili SINIACA sono molto simili tra italiani e stranieri, ponendo al primo posto “caduta, inciampamento e sdruciolamento” come dinamica dell'incidente, “attività domestica” come attività al momento dell'infortunio e “altri locali della casa” come luogo.

Per quanto riguarda il codice triage, si registrano differenze statisticamente significative solo per gli accessi di codice bianco (17,0% per gli italiani vs 21,2% per gli stranieri). Non si osservano differenze statisticamente significative tra italiani e stranieri per quanto riguarda tempo di attesa, modalità di dimissione, tipo di trauma e sede del trauma.

Per quanto riguarda, invece, i *ricoveri ospedalieri* per incidente domestico, quelli di pazienti stranieri nel triennio rappresentano in media il 3,1% del totale. La diagnosi più frequente è la frattura, che copre il 65,4% del totale delle diagnosi degli italiani e il 58,8% di quelle degli stranieri. Più in generale il settore dei “traumatismi e avvelenamenti” costituisce l'88,3% delle diagnosi degli italiani e il 95,8% di quelle degli stranieri. La media delle giornate di degenza è pari a 10 nel caso degli italiani, 7,1 giornate per gli stranieri: a parità di genere e classe d'età la differenza non risulta però significativa.

Infine, per quanto riguarda la *mortalità*, va segnalato che tra il 2011 e il 2012 si sono registrati 4 casi di decessi per incidente domestico tra gli stranieri, pari al 2,7% di tutti i decessi per incidente domestico tra i residenti.



## **CAPITOLO NONO**

### **L'ACCOGLIENZA DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI IN TRENTINO**



## Premessa

In Italia il diritto d'asilo è garantito dall'art.10 comma 3 della Costituzione, che recita: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". La Costituzione italiana prevede il diritto dello straniero di essere ammesso sul territorio italiano, anzitutto al fine di presentare e far esaminare la domanda di asilo. Va osservato, tuttavia, che la Costituzione italiana non esige che il diritto d'asilo sia attuato secondo un unico modello di protezione dello straniero e non prevede il riconoscimento di un solo *status*.

Ciò premesso, in relazione alla particolare condizione, può essere riconosciuto al cittadino straniero che ne faccia richiesta lo *status* di rifugiato o può essere accordata la misura di tutela di protezione sussidiaria. La differente forma di protezione dipende da una serie di parametri oggettivi e soggettivi, che si riferiscono alla storia personale dei richiedenti, ai motivi delle richieste e al paese di provenienza.

In particolare, il rifugiato è un cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese. Può trattarsi anche di un apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le testè citate ragioni e non può o non vuole farvi ritorno. La protezione sussidiaria, invece, è concessa al cittadino straniero che non possiede i requisiti per ottenere lo *status* di rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno. Per esemplificare, si pensi alla condanna a morte, alle varie forme di tortura, alla minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale.

Lo *status* di rifugiato e quello di protezione sussidiaria sono riconosciuti all'esito dell'istruttoria effettuata dalle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

Se al cittadino straniero, o all'apolide, non può essere riconosciuto lo *status* di rifugiato, né rilevano elementi che consentano di attribuire la protezione sussidiaria, l'ordinamento italiano prevede la possibilità che venga concessa la protezione umanitaria, laddove vi siano seri motivi, in particolare di carattere

umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano. Gli esempi più calzanti di protezione umanitaria sono relativi alle persone con gravi problemi di salute o provenienti da Paesi afflitti da catastrofi naturali, per le quali è impossibile procedere a un rimpatrio. Pur non riconoscendo loro alcuna forma di protezione internazionale, si prende atto che un rinvio nel Paese di origine o in un Paese terzo comporterebbe la perdita delle opportunità di cura e di presa in carico che, invece, possono essere garantite in Italia. In questo caso, la Commissione chiede alla Questura che venga dato al richiedente un permesso di soggiorno per motivi umanitari. In base alla normativa dell'Unione europea, lo straniero può richiedere la protezione internazionale nello Stato di primo ingresso, che, pertanto, diviene competente ad esaminare la domanda.

Infine, preme notare che particolare tutela è riservata ai minori non accompagnati e alle donne vittime di violenza. Per i primi, i sistemi di protezione devono tenere in primaria considerazione “il miglior interesse del minore”. Relativamente alle seconde, si tenga presente che esse possono essere equiparate a “rifugiati”, secondo la definizione della Convenzione di Ginevra per il riconoscimento dello “*status* di rifugiato” del 1951.

In Italia, secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel corso dei primi sei mesi del 2014 sono stati 65.456 i migranti sbarcati sulle coste italiane.

**Tab. 1 - Prime 10 nazionalità di migranti sbarcati in Italia nel 2014 (al 01/07)**

Area geografica	Arrivi
Eritrea	19.329
Siria	11.236
Mali	5.835
Gambia	3.333
Nigeria	3.089
Somalia	2.196
Senegal	1.791
Egitto	1.552
Pakistan	1.330
Marocco	917
<b>Totale</b>	<b>65.456</b>

fonte: Anci e Al., 2014.

I richiedenti asilo giunti in Italia nel 2014 sono arrivati principalmente da paesi africani (nell'80,8% dei casi). Le principali nazionalità sono Eritrea, Siria, Mali, Somalia, Mali, Eritrea, Nigeria e Egitto.

## **Il progetto di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale della Provincia Autonoma di Trento**

Il sistema trentino di accoglienza dei richiedenti asilo politico e tutela per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, prevedeva l'accoglienza ad un numero limitato di presone richiedenti asilo che si trovano sul territorio della Provincia Autonoma di Trento. Il progetto trentino di accoglienza è attivo dal 2002 e fino a fine 2013 prevedeva l'accoglienza per un massimo di 30 persone. A partire dal 2006 il Trentino è entrato a far parte del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), una rete di enti locali, coordinata dal Ministero dell'Interno, che garantisce la realizzazione di progetti di accoglienza, tutela ed integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti in Italia. Dall'inizio 2014 la Provincia Autonoma di Trento ha risposto alla richiesta del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati del Ministero dell'Interno di aumentare il numero di accoglienza a 110 richiedenti e successivamente ad altri 22 posti.

Il progetto provinciale prevede l'accoglienza per richiedenti e titolari di protezione internazionale in alcuni appartamenti distribuiti in vari comuni (Trento, Rovereto, Mori, Lavis, San Michele all'Adige, Levico, Baselga di Pinè). Le persone inserite nel progetto sono accompagnate nella procedura per la richiesta d'asilo e nel percorso per la riacquisizione della propria autonomia, in particolare per quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana, l'orientamento sul territorio e l'accesso a percorsi formativi/professionali. Per i beneficiari del progetto è attivo anche un servizio di supporto psicologico.

### **La situazione nel periodo 01 settembre 2013 – 31 dicembre 2014**

Fino alla data del 31 dicembre 2014 in questo progetto rimangono ancora in accoglienza 126 persone richiedenti asilo oppure titolari di una delle tre forme di protezione (status di rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria), ma le persone accolte in questo periodo sono complessivamente 170, di cui 36 femmine e 134 maschi. La maggior parte delle persone sono giovani: l'età media è infatti di 25 anni. Il percorso di accoglienza in questo progetto prevede l'accoglienza per 6 mesi in alloggio in semi autonomia e con possibilità di proroga per ulteriori 6 mesi di accoglienza. È previsto anche l'accompagnamento per la tutela dei diritti del rifugiato, il vitto e l'orientamento lavorativo fino all'ottenimento dell'autonomia personale.

In questo periodo 79 persone hanno ottenuto una risposta alla loro domanda di protezione: per 17 di loro la commissione ha ritenuto che non ci fossero motivi per riconoscere una qualche forma di protezione e quindi hanno optato per la presentazione di un ricorso tramite un avvocato avverso la decisione di diniego adottata dalla Commissione Territoriale di Gorizia per il riconoscimento dello status di rifugiato in Italia.

## **Aree di provenienza dei beneficiari**

Le 170 persone entrate nel progetto tra il mese di settembre 2013 e dicembre 2014 provengono da 18 paesi diversi. I maggiori paesi di provenienza sono il Pakistan (49 persone), la Nigeria (42), l'Afghanistan (19), l'Eritrea (14), Bangladesh e Ghana (con 10 richiedenti asilo). Ovviamente, questo panorama delle presenze secondo le nazionalità è in sintonia con il dato nazionale sull'asilo per quanto riguarda i paesi di provenienza dei richiedenti asilo in Italia nel 2013 e 2014.

Si tratta quindi di persone con storie ed esperienze diverse, ma che provengono tutte da paesi caratterizzati da situazioni di violazione dei diritti umani, spesso con condizioni di violenza generalizzata, mancanza di libertà di espressione o ripetute discriminazioni nei confronti di specifici gruppi etnici.

**Tab. 2 - Richiedenti e titolari protezione internazionale assistiti nel progetto della Provincia Autonoma di Trento - progetto accoglienza ordinario e progetto ampliamento SPRAR**

Genere	15.08.2002-31.12.2013		01.09.2013-31.12.2014	
	V.A.	%	V.A.	%
Maschi	268	69,8	134	78,8
Femmine	116	30,2	36	21,2
<b>Totale</b>	<b>384</b>	<b>100,0</b>	<b>170</b>	<b>100,0</b>

fonte: Cinformi

## **Integrazione sul territorio**

Uno dei principali obiettivi dei progetti di accoglienza e tutela per i richiedenti e titolari protezione internazionale è quello di favorire il percorso verso la riconquista della propria autonomia.

Rispetto all'ingresso nel mercato del lavoro, esistono per persone richiedenti e/o titolari di protezione internazionale barriere specifiche, che si aggiungono alle sfide che altri migranti devono affrontare, quali le limitate reti sociali, il lungo periodo di inattività previsto dal sistema d'asilo, la perdita o il non riconoscimento di certificati di qualifica o del livello di istruzione, i traumi subiti, l'incertezza riguardo al proprio futuro, l'ansia per la separazione familiare. Per queste ragioni appare fondamentale fornire i beneficiari del progetto degli strumenti che consentano loro di interagire in modo dialettico ed autonomo con il territorio in ambito sociale e lavorativo (per la trattazione di queste tematiche si rimanda anche all'Introduzione di questo Rapporto).

In questa prospettiva, a partire dal 2013 hanno assunto un ruolo importante i percorsi di consolidamento della lingua italiana/conversazioni in italiano,

attuati con l'aiuto di volontari (affiancati al corso di italiano) e di inserimento in realtà di volontariato, che sono stati intesi come un'opportunità per ampliare la rete sociale di rifugiati e richiedenti asilo, per offrire loro l'opportunità di rendersi utili in maniera attiva per la comunità sentendosi parte di essa e per comunicare ed esprimere le proprie potenzialità.

Gli interventi di accompagnamento e orientamento al lavoro hanno previsto la strutturazione di un percorso individualizzato in cui il beneficiario è protagonista attivo di un progetto coerente con le sue competenze ed esigenze e di un piano operativo realistico di inserimento lavorativo.

L'attivazione dei tirocini è apparso lo strumento privilegiato per favorire il reale ingresso nel mondo del lavoro. Da settembre 2013 ad agosto 2014, il Cinformi, in collaborazione con l'associazione Centro Astalli di Trento, ha attivato – ai sensi degli articoli 4 bis della legge provinciale 16 giugno 1983, n. 19 e ss. modificazione e integrazioni – 48 tirocini di formazione e orientamento in diverse aziende appartenenti al settore privato, principalmente nell'ambito della ristorazione (21), pulizie (6), magazzinaggio (4) panificazione (5), assistenza (2), di durata da 1 a 12 mesi. Tra questi, 5 sono stati interrotti a seguito di assunzione altrove; 7 sono ancora in corso e 11 hanno portato all'instaurarsi di rapporti di lavoro, tra i quali 3 con contratto di apprendistato.

Anche laddove i tirocini non hanno portato ad un'assunzione, nella quasi totalità dei casi le esperienze di tirocinio hanno comunque rappresentato un'occasione preziosa di confronto e di conoscenza tra tirocinante e colleghi, facilitando l'instaurarsi di rapporti umani e il consolidarsi di reti sociali sul territorio.

Inoltre, Cinformi, in collaborazione con l'associazione Centro Astalli di Trento, ha promosso e/o collaborato alla realizzazione di alcuni progetti di formazione e inserimento lavorativo, tra i quali:

- “Botteghe di mestiere”, progetto promosso da Italia Lavoro Spa;
- “Accompagnamento e counselling all'occupabilità e alla cittadinanza attiva per soggetti immigrati extra EU”, progetto FEI con capofila Agenzia del Lavoro;
- “Un'idea tua”, progetto FER di avviamento alla micro-impresa;
- “Migrando verso il lavoro”, progetto coordinato da Cinformi e emanato da Italia Lavoro Spa con l'obiettivo di promuovere percorsi integrati di politica attiva del lavoro in favore di minori stranieri non accompagnati in fase di transizione verso l'età adulta;
- “Neri per casa”, corso di formazione teorico-pratico organizzato in collaborazione con il Centro di Salute Mentale di Trento e il Servizio Sociale del Comune di Trento, con l'obiettivo di formare i 23 partecipanti alla convivenza con adulti con problemi di salute mentale.



## **BIBLIOGRAFIA**



- Ambrosini M. (2001), *Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati*, "Studi emigrazione", 141, pp. 2-30.
- Ambrosini M. (2013), *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2014), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella.
- Ambrosini M. (a cura di) (2009), *Intraprendere tra due mondi. Il transnazionalismo economico dei migranti*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. e Boccagni P. (2007), *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Politiche Sociali, Cinformi.
- Ambrosini M. e Cominelli C. (a cura di) (2005), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate*, Milano, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Regione Lombardia.
- Ambrosini M. e Marchetti C. (a cura di) (2008), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, Milano, Franco-Angeli.
- ANCI e Al. (2014), *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014*, Roma.
- Appadurai A. (2012), *Modernità in polvere*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Arendt H. (1951), *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2004 (tr. it.).
- Barberis E. e Boccagni P. (2014), *Blurred rights, local practices: Social work and immigration in Italy*, "British Journal of Social Work", 44, 1, pp. 70-87.
- Barrett B. e Sargeant M. (2008), *Health and Safety Issues in New Forms of Employment and Work Organization*, "International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations", 24, 2, pp. 243-261.
- Bastianoni P. (a cura di) (2001), *Uno scenario comune per nuove esperienze*, Milano, Unicopli.
- Bazzanella A. e Buzzi C. (a cura di) (2014), *Giovani in Trentino 2013. Quinto rapporto biennale*, Trento, IPRASE.

- Bellè E., Bruni E.A. e Poggio B. (in corso di pubblicazione), *L'emoività al lavoro. Tra individualità e performance*, "Rassegna Italiana di Sociologia".
- Bellè E., Carreri A., Miele F. e Murgia A. (2013), *Chi è in/sicuro sul lavoro? Il difficile intreccio tra lavori temporanei e cultura della sicurezza*, "Sociologia del lavoro", 130, pp. 140-153.
- Bellè E., Carreri A., Murgia A. e Miele F. (2014), *Vulnerability at Work: (Un) Safety Culture in Temporary Jobs*, "Journal of Workplace Rights", 17, 2, pp. 153-174.
- Besozzi E. (1999), *Crescere tra appartenenze e diversità. Una ricerca tra i preadolescenti delle scuole medie milanesi*, Milano, FrancoAngeli.
- Besozzi E., Colombo M. e Santagati M. (a cura di) (2013), *Misurare l'integrazione nelle classi multietniche. Rapporto 2012*, Milano, Fondazione Ismu.
- Billari F. e Dalla Zuanna G. (2008), *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Milano, Università Bocconi Editore.
- Boccagni P. (2012), *Practising motherhood at a distance: Retention and loss in Ecuadorian transnational families*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 38, 22, pp. 261-277.
- Boccagni P. e Ambrosini M. (2012), *Cercando il benessere nelle migrazioni. L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*, Milano, FrancoAngeli.
- Bonizzoni P. (2009), *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Torino, Utet Università.
- Calavita K. (2005), *Immigrants at the Margins. Law, Race and Exclusion in Southern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carchedi F., Mottura G. (a cura di) (2010), *Produrre cittadinanza: ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Milano, FrancoAngeli.
- Catanzaro R. e Colombo A. (2009), *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Catino M., Gherardi S., Murgia A. e Bellè E. (a cura di) (2014), *Questioni di in/sicurezza. Un percorso di ricerca su contratti a termine e incidenti sul lavoro in provincia di Trento*, INAIL.
- CENSIS (2010), *Dare casa alla sicurezza. Rischi e prevenzione per i lavoratori domestici*, Roma, Sintesi della ricerca.
- Colombo M. (2004), *Relazioni interetniche fuori e dentro la scuola*, Milano, FrancoAngeli.

- Colombo M. (2012), *Le scuole multietniche tra innovazione culturale e rischi di segregazione. Il contesto e il disegno della ricerca*. In Besozzi E. e Colombo M. (a cura di), *Relazione interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia. Rapporto 2011*, Fondazione ISMU, Eupolis, Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multi etnicità, pp. 39-64.
- Colozzi I. (a cura di) (2011), *Scuola e capitale sociale: un'indagine nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento*, Trento, Erikson.
- Colozzi I. (a cura di) (2014), *Classi interetniche e capitale sociale nella scuola Trentina. Report di ricerca IPRASE*, Trento, IPRASE.
- Commissione di Studio sull'Educazione Interculturale e la Cittadinanza (2013), *Documento di indirizzo sull'educazione alla cittadinanza interculturale*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- Crul M., Schneider J. e Lelie F. (2013), *The European second generation compared*, Chicago, University of Chicago press.
- Decimo F. (2005), *Quando emigrano le donne. Reti e percorsi femminili della mobilità transnazionale*, Bologna, Il Mulino.
- Decimo F. (2008), *Immigrazione, riproduzione e identità: prospettive di ricerca sulla fecondità degli stranieri in Italia*, "Polis", 22, 2, pp. 307-329.
- Donati P. (1996), *Teoria relazionale della società*, Milano, FrancoAngeli.
- Fassin D. (2005), *Compassion and Repression: The Moral Economy of Immigration Policies in France*, "Cultural Anthropology", 20, 3, pp. 362-387.
- Favaro G. e Genovese A. (1996), *Incontri di infanzie. I bambini dell'immigrazione nei servizi educativi*, Bologna, CLUEB.
- Favaro G. e Napoli M. (2004), *Ragazze e ragazzi nella migrazione: adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Milano, Guerini Studio.
- Ginsburg F., Rapp R. (1991), *The politics of Reproduction*, "Annual Review of Anthropology", 20, pp. 311-43.
- Giovannini G. (a cura di) (1996), *Allievi in classe. Giovani stranieri in città*, Milano, FrancoAngeli.
- Giovannini G. e Queirolo Palmas L. (2002), *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiani*, Torino, Edizioni Fondazione Agnelli.

- Giovanzone M. e Spattini S. (2009), *Lavoro in ambiente domestico, telelavoro e lavoro a progetto: linee guida e buone prassi per la prevenzione dai rischi, anche in chiave comparata, alla luce della riforma del mercato del lavoro in Italia*, Progetto di Ricerca finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ADAPT.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino.
- Hathaway J.C. (2003), *What's in a Label?*, "European Journal of Migration and Law", 5, pp. 1-21.
- Hochschild A.R. (2000), *The Nanny Chain*, "The American Prospect", 11, 4, pp. 32-36.
- Holvino E. (2008), *Intersections: The Simultaneity of Race, Gender and Class in Organization Studies*, "Gender, Work and Organization", 17, 3, pp. 248-277.
- International Labour Organisation (2004), *Towards a Fair Deal for Migrant Workers in the Global Economy*, 92nd Session, www.ilo.org (consultato in data 17 dicembre 2014).
- Ismu-Miur (2014), *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale A.s. 2012/2013*, Milano, Quaderni Ismu n. 1.
- ISTAT (2013), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Statistiche report, www.istat.it.
- ISTAT (2014a), *Noi Italia 2014. 100 Statistiche per capire il paese in cui viviamo*, Roma, Istituto nazionale di statistica.
- ISTAT (2014b), *Cittadini stranieri: condizioni di salute, fattori di rischio, ricorso alle cure e accessibilità dei servizi sanitari, Anno 2011-2012*, Roma, Ministero della Salute - Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT (2014c), *Interruzioni volontarie della gravidanza, Anno 2012*, Roma, Statistiche report, www.istat.it.
- ISTAT (2014d), *15° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni*, Roma, www.istat.it.
- ISTAT e Dipartimento Per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri (2014), *Anno 2011-2012. Percezioni dei cittadini stranieri: soddisfazione, fiducia e discriminazione*, Roma, www.istat.it.
- Jubany O. (2011), *Constructing truths in a culture of disbelief. Understanding asylum from within*, "International Sociology", 26, pp. 74-94.
- Kneebone S., Stevens D. e Baldassar L. (a cura di) (2014), *Conflicting Identities: Refugee Protection and the Role of Law*, London, Routledge.

- Kofman E. (2004), *Family related migration: a critical review of European Studies*, "Journal of ethnic and Migration Studies", 30, 2, pp. 243-262.
- Kraler A. et al. (a cura di) (2011), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Imiscoe Research, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Lareau A. (2003), *Unequal childhoods: class, race and family life*, Berkeley, University of California Press.
- Lievens J. (1999), *Family-Forming Migration from Turkey and Morocco to Belgium: The Demand for Marriage Partners from the Countries of Origin*, "International Migration Review", 33, 3, pp. 717-744.
- Lucas R. (2004), *Employment Relations in the Hospitality and Tourism Industries*, London, Routledge.
- Maggioni G. e Vincenti A. (2007), *Nella scuola multiculturale. Una ricerca sociologica in ambito educativo*, Roma, Donizelli.
- Marazzi C. (1994), *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Bellinzona, Casagrande.
- Marchetti C. (2009), *Rifugiati e richiedenti asilo: introduzione*, "Mondi Migranti", 3, 3, pp. 29-35.
- Marchetti C. (2012), *Assistiti o segregati? I grandi centri per richiedenti asilo in Italia*, "La società degli individui", 14, 41, pp. 57-70.
- Marino S. (2007), *Union Representation of Immigrant Workers: A Framework for Analysis*, paper presentato al 19th Annual Meeting on Socio-Economics, Copenhagen, 28-30 giugno 2007.
- Martini E. (2011), *Le seconde generazioni nella rete: un approccio di network allo studio delle relazioni tra i banchi di scuola*. In Barbagli M. e Schmoll C. (a cura di), *La generazione dopo*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-263.
- McCall L. (2005), *The Complexities of Intersectionality*, "Signs", 30, 3, pp. 1771-1800.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, Roma, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).
- Miur – Ufficio Statistica (2014), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2013/2014*, Roma, [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it).
- Moffa G. (2012), *La resistibile ascesa del lavoro flessibile. Incidenti e morti sul lavoro*, Roma, Ediesse.
- Naldini M. e Saraceno C. (2011), *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Bologna, Il Mulino.

- Opeskin B. (2012), *Managing International Migration in Australia: Human Rights and the “Last Major Redoubt of Unfettered National Sovereignty”*, “International Migration Review”, 46, 3, pp. 551-585.
- Osservatorio del Mercato del Lavoro - Agenzia del lavoro di Trento (2014), *XXVIII Rapporto sull’occupazione in provincia di Trento – 2013*, Milano, FrancoAngeli.
- Peri C. (2014), *La protezione interrotta. Il Regolamento “Dublino III” e il diritto d’asilo in Europa*, “Aggiornamenti sociali”, 3, pp. 225-236.
- Persichetti A. (2003), *Tra Marocco e Italia. Solidarietà agnatica ed emigrazione*, Roma, Cisu.
- Portes A. e Rumbaut R.G. (a cura di) (2005), *The Second Generation in Early Adulthood*, “Ethnic and Racial Studies”, Special Issue, 28, pp. 983-999.
- Punto di partenza (2003-2004), *Il lavoro di cura nel mercato globale: responsabilità e diritti*, report di ricerca, [www.puntodipartenza.net](http://www.puntodipartenza.net) (consultato in data 17 dicembre 2014).
- Pupavac V. (2006), *Refugees in the sick role: stereotyping refugees and eroding refugee rights*, “New Issues in Refugee Research”, UNHCR, working paper, n. 128.
- Rathod J.M. (2010), *Beyond the “Chilling Effect”: Immigrant Worker Behavior and the Regulation of Occupational Safety and Health*, “Employee Rights and Employment Policy Journal”, 14, 2, pp. 267-294.
- Ress A. (2014), *Disagio e disuguaglianze nella scuola trentina*. In Bazzanella e Buzzi (a cura di), pp. 45-76.
- Rizza R. e Sansavini M. (2013), *Pragmatiche della sicurezza sul lavoro fra pratiche organizzative e discorsi*, “Sociologia del lavoro”, 130, pp. 103-120.
- Santagati M. (2012), *Scuola, terra di immigrazione. Stato dell’arte e prospettive di ricerca in Italia*, “Mondi Migranti”, 2, pp. 41-85.
- Sargeant M. e Giovannone M. (2011), *Vulnerable Workers. Health, Safety and Well-being*, Farnham, Gower Publishing.
- Sarti R. (a cura di) (2010), *Lavoro domestico e di cura: quali diritti?*, Roma, Ediesse.
- Schuster L. (2009), *Dublino II ed Eurodac: esame delle conseguenze (in) attese*, “Mondi Migranti”, 3, 3, pp. 37-56.
- Svimez (2014), *Rapporto 2014 sull’economia del Mezzogiorno*, Roma Svimez.
- UNAR-IDOS (2013), *Immigrazione – Dossier statistico 2013*, Roma, IDOS.

- UNAR-IDOS (2014), *Dossier statistico immigrazione: dalle discriminazioni ai diritti*, Roma, IDOS.
- UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) (2012), *A Year of Crisis, UNHCR Global Trends 2011*, Geneva, [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org).
- UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) (2013), *Displacement: The New 21st Century Challenge. UNHCR Global Trends 2012*, Geneva, [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org).
- UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) (2014a), *War's Human Cost. UNHCR Global Trends 2013*, Geneva, [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org).
- UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) (2014b), *Asylum Trends 2013. Levels and Trends in Industrialized Countries*, Geneva, [www.unhcr.org](http://www.unhcr.org).
- Vardanega A. (a cura di) (2003), *Stranieri a scuola: educazione interculturale ed integrazione scolastica nella provincia di Teramo*, Milano, FrancoAngeli.
- Vianello F. (2013), *Ukrainian migrant women's social remittances: Contents and effects on families left behind*, "Migration Letters", 10, 1, pp. 91-100.
- Vlase I. (2013), *Women's social remittances and their implications at household level: A case study of Romanian migration to Italy*, "Migration Letters", 10, 1, pp. 81-90.
- Walby S. (2007), *Complexity Theory, Systems Theory, and Multiple Intersecting Social Inequalities*, "Philosophy of the Social Sciences", 37, 4, pp. 449-470.
- Zetter R. (2007), *More labels, fewer refugees: remaking the refugee label in an era of globalization*, "Journal of Refugee Studies", 20, 2, pp. 172-192.
- Zetter R. (2009), *La securitizzazione e le politiche europee in materia di asilo e rifugiati*, "Mondi Migranti", 3, 3, pp. 7-25.

Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2015  
presso Centro Duplicazioni PAT



